

IVO ROSSI

**L'ODISSEA
DELL'OSPEDALE NUOVO
IN PADOVA
2000-2021**

IL RISIKO DEGLI INTERESSI E
LA SUBALTERNITÀ DELLA POLITICA



PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Obliti privatorum publica curate

Iscrizione sopra l'ingresso
della sala del Maggior Consiglio,
Palazzo del Rettore, Dubrovnik.

IVO ROSSI

**L'ODISSEA
DELL'OSPEDALE NUOVO
IN PADOVA**

2000-2021

IL RISIKO DEGLI INTERESSI E
LA SUBALTERNITÀ DELLA POLITICA

PADOVA
UP

Prima edizione 2021, Padova University Press

Titolo originale *L'odissea dell'ospedale nuovo in Padova 2000-2021. Il risiko degli interessi e la subaltermit  della politica*

  2021 Padova University Press
Universit  degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it
Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

Ideazione copertina di Franca Cecchinato

ISBN 978-88-6938-264-2



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

«Si ringraziano i direttori dei quotidiani *Il Mattino di Padova*, *Corriere del Veneto* e *Il Gazzettino di Padova*, e i giornalisti che, nel corso degli anni, hanno dato conto di ci  che stava accadendo. I.R.»

INDICE

7	<i>Prefazione</i>
	Scritti 2000 - 2021
17	2000 - 2004
29	2005 - 2012
41	2013
47	2014 - 2016
125	2017 - 2021
177	<i>Appendice</i>
	L'Università di Padova e il nuovo Polo Ospedaliero
187	<i>Postfazioni di</i>
	Paolo Giaretta
	Giuseppe Zaccaria
	Flavio Zanonato

PREFAZIONE

Quello impiegato per tornare a Itaca, a Ulisse sembrò un tempo infinito. Aveva lasciato Telemaco nella culla e lo ritrovava maturo ventenne. Nel suo vagare per mare aveva saputo resistere alle sirene e al loro malioso canto. L'odissea del nuovo ospedale di Padova, vent'anni dopo i suoi primi passi, appare ancora una meta lontana, avvolta nelle nebbie e dal profilo incerto.

Iniziata nei mari agitati della politica padovana, in mezzo a flutti popolati da sirene suadenti e da interessi corsari, la navigazione del Polo della Salute, a un improvviso cambio di vento, ha incrociato vascelli interessati a deviarne la rotta per far approdare l'ospedale verso un'isola non segnata sulle mappe della pianificazione della città futura.

La vicenda che riguarda il nuovo policlinico e il futuro della scuola medica patavina è una storia emblematica del rapporto fra visione generale degli interessi e piccolo cabotaggio, in cui la Politica, nel senso più alto e nobile della funzione a garanzia del pubblico interesse, accetta di essere accompagnata per mano da gruppi privati e *lobby* che esercitano la loro azione contando sulla compiacenza.

La realizzazione di Pediatria sulle mura cinquecentesche della città, che riporta alla luce una apparente contraddizione fra le esigenze di preminente tutela della salute rispetto alla tutela dei beni monumentali, è testimonianza delle ambiguità e delle contorsioni generate da un immotivato e improvviso cambio di rotta dettato dal misconoscimento delle ragioni di una scelta pubblica già unanimemente adottata.

Ed è davvero singolare che due amministrazioni comunali di diverso colore, una prima volta nel 2014 e una seconda nel 2017, si siano presentate agli elettori con le stesse irrealistiche promesse (smentite subito dopo in quanto già valutate nell'accordo del 2013) di ristrutturazione del vecchio ospedale e di contrarietà assoluta al nuovo.

Per capire quanto è successo e aiutare al formarsi di un giudizio ragionato è indispensabile rileggere i fatti nel loro dispiegarsi temporale, rimettendo in ordine i tasselli di una vicenda che continua ad apparire sconcertante.

L'esigenza di un nuovo policlinico è iniziata a maturare poco più di vent'anni fa: la sanità stava cambiando pelle mentre si programmava la chiusura del vecchio ospedale geriatrico. Andava cambiando l'approccio al malato generando diverse esigenze organizzative con le conseguenti modifiche dei piani urbanistici di «recupero», necessarie per consentire i nuovi inserimenti.

In questo nuovo contesto l'amministrazione comunale era di volta in volta chiamata «moralmente» ad avallare, quasi senza possibilità di interventi correttivi, una molteplicità di richieste trasformative essendo in gioco un bene primario come la salute.

Nei primi anni Duemila si manifesta come urgente l'esigenza di una nuova pediatria. La stessa urgenza che si ritrova oggi, a vent'anni di distanza. Cresce in città l'emozione e alla progettazione della nuova struttura, a ridosso delle mura veneziane, viene chiamato l'architetto Mario Botta. L'animata discussione che ne segue approda infine in Consiglio comunale ed è lì che, nell'esprimere con grande sofferenza un voto negativo all'opera pur riconoscendone l'importanza, mi faccio promotore di un'iniziativa affinché si avviino le procedure per un nuovo polo ospedaliero: Pediatria e il comparto materno-infantile avrebbero dovuto diventare il primo tassello di un mosaico all'altezza della tradizione e delle ambizioni della sanità padovana e della sua scuola medica.

Se quella fu la prima scintilla verso l'apertura di un dibattito che avrebbe indotto a un radicale cambio di prospettiva, altri due fatti, almeno per quanto mi riguarda, risultarono decisivi:

a) un convegno realizzato nel marzo 2003 assieme a Pier Maria Terribile e a Giancarlo Zotti, entrambi medici ospedalieri nonché presidenti rispettivamente della Commissione sanità del Comune e del Consiglio comunale, oltre al sottoscritto, allora presidente della Commissione per la Città Metropolitana, in cui l'obiettivo di un nuovo policlinico viene delineato con il fattivo contributo di un'ampia platea di clinici;

b) il programma elettorale del candidato sindaco Flavio Zanonato, alla cui stesura contribuì e in cui per la prima volta la realizzazione di un nuovo polo ospedaliero entra negli obiettivi dell'amministrazione comunale, in precedenza chiamata solo a fornire acriticamente l'avallo agli indirizzi e alle scelte dell'unità sanitaria locale.

Si può dire che a partire da quella primavera 2004 prenda avvio il percorso amministrativo verso il nuovo polo ospedaliero. Del lungo e fondamentale lavoro svolto dal 2004 al 2013, di cui è stato protagonista il sindaco Zanonato, con il presidente della Regione Giancarlo Galan e successivamente con Luca Zaia, non troverete in questo scritto un resoconto puntuale in quanto il fittissimo lavoro di convergenza ha riguardato la messa a punto degli aspetti ammini-

strativi ed è avvenuto senza particolari accentuazioni polemiche registrabili dal sensibile sismografo dei media. In questo periodo si è passati dall'indicazione dell'obiettivo generale alla sua concreta realizzabilità tecnica e amministrativa, grazie anche al prezioso supporto e condivisione dei rettori che si sono succeduti alla guida dell'Università di Padova, Vincenzo Milanese e Giuseppe Zaccaria, che con straordinaria pazienza hanno accompagnato la Scuola di medicina verso la maturazione della consapevolezza del valore strategico di un nuovo policlinico, superando antiche resistenze.

Così come non emerge il parallelo lavoro di coinvolgimento dei 17 Comuni dell'area metropolitana nell'individuazione del luogo più idoneo alla realizzazione, - lavoro curato assieme all'assessore all'urbanistica Luigi Mariani - trattandosi di un'opera di approfondimento e di tessitura che, pur scontando qualche polemica con i presidenti della Provincia che si sono succeduti, ha consentito di ottenere nel luglio 2011 una insperata unanimità, non solo da parte dei sindaci e delle amministrazioni coinvolte (ad eccezione di Abano Terme), ma di tutti i 17 Consigli comunali.

Di questo imponente lavoro si può trovare traccia nella pubblicazione curata dal prof. Umberto Trame, in cui sono indicate le valutazioni e i criteri che hanno portato infine alla scelta della zona di Padova ovest quale area più adatta per la realizzazione del nuovo polo della salute e del *campus* medico universitario, così come le ragioni che hanno portato a escludere altre soluzioni. La zona di Padova est, crocevia viario con vocazione commerciale e industriale, proprio per queste sue caratteristiche incompatibili non è mai stata presa in esame nonostante la Conferenza Metropolitana abbia dedicato oltre 120 incontri con i sindaci, assessori e tecnici di così tanti Comuni!

A partire dall'approvazione del PATI (Piano di Assetto Territoriale Intercomunale) adottato in co-pianificazione da 17 Comuni, la Provincia e la Regione (2011) e fino all'Accordo di Programma del 2013, il percorso vede prevalere il perseguimento dell'obiettivo con un confronto serrato fra la città di Padova, la Regione e l'Università grazie a un largo consenso di tutte le forze politiche.

Fu quello il momento in cui credemmo davvero di avercela fatta: eravamo riusciti nell'impresa impossibile di mettere tutti gli attori pubblici attorno allo stesso tavolo e a condividere il comune obiettivo con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma per il nuovo ospedale sull'area di Padova ovest! Eravamo riusciti a consolidare una visione della città futura e dei suoi equilibri metropolitani nella dimensione veneta e pensavamo così di aver coronato un'impresa iniziata tanto tempo prima.

Non che fossero mancati i tentativi di orientare la scelta localizzativa da parte di facoltosi e influenti proprietari di vaste aree - prontamente supportati dagli immancabili sponsor politici - ma la trasparenza del processo, l'ampio coinvolgimento di tante istituzioni, assieme all'uso di potenti tappi per le orecchie, hanno consentito ad una amministrazione che aveva chiara la sua *mission*, di resistere alle lusinghe di sirene incantatrici, che qualche anno dopo avrebbero trovato invece marinai senza bussola pronti a farsi indicare la rotta verso nuove isole.

Purtroppo le campagne elettorali talvolta minano anche le più solide e ragionate conquiste e la primavera del 2014 ha visto far capolino, in una parte di quella sinistra bisognosa di differenziazione e di «autonomia», una lettura contraria al nuovo polo, inizialmente per le modalità di finanziamento (il *project financing*, oltretutto di esclusiva competenza regionale) e successivamente per lasciare tutto, come nel Gattopardo, *com'era e dov'era*. Contraddizione colta al volo dal candidato del centro destra fino a quel momento attento solo alla «sicurezza» che, noncurante del fatto che il suo presidente regionale e la sua stessa coalizione fossero stati fra i protagonisti dall'accordo del 2 luglio 2013, sposa la nuova linea a difesa del vecchio ospedale, ponendo le premesse per l'abbandono di una prospettiva che avrebbe rinnovato in profondità la città e la sua sanità.

Con la sconfitta alle elezioni del 2014, mia personale e del centrosinistra, ebbe inizio un'altra storia: il patto per il futuro fu gettato al vento in modo virulento, all'inizio con sprezzo della logica e all'apparente scopo di comunicare solo un rabbioso bisogno di affermazione nei confronti di una città avvertita in parte estranea.

Nella nuova trama, improntata alla *cancel culture*, oltre agli attori politici presenti sul palcoscenico, dietro alle quinte cominciarono ad affollarsi suggeritori di altre sceneggiature e altri finali - per una storia che si andava incartando in una improbabile formula del *nuovo su vecchio* -, consiglieri privi d'investitura pronti a fornire soluzioni che mirabilmente, oltre a garantire i propri interessi e affari, offrivano a una politica debole e subalterna l'alloro della scena.

Nel silenzio e nell'indifferenza dei molti che sapevano e che hanno preferito tacere, dopo aver raccontato una inconcepibile e improponibile ristrutturazione del vecchio ospedale - già scartata dalla Regione negli anni precedenti - il sindaco si cimentò nella disperata e forse finta ricerca di una nuova area, convinto che solo cambiando la destinazione di Padova ovest avrebbe potuto affermare la sua autorità. A supporto della cancellazione della scelta fatta non solo dagli odiati nemici, ma dalla stessa Regione e dall'intero centro destra negli anni precedenti, è stato costretto a inventarsi bufale inverosimili, come gli acquitrini a Padova ovest, che in un procedimento giudiziario sarebbero stati dichiarati dal dirigente

regionale, autore del rapporto, come inesistenti. Eppure in molti diedero credito a questa *fake news* degna del peggior complottismo pasticcione.

Non potevano mancare le esplicite accuse di presunti favori ai proprietari delle aree precedentemente individuate, nonostante fosse agli atti che si sarebbe trattato di aree soggette eventualmente ad esproprio o a piano perequativo, il cui costo non sarebbe stato superiore ai 15/20 milioni di euro a fronte di un investimento aggirantesi attorno ai 500/600 milioni. Eppure l'area di Padova ovest era stata acquistata solo qualche anno prima con la promessa (ancora una volta da parte dell'amministrazione di centro destra) di consentire la realizzazione di un mega centro commerciale a fronte degli impegni calcistico-sportivi della società acquirente. Area che se espropriata, oppure acquisita a patrimonio pubblico con modalità perequative, avrebbe comportato un grave danno solo per l'incauto proprietario che qualche anno prima l'aveva acquistata (come ebbe modo di dirmi durante un incontro) ad un valore multiplo di quello a cui l'avrebbe potuta acquisire la pubblica amministrazione. Altro che favori!

Così, dopo aver vagato a vuoto attorno al «falso bersaglio» dell'area occupata dagli impianti sportivi del CUS e della sede di APS in via Corrado, grazie alle accorate pressioni da parte di alcuni gruppi immobiliari in difficoltà, di importanti istituti di credito che si erano avventurati in prestiti diventati un *profondo rosso* e di tecnici compiacenti pronti a certificare il contrario di quanto sostenuto in precedenza, la nuova destinazione è stata infine trovata nella zona più congestionata di Padova. Nelle pagine da 88 a 99 di questo volume sono raccontate le acrobazie sulle aree, acquistate al valore di 1 euro, in cui negli atti di compravendita si afferma che fin da inizio 2014 - senza che nessun atto amministrativo né riferimento pubblico avesse fino a quel momento preso in considerazione l'area per destinarvi il nuovo ospedale - qualche veggente aveva fatto intuire quanto sarebbe avvenuto molti mesi dopo: lo spostamento dell'opera ad est. In tanti, pur sapendo, si sono girati dall'altra parte come se ciò, citando De André, li potesse assolvere.

L'avvento di una nuova amministrazione nel 2017 avrebbe potuto riportare le scelte a una loro ragionevolezza, restituendole al preminente interesse pubblico e a una visione moderna della città. Si era ancora in tempo: gli strumenti urbanistici indicavano ancora la zona a ovest della città come area destinata al nuovo ospedale. Lo stesso Zaia, sentito in quel periodo, si dichiarava - sottovoce e in privato - favorevole e disponibile qualora fosse stata la nuova amministrazione di Padova a richiederlo, non potendo sconfessare la firma apposta all'Accordo di Programma del 2013. Ma la mancanza di coraggio, la melina attorno a ipotesi già scartate, quali la ristrutturazione prima e il cosiddetto «nuovo su vecchio» poi, l'assenza di una visione e la forza persuasiva esercitata dalle sirene che

avevano condotto per mano il centrodestra, hanno finito per generare una proposta di nuovo ospedale dai tratti nebulosi, con tanto di ritorno al passato fatto di nuove opere sopra le mura del Cinquecento e del trasferimento, senza clamori, dello IOV (Istituto Oncologico Veneto) a Casteelfranco. Il racconto dell'ospedale su due sedi, con annessa ristrutturazione del vecchio nosocomio, appare una di quelle formule che si possono raccontare solo attraverso tautologie, destinate a duplicare funzioni con aumento di costi e inevitabili inefficienze. Ma tanto... chi ne pagherà il prezzo saranno le future generazioni, perché, come sempre, gli errori e la codardia dei padri, nel frattempo usciti di scena, ricadranno sulle spalle dei figli.

Penso che la battaglia politica, qui raccontata attraverso gli scritti pubblicati sui quotidiani locali e gli atti prodotti nel corso degli anni, sia stata, e per certi versi lo sia ancora, una battaglia giusta e condotta con lealtà in nome della visione della città nuova e dell'interesse pubblico in cui la politica, nel senso nobile del termine, non si era piegata né tantomeno fatta guidare dagli affari e dagli interessi privati. Gli anni che sono succeduti al 2013 sono stati anni all'apparenza confusi e di difficile comprensione per la pubblica opinione, oramai esausta e quasi rassegnata, ma anni fertili per i tanti suggeritori interessati che, da un certo punto in poi, hanno cominciato ad agitarsi per promuovere i loro interessi. E quando sono troppi ad agitarsi, il punto di equilibrio spesso corrisponde all'eterogenesi degli obiettivi prefissati dalla buona politica.

Pubblicarli oggi, di fronte a un esito ancora vago e nebuloso, è un modo - per quel che mi riguarda - per non sentirsi complice dei tanti, anche amici e colleghi, che in nome di un accreditante realismo politico, hanno rinnegato assieme a uno stile e a un'etica di governo, anche le promesse solennemente assunte qualche tempo prima.

Una piccola testimonianza di amore per la città di fronte all'indifferenza e alla rassegnazione di troppi. Perché anche il giudizio che sarà dato fra qualche anno da chi vorrà studiare e capire perché ciò sia avvenuto, come fu nel caso dell'intervento sul Giustiniano degli anni Cinquanta e sul contemporaneo infortunamento del naviglio interno, potrà fondarsi sui fatti e sugli atti.

Nel frattempo coltiviamo la speranza, che pur fra contraddizioni e tempo buttato, quell'intuizione di un nuovo polo ospedaliero possa finalmente vedere la luce. Tanto più ora che, a tracciare la rotta post-pandemia, è il presidente del Consiglio Mario Draghi, che ben conosce la città per giovanili frequentazioni e avendo insegnato nella nostra Università. Con l'augurio sincero che si possa finalmente, come Ulisse alla vista di Itaca, vedere realizzato il nuovo policlinico che la città attende da così tanto tempo.

SCRITTI
2000 - 2021

2000 - 2004

Agli inizi degli anni Duemila, la modalità di erogazione della sanità mostra vistosi segni di cambiamento — Quella padovana, mostra limiti rilevanti in particolare per la condizione dell'area materno-infantile. Si profila l'esigenza di una nuova torre pediatrica che mette in evidenza i limiti dell'intero complesso e, per la prima volta, introduce nel dibattito pubblico la necessità di realizzazione di un nuovo Polo Ospedaliero — Il Programma di governo della Giunta guidata da Flavio Zanonato (2004-2009), avvia l'iter amministrativo per un nuovo Polo della medicina.

Il futuro della sanità padovana

Il posto di assoluto rilievo occupato dalla sanità padovana in ambito regionale e nazionale è un risultato di cui la nostra comunità deve giustamente andar fiera. Si tratta di un biglietto da visita prestigioso che, non a caso, molte città ci invidiano. Non possiamo però pensare di vivere sugli allori. La competizione, anche con realtà di minore tradizione, è una costante con cui fare i conti soprattutto in una stagione in cui l'informazione scientifica e tecnologica non è più relegata in ambiti ristretti. Per questo ci troviamo a un bivio importante che impone scelte impegnative sia sul piano del potenziamento della ricerca, sia sul piano dei necessari adeguamenti strutturali. Per tanti, troppi anni si sono succeduti interventi-tampone. Oggi è il momento di porsi seriamente il problema di come dare futuro alla nostra sanità potenziandone il ruolo di eccellenza sia sul versante della medicina tradizione che di quella definita impropriamente non convenzionale. Solo assumendo orizzonti di respiro possiamo immaginare di far fronte alla sfida. Per questo quando affrontiamo questo tema è utile avere davanti un orizzonte temporale che traguardi almeno al 2020. Solo una comunità che è in grado di porsi obiettivi ambiziosi è nelle condizioni di far maturare consapevolezza in tutti i protagonisti della vita cittadina. La forza delle idee condivise è condizione non solo per creare il necessario consenso interno, ma anche per affrontare il confronto con le altre realtà della nostra regione. Non va infatti dimenticato che il futuro della nostra sanità passa attraverso la dialettica e la competizione regionale.

In questi giorni i riflettori illuminano quotidianamente disfunzioni vere o presunte del nostro sistema, un sistema che qualche giorno fa il presidente della Regione Galan, definiva con orgoglio uno dei migliori a livello nazionale. Si tratta di uno dei casi più eclatanti di gestione pubblica che dimostra di funzionare. Lo stesso Galan, incline su altri fronti a privatizzare tutto, dichiarava qualche giorno fa all'assemblea di Unindustria di Padova, che non ha alcuna intenzione di privatizzare ciò che dimostra di funzionare bene.

La drammatizzazione di questi giorni, utile forse a far assumere consapevolezza rispetto ad alcune carenze – purtroppo non esiste solo un problema pediatria, ma anche oncologia, ortopedia, ecc. – rischia però di determinare accelerazioni dannose ai fini della pacatezza e della serenità necessarie ad affrontare le delicate questioni con cui ci dobbiamo cimentare.

Il recente confronto - sono passati appena 9 anni - sul nuovo ospedale ai Colli, destinato ad ospitare geriatria deve servirci da lezione. Se solo 10 anni fa la geriatria (alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione) era considerata una specialità medica in rapido sviluppo, tale da richiedere investimenti massicci, misuriamo oggi - almeno per quanto più volte ribadito dal direttore generale dell'ULSS 16 - come quella previsione fosse infondata, tanto da far oggi ritenere che la geriatria per acuti possa essere trattata direttamente all'interno delle "medicine" o di strutture infinitamente più piccole di quelle previste allora. Questa vicenda ci obbliga a ricordare come l'enfatizzazione rischi di portarci tutti fuori strada, di farci commettere errori.

È dunque importante il modo in cui si affrontano le questioni (da pediatria al centro di ricerca sui tumori, ai trapianti, ecc.), rispondendo *in primis*, almeno per le strutture edilizie, alla domanda se, **assumendo un arco temporale di 20 anni, abbia senso continuare a sviluppare le strutture ospedaliere sull'area bastionata dove si trova oggi** (inadeguata, attraversata quotidianamente da migliaia di autoveicoli, drammaticamente carente di parcheggi) oppure se, facendo oggi quello che non si è avuto il coraggio di affrontare trent'anni fa, abbia senso individuare una nuova area in cui trasferire gradualmente le strutture che ciclicamente si renderanno obsolete e che, alla luce dell'indipendenza possono - senza creare grossi problemi - sganciarsi dal resto del sistema. Mi rendo conto che il tema è delicato, che tocca abitudini consolidate. Per questo è necessario evitare dispute ideologiche di maniera. Si potrebbe scoprire, alla fine di un confronto maturo, che è preferibile continuare a costruire negli angusti spazi attuali, con il rischio di creare il *Monte Athos* della sanità padovana, anziché avviare un progressivo spostamento verso una nuova area, ancorché meno intasata, facilmente collegabile e dotata di parcheggi, perché no, magari immersa nel verde.

Non è un sogno ripensare la città, così come non bisogna rinunciare a porsi obiettivi ambiziosi. È una sfida da affrontare, sapendo che la decisione di rimanere nell'attuale complesso, questa sì definitiva e irrevocabile, dovrà prevedere opere viarie (sottopassi e tunnel su via Giustiniani) il cui costo deve rientrare nella valutazione complessiva. Insomma se l'ospedale deve rimanere dov'è bisognerà creare un'isola protetta, dove la salute sia effettivamente una condizione generale.

Un confronto serio e razionale può aiutare tutti a superare possibili malintesi e allo stesso tempo a creare quel consenso di cui la nostra sanità ha certamente bisogno.



COMUNE DI PADOVA
CONSIGLIO COMUNALE

COMMISSIONE SANITÀ
COMMISSIONE CITTÀ METROPOLITANA



UN NUOVO POLO OSPEDALIERO PER LA MEDICINA CHE CAMBIA

Sala Rossini del Caffè Pedrocchi
Sabato 8 marzo 2003 - ore 9.00

presentano:

PIER MARIA TERRIBILE
Presidente Commissione Sanità

IVO ROSSI
Presidente commissione Città Metropolitana

intervengono:

ADRIANO CESTRONE
Direttore Generale Azienda Ospedaliera -Università

FORTUNATO RAO
Direttore Generale ULSS 16

ANTONIO CANINI
Direttore Lavori Pubblici Regione Veneto

ANTONIO TIENGO
Preside Facoltà di Medicina

GIOVANNI FEDERSPIL
Clinico Medico

Invito al convegno organizzato congiuntamente dai presidenti del Consiglio Comunale di Padova, della Commissione Sanità e della Commissione Città Metropolitana, 2003

L'ospedale fuori le mura per la città metropolitana

Lipotesi non è di quelle nuove. Se ne parla da anni ma ieri pomeriggio a palazzo Moroni sono state poste le premesse per un'analisi approfondita e partecipata. Sul tavolo della discussione la creazione di un nuovo polo ospedaliero, lontano dal traffico cittadino e con ampi spazi a disposizione. Ne hanno parlato le Commissioni Sanità e Città metropolitana, i direttori generali dell'Azienda ospedaliera Adriano Cestroni e dell'Usl 16 Fortunato Rao, il vicesindaco Ermanno Ancona. «I tempi di maturazione per la creazione di un nuovo polo ospedaliero, di cui Padova avrà bisogno intorno al 2015, sono molto lunghi. Si tratta - osserva Ivo Rossi, presidente della Commissione Città metropolitana - di un problema alquanto complesso che necessita di un'accurata discussione che affronti vari ambiti, di ordine tecnico, organizzativo, metodologico».

Una questione delicata, l'eventuale nascita di un rinnovato polo dedicato ad assisten-

za, ricerca, didattica, e che coinvolge molteplici attori. In primo luogo i dirigenti delle due realtà sanitarie della città, Cestroni e Rao, che «si sono detti favorevoli all'idea - riferisce Rossi - purché questo non freni i processi di riorganizzazione sanitaria in atto». Insomma è necessario agire sull'oggi, pensando però in prospettiva al domani quando l'attuale area di via Giustiniani «al limite del congestionamento» come sottolinea Ivo Rossi, non sarà più in grado di rispondere al carico di domanda sanitaria che giunge dal territorio.

Che fare, dunque? Come organizzarsi? Ieri si è discusso di un approccio metodologico. Sembra prematuro sia parlare di una potenziale area dove costruire sia pensare che non sarà, eventualmente, di policlinico, monoblocco, cliniche universitarie. Il tutto ora soggetto a un megalifting che prosegue da anni e che solo recentemente ha compiuto il giro di boa.

Federica Cappellato

(a destra) *Il Gazzettino di Padova*, 1-2-2003

(in basso) *Il Mattino di Padova*, 3-2-2003

Riunione congiunta delle Commissioni consiliari della Sanità e della città metropolitana con il manager dell'Usl

Torna il sogno «Sanitapolis» Un nuovo polo della Salute per la grande Padova

di Aldo Cornelio

Venerdì pomeriggio a palazzo Moroni c'è stata la riunione congiunta di due commissioni consiliari, entrambe strategiche per la città futura: quella della Sanità, presieduta dal professor Pier Maria Terribile e quella della città metropolitana che ha come presidente Ivo Rossi. C'era-

no anche degli ospiti. Adriano Cestroni, direttore generale dell'Azienda ospedaliera e Fortunato Rao, direttore dell'Usl 16, «è stata importante anche la presenza di medici che occupano cariche amministrative di rilievo - riferisce Ivo Rossi - come il vicesindaco Ermanno Ancona. Il presidente del consiglio comunale Giancarlo Zotti, Gianluigi Lenzi, pneumo-

logo, Surendra Narpe e Antonino Piloni entrano in scena. Infatti abbiamo messo al centro del tavolo il problema del nuovo polo ospedaliero. Viene in mente che un polo di anni fa era sotto i fari della pubblica opinione. Il progetto della torre sanitaria di pediatria, un gigante con tanto di elicottero sul tetto.

«Sarà il nuovo cuore pulsante della città metropolitana - dice Rossi che si entusias-

ma - e ne parlerà profondamente la conferenzazione urbanistica. È probabile che abbia ragione. Infatti la creazione del nuovo complesso comporterà anche il trasferimento della Facoltà di Medicina e questo significa aiuti, recetti-

va per gli studenti, un campus, sedi per la convulsività, biblioteche. «Potrebbe essere qualcosa di simile ad Agripolis a Legnaro - dice Rossi - polo scientifico voluto con tenacia dal professor Bion-

segno. Divergenti sono le posizioni dei due. Il primo è un lavoro paziente di anni e alla fine è diventato realtà. Una realizzazione di questo genere apre l'orizzonte su una Padova nuova che esce dagli attuali confini comunali e diventa città diffusa. Diventa la grande città di

vecchia lega.

Secondo Cestroni c'è un'altra difficoltà: «Dobbiamo cercare un bergaglio in movimento, avere circoli intesi ai progressi della Medicina perché quella del 2015 sarà proprio domiciliare capillare o day surgery. Un'altra chiave di volta del ragionamento è «Prima le strade - dice Rossi - la rete viaria, poi gli edifici. Lo sapevano anche i Romani costruivano strade prima di costruire i territori».

«Prima le strade - dice Rossi - la rete viaria, poi gli edifici. Lo sapevano anche i Romani costruivano strade prima di costruire i territori».



Quando sarà? La data possibile è il 2015. Perché allora parlare adesso? Perché questo è un tema in cui il confronto è forse più importante del cemento e dei mattoni. Quanto costerà? La cifra che si fa, ma è molto pesante e dell'ordine di un miliardo di euro, poco meno di 2000 miliardi di vecchia lira.

Quando sarà? La data possibile è il 2015. Perché allora parlare adesso? Perché questo è un tema in cui il confronto è forse più importante del cemento e dei mattoni. Quanto costerà? La cifra che si fa, ma è molto pesante e dell'ordine di un miliardo di euro, poco meno di 2000 miliardi di vecchia lira.

«Nuovo polo ospedaliero, parliamone»

La Margherita invita al confronto domani mattina in Sala Rossini

di Simonetta Zanetti



La proposta è di avviare un dibattito divenuto ormai imprescindibile in vista della costruzione di un nuovo ospedale. Di questo si parlerà domani mattina a partire dalle 9 nella Sala Rossini del caffè Pedrocchi, in un dibattito aperto a tutti. «A questo punto è diventato fondamentale promuovere una discussione fra tutti gli attori che saranno interessati alla nascita del nuovo nosocomio — spiega Ivo Rossi — perché solo così riusciremo a progettare una struttura che valorizzi sia l'assistenza socio-sanitaria che la ricerca e la didattica». Nelle intenzioni c'è la nascita di una vera e propria cittadella studiata sullo stile dei cam-

«Chiariamoci cosa si vuol fare superando le discussioni sul sito. Una cittadella in stile campus»

pus americani, in grado di accogliere tutti gli elementi che costituiscono l'eccellenza della sanità padovana. Totalmente saturati i 92,15 chilometri quadrati di superficie comunale con circa 2.400 abitanti per chilometro quadrato, il



polo ospedaliero sorgerà fuori dalle mura. «In questo momento non vogliamo tornare ad arrearci sul sito da scegliere», prosegue Pier Maria Terribile. «Il dibattito che condurremo nei prossimi giorni dovrà concentrarsi esclusivamente sulle esigenze della nuova sanità con reparti ma anche suite, laboratori e biobiotiche». Parallelyamente verrà studiato uno sviluppo a trecentosessanta gradi delle infrastrutture con strade, par-

cheggi e trasporto pubblico. «Qualche anno fa — conclude Terribile — ci saremmo aspettati di dover aumentare i posti letto di almeno 500 unità, invece oggi ci accorgiamo che è cambiato tutto, con un aumento esponenziale della cura in day hospital e la diminuzione dei ricoveri. Per questo dobbiamo arrivare al 2010 con un ordine del giorno preciso, stando attenti a non perdere un granchi progettando la sanità del futuro».

LA POLEMICA

Rossi e Padrin
«Meglio decentrare»

«La «barchetta» della Pediatria è affondata». Con queste parole Ivo Rossi annuncia la nuova battaglia di arresto del nuovo edificio ospedaliero che forse non vedrà mai la luce nel contesto di via Giustiniani, limitato dall'eccessiva cementificazione, non meno che dai vincoli ambientali che proteggono le mura. Sulle tematiche che riguardano la sanità maggiorana è apparsa la «barchetta» di Rossi in una sorta di nuovo alleanza tra Margherita e Forza Italia stretta sul campo nel corso del dibattito organizzato dal mattino, tra il consigliere regionale Leonardo Padrin



La nuova Pediatria progettata dall'architetto Mario Botta

nel il consigliere comunale Ivo Rossi. Obiettivo il rilancio del dibattito sul nuovo polo ospedaliero. «All'architetto Botta è stato richiesto di presentare un nuovo progetto, ma sembra difficile che in realtà qualunque tipo di struttura possa trovare realizzazione a ridosso delle mura senza essere soggetta a vincoli monumentali. Del resto non si può pensare di costruire all'infinito in via Giustiniani come se fosse un nuovo Adlon della sanità», sostiene il consigliere comunale della Margherita. «Continuare a ostinarsi in questa direzione» significa

scontrarsi con una realtà fatta di contraddizioni con una pediatria congestionata oltre ogni limite ma che non può frenare il suo sviluppo solo per questo. Del resto non è un caso che a quasi tre anni di distanza nessuno abbia ancora tirato fuori i soldi per i lavori. Le soluzioni? Portare la Pediatria fuori da via Giustiniani e creare una struttura autonoma in via dei Colli, destinata a diventare il primo tassello di un futuro nuovo polo ospedaliero completamente autonomo. Di qui la necessità di tracciare le basi per una struttura inserita nel ver-

Nuova Pediatria: bloccata la «barchetta» di Botta

20.06.03



Ivo Rossi Leo Padrin

de, dotata di servizi, con spazi adeguati sia per la ricerca che per la didattica. «La pediatria padovana serve un bacino che possiamo definire nazionale», per cui non ha alcun senso che resti in centro a Padova, incassa Leonardo Padrin. «Il complesso Giustiniano è l'edificio della Mura, reso sconosciuto ma raggiunto livelli di efficienza unici in Italia ma è saturo e quindi bisogna trovare il coraggio di uscire in periferia, a una scelta obbligata, senza la quale non c'è futuro».

A cura di **Alfina Salmano**, **Simonetta Zanetti** e **Diego Zilio**. Foto G. M.

(in alto) Il Mattino di Padova, 7-3-2003
(in basso) Il Mattino di Padova, 20-6-2003

La torre pediatrica affossata

di Ivo Rossi, *capolista della lista La Margherita*

Dalla sua consueta rubrica settimanale su *come eravamo*, Francesco Cassandro invita a sfruttare l'occasione elettorale per dedicarsi a ragionare su «pochi ma solidi paletti». Ne introduce due, soffermandosi in particolare sui problemi di un Polo Ospedaliero al collasso e per giunta collocato in un posto sbagliato, come sono le mura cinquecentesche.

Si tratta di una questione delicata, che si trascina da decenni e che va incancrenendosi a danno della salute e del sistema di cura. Basti ricordare la vicenda che nel 2000, per lunghi mesi, ha occupato le pagine dei quotidiani, relativa alla situazione della pediatria e all'esigenza di realizzare una nuova struttura. In assenza di un intervento urgente, questo era il pericolo paventato allora, la salute dei bambini sarebbe stata messa a repentaglio. In Consiglio Comunale decine di genitori guidati da alcuni illustri cattedratici fecero pervenire lettere toccanti, richiamando alla responsabilità ogni consigliere che con il suo voto avrebbe dovuto dire sì alla cosiddetta *Barchetta* da realizzarsi sopra le mura. Chiunque avesse osato dissentire si sarebbe macchiato di una colpa grave verso creature indifese. Allora ebbi modo di eccepire sul fatto che una struttura come la nuova pediatria, invece di essere pigramente immaginata nel luogo meno adatto della città e per giunta in uno dei più inquinati, potesse essere realizzata in un'area salubre, diversa dall'attuale congestionato polo ospedaliero, in uno spazio che in futuro sarebbe potuto diventare il nuovo polo fuori le mura. Apri-ti cielo! Ogni ritardo avrebbe compromesso la salute. Questa fu la risposta. Bisognava fare presto. Ogni settimana persa avrebbe significato nuove sofferenze.

Sono passati quattro anni, ripeto quattro, senza che nulla sia accaduto e senza che nessuno fra quanti reclamavano la necessità di un intervento immediato, sia intervenuto per denunciare la gravissima situazione. Senza che nessuno si sia chiesto perché e a causa di chi la nuova struttura pediatrica non abbia visto la luce.

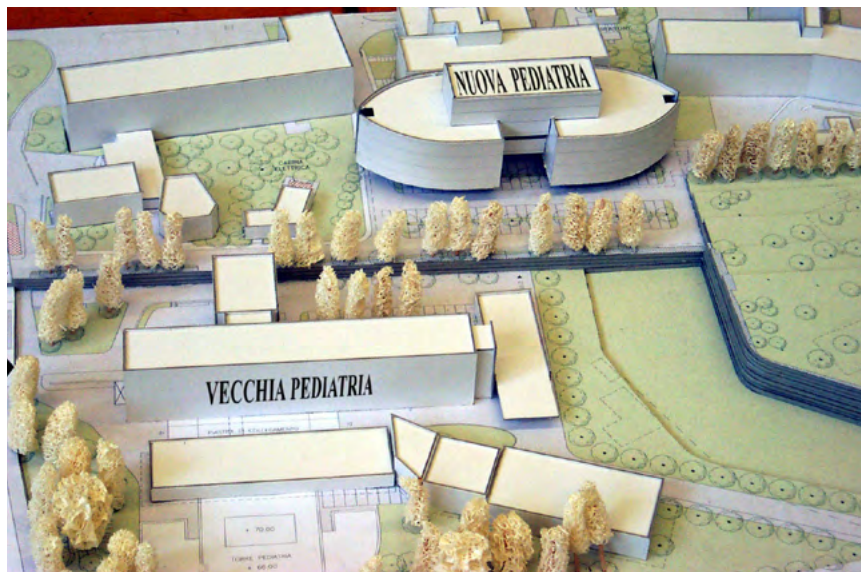
Forse scoprirebbero che la prima ragione per cui la *Barchetta* naviga ancora nel mare delle intenzioni, è dovuta al fatto che su quell'area non ha più senso intestardirsi e che la Regione, guidata da Galan, non avrebbe intenzione di scucire un euro.

Una classe politica lungimirante pensa invece all'ospedale che avremo fra dieci o quindici anni, piuttosto che perdersi dietro alle miserie dell'oggi che, per giunta, contribuiscono a far naufragare i progetti.

Per rispondere alla sollecitazione di Cassandro, quanti sono d'accordo di far partire subito la nuova torre pediatrica in un luogo aperto, che non è così difficile da individuare, che sia ben collegato alla viabilità e che possa diventare il primo tassello per la realizzazione di un nuovo polo ospedaliero per la cura, la ricerca e la didattica?

Se le parole hanno un senso, mi auguro si mettano da parte gli angusti interessi di parte e si cominci finalmente a disegnare la città del futuro.

La cittadella della salute può essere un buon inizio.



Plastico con la «Barchetta» di Botta per la nuova Pediatria

Padova
Riparte.
con te.

Flavio

Zanonato

per una Città
Forte e Serena.

www.zanonato.it

Elezioni Amministrative 12 e 13 Giugno 2004

coordinamento e controllo per la realizzazione di un grande "servizio civico", capace di coinvolgere tutti gli attori del welfare, esaltandone sinergicamente le potenzialità in funzione del benessere sociale del singolo e della collettività.

Il polo ospedaliero

Negli ultimi anni il sistema ospedale, posto a cavallo delle mura veneziane, è stato continuamente sottoposto a un continuo rimaneggiamento per renderlo funzionale ai moderni sistemi di cura.

Questa continua ristrutturazione mostra i limiti dovuti all'angustia dell'area, alla sua infelice collocazione e al fatto che il traffico di attraversamento che la interessa la rende una delle zone più inquinate della città.

Questa situazione di congestionamento edilizio unitamente a problemi funzionali ed economici è stata all'origine del fallimento della prevista realizzazione di una nuova torre pediatrica.

La priorità della cura, in particolare dei bambini, non può più essere messa in forse a causa dell'intestardimento dei pochi che, nonostante tutte le difficoltà e la irrazionalità della scelta, pensano ancora a realizzare questa nuova struttura sopra il sistema bastionato. Sarà cura dell'amministrazione, di concerto con la Regione, individuare una nuova area, posta in uno spazio aperto, facilmente collegato al sistema e allo stesso tempo fuori dei grandi flussi di traffico dove realizzare la nuova struttura e mettere il primo tassello del nuovo polo ospedaliero per la cura, la ricerca e la didattica della Padova del 2020.

LA PROPOSTA

Nella foto: Ivo Rossi, Flavio Zanonato e Luigi Mariani davanti all'ospedale di Padova

Ore 13 nel piazzale di fronte al Pronto soccorso dell'ospedale. Auto parcheggiate dappertutto, gente che va e viene, rumore di traffico che fa da sottofondo. E' così che il candidato sindaco per il centrosinistra Flavio Zanonato, assieme a Ivo Rossi e Luigi Mariani della Margherita hanno scelto di illustrare il loro programma per il futuro del polo ospedaliero. «Basta guardarsi intorno - esordisce Rossi - per capire che le cose così non possono andare. Quest'ospedale scoppia, non è razionale, non si può più costruire e il traffico è congestionato. La Regione continua a promettere investimenti, ma poi lascia incancrenire la situazione». Il futuro, secondo la Margherita, sta in una nuova area non solo ospedaliera, ma anche della ricerca, della scienza medica e della didattica. «Bisogna avere il coraggio di tornare a fare una politica che guardi lonta-



9.06.04

ZANONATO, ROSSI E MARIANI

Nuovo ospedale, l'emergenza è Pediatria

no, e pensare a quel che dovrà essere l'ospedale di Padova tra vent'anni. Individuare un'area accessibile alla grande viabilità e immersa nel verde dove cominciare a spostare i servizi non legati alla medicina d'urgenza».

Il primo dei servizi da spostare è la Pediatria. «Nel luglio 2000 - dice Mariani - ci fu una raccolta di firme da parte di genitori e medici che sollecitavano la necessità di costruire una nuova Pediatria. Per lanciare il progetto dell'architetto svizzero Mario Botta venne anche organizzata una mostra al Palazzo della Ragione. Da allora non si è fatto nulla, perché costruire ancora all'interno dell'area dell'Azienda ospedaliera è assurdo. Il problema di fondo è che l'area non è adatta». E in quale area dovrebbe sorgere il nuovo polo ospedaliero? «La sede istituzionale per portare avanti la proposta - afferma Zanonato - è la Città metropolita-

na, e le idee andranno esaminate con i sindaci dei comuni contermini. In linea di massima si può dire che il sistema a Ovest di Padova ha a disposizione spazi vastissimi». Tra i candidati in lista con la Margherita c'è anche il medico Fabio Verlato, viceprimario di Angiologia nell'Azienda ospedaliera autore di un libro sulla necessità di riorganizzare la sanità dal titolo «Ho paura. Piccoli e grandi ospedali».

«L'ospedale moderno per acuti - afferma Verlato - non può essere un bisonte da 1.600 posti letto. Un ospedale così grande è poco gestibile e rischia di diventare poco efficiente. I nuovi ospedali per acuti non dovranno superare i 600 posti letto e dovranno essere ad alta tecnologia, altissima specializzazione e collegati in rete con piccoli ospedali dedicati alla riabilitazione, alla diagnostica alla cura del paziente con patologia cronica».(st.gi.)

2005 - 2012

Sono anni di intenso lavoro e di confronto politico, tecnico e amministrativo che vede coinvolte l'amministrazione cittadina, la Regione, l'Università e la Provincia, propedeutici all'Accordo di Programma per la realizzazione del nuovo Polo ospedaliero — Oltre alle caratteristiche del nuovo complesso, comprendente anche la nuova Pediatria, l'accordo prevede che l'area in cui sarebbe sorto il nuovo ospedale sia quella collocata nella zona ovest della città — All'individuazione dell'area concorrono, in un'ottica metropolitana, ben 17 Comuni che ratificheranno la decisione all'unanimità da parte dei rispettivi consigli comunali.



Presentazione del volume a cura di Umberto Trame, I luoghi della cura, Il Poligrafo, 2010

Padova 2020: il nuovo ospedale al servizio della competizione

di Ivo Rossi, vicesindaco di Padova e assessore all'Urbanistica

(Presentazione al volume *I luoghi della cura - Studi e progetti per il nuovo ospedale e la Facoltà di Medicina della città di Padova*, Il Poligrafo, 2010)

Nella storia della città ci sono state fasi in cui si è dipanata la trama di ciò che siamo. Si è costruito l'orizzonte entro cui inscrivere il futuro. Si sono immaginati e costruiti i simboli che, ancora oggi, definiscono la nostra più profonda identità.

Basterebbero tre date, che condensano i 17 anni che hanno impresso una svolta profonda all'idea di città: 1218 avvio della costruzione del Palazzo della Ragione, cuore delle virtù civiche e della giustizia cittadina; 1222 nascita dell'Università degli studi, 1235 avvio della realizzazione della Basilica del Santo (ad appena quattro anni dalla morte di Sant'Antonio). Tre date che sintetizzano la volontà di una piccola comunità di dotarsi di una prospettiva, di una coscienza di sé stessa, che oggi definiremmo globale.

La sfida che ha di fronte la classe dirigente attuale, sul solco di quella di allora, è la costruzione di un orizzonte in grado di fornire Padova di solide basi con cui affrontare la competizione fra aree urbane, nella consapevolezza che le città saranno sempre di più i luoghi della crescita economica, sociale e civile delle nostre comunità. In questo senso la discussione sulla nascita di un nuovo polo ospedaliero, così come quando si decise il trasferimento dall'originaria collocazione di via San Francesco al Nuovo Giustiniano, più che un problema edilizio o urbanistico, rimanda a un'idea generale della città e di una delle sue riconosciute eccellenze. Si tratta di un orizzonte che assume la consapevolezza che la medicina veneta, non solo per indiscutibili quanto riconosciuti meriti storici, ma per ruolo attuale, o è padovana o non è. Il nuovo polo ospedaliero è dunque un'opera fondamentale non solo per migliorare l'efficienza del nostro sistema sanitario, ma per il futuro dell'intera medicina veneta, perché - con ogni evidenza - la scuola medica padovana è il fulcro intorno al quale dovrà ruotare, anche in futuro, il sistema regionale, sia per quanto riguarda la cura dei pazienti sia - soprattutto - per la ricerca scientifica e l'innovazione in campo medico.

L'attuale insediamento dell'Ospedale di Padova è frutto, senza ombra di dubbio, di un grave errore urbanistico. Quella collocazione infatti ha calpestato le mura del '500, compromettendo, con la realizzazione delle cliniche sopra i bastioni, la percezione di uno dei manufatti più significativi della città. Altra questione non certo secondaria, è rappresentata dai problemi di accessibilità

e di congestionamento dell'area. Non è immaginabile continuare a lasciare le cose così come sono, perché, oltretutto, ciò comporterebbe la trasformazione delle strutture ospedaliere in un cantiere permanente in un contesto angusto, impedendo il verificarsi delle condizioni necessarie per un'auspicabile rigenerazione del tessuto urbano. Senza contare che il mantenimento di una simile situazione costa una quantità di risorse che, proiettate nei prossimi anni, rendono comunque conveniente l'investimento in un nuovo sito.

Fino ad oggi le dinamiche urbanistiche hanno comportato la concentrazione dei servizi ad alta attrattività, in particolare il direzionale e la zona industriale, nella parte a nordest della città.

È in questo quadro che nasce la necessità di ripensare all'equilibrio delle funzioni nel contesto di un tessuto urbano moderno ed efficiente. In questo senso, la zona ovest di Padova - fino ad oggi rimasta con un profilo incerto - offre grandi opportunità. Posizionare il nuovo polo ospedaliero lungo corso Australia risponde ad una logica pianificatoria di carattere metropolitano; si tratta di una scelta obbligata alla luce del ruolo di ricerca, di didattica e di cura i cui riferimenti travalicano i confini amministrativi. Tale collocazione risponde ad una molteplicità di esigenze, la più importante è la facile accessibilità: l'area è a circa un chilometro dalla Stazione ferroviaria e, attraverso il completamento del piano di riqualificazione urbanistica definito Arco di Giano, sarà collegata, senza soluzione di continuità con via D'Avanzo, e quindi facilmente raggiungibile (grazie alle nuove nervature viarie rappresentate dal ponte della Fiera e dal ponte Sarpi Dalmazia) sia dal cuore del centro storico sia dall'Arcella. In più, il futuro sviluppo di una nuova linea tramviaria tra la Stazione e il parcheggio dello stadio Euganeo renderà la collocazione di Padova ovest assolutamente centrale.

Il nuovo ospedale rientra infine in un disegno complessivo di città e di rilancio del nostro sistema urbano, insieme al polo della Musica in piazzale Boschetti, al Centro congressi in Fiera, alla risistemazione del Foro Boario di Prato della Valle, alla riorganizzazione urbanistica lungo via Venezia, dove si stanno cimentando architetti di fama internazionale, alla trasformazione della Zona industriale Nord.

Sono questi i tasselli di un ambizioso quanto realistico mosaico della Padova del 2020: una scommessa dal cui esito dipendono la nostra competitività e il nostro futuro.

Sta a noi cogliere questa straordinaria opportunità.

Cardiochirurgia e la meridionalizzazione della Lega

La vicenda di Cardiochirurgia, al di là delle valutazioni espresse in questi giorni, ben sintetizza la nuova stagione istituzionale fondata sulla politica del favore, della clientela, potremmo dire del clan, che in particolar modo nel Veneto degli ultimi anni sembra essere diventata la regola. È diventato un asse centrale dell'ordinamento sostanziale, il criterio che fa affidamento sulla discrezionalità assoluta nelle scelte di chi 'comanda', a prescindere e indipendentemente dalla benché minima oggettività.

Concetti come *regola generale*, come *gara*, come *verifica di requisiti* sono sempre più spesso considerati quasi delle anomalie, residuo di un sistema passato.

Questo nuovo principio reintroduce, a dispetto delle conquiste degli ordinamenti democratici in cui tutti, anche chi governa, è soggetto alle leggi, il modello del sovrano, del principe che con potere assoluto e non discutibile *dispone* verso i sudditi.

Il trasferimento della scuola di specializzazione di cardiochirurgia a Verona sembra rispondere al nuovo stile, di cui la Lega, con grande naturalezza, è diventata interprete primaria.

In sostanza: se sei mio amico ti faccio il favore, se non lo sei sarai penalizzato. Come si vede è una logica da clan, da cosca, oserei dire mafiosetta, una logica che nega il merito, penalizza i virtuosi, considera la competizione un orpello, ai migliori preferisce i ruffiani. Di questo passo non mi stupirei se venissero reintrodotti logiche parentali, frutto del nuovo *familismo amorale* in salsa leghista.

Alla faccia del nord tanto decantato, vicende come queste ci dicono che la politica dei paladini del nordismo somiglia sempre di più a pratiche che, se applicate al sud, vengono denunciate, se applicate al nord vengono contrabbandate come introduzione di un segno di modernità. O forse siamo in presenza di una meridionalizzazione del sistema, nel senso che il nord Africa dei piccoli *ras* tribali comincia a muovere i primi passi anche da noi.

E gli effetti si vedono, richiamando a nuove responsabilità chi pensa che il futuro del nostro Paese e della nostra città o sarà fondato sul merito, oppure, diversamente non sarà.

LE OPERE
I progetti
per la città futura



REGIONE
Riunione oggi a Venezia
Due tentativi di valutare
costruire un nuovo complesso
o restaurare l'esistente

«L'ospedale a Padova ovest»

Il sindaco ribadisce la scelta dell'area a ridosso dell'Euganeo, alla luce anche dell'approvazione del "piano metropolitano"

Alberto Redighiero

«Il nuovo ospedale? La nostra posizione è sempre la stessa: meglio farlo a Padova ovest». A meno di 24 ore dall'approvazione del Pdl, sulla questione il sindaco Flavio Zanonato è granitico e ribadisce ancora un volta la necessità di costruire il nuovo polo ospedaliero cittadino a ridosso dello Stadio Euganeo. Una convinzione che si consolida anche grazie al «piano regolatore della città metropolitana» che proprio lunedì è stato sottoscritto da Padova, dai comuni della cintura (fatta eccezione per Abano Terme) e dalla Provincia. Il tutto alla vigilia della riunione della commissione tecnica regionale che propri questo pomeriggio dovrà valutare le due ipotesi: nuova struttura a Padova ovest o restauro radicale dell'attuale polo ospedaliero. «Come amministrazione riteniamo che costruire nuovo su nuovo, quindi nell'area di Padova ovest, sia più conveniente rispetto al nuovo su vecchio, quindi nell'area dell'attuale azienda ospedaliera - scandisce il primo cittadino - Mi permetto poi di ricordare che l'individuazione del sito dove realizzare il progetto, all'epoca ci fu chiesta dall'allora Governatore Giancarlo Galan e dal suo vice Luca Zaia che nel frattempo gli è succeduto. Una localizzazione che in quella circostanza fu concordata anche con la Provincia». Zanonato boccia così senza appello la prospettiva che il nuovo ospedale padovano possa trovare posto ancora in via Giustiniani. «Il problema di quell'area è duplice. Da un lato si tratta di uno spazio arginato non in grado di ospitare una struttura di livello nazionale e non solo. Dall'altro poi costruire lì il nuovo complesso richiederebbe tempi infinitamente più lunghi rispetto ad un'area non costruita. Come minimo bisognerebbe attendere, se tutto va bene, una decina d'anni». Il problema principale rimangono però

i soldi, alcune stime parlano addirittura di un milione e 700mila euro. «A quel che pare di capire anche se si tratta di voci - dice ancora il sindaco - La Regione potrebbe arrivare a 330 mila euro. Una cifra non gigantesca, ma sufficiente per realizzare una cubatura di tutto riguardo. Per l'acquisto dell'area, circa 600mila metri quadri, potrebbero servire 40 milioni di euro. Non bisogna poi dimenticare che l'area di via Giustiniani, fatte salve le strutture vincolate, potrebbe valere circa 100 milioni di euro». Sulla stessa lunghezza d'onda del

primo cittadino è anche l'assessore all'Urbanistica Ivo Rossi, sostenitore della prima ora dell'opzione Padova ovest. «Credo che una struttura d'eccellenza che sappia coniugare assistenza, ricerca e didattica sia ancora possibile nonostante la crisi economica - spiega l'esponente del Partito Democratico - In questo senso potrebbe essere un'ottima occasione la realizzazione della nuova pediatra. Costruirla nell'area a ridosso dello stadio - conclude - significherebbe dare il via ad un processo virtuoso in grado di far trascorrere gradualmente l'Azienda ospedaliera».





Una somma importante per iniziare a costruire

Le reazioni La presidente della Provincia: l'area mi va bene

«Sì a Padova Ovest» Zanonato e Degani ora marciano uniti Il sindaco: «Passo significativo»

PADOVA - «Il Comune ha indicato Padova Ovest? Se la Regione non ha niente in contrario non sarà certo la Provincia a mettersi di traverso. L'importante è che il nuovo ospedale si faccia». E Barbara Degani a spazzare via l'ultima incertezza che ancora ieri pomeriggio aleggiava dopo le dichiarazioni del governatore Zaia. E invece è tutto vero: Provincia e Comune, un tempo separati sulla localizzazione della nuova cittadella della salute, sono d'accordo su tutto. A iniziare da quell'area di 600 mila metri quadri di fronte allo stadio Euganeo. E come potrebbe essere altrimenti, in effetti, visto che giusto due settimane fa Flavio Zanonato e la presidente della Provincia avevano firmato insieme il Patto della città metropolitana che individua proprio lì l'area adatta ad ospitare il nuovo ospedale? «Si tratta di una scelta compiuta da tempo, presente negli strumenti urbanistici cittadini», rimarca sul punto Zanonato.

I rappresentanti di Comune e Provincia ieri hanno accolto con soddisfazione gli impegni che Luca Zaia si è assunto ieri sul nuovo ospedale. «Sono un significativo passo avanti» dice Flavio Zanonato. «La cifra indicata come base di partenza potrebbe non essere sufficiente - sottolinea il sindaco - ma si tratta comunque di una somma importante per predisporre un progetto, e realizzare il grosso del quartiere ospedaliero. Anche il 2016 come data per la fine dei lavori è un obiettivo importante e ritengo adeguato il dimensionamento di 1000 posti letto, che naturalmente non è l'unico parametro per valutare un moderno centro sanitario di livello internazionale». Massima collaborazione quindi, perché l'obiettivo è importante: «La nostra sanità - grazie anche a questo intervento - potrà continuare a rappresentare un'eccellenza a livello europeo. Adesso va ricercata con l'Ateneo la migliore soluzione alle necessità della didattica, della ricerca e - complessivamente - alle esigenze delle nostre cliniche, per proseguire lungo una fortunata tradizione che ha sempre visto l'ospedale di Padova non solo come luogo di cura, ma anche di insegnamento e di ricerca».

Auspica un «effetto volano» per tutte le altre «partite» cittadine la presidente Barbara Degani. «La mia soddisfazione, in questo frangente è doppia: come cittadina vedo riconosciuta la centralità della città e del territorio e come presidente della nostra Provincia vedo premiato un percorso virtuoso che ho contribuito a costruire. Scegliere di costruire un ospedale nuovo su di un'area strategica per tutto il territorio è certamente la scelta migliore da compiere perché rilancia fortemente tutto il nostro territorio, arricchendolo di servizi e occasioni di sviluppo assolutamente uniche. Finalmente gra-

zie a questa scelta della giunta regionale e al lavoro di squadra fatto insieme, diamo ai cittadini il segnale che Padova può uscire dall'immobilismo voluto da chi alimenta dibattiti infiniti senza mai decidere nulla per poi scaricare la responsabilità di tutte le occasioni perse sugli altri. Speriamo che grazie a questa accelerazione impressa dalla Regione sulla vicenda ospedale - conclude Degani - si inneschi un volano virtuoso capace di sbloccare le altre annose questioni che ingessano il nostro sviluppo padovano in un momento nel quale, viceversa, servono decisioni coraggiose e rapide per innalzare la competitività del nostro territorio».

Scende sul concreto, delineando il futuro urbanistico della città, il vicesindaco Ivo Rossi. «L'indicazione di Padova Ovest ha una valenza particolarmente importante perché ci permetterà di sviluppare un pensiero di città che cambierà completamente i parametri del modo con cui guardiamo a Padova. Innanzitutto crea un grande polo nella zona Ovest della città che va a riequilibrare uno storico sbilanciamento sul quadrante Est, e poi ci mette nelle condizioni di progettare e realizzare la linea del tram dalla stazio-



Barbara Degani

Un tassello per la Padova futura

Il vicesindaco Rossi: «Operazione che riequilibra l'asse della città. Faremo una linea del tram dalla stazione allo stadio»

ne allo stadio Euganeo: non solo il tram attraverserà tutta la cittadella ospedaliera ma ci darà l'opportunità di sfruttare il parcheggio dello stadio come scambiatore, una piattaforma che rivoluzionerà l'accesso al centro storico».

Sulla necessità di «sanare» quanto prima la frattura che rischia di crearsi con la Scuola di Medicina, dispersa per tutta la città, Rossi è ottimista: «Portare la didattica quanto prima nell'area del nuovo ospedale è indispensabile. Gli spazi per ricomporre in quell'area tutte le anime di Medicina ci sono. L'avvio di questa operazione è un ottimo segnale per tutta la città, dimostra che la politica sa mettere da parte la litigiosità e le beghe di partito per lavorare al servizio della comunità».

L.U.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO OSPEDALE

Il vicesindaco Ivo Rossi illustra il progetto destinato a rivoluzionare la zona dove sorgerà la cittadella sanitaria

Campus, via all'acquisizione dell'area

Anche Famila, Pam e Ali tra i proprietari dei terreni a Padova Ovest

PADOVA. «Avanti tutta sul nuovo ospedale», parola di vicesindaco, nonché assessore all'Urbanistica, Ivo Rossi. Rossi dipinge con rapidi cenni il ritratto della Padova del domani dal suo ufficio di palazzo Moroni, all'interno del quale campeggia il plastico del progetto, da sempre sostenuto dall'amministrazione del nuovo ospedale nell'area di Padova Ovest. Seicento-

mila metri quadrati dove sorgerà il campus biomedico, culla dell'ecellenza della scuola medica. Le parole pronunciate dal presidente della Regione Luca Zaia hanno avuto un effetto dirompente: sembrano aver destato un progetto che, chiusa l'era Gulian, sembrava destinato a rimanere chiuso in cassetto. Zaia ha speso l'ipotesi nuovo ospedale fuori dal centro stori-

co. Il governatore si è sfilato dalle polemiche quando si è detto rispettoso delle scelte del Comune. Quasi parole sante per Ivo Rossi, che vuole cogliere «un'occasione da non farsi sfuggire», ed amministratori è pronta a passare al fatto: afferma. Prossimo passo? «Raggiungere sull'area, sulle opere di urbanizzazione, strade, infrastruttura, linea del tram». A stretto giro

si aprirà anche la partita acquisizione del terreno alcune "Tette" sono del Comune, altre invece sono di proprietà del gruppo Famila, altre del Pam ed altre ancora di Ali. Cosa ha spinto queste aziende a comprare ettari di campi a Padova Ovest? Un vecchio progetto di costruzione di un centro commerciale proprio nell'area dove sorgerà il campus.

Un'idea sponsorizzata dall'ex giunta bestio costruire un edificio zeppo di negozi proprio a fianco dello stadio rugiano. Ed ecco che, svelate le intenzioni dell'amministrazione di allora, c'è stata la corsa all'acquisto dei terreni. Il progetto rimasto lettera morta: ora restano solo i proprietari, tra cui spiccano i nomi di Marcello Cegario (Famila), Francesco Canello (Ali) e della famiglia Bazzanella (Pam). Ivo Rossi non ha alcuna intenzione di compiere alcun passo falso sulla strada che porterà alla realizzazione del nuovo campus. «Il valore del terreno è stimato tra i 20 ed i 30 milioni di euro. Dovremmo sederci attorno ad un tavolo con i proprietari per valutare gli strumenti più adatti per l'acquisizione dell'area».

Rossi vede il progetto nuovo ospedale a Padova Ovest come la chiave di volta per far cambiare prospettiva alla città. «La città nell'ultimo trentennio è cresciuta in modo esponenziale verso Est e verso Nord-Est — sottolinea — portare l'ospedale ad Ovest significa riproporre in un solo colpo lo sviluppo di Padova». Un cambio di cambio il volto alla città e che «avrà come diretta ed immediata conseguenza la riqualificazione dell'Arcella, poi la rinascita di un'area cit-

PADOVA OVEST In alto Rossi, a destra l'area di sviluppo della città

tadina rimasta orfana di quella spinta allo sviluppo urbanistico e produttivo che ha caratterizzato la zona Est», — continua il numero due di palazzo Moroni — «ovvì il tema sul nuovo ospedale in modo significativo. Si va sul nuovo, quindi al cambio prospettiva. L'assunzione di impegni da parte del sindaco Flavio Zanonato e del presidente della Provincia Barbara Degani ha permesso di costruire un solido binario di convergenza politica all'interno del quale dare avvio il

Il valore totale tra i 20 e i 30 milioni per rilevare il Comune aprirà un tavolo con i privati

progetto». Degani e Zanonato convergono sulla scelta Padova Ovest: «Non è un'indicazione politica, ma conferma quanto è stato approvato dal Pat». Ivo Rossi sostiene che «in epoca di crisi vivere

La città non può lasciarsi sfuggire l'occasione Campus Saremo con il Bo per trovare i fondi per aule e laboratori

in una città che riesce ad investire farà la differenza. Detto si a Padova Ovest. L'imperativo categorico diventa snobbare l'area di infra-struttura per renderla accessibile al massimo». Tradotto,

strade e tram. Ed ecco che l'area di sosta per le auto dello stadio diventerà parcheggio scambiatore della linea del tram, che dalla stazione giungerà fin sotto l'ingresso del nuovo ospedale. L'assessore sottolinea a chiare lettere che Padova merita un campus, dove far risiedere assistenza (operatori, didattica) (aule) e ricerca (laboratori), le tre anime della sanità padovana. Ed i soldi? «Li troveremo», spiega Ivo Rossi, «se quel denaro, circa sessanta milioni di euro, è sufficiente per costruire un ospedale, collaboreremo con

l'Università e la Regione per reperire i fondi necessari per garantire alla città un campus degno dell'eccellenza medica padovana. Dopo la delibera della giunta regionale (tuttavia già per la prossima settimana) il Comune aprirà un tavolo di confronto con i proprietari delle aree da acquistare. «Eremo la nostra parte secondo i tempi che concorderemo con la Regione». In quanto tempo il nuovo ospedale? «Sarei solidatissimo se riuscissimo a tagliare il nastro tra sette anni».

Fabrizio Fucini
© IMMAGINE ASSOCIATI



«L'ospedale rispecchia il futuro»

Ivo Rossi non ha dubbi: serve a rigenerare Padova, la sanità e l'Università

È il futuro della Grande Padova che si rispecchia nella «rifondazione» di sanità, didattica, cura, ricerca e bio-tech. Il nuovo ospedale a Padova Ovest come firma dell'emozione per riprendere il tratto del «cantiere metropolitano» al centro San Gaetano con l'espansione del fotoriparo in scala 1:2000 che i visitatori potevano calpestare. Ivo Rossi (vice sindaco e assessore all'urbanistica) ne parla dribblando i vetri della polemica politica, le incertezze della crisi e lo scetticismo per partito preso.

Programma. «Non è banale ricordare che Flavio Zanonato nel suo programma elettorale del 2004 aveva esplicitamente previsto il progetto di nuovo ospedale. Poteva sembrare un azzardo, ma qui allora la "nuova casa" della sanità d'eccezione rappresentava un orientamento strategico con cui misurarsi fino in fondo», afferma immediatamente Rossi.

È ora che nasce la concentrazione istituzionale con la Regione e con l'Asl, con la Provincia e con l'Azienda ospedaliera. Ma in sette anni si è pure sviluppato un dibattito a tutto tondo che ha coinvolto la città e le sue reti-attive.

Un volume. È quello presentato in sala Rossini al Caffè Pedrocchi nell'autunno 2010. Ulderico Tronzi, professore dello Iuav, ha riassunto in *I luoghi della cura* il Poligrafo una mole dettagliata di informazioni sulla «macchina ospede-

diale» e straziegando il quadro del polo-campus del futuro. «Un altro prezioso tassello del mosaico. In questo caso per la puntuale ricostruzione del complesso di via Costantiniani e per i criteri urbanistici e progettuali del nuovo sito-aggiungo il vice sindaco.

Visione. Rossi ragiona a voce alta: «Voglio mantenere ancorato all'idea di città futura, alla proiezione di Padova attraverso la sua tradizione medica ingegnerista nell'Ateneo. Se siamo di fronte ad una scelta, un'ipotesi si rivela senza rispetto e a tratti perfino angosciante. L'altra, invece, manifesta l'ambizione di pensare in grande di costruire speranza».

Errore. Padova non deve sbagliare un'altra volta, secondo Ivo Rossi: «Negli anni '50 a chi guardava avanti come Piccinato che indicava Montù come sede dell'ospedale, la classe dirigente ha opposto una scelta infelice. È stato realizzato l'attuale complesso, cancellando un tratto di canale e violando la memoria storica delle mura cinquecentesche».

Dibattito. Replica il a Brusogno nell'area offerta dalla Provincia: «L'ipotesi dell'ex psichiatrico era stata abbandonata già a metà degli anni '80, quando si voleva insediare il nuovo ospedale Geriatrico. E oggi non si può pensare che via dei Colli diventi la nuova via Cantuniani che spazia in due cliniche e mondibacco. Chiunque guardi quella zona

vede un luogo chiaro, senza prospettive, incompatibile con la sfida europea della medicina».

Alternativa. Ivo Rossi non ha dubbi: «Non dobbiamo fermarci alle piccole beghe, alle ripicche, alla contrapposizione. Serve coraggio Padova deve immaginare il campus, i laboratori, la ricerca, le case d'accoglienza per i familiari. Non possiamo, a questo punto, lasciarci sfuggire l'occasione storica magari per rifare un nuovo ospedale con tutti i limiti di quello attuale. Il rischio è quello del Garzanti di Tommasi di Lampedusa: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Il nuovo ospedale, al contrario, è lo specchio della metamorfosi di Padova oltre la crisi, in un orizzonte europeo».

Disegno. Il numero due di palazzo Meoni allarga ancora lo sguardo: «Padova Ovest non è un cunicolo. Scegliere per il nuovo ospedale significa ripiantare in equilibrio la città, oggi con le funzioni tutte spinte verso Padova Est. È immaginare, per processi successivi, di poter operare trasformazioni. In circa 600 mila metri quadrati non manca lo spazio per potersi espandere. E di fronte c'è anche l'area di Corso Australis, mentre l'accessibilità e la mobilità sono garantite. Compreso l'innervamento della linea del tram che collega all'ferrovie».

Conclusioni. «In grande ele-

mento di rigenerazione urbana. Si arriva fino all'ansa Burgomagnolo. Significa avere un pensiero e un disegno, non solo la volontà di fare il nuovo ospedale. Ecco, vorrei che ci si concentrasse tutti sulla nostra città che coltiva il suo futuro, che nutre le ambizioni, che non disipa il meglio della sua identità. Insomma, la Padova eccellente, consapevole, pronta a mettersi in gioco» conclude Ivo Rossi prima di rimettersi a compilare dossier. (c. m.)

Foto: M. Basso



Il vice sindaco Ivo Rossi: da sempre, scommette sulla nuova Padova

2013

Il 2 luglio 2013, con la firma dell'Accordo di Programma, segna la data spartiacque fra un prima e un dopo, in cui si realizza un consenso straordinario mai ottenuto prima, in cui forze politiche e coalizioni diverse e contrapposte, assieme all'Università di Padova, concorrono ad un obiettivo finalmente comune, nell'interesse dell'intera comunità amministrata.

Sanità nodi e progetti

Il patto per il «Polo della salute»
Le reazioni
 Il sindaco Rossi «La città lo aspetta da anni, finalmente tutti d'accordo». Il rettore Zaccharia «Atteno sia convinto nella programmazione»

L'iter
 L'Azienda ospedaliera è stazione appaltante. Il dg Dario «Chi è più di 50 giorni è fuori». L'assessore Coletti «Sarà tutto europeo»

Via al nuovo ospedale di Padova «A Roma chiediamo 650 milioni»

Firmato il pre accordo di programma, entro tre mesi il bando di gara
 Zaia: «Nel 2015 la prima pietra e non rinuncio all'idea del campus»

PADOVA — «Oggi cominciamo a scrivere la storia del nuovo ospedale di Padova. I venerdì lo vedremo e lo sentiremo nei giorni di grazia. Nel 2015 la prima pietra verrà posata. Siamo contenti, è partito». Parole di Luca Zaia, che ieri hanno sancito il pre-accordo siglato da Regione, Istituto ospedaliero veneto, Azienda ospedaliera, Comune, Provincia e Università della città del Santin per assegnare ad ogni soggetto le attività preliminari necessarie ad arrivare, nel giro di tre mesi, al vero accordo di programma e quindi alla gara di appalto. La Regione entro 60 giorni dovrà provvedere alla verifica tecnico-finanziaria relativa alla sicurezza idraulica dell'area di Padova ovest, sotto



Uniti Da sinistra il rettore Gaetano Zaccharia, il sindaco Leo Rossi, il governatore Luca Zaia e la presidente Barbara Degani (bergamaschi)

per la realizzazione del «polo della salute», a garanzia di eventuali esondazioni, mentre il Comune e Proxacta ci sono impegnati a valutare laibilità in terra ed esterna e l'accessibilità, il che significa prolungare il percorso di una linea del treno in modo da collegare il centro città alla nuova industria e nuovi parcheggi scambiatori dello stadio, creare un tunnel sotto la ferrovia e occupare lo spazio che porta a Padova ovest, così da rinvierire tre accessi alla stessa. La giunta retta da Leo Rossi si incaricherà anche di provvedere all'asportamento dei terreni, il cui valore è stato calcolato in 27 milioni, mentre ci si attendono dalla disseminazione dell'attuale ospedale di via Giustiniana.

A proposito di soldi, la città della sanità dei ferraresi, per il quale resta l'unico progetto presentato) il 15 marzo 2012 da Affinità e Progetti spa, ossia

100 mila euro. Secondo il protocollo firmato ieri la Regione «chiederà a Venezia» i 650 milioni più Iva, lasciando il resto a carico del privato, nell'idea di una formula mista di finanzia-

mento, ma il governatore ha spiegato che «Chiederemo al governo, che si è rivelato ben disposto nei confronti di questo tipo di nodi» e Zaia — dopo

paghiamo 10 miliardi di tasse. Resta poi anche restituzione una parte, attraverso il settore la cui gestione è stata affidata a un consorzio di gestione a ritorno di pre-

Il programma

Primo step: il via libera da 6 soggetti

1 Per Regione, Istituto oncologico veneto, Comune, Provincia, Azienda e Azienda ospedaliera di Padova hanno firmato un pre-accordo per il nuovo «polo della salute» nella città del Santin. Era tra mesi la gara di appalto

Prevido la 300 letti a Padova ovest

2 Per ora c'è un solo progetto depositato il 31 marzo 2012 da «Affinità e Progetti spa», che prevede una struttura da 300 letti del costo di 663,5 milioni di euro (118 a carico della Regione) Sorgerà a Padova Ovest

Rischio esondazioni, verifiche idrauliche

3 La Regione entro 60 giorni dovrà fare le verifiche tecnico-finanziarie sulla sicurezza idraulica dell'area prescelta. Il Comune di Padova dovrà intervenire per la sicurezza idraulica e l'accessibilità

Gli espropri valgono 27 milioni di euro

4 L'Azienda ospedaliera sarà stazione appaltante della sua dismissione si dovrebbero ricavare 43 milioni. Altri 27 sono stati calcolati come valore dei terreni da espropriare e altri 27 milioni che spettano alla giunta comunale

un polo ospedaliero attrezzato. Il budget da stanziare sulla torta sarebbe il campo ospedaliero anche per un anno di non essere per finanziato, non per finanziato all'Ulss, il più precedente per step. «L'Università si è sempre battuta per il nuovo ospedale di Padova e ha domandato il rettore Claudio Zaccharia — Padova e il Veneto hanno un bisogno vitale di una struttura rivoluzionariamente avanzata, all'altezza della nostra Scuola di Medicina e lo stato di coesistenza ospedaliera, rilevata e didattica. La firma del pre-accordo è fondamentale per poter dare il via al cantiere. L'Azienda ospedaliera sarà da stazione appaltante, con il direttore generale Claudio Dario (dove fare la birra, lo sa, perché il presidente del Veneto), che spiega: «Valutiamo il progetto già depositato e se non dovesse ritenersi a tutti i requisiti sarà modificato. Nel giro di 60 mesi potremo arrivare alla chiusura del pubblico ospedale, in presenza della quale il pre-accordo alla gara d'appalto. Entro 60 giorni dall'entrata in funzione della nuova struttura formativa della stazione appaltante, il Comune esigeva i contributi necessari a finanziare l'opera, con particolare riferimento a Aquilano, acquedotto, infrastruttura pedonale e ciclabile, «La nota è tecnica — ha detto lo sindaco Proxacta — abbiamo negoziato un trattamento importante nell'ambito di una gestione complessiva, la città intende da anni il nuovo ospedale». «Arrivare in un momento economico così difficile — ha aggiunto Zaccharia — è un problema che dobbiamo affrontare». «L'assessore alla Sanità, Luca Coletti — il modello di Padova è un modello».

Michela Nicolussi Moro

LE REAZIONI Il rettore Zaccharia: «Finalmente dalle parole ai fatti» Rossi: «Ora però bisogna correre»

(F. Capp) «La rotta è decisamente tracciata, ora lavoreremo in una direzione condivisa. Del resto la discussione è durata anni, e i calci tirati singolarmente non aiutano». Pro Rossi, sindaco reggente di Padova, benedice la data di ieri: «Adesso però bisogna correre». Concede il magnifico rettore Giuseppe Zaccharia: «Finalmente passiamo dalle parole ai fatti. Padova e il Veneto hanno vitale bisogno di una nuova struttura, all'altezza della nostra Scuola medica capace di attrarre pazienti da tutta Italia, una medicina di prim'ordine ma che negli ultimi anni ha vissuto in spazi che l'hanno mortificata. Il nuovo collegherà sinergicamente assistenza, didattica e ricerca; come accademia, chiediamo di essere coinvolti nella progettazione e

nella scelta delle soluzioni architettoniche migliori». Per la Provincia, impersonificata dalla sua presidente Barbara Degani, «alla Regione va il merito di aver preso una decisione non facile, considerando anche l'attuale congiuntura economica. Come amministrazione daremo il nostro massimo sostegno politico e istituzionale: un nuovo ospedale per Padova è fondamentale». Chiesto da Degani, già a novembre scorso, un intervento finanziario da parte della Fondazione Cariparo per gli espropri ma, al momento, quella domanda attende ancora risposta. Tra due mesi avverrà un ulteriore passo in avanti: «Una delibera di Giunta ci investirà del ruolo di stazione appaltante - spiega il dg dell'Azienda ospedaliera, Claudio Dario

- e l'avvio operativo del cantiere sarà nel 2015». Dopo anni «di promesse e di bugie finalmente si è arrivati alla firma dell'accordo di programma. Richiamo la Regione all'attenzione necessaria per intervenire su quello vecchio e dare le risposte che i nostri cittadini attendono per la loro salute» lo afferma, in un video pubblicato ieri sul suo sito Internet, il segretario regionale Udc Antonio De Poli. Preoccupata Legambiente che per bocca di Lucio Passi, chiede «assoluta trasparenza su tutte le scelte, gli atti e le spese relative all'iter che dovrebbe portare alla realizzazione della nuova opera, a partire dagli esiti della perizia idrogeologica sull'area di Padova Ovest. Attenzione a speculazioni e cementificazione».

3.07.03

(in alto) Corriere del Veneto, 3-7-2013
 (in basso) Il Gazzettino di Padova, 3-7-2013

La Sanità è tutta un cantiere

leri a Padova Zaia ha firmato l'accordo per il nuovo ospedale: «Chiederò i soldi a Roma». Nel Veneto in corso lavori per altre sette grandi opere

Daniela Boreai
3.02.2013 MESTRE

Il nuovo ospedale di Padova è solo la punta di un iceberg. Certo, una struttura a carattere internazionale nella città che è sede di una delle più antiche università del mondo, ha un suo peso. E lo ha anche per la storia (se ne parla da non meno di 10 anni) e per la portata economica: si era partiti con un'idea faraonica di un campus da 1 miliardo e 200 milioni e si è arrivati ad un più ragionevole progetto. «Oggi è la pietra miliare. Circa i finanziamenti sarà nostra cura finanziare quest'opera che costerà alla fine 650 milioni di euro. Noi partiamo alla grande, i finanziamenti li chiediamo a Roma - ha sottolineato il presidente Luca Zaia alla firma con gli enti coinvolti - Sono 18 miliardi di tasse all'anno che Roma spreca in elementi poco virtuosi, diciamo così. Questa è l'occasione per dare segnale ai nostri territori». E mentre l'ospedale di Padova entra nel vivo con la sigla dell'accordo tra Regione, Università, Comune, Provincia, Azienda ospedaliera e Iov, la sanità del Veneto nel suo insieme è tutto un cantiere. Alcuni poli già in dirittura d'arrivo, altri ancora sulla carta. Tra i grandi lavori il progetto più pesante, dopo Padova (che però è ancora lungi da poter vedere la posa del primo mattone) è senza dubbio la "Cittadella della Salute" di Treviso, messa in campo dall'allora direttore generale Claudio Dario che ora si trova ad affrontare anche l'appalto padovano. È un Project financing, costo 224 milioni di euro e prevede la realizzazione



FIRMA Per il nuovo ospedale tra il sindaco Ivo Ricci (sin) e Luca Zaia

di un edificio ad alto livello tecnologico che include un settore operatorio centralizzato e integrato con degenze intensive e semi intensive; la riconversione dei volumi esistenti in strutture più moderne che saranno adatte all'erogazione di servizi sanitari più efficienti. Prevede, infine, l'accorpamento in un'unica sede delle attività attualmente sparse nel territorio comunale.

L'opera all'Asl verrà a costare 126 milioni di euro: 40 milioni saranno reperiti attraverso un mutuo. Il partner privato investirà invece 98 milioni. Altri grossi lavori a Verona dove

sorgerà l'ospedale della "Madre e del bambino", struttura voluta fortemente dalla città: Pediatria (65 letti ordinari e 10 di giorno), Ostetricia (72 letti), Ginecologia (30), chirurgia pediatrica e neuropsichiatria infantile. Inoltre è previsto il Pronto soccorso ostetrico, in contiguità con quello pediatrico. In dirittura d'arrivo invece le procedure per il nuovo ospedale di Arzignano, che si farà a Montebelluna. Il bando del concorso con cui scegliere il progettista è avviato e il direttore generale Cenci conta di avere tutto in mano al massimo entro marzo del 2014. Sviluppo anche

I cantieri della sanità

NUOVO OSPEDALE DI PADOVA

Sigla dell'accordo tra Enti coinvolti. Ospedale a carattere internazionale. Investimento 600-650 milioni.

PROJECT DI TREVISO LA CITTADELLA DELLA SALUTE

Investimento complessivo di 224 milioni di euro.

OSPEDALE DI ARZIGNANO

Struttura per acuti che si costruirà a Montebelluna. Gara in fase di aggiudicazione.

ALLARGAMENTO SAN BORTOLO DI VICENZA

Accordo tra Curia e Comune per costruzione S. Bortolo 2 e per nuova viabilità.

PROJECT DI VERONA BORGIO TRENTO "OSPEDALE DELLA MADRE E DEL BAMBINO" Investimento 100 milioni di euro

NUOVO OSPEDALE MONSELICE-ESTE

Il complesso sarà ultimato fine 2013. Costo 185 milioni.

NUOVO OSPEDALE DI VILLAFRANCA

Il complesso era stato distrutto da un incendio. Lavori in corso.

OSPEDALE DI ASIAGO

Progetto "scelto". 120 posti letto. Costo 122 milioni



A Treviso 224 milioni per la Cittadella della salute

per l'ospedale San Bortolo di Vicenza, che guarda ai lidi della strada (area di proprietà Curia, per estendersi), anche se il progetto è in un momento di stallo per carenza di fondi. Il progetto è quello di acquisire il complesso della Curia a cui oggi l'Asl paga l'affitto. Su tutti i progetti in cantiere il fattore tempo non è marginale. Come sottolinea il presidente della V. Commissione sanità Leonardo Padrin - «Se tra un annuncio e l'appalto passano 7 anni si rischia di essere anacronistici. Così come è importante avere una visione a 360 gradi per una regione che ha 5 milioni di

abitanti». Il "fattore tempo" non dovrebbe pesare sul nuovo ospedale di Monselice. Il termine dei lavori, comprensivo dei collaudi e di tutte le operazioni necessarie per l'operatività della struttura, è fissato entro la fine del 2013, 4 anni e mezzo dalla progettazione esecutiva al completamento dell'opera. L'investimento è stato di 165 milioni di euro. La realizzazione del nuovo polo ospedaliero unico per acuti dell'Azienda Asl 17 sarà finanziata - per la prima volta in Veneto - attraverso lo strumento della "concessione di costruzione e gestione", con un investimento di 165 milioni, 64 dei quali in arrivo da investimenti privati. Conti alla mano, ospedale di Padova compreso, la sanità del mattone inciderà per quasi un miliardo e mezzo di euro: parte già stanziata, parti provenienti da fondi privati e una buona fetta di provenienza (si spera) romana.

© riproduzione riservata

3.07.013-1

Nuovo ospedale da 650 milioni Firmato il "patto"

Zaia: «Una pietra miliare per la sanità veneta. Il primo mattone entro il 2015»
Accordo di programma tra Regione, Comune, Provincia, Università, Azienda ospedaliera e Iov



ACCORDO Stretta di mano tra rettore Zaccaria, sindaco Rossi, governatore Zaia e presidente della Provincia Degari

«Oggi è la pietra miliare». Così il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, alla firma del preaccordo di programma per il nuovo ospedale di Padova. Si tratta di un documento sottoscritto da Regione Veneto, Comune, Provincia, Università, Azienda ospedaliera e Iov in preparazione dell'accordo di programma vero e proprio che darà il via alla gara per la realizzazione del nuovo ospedale. I lavori inizieranno nel 2015, la spesa prevista è di circa 650 milioni di euro.

Cappellato alle pagine II e III

Mercoledì 3 Luglio 2013

IL GRANDE progetto



ACCORDO A destra il sindaco Rossi, il governatore Zaia e il presidente della Provincia, Degari. Nella foto sopra, i direttori generali Iov e la prof.ssa Muziano e Iov

FIRMATA L'INTESA
 Il governatore Zaia:
 «Oggi, la pietra miliare. Opera da 650 milioni, chiederemo i soldi a Roma»



Nuovo ospedale: si parte

Il primo mattone nel 2015. Nei prossimi mesi le verifiche su sicurezza idraulica del terreno e viabilità

Federica Cappellato

«La giornata di oggi è una pietra miliare, a "30 giorni via". La posa del primo mattone nel 2015, da 4 a 5 anni di lavori. Nei prossimi due mesi l'approfondimento della problematica legata alla sicurezza idraulica e al sistema viabilistico e di accesso al nuovo polo della salute: la Regione svilupperà verifiche tecnico-finanziarie sulla tenuta del suolo di Padova Ovest, a garanzia di eventuali esondazioni, il Comune e la Provincia compiranno riflessioni sotto il profilo viario, in particolare palerò. Morini predisporrà un piano di urbanizzazione primaria a servizio dell'area, con infrastrutture stradali, ferroviarie e pedonali, firme, accontento i costi di quello che diventerà il nuovo Polo della salute di Padova, 643 milioni Iva compresa, di cui 410 per la costruzione, 120 per attrezzature, 55 per spese generali. La Regione ha già iniziato una campagna di reperimento fondi, predisponendo le carte per batter cassa a Roma.

«Proveremo a chiedere l'intento di finanziamento dell'opera, che così potrebbe essere completamente pubblica», ha detto ieri il governatore Luca Zaia ponendo la firma cartacea e digitale sul protocollo d'intesa (pre-accordo) di realtà, perché la bella "verrà licenziata entro qualche mese e segnerà l'inizio della fase realistica, propedeutica alle procedure di gara. Firma a sei mani, quella apposta dal presidente

della Regione, del sindaco reggente Ivo Rossi per il Comune, della presidente Barbara Degari per la Provincia, del rettore Giuseppe Zaccaria per l'Università, del dg Piercarlo Muzio per l'Istituto oncologico veneto e del manager dell'Azienda ospedaliera Claudio Diarto sulla cui scrivania finirà l'intero carteggio, essendo stato scelto quale stazione appaltante.

Giunge la parti (pre-accordo) anche l'assessore veneto alla Sanità Luca Colletto, guardando tutte verso un estremo comune, si sono impegnate, ad essere opera-

tive e a condividere le azioni di rispettiva competenza.

«Sarà un Policlinico universitario di livello europeo, grazie a cui saremo attrezzati per rispondere alla sfida della libera mobilità dei pazienti in Europa. Due anni e mezzo fa - ha ricordato Zaia - siamo partiti da zero, senza una carta sul tavolo. Abbiamo seguito tutte le procedure di legge, ci siamo affidati a un tavolo tecnico importante per definire i vari aspetti, e adesso si parte».

Se non andrà in porto il finanziamento pubblico in toto, si

prenderà per un mix tra pubblico e privato.

«Chiederemo a Roma un importante apporto dei fondi Cipe ex articolo 49 per l'edilizia sanitaria, che ci coprirà di diritto visto che 18 miliardi di tasse pagate ogni anno dai veneti vanno nella capitale senza che un euro ritorni sul territorio. Il Governo - si è detto convinto Zaia - è il centro fisco, bipartisan. Se i soldi non arriveranno li terremo le frecce a una parte e all'altra». Le funzioni di verifica e indirizzo fino all'accordo di programma saranno svolte da un comitato di

L'OBIETTIVO
Policlinico
 universitario
 di livello
 europeo

coordinamento. Al momento nei budget di base non è previsto il campus universitario: «Ma non ho abbandonato l'idea. Il campus sarebbe la ciliegina sulla torta e sono convinto che ce la faremo».

Padova

NUOVO OSPEDALE DI PADOVA

Prima pietra nel 2015 Erisunta il campus

Ieri la firma del pre-accordo di programma tra gli enti protagonisti
Zaia: «Chiederò a Roma che finanzi l'intera spesa, 650 milioni»

di Simonetta Zanetti

D'ora in poi ognuno sa cosa deve fare. E dovrà farlo in fretta perché, ha annunciato il presidente della Regione Luca Zaia, la prima pietra del nuovo ospedale dovrà essere posata nel 2015 nell'area di Padova ovest. Pensando in grande: ovvero, in un secondo momento, si possa aggiungere anche il campus universitario. Intanto, l'obiettivo primario e fondamentale è ripetere le risorse. Anche il governatore annuncia la volontà di «chiedere tutti i 650 milioni» a Roma. Ben sapendo che l'articolo 29 dell'ex articolo 29 (risorse destinate all'edilizia immobiliare). La prospettiva più verosimile rimane quindi quella di un finanziamento misto pubblico-privato.

La firma.

Da lato la firma - digitale - sul pre-accordo di programma che ieri ha visto al tavolo Regione, Comune, Università, Provincia, Iov e Azienda ospedaliera mette fine a polemiche e sgambetti, circoscrivendo le energie di tutti gli attori nella stessa direzione. E non è cosa da poco. «Una pietra miliare secondo Zaia. Un primo passo irrimediabile ma non definitivo», ora la Regione, attraverso una delibera, dovrà affidare il ruolo di statum agnoscitur all'Azienda ospedaliera. Sempre con un atto di Giustizia, istituisce un Comitato di coordinamento, costituito da un rappresentante di ogni ente, con un ruolo di raccordo e vigilanza.

«Si tratta di un passaggio importante, frutto di una gestazione complessa», sostiene il sindaco reggiano Ivo Rossi, «abbiamo bisogno del consenso del Comune e una maggioranza bipartisan può aiutarci a trovare la giusta sinergia per realizzare un'opera attesa da anni da operatori e cittadini».

Finanziamento. Dopo i primi "abboccamenti", via lettera con il ministro Lorenzin, a questo punto partecipa la richiesta ufficiale di finanziamento: «Ho intenzione di chiedere l'intera somma, pagabile in 16 miliardi di lire, è ora che ci torni indietro qualcosa», sostiene Zaia. Ben sapendo di essere di fronte a una missione impossibile. Del resto, nella proposta è previsto un contributo pubblico di 318 milioni (più 170 milioni europei e di sussidi). «Più soldi recuperiamo meno ne chiediamo ai privati, ma credo che non potremo prescindere da loro se vogliamo fare in fretta», aggiunge assicurando che i termini saranno molto diversi da quelli che hanno portato al finanziamento dell'ospedale dell'Angelo (lo scettico Claudio Darso an-



Giuseppe Zaccaria, Ivo Rossi, Luca Zaia e Barbara Degani insieme per il nuovo ospedale (Foto Elia Ricci)

INFORMAZIONI

Tutti i passaggi necessari prima del via libera definitivo

LA REGIONE
Con l'accordo siglato ieri, la Regione si impegna fin da subito ad affidare tutte le iniziative necessarie a brama e competenza economica all'ospedale. Non solo: nei 60 giorni per effettuare le verifiche tecnico-finanziarie relative alla sicurezza, la affidata a garanzia di ventisette associazioni.

ANCHE SE - sostiene Rossi - i problemi strategici dovrebbero essere

COMUNE E PROVINCIA
Entro 60 giorni dalla formalizzazione del ruolo dell'Azienda ospedaliera, Comune e Provincia, devono indicare le opere che supportano la stabilità e i finanziamenti che le sosterranno, verificandone la pertinenza e l'opportunità (ovvero la possibilità di ampliarla o cambiarla su un'area in cambio della cessione di un'altra). Il costo degli interventi nell'area ammonta a circa 27 milioni.

COSTI
Il piano per la realizzazione del nuovo ospedale prevede un costo complessivo di circa 600 milioni: 410 per la costruzione dell'immobile, 132 per attrezzature e attivazione e 58 per spese generali. Questi diventano 645.250, tra cui compresa, dovendo basarsi sull'unico progetto presentato.

I ricavi derivanti dalle strutture ospedaliere esistenti dovrebbero ammontare a 45 milioni.

Antonio Finetti, presidente Capipam, in cui il presidente della Provincia chiedeva di dirette e fondi per l'Auditorium sul nuovo ospedale - ritrattato Zaia per il coraggio dimostrando

che ci ha portato a una soluzione in tempi celebri. Il contratto è stato firmato da Barbara Degani, Iov e progetto. Se ciascuno rispetterà la propria metà, il futuro, tra 3-4

Novità sul fronte delle infrastrutture A Padova ovest passerà il tram Prevede anche una nuova strada con sottopasso e uno svincolo a nord

L'unico progetto sul tavolo è quello di Finanza e Progetti joint venture tra Palladio Finanziaria e Lend Lease È prevista tuttavia la possibilità di modificare

mesi potrebbe scattare la dichiarazione di pubblico interesse. Dopodiché le istituzioni puntano a dare a Padova il suo ospedale nel giro di 1-1,5 anni. Comunque vada, procederà formalmente dal unico progetto presentato da Finanza e Progetti, joint venture tra Palladio Finanziaria e Lend Lease. Una volta valutati i requisiti di accettabilità, potranno essere richieste delle modifiche.

Il campus.

Tra le novità, pur se il futuro non meglio precisato, potrebbe essere la costruzione del campus universitario. A "risparmio" su Zaia: «Non abbiamo abbandonato l'idea, le cose possono essere fatte anche per step. E metterlo vicino al polidoclinico sarebbe l'ideale. Se per fare la Piedemontina avessimo aspettato di avere i

soldi, non saremmo mai partiti. Dal canto suo, l'Università, forte di quell'ecellenza che è il nuovo ospedale dovrà rivedere, attraverso piazzotti da ogni dove, chiede di avere voce in capitolo. La nuova struttura deve coniugare sinergicamente ricerca, didattica e assistenza», sostiene Giuseppe Zaccaria sottolineando come l'esistente meriti il ruolo di sviluppo tecnologico - chiediamo di essere coinvolte scelte.

Viabilità.

Previsti l'allungamento del percorso del tram che passerà dal Borgomagnon scavalcando la ferrovia, una nuova strada con un tunnel sotto cosa Australia (individuato nel Passo Arco di Canale) e un ulteriore svincolo a nord. Il parcheggio dello stadio verrà utilizzato come supporto per accogliere le auto.

2014 - 2016

Con il cambio di guida della città determinato dalle elezioni del 2014 inizia un'altra storia, in cui il vincitore Bitonci, nonostante l'appartenenza allo stesso partito del presidente della Regione e il consenso espresso precedentemente dall'intero centro destra, mette in discussione tutti gli atti condivisi e con essi il disegno della città futura — È una stagione in cui la protervia politica, l'incoerenza e l'azione di innumerevoli manine, guidati da interessi privati, compromettono un obiettivo che si stava profilando ormai all'orizzonte e che la città aspettava da troppo tempo.

Nuovo Ospedale, il sindaco di Saonara richiama ad una visione strategica

La sortita del sindaco di Saonara che, dopo l'improvvido «no» da parte del nuovo sindaco di Padova, si dichiara disponibile ad ospitare il nuovo ospedale sul suo territorio, introduce nel dibattito un elemento su cui fino ad oggi si è poco riflettuto: la decisione di localizzare a Padova ovest questa opera strategica per l'intero Veneto è stata assunta di concerto fra tutti i sindaci e i consigli comunali della comunità metropolitana attraverso il Piano di Assetto Territoriale Intercomunale (PATI).

Si tratta di un aspetto importante perché afferma:

a) che tutti i sindaci e i consigli comunali della comunità metropolitana (amministrazioni a guida centro sinistra e a guida centro destra) condividevano l'obiettivo e la necessità della nuova opera;

b) che la valutazione relativa alla localizzazione è stata fatta di concerto con le altre amministrazioni, valutando fra più opzioni e, alla fine, condividendo come scelta ottimale Padova ovest.

Senza contare che la stessa Provincia, che per un certo tempo aveva tergiversato, alla fine ha sottoscritto il piano condividendone tutti i contenuti.

Per questi motivi l'intervento di Walter Stefan, sia pur provocatoriamente, richiama ad una responsabilità corale dimostrando sensibilità, visione d'insieme e prospettiva. Qualità che invece sembrano mancare completamente a chi guida il Comune capoluogo.

Visione e idea del futuro della città che sono naturalmente e indissolubilmente legate alla necessità di mantenere competitiva la propria Università e la propria scuola medica. Obiettivo diventato patrimonio di tutte le amministrazioni, consapevoli che il declino del Paese non si combatte vedendo nemici dappertutto, ma investendo in formazione e ricerca, scommettendo sui propri talenti e su un'idea *alta* di città.

Per questo è incomprensibile la decisione del sindaco del capoluogo di mettersi contro tutti: contro la Regione, contro l'Università, contro tutti i sindaci della cintura, contro il buon senso, in virtù di indicazioni raccontate in campagna elettorale al solo scopo di guadagnare i voti di qualche negoziante dell'area attuale, a cui si è ventilata la possibile minaccia per la propria attività.

In fondo, rispetto a quanto promesso in campagna elettorale che rimandava ad una semplice ristrutturazione dell'attuale plesso, si è già andati decisamente

oltre, immaginando colate di cemento, ovvero il nuovo ospedale sul vecchio, che è cosa diversa dalla ristrutturazione promessa.

In questa città la memoria ci racconta che promesse nate per andare contro qualcun altro, talvolta hanno portato alla paralisi dei progetti, facendo perdere anni preziosi, in altri casi hanno prodotto degli “ircocervi”.

C'è ancora il tempo per ritornare sui propri passi... prima che tutto si fermi (come dice Zaia, indisponibile all'intervento sul *vecchio*) oppure, *obtorto collo*, prima che venga presa in considerazione... Saonara.

Insinuazioni e rassegnazione, i tarli del nuovo ospedale

Il dibattito sul nuovo ospedale sta mettendo in luce l'esistenza di due approcci e di due visioni della città che vanno al di là della questione Ospedale. Per comodità, potremmo riassumere questi due approcci antitetici in uno scontro fra una visione razionale e reattiva da una parte e una sfiduciata rassegnazione dall'altra.

Sembrano tratti solo psicologici, in realtà riflettono lo spirito del tempo in cui viviamo, delle paure che serpeggiano nella società contemporanea che sembra essere finita dentro un processo di inarrestabile declino, che invoca il cambiamento e che ne ha, allo stesso tempo, paura. Rimanda dunque a un dibattito più vasto che riguarda le sorti dell'Italia, alla sua rinascita e dunque al lavoro fatto di investimenti e fiducia necessari per farla ripartire.

Come in tutti gli scontri in cui una parte scarseggia di argomentazioni razionali, il dibattito rischia di scivolare verso tratti ideologici, e chi si contrappone cerca di delegittimare l'avversario e i suoi argomenti agitando pericoli e maldicenze. Per questo vediamo come, da una parte vi siano istituzioni e forze sociali, in primo luogo l'Università e Regione che hanno faticosamente costruito con il Comune un'analisi tecnica e un consenso politico indispensabili per qualsiasi opera, e dall'altra chi, non possedendo solidi argomenti, troppo spesso si lascia andare a velenose insinuazioni, oppure alza il muro delle difficoltà economiche del momento per motivare la rinuncia a progettare, non avendo un orizzonte ampio della città e dei suoi obiettivi. Senza contare che è davvero singolare che una istituzione costruisca progetti *contro* anziché confrontarsi progettuamente *per*.

Non torno sulle molteplici ragioni che hanno indotto la comunità padovana e le sue istituzioni a maturare l'obiettivo del nuovo ospedale a Padova ovest. Ci basta rimandare alla storia della sanità padovana degli ultimi vent'anni, alle sue difficoltà organizzative, agli innumerevoli tentativi di realizzare nuove strutture nel sito attuale (ricordo solo la *Barchetta* di Botta), ai cantieri permanenti che interessano l'area senza che si veda una prospettiva.

Mi interessa invece analizzare le ragioni *contro*, agitate da qualche forza minore e cresciute nel corso della campagna elettorale. Non va dimenticato che Forza Italia e Lega, fino a febbraio, lo consideravano un loro fiore all'occhiello, al massimo degno di qualche distinguo sulla localizzazione (unica materia su cui era competente il Comune).

Oggi, al di là degli abborracciati tentativi di costruire una visione alternativa a quella di Regione, Università e Azienda Ospedaliera, costruita mettendo assieme i risentimenti professionali di chi sembra preoccupato di togliersi vecchi sassolini dalle scarpe, gli argomenti *contro* rimangono essenzialmente due: il primo rimanda al pericolo che dietro a una grande opera pubblica si nascondano vipere affamate, pronte ad una grande abbuffata di tangenti e di favori per i protagonisti, il secondo usa l'argomento delle difficoltà delle finanze pubbliche come monito a riconsiderare tutti gli investimenti previsti.

Il primo argomento è figlio di quanto accaduto nel Veneto e a Venezia, dove esponenti di primissimo piano della politica veneta e nazionale, che magari sono stati in sodalizio con alcuni che oggi hanno cambiato idea, sono stati raggiunti da ordini di cattura a seguito del malaffare continuato. È certamente giusto nutrire preoccupazioni quanto è doveroso e indispensabile liberare la politica e l'amministrazione da tutti coloro che usano del proprio potere per perseguire l'illecito arricchimento personale. Se dopo quanto accaduto le preoccupazioni sono aumentate, si deve far di tutto per contrastare i delinquenti con tutti gli strumenti possibili. Quello che è sbagliato è rinunciare alle opere perché si ha paura dei ladri. Questo significa arrendersi, possedere una sfiducia totale verso chi ci rappresenta e si è, magari, appena eletto; una sfiducia che, ancorché giustificata da quanto abbiamo visto (voglio però ricordare che in dieci anni il Comune di Padova e i suoi protagonisti non sono mai stati neanche lontanamente sfiorati da chiacchiere), non può prevalere in una città che possiede forti anticorpi e che ha molteplici strumenti per difendersi.

Insomma, ladri in galera e occhi vigili per garantire che le opere vadano avanti senza che i delinquenti si arricchiscano. D'altra parte, non è che il piccolo appalto possa essere considerato immune da pericoli. Se necessario, si assuma il progetto del proponente all'esame della stazione appaltante e lo si metta in gara. Perché la corruzione si vince creando anticorpi e non rinunciando per sfiducia.

Il secondo aspetto riflette un atteggiamento che esiste nel Paese, un paese che di fronte alla crisi continuata si chiude in sé stesso, ha quasi paura del futuro e non è più in grado di affrontare le sfide che lo aiuteranno a crescere e dunque, a migliorare la condizione delle famiglie e soprattutto le prospettive per i giovani.

Chi pensa che «tanto i soldi non ci sono» (ma se non ci sono per il nuovo ospedale non ci sarebbero nemmeno per la ricostruzione sul vecchio sito) rinuncia a immaginare e a progettare il suo futuro. Solo chi ha un progetto e in virtù della forza che quel progetto possiede e del consenso che può esprimere, sarà in grado di trovare le risorse. Se si rinuncia a priori non si troveranno mai

lo Stato o l'Unione Europea disponibili a finanziare progetti che non si possiedono. Senza contare che, per la prima volta, quest'anno la Regione governata da Zaia ha introdotto un primo stanziamento nella sua legge di bilancio.

Insomma, proprio perché viviamo uno stato di crisi e di incertezza, è indispensabile dotarsi di visioni e di progetti che possano comunicare alla città che esiste una luce in fondo al tunnel. Non si tratta solo di credere e di aver fiducia nella nostra comunità, nella sua capacità di reagire alla crisi, si tratta anche di evitare, come dice il direttore generale dell'Azienda Sanitaria, Claudio Dario, che i migliori se ne vadano altrove. E questo non ce lo possiamo proprio permettere.

RITORNO IN CONSIGLIO

di Simonetta Zanetti

«Sono due gli elementi che caratterizzano Bilanci sindaco vetero di eletto. Questo è, in estremo, l'arabesco che ha fatto sì fa dell'operato del suo successore. Sottile passato: Bilanci ha ceduto il passo a palazzo Moroni. Dopo anni da amministratore del Pd, l'ultimo dei quali da sindaco reggente. Così è andata e ormai storia, una storia che Rossi fatica a lasciare alle spalle, paradossalmente proprio a causa dell'affetto dimostrato dagli elettori «una continua popolarità al cuore», racconta.

Rossi, domani torna per la prima volta in Consiglio comunale. Che effetto le fa?

«Nella vita ci sono gioie e amarezze, ma abbiamo il dovere di guardare avanti e onorare gli impegni presi. Anche se non vedo le premesse, mi auguro che si apra una stagione di confronto».

Dal punto di vista operativo come giudica questi primi 100 giorni?

«Vedo un suo ideologico dei temi della sicurezza. E una sequenza di ex, a partire dal nuovo ospedale su cui avevano intrapreso un percorso lungo e faticoso, cercando convergere tra istituzioni a guida diversi, animati dall'obiettivo di trovare strumenti che consentissero alla nostra sanità di avere il ruolo che merita a livello nazionale, se non internazionale. Con la stessa filosofia sono stati cancellati l'Asdeltium, dopo che avevamo trovato l'accordo con fondazione Casa di Bepignone e Intesa San Paolo e il tram, su cui c'era un impegno importante. Con questa linea ideologica Bilanci polverizza i lavori fatti dai suoi predecessori facendoci tornare la città all'anno zero e senza avere un progetto. Ogni volta bisogna ripartire, mentre gli altri vanno avanti. Così facendo si comporta da capo politico. Io ho sempre pensato che chi governa deve farlo in nome di tutti mettendo da parte le bandiere dell'appartenenza. Non si può usare la città per rispondere alle proprie ambizioni politiche».

Come giudica la relazione della commissione comunale sull'ospedale?

«Un tentativo abnormemente per rispondere alla logica del no. Ripete non è l'ospedale di Padova di Bilanci, è l'ospedale veneto, nazionale».

Il sindaco però sostiene di rispondere alla volontà dell'elettorato.

«In campagna elettorale le argomentazioni sull'ospedale erano quelle del degrado che si sarebbe avuto accendendo via Cristoforo Colombo, senza sapere che era previsto un piano di riqualificazione che passava per l'estensione del parco Treves, lo stombamento del canale San Massimo, la valorizzazione dell'area storica e il mantenimento del Policlinico, offerto dalla Regione come elemento di mediazione per ricomporre una situazione che si faceva sempre più conflittuale. La soluzione di un nuovo ospedale sul vecchio sito era già stata votata negativamente da fioritura di professionisti. E ora si torna indietro di 15 anni».

C'era anche il problema del project financing.

«I avvicinati maturati di fare un ospedale completamente pubblico. Ma andava valutata anche l'ipotesi di avere lavoro in condizioni diverse. Il problema sono i ladri? Si cacciano

Rossi: «Bitonci fa il capo politico e riporta la città all'anno zero»

L'ex sindaco fa il bilancio della nuova amministrazione a poco più di 100 giorni dalle elezioni
«Il no polverizza la fatica fatta su ospedale, Auditorium e tram. E intanto gli altri vanno avanti»



L'ex sindaco ha Rossi: domani sera torna per la prima volta in Consiglio comunale dopo le elezioni

esistevano. Ha definito Padova «aveva una palude. Mi domando se sia mai andato a vedere, in una giornata in cui altri parti vanno sotto acqua, come è il sito, asciutto. Solo se

non si ha un'idea della città i problemi restano insormontabili».

Crede che a questo punto il treno sia passato definitivamente?

«Mi preoccupa lo scontro a testa bassa con Regione e Università. Non ho mai visto un atteggiamento del genere verso risorse così importanti. Il rischio è che si finisca per rag-

«In poco tempo il Comune si è inimicato sia l'Università che la Regione

«È giusto combattere i mendicanti molesti ma non si possono colpevolizzare i poveri

Credo che il voto delle Provinciali pesi sugli equilibri dell'ospedale».

«Il ruolo della Provincia è del tutto simbolico. Ma sarebbe comunque interessante se venissero far uscire la città dall'isolamento in cui si trova».

Domani in Consiglio si parla di regolamento di polizia urbana e l'opposizione promette battaglie.

«Padova ha problemi di sicurezza analoghi a città delle stesse dimensioni. Abbiamo provato a dare risposte all'Orvina scendibile che c'è su questo».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

«Ma un conto è combattere i mendicanti molesti e un altro, come ha detto il rettore della Polizia, è intervenire sull'industria dell'accattonaggio, assieme a Vicenza, Verona e Treviso».

Nuovo ospedale: le ragioni del P.A.T.I.*

La localizzazione del Nuovo Ospedale non può essere frutto dell'improvvisazione né tantomeno dalla furia iconoclasta di chi ha come principale obiettivo l'affermare il contrario dei suoi predecessori. La scelta di Padova Ovest, a suo tempo, è stata frutto di studi e analisi approfondite. Ne hanno discusso decine di tecnici e ben 18 amministrazioni comunali.

Diciotto (18) Consigli comunali hanno poi votato congiuntamente lo stesso indirizzo alla luce delle analisi qui contenute.

Era figlia di un'idea di città che si immaginava proiettata nel futuro, che pensava al riequilibrio delle sue funzioni, oggi completamente sbilanciate verso est-nord (vedi centro direzionale e zona industriale) e che immaginava lo sviluppo di una viabilità pubblica e privata in grado di dar vita ad una sorta di bilanciare delle attività, per affermare il ruolo centrale di Padova in chiave regionale e dell'intero Nordest.

Insomma, era un'idea fondata su un'ambizione di lungo respiro, diversamente dal piccolo cabotaggio a cui assistiamo in questi mesi buttati al vento: dapprima ristrutturazione del complesso esistente, poi *nuovo ospedale su vecchio* e, infine, nuovo ospedale nel catino fra due fiumi, l'ospedale *dei Graissi*. Ma di sicuro questa sarà solo un'altra inutile tappa, augurandoci che non si riveli, drammaticamente, la pietra tombale posta sopra il futuro della sanità e della medicina padovana.

Lo studio riprodotto qui è il contributo di analisi che portò alla scelta di allora. Fa parte di una serie di contributi pubblicati in un bellissimo volume edito da Il Poligrafo e curato dal prof. Trame, intitolato *I Luoghi della Cura - Studi e progetti per il nuovo Ospedale e la Facoltà di Medicina a Padova*.

* Piano di Assetto Territoriale Intercomunale

Rossi: «Tutte le possibili alternative già scartate»

L'ex sindaco attacca: «Quella del primo cittadino è una clamorosa retromarcia»
Ecco l'iter che portò alla scelta di Padova ovest e il progetto per via Giustiniani

di **Simonetta Zanetti**

E adesso si riapre la caccia al sito. Ora che Comune e Regione si sono, per amore o per forza, incontrati su un comune terreno di mediazione - che è quello di realizzare il nuovo ospedale in un sito terzo in città - l'amministrazione avrà l'onore di indicare l'area. «Oggi assistiamo a una retromarcia incredibile e, nel frattempo, sono stati buttati al vento altri quattro mesi - attacca l'ex sindaco Ivo Rossi - in questa circostanza si è passati attraverso uno scontro molto duro tra Comune e Regione, intanto il sindaco raccontava cose che non stavano né in cielo né in terra. E ora che il suo progetto si è concluso con un nulla di fatto, questo è quantomai evidente».

Quattro siti

La ricerca del sito per il nuovo ospedale di Padova parte da molto lontano e si concretizza nel marzo del 2007 con la decisione dei consiglieri comunali che al tempo sedevano in commissione urbanistica, di indicare l'area di Padova ovest come la più adatta tra quattro aree prese in considerazione sulla base delle dimensioni che dovevano essere di almeno 500 mila metri quadri. L'assessore Luigi Mariani aveva affidato l'analisi dei siti in gara all'architetto Pierluigi Matternaglia che si era basato su otto criteri per la valutazione: aria, idrografia, suolo e sottosuolo, paesaggio, pianificazione, accessibilità, prossimità alle funzioni urbane e caratteristiche funzionali del sito. Combinando i parametri, l'area dello stadio (652.600 metri quadrati, indicata nella cartina con la lettera C) era risultata vincente su quella della Guizza (612.500 metri, B), curva Boston (642.100 metri, A) e Aeroporto (724.200 metri quadrati, D). Va da sé che, scartata Padova ovest e dovendo trovare un nuovo sito di grandi dimensioni, l'amministrazione sarà costretta a prendere in considerazione una delle tre aree precedentemente bocciate. «La scelta di Padova ovest non era stata un capriccio - ricorda Rossi - ma una valutazione che partiva dalla condizione dei terreni passando per la visione complessiva che avevano della città: l'idea era di riequilibrare lo sbilanciamento lodovico tutte le funzioni direzionali e produttive sono concentrate a Nordest. L'obiettivo era spostare non solo le funzioni dell'ospedale, ma il futuro sviluppo della città». Su questo sito si erano espressi, in modo bipartisan, 18 Consigli comunali approvando il Patti in copianificazione con Regione e Provincia.

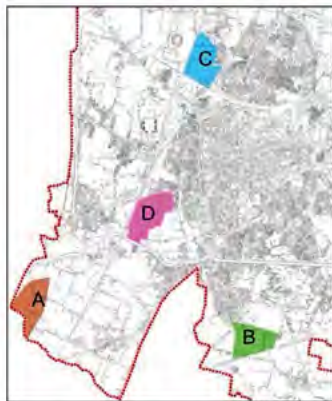
Il nodo della viabilità

Al tempo, la questione mobilità si era rivelata decisiva: se da un lato tutte le aree prese in considerazione erano collo-



Ivo Rossi. Sopra il progetto per via Giustiniani. A destra i siti possibili

La zona dell'aeroporto era stata scartata a causa dei problemi legati alla viabilità «Siamo di fronte alla stessa pantomima della Destro con il tram»



te alla tangenziale, a penalizzare un sito ampio come l'aeroporto, erano state le condizioni viarie, con una difficoltà palese di accesso all'area nelle ore di punta. Discorso molto simile per la Guizza: in questo caso, l'accesso dalla città era legato indissolubilmente all'attraversamento di due ponti - Bassanello e Quattro Martini - già saturati dal traffico (nei momenti di maggior congestione sul primo transitano 1000 auto l'ora). «Diversamente, l'area di Padova ovest sorgeva a 1,5 chilometri dalla stazione, l'arco di Giano era già stato progettato e il collegamento stazione-stadio via tram era in via di finanziamento - prosegue l'ex sindaco - e questo rendeva la zona raggiungibile dal centro in 8-10 minuti».

L'area di via Giustiniani

«Quella che oggi Bitonci saluta come la straordinaria mediazione di Zala, altro non è che

una clamorosa retromarcia - prosegue Rossi - è lo stesso progetto che aveva studiato per via Giustiniani quando abbiamo scelto di realizzare un nuovo ospedale su un altro seldime. Prevedeva il trasferimento del Sant'Antonio al Policlinico, la demolizione di Monoblocco e cliniche, l'allargamento del parco Treves, lo stombiamento del canale e la messa in vendita degli edifici su via San Massimo. L'unico dubbio era sulla pediatra (l'edificio in rosso ndr), progettata dall'architetto Calabi e soggetta a vincolo. Non c'era nessun pericolo di speculazione edilizia dato che oggi il valore degli alloggi è nella qualità complessiva che riesci ad offrire, non nei metri cubi che ammassi».

Rischio degrado

Proprio la presenza di questo progetto concordato, avrebbe permesso di aggirare il rischio degrado, garantisce l'ex sindaco

«Non solo - aggiunge - la realizzazione dell'ospedale a Padova ovest ci avrebbe permesso di rigenerare una volta per tutte, sotto il profilo urbanistico, l'area del Borgomagno e dell'Arceia che così, invece, restano ai margini».

I tempi

Il dibattito sull'ospedale - sostiene Rossi - ricorda quello sul tram al tempo della giunta Destro: «Vinsero le elezioni sostenendo che non lo avrebbero realizzato, poi lo fecero introducendo qualche modifica peggiorativa per giustificare il cambio di rotta. Qui siamo alla stessa, stacchevole, pantomima. Il rischio reale e tangibile è di buttare al vento i prossimi mesi nel dibattito sul sito, facendo slittare tutto a dopo le elezioni: così, non solo si perde un altro anno, ma si riporta la città indietro di un decennio costringendola a ripartire da zero ammissioni Rossi».



VIA GIUSTINIANI

Il progetto di costruzione del nuovo ospedale sul vecchio sito è stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale di Massimo Bitonci, sindaco lo studio di fattibilità della Regione aveva già bocciato l'ipotesi.



LA GUIZZA

L'area di via Guizza era stata tra le quattro ipotesi prese in considerazione dalla giunta Zanonato al momento di scegliere un sito da destinare al nuovo ospedale. Era stata bocciata perché giudicata di difficile accesso.



SAONARA

Di fronte all'impasse del Comune di Padova sull'idea, l'amministrazione di Saonara si era offerta di ospitare il nuovo ospedale. Una disponibilità concreta, passata anche in consiglio comunale.

LA REGIONE

L'addio all'area vicina allo stadio in giunta

Ieri sono scadute ufficialmente le due settimane che la Regione, tramite una lettera di diffida al Comune, aveva dato all'amministrazione Bitonci per presentare la propria controproposta per il nuovo ospedale. Ma da palazzo Moroni è stata inviata esclusivamente la relazione della commissione tecnica contenente un progetto per realizzare un nuovo ospedale sul vecchio sito. Decisione, questa, in contrasto con lo studio di fattibilità della Regione che aveva già portato alla bocciatura di qualunque progetto comportasse una costruzione ex novo sul vecchio sito. A questo punto - verosimilmente la settimana prossima - passerà a

palazzo Balbi una delibera che confermerà la non pubblica utilità e lo stop «tombale» al progetto di Padova ovest. Si conclude così definitivamente l'iter e con esso viene a cadere la proposta di Finanza&Progetti, legata indissolubilmente al sito di Padova ovest. Il progetto, infatti, non può essere acquistato per essere realizzato in un altro sito. Resta invece sul tavolo la proposta della Regione di ripulire il sito di via Giustiniani, trasferendoci l'ospedale territoriale (il Sant'Antonio) con mille posti letto. Mentre lo Iov resterà dov'è. La decisione ora passa al Comune che dovrà indicare alla Regione il nuovo sito disponibile. (S.Z.)



IL NUOVO OSPEDALE: TRA IDEA DI CITTA' E MODELLO DI SANITA'

Sabato 25 Ottobre ore 10.00

Auditorium del «Giardino di cristallo» presso il Parco d'Europa

Intervengono:

Ivo Rossi, consigliere comunale Pd

Claudio Sinigaglia, vice presidente comm.ne reg. Sanità

Angelo Gatta, direttore dipartimento di Medicina Università

Sergio Melai, già presidente CUS

Giovanni Leonardi, docente di Archeologia, Univ. di Padova

Sergio Dal Prà, avvocato amministrativista

Massimo Bettin, segretario provinciale PD

Umberto Zampieri, capogruppo Pd

COME ARRIVARE ALL'AUDITORIUM. L'Auditorium si trova al centro del Parco Europa, vicino alla Stanga: tra il complesso della Cittadella (sede della Provincia) ed il Fiore di Botta (Unipd). In bici e' possibile arrivare all'interno del Parco. Oppure prendere l'autobus numero 18.



Nuovo Ospedale: la sai l'ultima? Confusione, improvvisazione e malafede affossano Padova

«*Ladri di verità*» è l'espressione spesso usata da Marco Pannella nei confronti di quella parte del potere politico che fa uso sistematico della falsificazione dei dati per conservare il proprio potere.

Chi se ne serve, generalmente, confida su due fatti: la difficoltà di accesso agli atti da parte della stragrande maggioranza dei cittadini e, dall'altra, sull'eventuale atteggiamento distaccato dei media.

Il comunicato rilasciato ieri dal sindaco, sull'ennesimo cambio di linea e di area in cui insediare il nuovo ospedale (che dà l'idea dell'assenza di una visione strategica della città e della sua organizzazione), è un chiaro esempio di come si possano raccontare grossolane falsità confidando nell'impossibilità di farsi un'opinione oggettiva da parte dei cittadini.

Viene dichiarato che l'area sarebbe immediatamente disponibile, in quanto metà sarebbe quella di proprietà comunale (ricordo che è stata messa in vendita dall'attuale amministrazione con delibera n. 58 del 4.8.2014 con scadenza dei termini per la presentazione di offerte entro il 12 novembre, ovvero domani) e l'altra metà invece di proprietà di privati, su cui, val la pena di ricordarlo, esiste un piano urbanistico approvato.

Si dice che i lavori sarebbe *«possibile avviarli da subito, consentendo ai cittadini un risparmio sulle spese di esproprio, stimato in 100 milioni di euro»*.

Si tratta di numeri sparati a casaccio, usati non si sa se per ignoranza o malafede per colpire l'opinione pubblica.

Cento milioni è un numero che non è mai esistito. Per l'acquisizione dell'area di Padova ovest, calcolando un prezzo d'esproprio attorno ai 45 euro a metro quadrato (valore di acquisizione delle aree Peep) e immaginando l'acquisto dei 500.000 metri ritenuti necessari, il valore stimato diventa di circa 22 milioni di euro, lontanissimi dai 100 indicati per confondere i cittadini.

Perché allora indicare il valore 100 se non per indurre nella pubblica opinione l'idea che si sarebbero buttati via dei soldi? Ma è davvero corrispondente al vero che con la scelta di Padova est si risparmierebbe?

In realtà i 200 mila metri dei privati, scendono a 100 mila se si considera che sull'area esiste un piano urbanistico approvato che prevede la cessione di metà superficie, e qualora si ritenga di acquisire il resto dell'area, i valori di esproprio schizzano alle stelle viste le previsioni del piano approvato.

Rimanendo su area pubblica la superficie disponibile sarebbe dunque di 300 mila metri quadrati, ben inferiori alle necessità del nuovo Policlinico e del *campus* universitario.

Altra affermazione completamente bugiarda è quella in cui viene sostenuto che: «*l'insediamento del nuovo Ospedale in loco consentirebbe peraltro di scongiurare l'apertura di una grande struttura di vendita, come invece aveva previsto il piano del commercio della precedente amministrazione, nonostante il parere contrario delle associazioni di categoria*».

Si tratta dell'ennesima riprova della malafede con cui si raccontano i fatti di questa città. Basti dire a questo proposito che le previsioni urbanistiche indicanti la destinazione commerciale dell'area pubblica è stata adottata con variante n. 116 del 16/9/2002 dalla Giunta di centrodestra guidata da Giustina Destro.

Nonostante questa previsione, per oltre dieci anni noi non abbiamo mai messo in vendita l'area (come invece ha fatto in questi mesi l'attuale amministrazione) né l'abbiamo mai nemmeno inserita nel Piano del commercio in ossequio all'obiettivo che ci siamo dati di non provocare un danno irreparabile alle piccole strutture commerciali della nostra città.

Quanto raccontato è verificabile (vedi anche il mio intervento su strutture per la grande distribuzione pubblicato con relativi allegati nel mio sito www.ivo-rossi.it) mentre c'è chi continua a raccontare balle e a cambiare continuamente idea. Naturalmente cedendo poi con fermezza, come le ultime vicende narrano.

Sulla *canarina* della stazione dell'alta velocità di San Lazzaro, stendiamo un velo pietoso, perché fa parte delle chiacchiere fini a sé stesse raccontate o con l'obiettivo di alimentarle gratuitamente oppure, e forse è un'ipotesi verosimile, perché non si conoscono i progetti condivisi con le Ferrovie in questi anni.

Ma governare il «bene pubblico» richiede ben altro atteggiamento ed etica della responsabilità. Compreso il dovere della verità.



Immagine di Elio Armano

Nuovo ospedale: prima le regole

«Il progetto di un privato, in assenza della conformità urbanistica dell'area interessata alla realizzazione dell'opera pubblica, non può diventare di per sé variante urbanistica: le procedure vanno rispettate, altrimenti ci si colloca al di fuori delle norme che regolano gli appalti e la gestione del territorio». Sono i due punti fermi ribaditi durante la conferenza stampa di oggi dall'ex sindaco Ivo Rossi e il consigliere regionale Claudio Sinigaglia.

«Dall'accordo di programma del luglio 2013 sono passati due anni e mezzo. Due anni e mezzo buttati al vento. Non voglio qui intrattenermi su valutazioni politiche, sulla visione di città che una scelta comporta rispetto ad un'altra», spiega Ivo Rossi. «Ci interessa, in relazione all'incontro annunciato per il 10 dicembre, che le volontà del decisore politico siano coerenti con le leggi. Il passaggio obbligato è il Pati, e quindi la modifica conseguente del Pat: i due strumenti di pianificazione urbanistica. Va ricordato che la Regione ha sottoscritto assieme a 18 Comuni e alla Provincia l'accordo di pianificazione che ha fatto la scelta di collocare a Padova ovest l'ospedale. E dunque qualsiasi modifica deve essere apportata in quella stessa sede. Mi rendo conto che questo, per qualcuno, potrebbe sembrare un appesantimento delle procedure, ma le regole sono fatte non solo per essere rispettate ma anche per dare la certezza del diritto, fondamento della legalità rispetto all'arbitrio.

Il rapporto instaurato con il privato, ovvero Finanza e Progetti, (che alla luce della sentenza del Tar deve essere coinvolto), presuppone che venga sentito affinché ai rilievi che hanno portato ad una diversa scelta dell'area possa dare le sue controdeduzioni (desertificazione vecchio sedime dell'ospedale e i presunti problemi idraulici), quello che non si può fare è portare il progetto del privato su Padova est, un'area priva della conformità urbanistica. Contrariamente a quanto affermato dal sindaco, che dobbiamo ricordare non è la stazione appaltante, ma a questa sembrerebbe voler dare indicazioni contro legge, un progetto pubblico su un'area priva di conformità urbanistica potrebbe costituire di per sé variante, ma un progetto di privato, fatto per giunta per altra area, non può essere utilizzato a questo scopo. Non a caso la stazione appaltante non ha mai formalmente richiesto la presentazione di un progetto per Padova est, in quanto si configurerebbe un aggiramento delle procedure di evidenza pubblica».

Dunque, se l'amministrazione, per puro dispetto politico o per altri inconfessabili motivi vuole spostare il progetto a Padova est deve costruire una proce-

dura coerente, e qualora voglia fare il nuovo ospedale utilizzando la finanza di progetto deve ripartire da capo. *Tertium non datur*.

«E intanto Bitonci ha perso altri 50 milioni di euro per il nuovo polo ospedaliero di Padova», aggiunge Claudio Sinigaglia. «Infatti anche per il 2015 la Regione, che aveva messo in bilancio 50 milioni di euro per la tanto attesa e necessaria nuova struttura ospedaliera di Padova, dovrà indirizzarli ad altri investimenti di opere sociosanitarie venete. Già nel 2014 le indecisioni del Comune patavino avevano costretto la Regione a dirottare ad altre aziende sociosanitarie l'analogo investimento di 50 milioni di euro. Quindi ad oggi Bitonci ha dilapidato ben 100 milioni di euro stanziati appositamente per il nuovo ospedale di Padova. La stessa cosa accadrà anche nel 2016, in quanto l'impegno della Regione era triennale per un totale di 150 milioni di euro. Le indecisioni e le continue contraddizioni dell'attuale sindaco di Padova costano quindi tantissimo alla città e alla sanità padovana e stanno azzerando la possibilità di costruire il nuovo polo ospedaliero!».



Padova, la sentenza del Tar

NUOVO OSPEDALE, DEFICIT POLITICO

di **Giovanni Viafora**

I giudici che surrogano la politica: verrebbe da dire che siamo alla patologia cronica.

D'altronde, la lista è lunga e la conosciamo: la legge elettorale cambiata dalla Corte Costituzionale, lo «spesometro» e il

«reddiometro» cassati e corretti dalla Corte dei Conti, le acciaierie che inquinano chiuse dalle procure. Solo per dirne alcune. E ora ecco la decisione del Tar del Veneto, che l'altro giorno ha annullato le delibere del Comune e della Regione che nel 2014 avevano bloccato l'iter di realizzazione del nuovo ospedale di Padova, nell'area vicina allo stadio Euganeo. Ce ne sarebbe a sufficienza per riesumare l'espressione coniata negli anni '30 in Usa per descrivere l'atteggiamento delle toghe della Corte Suprema, che si opponevano alle riforme di Franklin Delano Roosevelt e del Congresso, attribuendosi un ruolo improprio di opposizione politica: il «governo dei giudici». Ma non sarebbe

(del tutto) onesto. Perché qui, ancora più che in altri casi, la mano dei tribunali, incarna soltanto l'esito estremo di una catena decisionale che appare ormai del tutto disarticolata: è la conferma, in sostanza, che il *vulnus* sia eminentemente politico.

La decisione del Tar, d'altronde, lo evidenzia in modo impietoso. Dicono i giudici che lo stop al progetto di Padova Ovest, incardinato sulla proposta avanzata da «Finanza e Progetti», sia stato imposto da Comune e Regione (entrambi a guida leghista) «senza le dovute valutazioni di

competenza». In particolare: il Comune avrebbe «manifestato il proprio ripensamento senza aver svolto alcuna consultazione»; mentre la Regione «si è soltanto limitata a prendere atto di tale ripensamento, senza svolgere alcuna consultazione, quanto meno sotto i profili di propria competenza». È il ritratto dell'improvvisazione. D'altronde come giudicare un sindaco (Massimo Bitonci) che si è fatto eleggere in Comune con una campagna elettorale incentrata contro il nuovo ospedale (a suo dire crogiolo di malaffare e corruzione); mentre in Regione il «suo» presidente (Luca Zaia) assicura che l'opera sarebbe stata compiuta entro il 2016? O come giudicare ancora il fatto che in pochi mesi, con commissioni tecniche fatte e disfatte, siano state individuate, e poi subito scartate, quattro differenti aree per la realizzazione dell'opera? Senza parlare delle ultime novità in arrivo da Padova, con il sindaco che si dice pronto ad affidare i lavori alla stessa «Finanza e Progetti», fino a ieri considerata il marchio del diavolo, a patto che l'ospedale si faccia a Padova Est (cioè dove vuole lui). Qualche giorno fa su queste pagine il professor Luca Della Lucia, docente di Ingegneria al Bo e consulente di importanti opere urbanistiche in giro per il mondo, sosteneva che il gap del Veneto non sia infrastrutturale, ma decisionale. Ecco, difficile dargli torto.

giovanni.viafora@rcs.it

© 2015 RCS - 02/05/2015

Nuovo ospedale. Il Tar annulla le delibere del Comune e della Regione e certifica i due anni persi

Non si era ancora visto che chi perde una causa avanti all'organo amministrativo e si veda annullati gli atti, canti vittoria raccontando storie che nulla c'entrano con il merito su cui i giudici sono stati chiamati ad intervenire. Potremmo dire che si tratta di un classico esempio di politico bugiardo che, considerando i propri concittadini alla stregua di ingenui beoti, si concede l'ennesimo furto di verità.

Per non rimanere sullo stesso spartito della chiacchiera menzognera, provo a descrivere i fatti.

Il 2 luglio 2013 la Regione guidata da Zaia, dopo tre anni di tira e molla, propone un accordo di programma per la realizzazione del nuovo ospedale a Padova ovest, che viene sottoscritto da Giuseppe Zaccaria per l'Università, da Ivo Rossi per il Comune di Padova e da Barbara Degani per la Provincia. Quello stesso giorno Zaia annuncia la posa della prima pietra entro un anno.

Il 5 agosto 2014, a seguito del cambio unilaterale di idea da parte del Comune, la Regione decide di revocare l'accordo di programma, invocando il cambio d'idea del Comune, nonostante lo stesso si fosse formato su un progetto condiviso fra tutti gli enti.

Nell'autunno del 2014 il soggetto privato Finanza e Progetti, che con la Regione aveva costruito l'intera ipotesi progettuale, fa ricorso al Tar in quanto la decisione della Regione e del Comune lo esclude, senza ragione, dalla realizzazione dell'opera pubblica, venendo meno ad obblighi contrattuali previsti dalle procedure di *project*.

La sentenza del Tar, pubblicata il 26 maggio 2015, annulla gli atti del Comune e della Regione, in quanto quest'ultima non poteva revocare l'accordo utilizzando come argomento che il Comune avesse cambiato idea, in tal modo ripristinando la situazione del 2 luglio 2013, quindi facendo rivivere l'accordo di programma e riammettendo nella procedura il soggetto privato.

Questi sono i fatti e questa è la situazione ad ora, ovvero, dopo due anni siamo tornati all'accordo del 2013. Altra faccenda sono invece le *interpretazioni*.

Ora, che di fronte all'annullamento delle due delibere, gli autori delle stesse possano cantare vittoria è quantomeno una sorprendente tecnica comunicativa che induce gli sconfitti, confidando nell'ignoranza altrui, ad ostentare sicurezza, ad immaginare che il ghigno possa essere visto come una forma di sorriso.

A fondamento della pretesa *vittoria*, raccontano a sé stessi che il soggetto privato, non avendo ottenuto il risarcimento, confermerebbe le loro buone ragioni. Tesi semplicemente ridicola in quanto il TAR, annullando le delibere del Comune e della Regione che avevano generato l'esclusione del privato, di fatto ri-ammette nel procedimento Finanza e Progetti (originariamente voluta da Zaia e giudicata dal suo sodale padovano una scelta scellerata) mettendola nelle condizioni di far valere di nuovo i suoi diritti: per questo il risarcimento in questa fase non avrebbe avuto senso, semmai potrà essere invocato in futuro a fronte di nuovi atti. Per capirci, si risarcisce solo chi viene riconosciuto abbia subito un danno irrimediabile, non chi è di nuovo parte integrante del procedimento.

A fronte di questa situazione, il capo del *MinCulPop* locale che cosa sostiene? Che il Pd dovrebbe chiedere scusa, e non si capisce a chi e di che cosa. Ma, ahimè, le accuse del capo manipolo sono sempre, come direbbe Totò, *a prescindere*, per poter comunicare sicurezza ai suoi e accusare di tutte le colpe gli avversari.

Non contento, anche se l'argomento non è neanche lontanamente stato oggetto della decisione del Tar, sostiene che lui ha ragione perché l'area sarebbe stata giudicata sbagliata in quanto paludosa. A conferma della teoria che se uno racconta una balla all'infinito pensa che alla fine diventi vera. L'acquitrino di Padova non è certo a ovest e tutti sanno trattarsi di una colossale menzogna agitata per favorire altri interessi ben noti a Padova est, in una zona, cioè, dove il buon senso non calerebbe mai una grande struttura ospedaliera programmata per la Padova dei prossimi 50 anni.

Considerazione finale: quale potrà mai essere la credibilità di una città se quella di colui che la rappresenta è quella descritta? Quale può essere la credibilità di chi pensa che il diritto sia lo stesso usato nelle sedi leghiste per cacciare gli avversari? Una prima risposta potremo averla già domenica prossima... per poter tornare a guardare al futuro dicendoci la verità.

IVO ROSSI

«È un bel favore alle banche»

«Se la stessa richiesta fosse stata di un piccolo privato avrebbe avuto lo stesso ascolto? Qui l'amministrazione paga la festa di fronte alle banche e gli concede più di quanto dovuto. Il tutto senza un progetto vero di sviluppo della città».

L'operazione immobiliare di Padova Est svalutazione di un'area per consentire la realizzazione del nuovo ospedale non piace per nulla all'ex vicesindaco reggiano Ivo Rossi, chiamato in causa di retinamente da liquidatore della San Lazzaro Prospero Simonone Salata.

È vero che bloccò l'idea?

«In realtà ho solo ribadito in modo chiaro che gli obiettivi dell'amministrazione erano altri. E cioè fare l'ospedale a Padova Ovest. E poi più che un ospedale l'unica proposta che mi fecero era di realizzare un grosso centro commerciale. Mi pregavano perché le banche erano molto esposte su quel terreno. Io dissi quello che dicevamo sempre: per tutelare il piccolo commercio non dovevo nessuna nuova autorizzazione».

Ma lei ha mai preso in considerazione l'idea del nuovo ospedale a Padova Est?

«Noi abbiamo preso la decisione di localizzarlo a Padova Ovest in coerenza metropolitana con l'accordo di tutti i sindaci. È stata fatta una valutazione di varie aree e non è mai stata considerata Padova Est. È a ragione».

Perché?
«Perché la città in questo momento è complessivamente squilibrata nelle sue funzioni. Troppo industriale, terziario, artigianale e commerciale: tutto è concentrato nel quadrante Est. E que-

sto porta enormi problemi di traffico. La nostra proposta era di riequilibrare, cominciando a riorganizzare funzioni di pregio a ovest, a iniziare dalla sanità».

Quale futuro immaginava per Padova Est?

«Il nostro tentativo era di portare lì la residenza. C'era un progetto di Calceoli sulla nuova

San Lazzaro. Poi la crisi ha fatto il resto. Questa amministrazione invece non ha un'idea di futuro della città. L'unica cosa in cui il sindaco ha dimostrato una certa abilità è stata quella di bloccare tutto».

L'operazione però è necessaria per avere il campus universitario accanto all'ospedale.

«Più che un campus direi che è un campus. L'area di Padova Ovest

che era di 650 mila metri quadri, consentiva di avere un respiro per far crescere tutte le attività universitarie e della ricerca. Qui la fa da padrone la rendita fondiaria».

In che senso rendita fondiaria?

«A comandare sono i proprietari delle aree e gli immobiliari che sono i veri attori delle proposte. Nessun progetto viene determinato da un serio dibattito sulle grandi funzioni pubbliche e sull'organizzazione della città. C'è un problema di visione: vale di più il legittimo portatore di interesse».

Cosa suggerisce?

«Biscedere agli enti, alle associazioni di categoria e all'università di riprendere un dibattito sul futuro di Padova. Bisogna avere un'idea. Altrimenti continuiamo ad andare avanti così. Favorendo solo le banche».

(E. V. M.)



Ivo Rossi

LA CRITICA A BITONCHI
Non c'è un'idea

La sola abilità è stata bloccare tutto

Padova

Ospedale, l'accordo segreto sull'area di San Lazzaro

I privati a luglio 2014 sapevano già dell'ipotesi di costruire il nuovo polo sanitario prima che l'amministrazione comunale annunciasse la scelta quattro mesi dopo

di Paolo Baron e Claudio Malfritano

Che i terreni di Padova Est sarebbero stati scelti per ospitare il nuovo ospedale di Padova qualcuno lo sapeva con ben quattro mesi di anticipo rispetto all'annuncio ufficiale del sindaco Massimo Boscolo.

O quanto meno ci sperava. Tanto da dare l'ok a un investimento ad alto rischio come l'acquisto di una società su cui gravano 74 milioni di euro di debiti.

Il documento. Che qualcuno sapesse lo dicono i due utenti, lo dice il bilancio della Bdp property development srl, società che il 31 luglio 2014 ha comprato da Dn residenza il 70% delle quote della San Lazzaro properties srl, giustificando l'investimento con la realizzazione della stazione ad alta velocità e l'ipotesi della costruzione del nuovo ospedale di Padova.

Un'altra parte che sull'area in questione si è concentrata gli investimenti di gruppi immobiliari e investitori che si schierano dietro finanziarie svizzere e lussemburghesi è noto da tempo e ci ha seguito la vicenda dell'area fitz, dove avrebbe dovuto sorgere la «nuova San Lazzaro», disegnata dall'architetto svizzero Aurelio Gaffetti.

Un progetto naufragato ma-

LE TAPPE

11 8 CRIGGIO 2014
MAGGIORAZIONE DELLA LEADER IN CARICATA ELETTORALE AREA MEDIOLOTTORINALE E AREA SPERIMENTALE VERDE DEL VECCHIO

17 LUGLIO 2014
IL CONSIGLIO COMUNALE NOMINA LA COMMISSIONE D'INDAGINE PER IL PROGETTO "MAGGIO VESTIBOLI"

18 LUGLIO 2014
IN UN INCONTRO TENUTO PRESSO IL COMUNE DI SAN LAZZARO LA SOCIETÀ DEL AREA FITZ PRODUCE I VOUCHER

14 SETTEMBRE 2014
DIPLOMATI E ALCI PROGETTO CHE PREVEDE LO SVILUPPO PARTINE DAL VECCHIO SAN LAZZARO MA LA REGIONE È CONTROVESA

9 OTTOBRE 2014
DOPPIA INVESTITA CHE CANTINA, BIPOLICAMUNALE E UNO SVILUPPO D'IMPRESA E IL AREA FITZ CONFINA

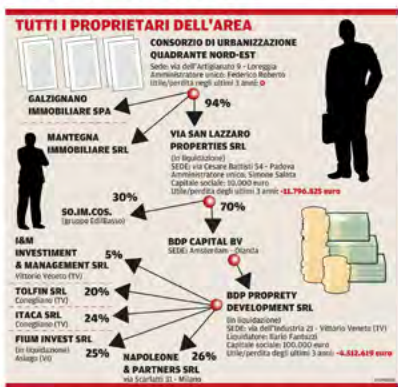
10 NOVEMBRE 2014
NELL'ASSEMBLEA DI SOCI E COMITATO PROPORRE LA NUOVA AREA (SONO) TERRENI DI SAN LAZZARO

24 FEBBRAIO 2015
IL COMITATO PROPORRE LA NUOVA AREA (SONO) TERRENI DI SAN LAZZARO

24 FEBBRAIO 2015
IL COMITATO PROPORRE LA NUOVA AREA (SONO) TERRENI DI SAN LAZZARO

no Quadrante Nord Est, che ha sede a Legnago in via dell'Artigliante 9 (stessa sede della Ledibasso). Il consorzio è per il 94% della società via San Lazzaro properties, società in liquidazione con sede in via Cesare Battisti 54 a Padova (deve fare lo studio uno dei "sindaci reverter" Antonio Schioldero).

La San Lazzaro è controllata



se la Bdp capital fitz, con sede a Amsterdam. Il restante 30% è della So.Im.Co.S., società riconducibile al gruppo Ledibasso.

Serve un altro passaggio per

arrivare ai veri padroni dell'area: la società di base è controllata dalla Bdp property development srl, società in liquidazione con sede a Vittorio Veneto. Società che è divisa in cinque: la quota di maggioranza (20%) appartiene a Napolone & partners srl, società italiana che fa riferimento al finanziere Antonio Napolone. Il resto è diviso tra quattro società svizzere.

La compravendita. Il punto nodale in questa storia è una compravendita. Ma bisogna fare un passo indietro. La Via San Lazzaro properties è stata costituita nel 2007 dalla Dn re-

sidenza, società del finanziere Douglas Hanson con sede in Lussemburgo, che ha subito venduto il 70% alla San Lazzaro srl, società che poi ha ceduto la sua quota alla So.Im.Co.S. La compravendita avviene il 31 luglio 2014: Dn residenza vende la sua quota del 70% alla Bdp capital fitz. Non sappiamo quale prezzo venga pagato per la transazione. Ma c'è una di-

manca da fare: perché Ddp capital fitz acquista il 70% di una società con 74 milioni di euro di debiti e più di 14 milioni di perdite negli ultimi tre bilanci? La risposta è scritta non su un bilancio ma in un altro documento: l'ipotesi che sul terreno di San Lazzaro potrebbe sorgere il nuovo ospedale. Con ben quattro mesi di anticipo rispetto all'annuncio di Boscolo.



MASSIMO RITONZI

Tocca al Comune la localizzazione urbanistica del nuovo ospedale. Il sindaco Massimo Ritonzi ha concordato la scelta con il comitato tecnico regionale.



LUCA ZAIRA

Sulla Regione grava il peso di trovare le risorse economiche per l'ospedale. È in corso una causa con il promotore del project-financing a progetto.



CLAUDIO DARIO

Il direttore dell'azienda ospedaliera ritiene la necessità sanitaria per realizzare un ospedale innovativo e di alto livello, che si occupi di ricerca farmaceutica.

IL PROGETTO DEI PRIVATI

Tre grattacieli per ospitare studi medici, uffici e un albergo

Il progetto è di quelli destinati a cambiare lo skyline della città. Prevede 3 grattacieli "ibridi" (colui con una doppia altezza) di circa 125 metri, gli altri 54 e 43 metri. Edifici destinati ad ospitare un albergo a servizio del nuovo ospedale (che si andrà a costruire ad aggiungere alla struttura già presente al Hotel Center) ma anche centri polifunzionali, studi medici privati, centri di ortopedia e fisioterapia. Tutta la attività in qualche modo connessa con il nuovo polo sanitario. In più c'è anche una media struttura di

vendita, quindi al massimo 2.500 metri quadri (per i negozi, come l'intershop all'ex Salmip all'Arcello). Il progetto è in fase di approvazione e stato approvato dalla giunta lo scorso 3 agosto, ma deve ancora passare il voto del consiglio comunale. Il consorzio privato si è impegnato a presentare entro 12 mesi un nuovo piano urbanistico in modo da localizzare l'operazione tutta nella zona più vicina a via Salaria della città, con l'obiettivo di cedere il resto dell'area per la

realizzazione del nuovo ospedale. Il progetto prevede la cessione del 50% dell'area (95mila mq) come previsto dalla convenzione precedente del 2009, più altri 20mila. In tutto, parliamo di 115mila metri quadri di consorzio gratuitamente dai privati. Così il potrà realizzare anche il campus universitario accanto all'ospedale, in cambio i privati otterranno nuove destinazioni d'uso, cosiddette "mixte", sulla parte rimanente. Sarà il che superarmi i tre grattacieli attaccati.

IL DISCORSO URBANISTICO



BPD PROPERTY DEVELOPMENT S.R.L. in liquidazione

SEDE IN VIA CARLOMARCO 11 35030 VIGONZA VERONA (TV)
 CAPITALE SOCIALE 100.000,00
 CAPITALE DI RISERVA 100.000,00
 FONDO RISERVA SOGGETTO A REVISIONE OBBLIGATA

Martedì 21/08/2014
 Ore 10:00 (ore 10:00) nella sede di via Salaria 561

«con l'accordo del 21/7/2014 Donatelli Bassano ha ceduto a BPD Capital le proprie quote (70%) in San Lazzaro Proprietà 561 in liquidazione, società che prevede la realizzazione della stazione ad alta velocità e l'ipotesi della costruzione del nuovo ospedale di Padova.

La società è stata messa in liquidazione a marzo 2014, a istanza di liquidazione presentata per proprio debito in nome e per conto dell'agente di fiducia.

Non sono stati rinvenuti beni e diritti, né sono stati rinvenuti crediti.

Non sono stati rinvenuti beni e diritti, né sono stati rinvenuti crediti.

Il liquidatore
 Flavia De Luca

L'ALLARME DEL DEPUTATO PD ALESSANDRO NACCARATO

«Capitali per nulla chiari servono più controlli»



«Bisogna essere chiari una specializzazione edilizia c'è già stata. Nel momento in cui la società proprietaria delle aree viene venduta vuol dire che qualcuno ha realizzato». Alessandro Naccarato, deputato del Pd, ringrazia da un lato le parole del rapporto tra il mondo della finanza, gli speculatori e le istituzioni della criminalità organizzata. È da componente della commissione antimafia ha acceso la luce sulla situazione più "a rischio" del nostro territorio, come il caso del fallimento EdilBasso.

«Inquinante». Che consiglio darebbe all'amministrazione? «Credo che venga alzata l'antenna dell'attenzione su quello che sta accadendo. Va evitato che qualsiasi decisione possa favorire delle speculazioni finanziarie». Sono tanti i casi di emersione. Il fatto di cominciare a cambiare idea sul posizionamento del polo sanitario ha prodotto che risultati: una perdita di tempo che rischia di vanificare la possibilità di realizzare l'ospedale ma anche l'aumento di appalti dei privati. Speculatori che nell'indecisione dell'amministrazione provano a farci fatti propri.

«Chi idea si è fatto della compravendita attorno ai terreni di San Lazzaro?». «Perché un privato acquisti quella società, con un debito così imponente, deve avere una garanzia e delle certezze. Evidentemente qualcuno gli ha dato questa sicurezza. Chi può essere stato? Ci sono tre possibilità: la Regione, il Comune oppure i privati si sono inventati tutto. Resta il fatto però che quella società è stata venduta. E che i valori della San Lazzaro proprietaria si sono modificati determinando così un facile guadagno per chi l'ha venduto».

«Cosa potrebbe essere avvenuto tutto passando in qualche modo "dietro le spalle" di chi amministra?». «La decisione sull'area del nuovo ospedale spetta al Comune. Si può non essere d'accordo con la scelta della precedente amministrazione. Ma bisogna andare in consiglio comunale e procedere con atti pubblici. L'idea che possa arrivare un privato in particolare qualcuno che ha depositato capitali in Luserburg, a decidere dove va l'ospedale per me è

I personali. Nell'after sono coinvolti alcune persone che hanno legami tra loro. Simone Salata, il liquidatore della Via Salaria proprietaria, lavora nello stesso studio (Arca Consulting) e partner di Sarmecchia di Roberto dell'amministratore unico del Consorzio Quadrante Nord Est.

«Chi firma l'ultimo bilancio della società Bpd property development è il liquidatore Flavio Fanzutti, che negli anni '90 è stato direttore dell'associazione artigiana di Treviso, coinvolto in un'indagine per truffa per una serie di casi di farnetismo realizzati con fondi europei».

«Infine c'è Antonio Napoleone, il finanziere italo-sardegno, che come amministratore di Euroapollonia sgr, su questi terreni ha tentato di costruire già con il piano IR2 che non è mai andato a buon fine».

È un'area da 30 milioni di euro

L'IR2 è passata dalla Curia alla Finpe, fino a EdilBasso e al progetto di Galfetti

È un appezzamento grande 280 mila metri quadri quello compreso tra via Madonna della Salute, via Galante, via Linnardi e la ferrovia per Venezia. Tecnicamente in sgr è stato chiamato IR2. Un tempo di proprietà della Curia, che poi lo vendette alla Finpe (gruppo di Padova 2000). Passò poi di mano al gruppo EdilBasso, che si imbarcò nell'edilizia del progetto della «nuova San Lazzaro», disignata da Aurelio Galfetti. Un nuovo motore residenziale con negozi, servizi e un centro chiesco, a due passi dal Hotel Center, grattacielo iniziato nel 2004 e fermato nel

2007 sotto l'area, chiamata IR1, cioè l'ex Sideromet.

«Nel 2007 il valore dell'area, con un portafoglio 300 mila metri cubi in un tratto di residenziale, direzionale e commerciale, viene stimato in 50 milioni di euro. Nell'operazione entra anche Banca Intedit che concede alla società un mutuo scoperto sull'area».

«Nel 2012 inizia il fallimento del gruppo EdilBasso che ha ottenuto dal tribunale il concordato preventivo lasciando più di 30 milioni di euro di debiti del gruppo EdilBasso e i suoi affiliati perdevano, assieme a un patrimonio netto di 33 milioni».

Padova

«Ormai li comandano le banche» San Lazzaro, parla il manager

Antonio Napoleone, azionista di maggioranza della Bpd properties: «Come sapevamo dell'ospedale? Giravano tante voci. Magari riuscissimo a recuperare qualcosa, abbiamo solo perso tanti soldi»

di Claudio Malfitano

«Il proprietario delle anfore Macché, Bpd è piena di disegni. Ormai li comandano le banche. Dovete rivolgerci a loro». Risponde al telefono dall'abitacolo della sua auto, mentre la guida, Antonio Napoleone, finanziere, figlio quattordicenne all'amministrazione della società Napoleone & Partners, con sede in via Scalfaria a Milano. Il castello di società attorno all'area di San Lazzaro porta a lui. Bisogna risalire piano piano tra aziende in liquidazione e holding olandesi per arrivare a quelli che oggi risultano i proprietari dell'area, fondamentali per raggiungere la metratura sufficiente per realizzare il nuovo ospedale a Padova Est. Al vertice della piramide c'è Napoleone con un gruppo di imprenditori trevigiani. Anche se lui, il finanziere coinvolto nella ricostruzione post-terremoto all'Agulà, nega di vederne un ruolo attivo nella vicenda.

Dott. Napoleone, dunque non è lei il proprietario dell'area?

«Questa area ormai è controllata da Unicredit e Monte dei Paschi. La società creditrice, Bpd, non sta restituendo il finanziamento. Dunque l'area è finita in mano alle banche».

A noi risulta però che Bpd il 21 luglio 2014 ha acquistato il 70% di San Lazzaro Properties, società in liquidazione ma ancora proprietaria di quell'area...

«Io non sto proprio segnando questa vicenda, dovrebbe parlare con il liquidatore della Bpd. Credo che nelle spartizioni che il liquidatore ha fatto con la Dti ha società che ha venduto in questi due 70%, non ci sia qualche progetto ancora in essere. Ma Bpd non c'entra nulla con quel progetto: è solo la banca ad averlo».

Ma com'è possibile che qualcuno sapesse già a luglio 2014 che su quell'area c'era l'ipotesi di realizzare il nuovo ospedale di Padova?

«Ma poi è vero che si farà l'ospedale? Il Sono solo voci. C'erano voci. E poi mi pare ci sia un terreno del Comune, non allora è più giusto che si faccia sul terreno del Comune».

Lei li avrebbe voluto farci un nuovo quartiere residenziale, no?
«Io non mi occupo più di quel progetto da molti molti anni. Avevamo ottenuto il piano urbanistico attuativo ma poi l'investitore non ha ritenuto di andare avanti. È arrivata la crisi, le case non si vendono più. E il progetto è rimasto sospeso. Poi ci sono finiti tutte le banche».

Il personaggio, Ma chi è Antonio Napoleone? Tecnocrate e è un "property developer", uno sviluppatore immobiliare. Raccoglie investitori per operazioni immobiliari. E lo fa attraverso la sua società "madre", la Europa Rise&gr. Originario dell'Abruzzo è stato coinvolto nella partecipazione di fondi immobiliari privati alla ricostruzione post-terremoto dell'Agulà.

«Ma, nel fondo immobiliare operativo Ag, che ha gestito l'operazione ha trovato spazio anche Massimo Caputi, finanziere (già componente del cda di Antares) e Monte dei Paschi finito sono inchiesta da parte della procura di Milano per aggio, rickidaggio e ostacolo alla vigilanza di Comed e Anokidati».

Il gruppo dei trevigiani. In Bpd property assieme a Napoleone c'è un gruppo di imprenditori veneti, che conducono con lui investimenti nella Est Europa dal 1998, anno di fondazione della società. Si tratta di Luciano Mazzari con la Itaca srl, Valentino Barberato con

CHI SONO I PROPRIETARI DI BPD PROPERTY DEVELOPMENT

BPD PROPERTY DEVELOPMENT S.p.A.
(in liquidazione)
Sede: via dell'Industria 21 - Vittorio Veneto (TV)
Liquidatore: Ilario Fantuzzi
Capitale sociale: 100.000 euro
Utili/plusvalenza negli ultimi 3 anni: -4.532.619 euro

È controllata da:

<p>NAPOLEONE & PARTNERS SRL via Scalfaria 21 - Milano di Antonio Napoleone</p> <p>FUMINVEST SRL (in liquidazione) piazza Risorgimento 3 - Astigiano (VI) di Valentino Marvili</p> <p>ITACA SRL via Carrillo Basso Corte di Casero - 28 Covadonga (TV) di Luciano Mazzari</p> <p>TOLFIN SRL via Carrillo Basso Corte di Casero - 28 Covadonga (TV) di Stefano Tolfin scoperto il 23 aprile 2014 (la quota della società sotto sette miglia e dai figli)</p> <p>LEM INVESTMENT & MANAGEMENT SRL via dell'Industria 21 - Vittorio Veneto (TV) di Ilario Fantuzzi</p>	<p>26%</p> <p>25%</p> <p>24%</p> <p>20%</p> <p>5%</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------

la Flamintress srl (che adesso è in liquidazione); Stefano Tolfin con la Tolfin srl (scoperto nel 2014, le quote sono in mano a moglie e figlio), e infine Ilario Fantuzzi con la I&M srl. Fantuzzi che poi è anche il liquidatore della Bpd.

Le società in Lussemburgo. Nel gennaio i capitali i quattro imprenditori veneti giunsero soprattutto all'estero. Secondo un'inchiesta del settimanale

Left, firmata da Manuele Roncoroni, quarto imprenditore il 14 febbraio 2007 avrebbero costituito in Lussemburgo «una società anonima, la Box I, con sede al 17 di rue Beunton. Impresa che il 17 agosto 2010 viene assorbita da un'altra società anonima, la Fegola International, controllata dalla Fegola canadese, azienda di costruzioni con stabilimento in Veneto e uno stabilimento in

Russia.

L' intreccio di società. Presidente e amministratore delegato di Fegola canadese è Luciano Mazzari, ma soci in affari nell'impresa sono Tolfin e Barberato. Quest'ultimo, imprenditore di Asolo, ha creato anche Gascom, società con cui si ricava di energia e gas. E con cui nella stagione 2010/2011 ha sponsorizzato il settore giovanile del Calcio Padova,

» C'è un gruppo di imprenditori e vicentini che partecipa all'operazione. Insieme hanno costituito una banca società anonima all'estero

all'epoca di Marcello Cestaro. **Bpd e la compravendita.** Per chi è così importante Bpd property development? Perché è la società che il 31 luglio 2014 ha acquistato da Dti, residenza il 70% della San Lazzaro properties srl (società in liquidazione e con 74 milioni di euro) e nel bilancio depositato in Camera di commercio giustifica l'operazione con «l'ipotesi della costruzione del nuovo ospedale». L'ammontare del sindaco Massimo Bitonci su un'area alternativa a via Corrado per la costruzione del polo sanitario è del 10 novembre 2014, cioè ben più di 3 mesi dopo. Non è noto quale sia stato il prezzo dell'operazione di cessione delle quote.

NUOVO OSPEDALE » GLI AFFARI A PADOVA EST

Grattacieli e uffici al prezzo di un euro

È il valore della compravendita del 70% della San Lazzaro srl, proprietaria del 90% dei terreni da scambiare con il Comune

di Paolo Baron

Il prezzo per il trasferimento della quota, che è stato convenzionalmente stabilito tra le parti in un aspetto complessivo di un euro, viene corrisposto dalla concessionaria sostanzialmente alla spalla del presente contratto. Che a il 100 per cento, dunque, è liberatoria. Ecco nero su bianco quanto sottoscritto nel registro firmato e sottoscritto dalle parti (Dh Residenza e Bpd Capital) il 4 agosto del 2014, nella nota associata Cretenno-Matarrese di Milano, e depositato due giorni dopo in un'aula di commercio. Dando così forma al "patto segreto", ovvero al sospetto che qualcuno sapesse con quattro mesi d'anticipo che il sindaco Massimo Bitonci, il 4 agosto del 2014, in una riunione con la Regione avrebbe lanciato pubblicamente e ufficialmente la proposta di costruire il nuovo polo sanitario a Padova Est, scartando così l'area dell'aeroporto Allegri e accennando via Comarò.

Il regime, dunque, non è altro che l'atto finale di una rapsodia di compravendite analizzate tra due società private e giustificate nella nota integrativa di bilancio della Bpd Development (società riconducibile al finanziere italo-australiano Antonio Napoleone) e a un gruppo di imprenditori (svizzeri, cingalesi, napoletani) come «un passaggio di quote di una società la Via San Lazzaro Properties» (con i progetti terreni della stazione ad alta velocità e l'ipotesi della costruzione del nuovo ospedale di Padova).

Un euro. Un euro, quindi, è costato il passaggio del 70 per cento delle quote della San Lazzaro Properties in portafoglio alla un'azienda della società di diritto lussemburghese (che gli possiede San Lazzaro srl) quando la acquisto per rivalutare attraverso una joint venture con Europe Risorse e



» DATE CERTE
Il rogito è stato sottoscritto a Milano tra le due società il 4 agosto 2014 dopo l'intesa datata 31 luglio 2014

Bpd una fortificazione che poi naufragò dopo il fallimento Edilinvest e Bpd Capital Bp, società di diritto svedese interamente partecipata da Bpd Property Development (società in liquidazione), la stessa che avrebbe dovuto partecipare ai joint venture.

Un passaggio formale, sulla carta, tra società già in affari tra

loro da tempo, che tuttavia, in questo modo, potrebbe consentire di dare il via all'operazione nuovo ospedale a Padova Est con alternative nuove prospettive per la Bpd che proprio attraverso Via San Lazzaro Properties, è dentro al Consorzio di Urbanizzazione Quadrante Nord Est che dovrebbe essere una degli interlocutori con la parte pubblica per cedere gratuitamente il terreno (circa 115 mila mq) in cambio della possibilità di costruire (attraverso stative deviazioni d'uso), tre grattacieli attaccati a una media struttura di vendita. Non un particolare secondario, dato che la San Lazzaro è gravata da circa 70 milioni di debiti (quasi tutti in corso alle banche), ma che così potrebbe azzerare il passivo e anzi, trasformare il

» DEBITI AZZERATI
Se l'operazione del polo sanitario dovesse andare in porto, il Consorzio potrebbe colmare tutte le perdite

passaggio di quote in un vero e proprio affare milionario.

Le date. È supposto tra società e le date sono estremamente chiare. Il 4 agosto 2014 (stesso giorno, mese e anno in cui il consiglio comunale di Padova veniva una mozione sull'ipotesi di due ospedali in via Filotramani), si sono incontrati nello studio notarile milanese Edoar-

do Ursetti in qualità di procuratore della Un Residenza (procura rilasciata il 28 luglio 2014) e Flavio Fanzani, amministratore della Bpd Capital Bp, ma anche amministratore della Bpd Property Development. Per formalizzare quanto pattuito giorni prima (come testimonia la data del 31 luglio 2014 (buccia dalla relazione di bilancio). Ovvero che Dh Residenza (proprietaria in via scudatura del 70 per cento del capitale sociale della società Via San Lazzaro in liquidazione) una sede in via Filotramani 24 a Padova, avrebbe ceduto l'intero pacchetto azionario a Bpd Capital Bp.

Curioso, più delle quote a Bpd è costata l'importo (a base di rogito per depositare il contratto). Ovvero 168 euro. Un az-

«La commissione è per il nuovo sito»



«Manca soltanto la definizione dell'area». L'accesso alla SanLuca Coletta (foto) indica che i lavori per l'individuazione del sito sul quale dovrà sorgere il nuovo ospedale di Padova, è in corso. E che l'attività della commissione incaricata lo scorso inverno si è svolta tale compito non è mai terminata. Una data di "fine lavori" però, al momento, non c'è così come non c'è un calendario dettagliato degli incontri. In più parti si è inviata l'invocazione alla Regione o procedere rapidamente con la realizzazione del nuovo ospedale di Padova, struttura che diventa una vera emergenza.

E tutti i parametri sono stati presi in considerazione, proprio l'accesso a Coletta, che si tratta di andare a definire l'ubicazione l'area. A livello regolamentare erano rimaste aperte due opzioni: quella di Padova Est e quella dell'aeroporto Allegri.

Quanto è stata scartata l'area di Padova Ovest sulla quale era stato avviato il project financing. La commissione è arrivata a tale ipotesi lo scorso febbraio.

Nuovo ospedale e rinuncia al sito di Padova Ovest la Regione convoca un tavolo per spiegare i motivi

PADOVA Mentre si continua a dibattere sulle strane connessioni pubblico-private riguardanti l'area di San Lazzaro a Padova Est, l'ultima scelta dal sindaco Massimo Bitonci per realizzarvi il nuovo ospedale, la Regione compie un atto, a suo modo, clamoroso. La giunta di Palazzo Balbi, tramite una delibera proposta dal vicepresidente con delega al Bilancio Gianluca Forcolin, ha infatti deciso di riprendere in esame, temporaneamente o meno si vedrà, il terreno di corso Australia a Padova Ovest, ritenuto dall'ex primo cittadino Flavio Zamonato quello più idoneo per ospitare il polo medico-sanitario del futuro. Tanto che a breve, in proposito, verrà convocato il comitato di coordinamento composto dalla stessa Regione, dal Comune, dal presidente dello stadio Euganeo.

Il provvedimento firmato dal vicegovernatore Forcolin, va sottolineato, è una diretta conseguenza del dispositivo con cui, tre mesi fa, il Tar ha parzial-

mente accolto il ricorso presentato da Finanza e Progetti Spa, cioè la società promotrice del project financing riferito proprio al nuovo ospedale da costruire a Padova Ovest.

In sostanza, recependo i rilievi mossi dalla compagine appena citata, i giudici del tribunale amministrativo regionale hanno chiesto alle istituzioni pubbliche coinvolte nella partita, Regione e Comune in testa, di certificare in maniera più approfondita le ragioni per cui, lo scorso autunno, si è deciso di accantonare la soluzione di corso Australia.

Infatti, dando retta alla sentenza datata 25 maggio 2015, il Tar ha ritenuto che il presunto rischio idrogeologico di quei terreni, ovvero la motivazione adottata dal sindaco Massimo Bitonci e dal presidente del Veneto Luca Zaia, vada illustrato in modo più preciso. Se non altro perché, nel progetto da tempo depositato in Regione, la Finanza e Progetti Spa ha già previsto alcuni interventi per

scagionare qualsiasi genere di pericolo.

E così, come scritto in avvio, la giunta di Palazzo Balbi ha deliberato di dar seguito al dispositivo dei giudici regionali, peraltro rinunciando ad appellarsi al Consiglio di Stato. Nessuno, al momento, è in grado di prevedere cosa possa succedere nei prossimi mesi. L'unica certezza, però, è che in Regione non esiste alcun atto ufficiale che testimonierà come la nuova area scelta per collocare il nuovo ospedale sia quella di Padova Est.

D.D.A.

© AEREOCULTURE/OLYMPIA



L'area
I terreni di Padova Ovest bocciati dal sindaco Bitonci

Nuovo ospedale Rossi: «Ora il Comune rischia di dover pagare»

Con una recente delibera, la Regione ha deciso di

riconvocare il comitato di coordinamento, formato da Comune, Azienda

ospedaliera, università e Regione stessa, per spiegare meglio, nero su bianco, il motivo per cui, tra settembre e novembre dello scorso anno, si è scelto di abbandonare l'area di Padova Ovest per

la collocazione del nuovo ospedale. Sulla questione, molto complessa, interviene così l'ex vicesindaco reggente Ivo Rossi: «Dalla delibera, emerge chiaramente che la Regione, se il sindaco Massimo Bitonci non si fosse messo di traverso, non avrebbe mai rinunciato al terreno di corso Australia. Ma si evince pure che l'eventuale risarcimento dovuto a Finanza e Progetti Spa

potrebbe interamente ricadere sulle spalle del Comune». (d.d.a.)

Ospedale di Padova, l'immagineria «palude» di Padova ovest e il fangoso *habitat* di Padova est

Zaia, che nell'anno pre-elettorale è stato costretto ad assecondare i *diktat* del suo sodale padovano, arrivando a rimangiarsi decisioni e accordi di programma già sottoscritti, è oggi alle prese con una sentenza del Tar che lo pone di fronte al bivio della trasparenza e del far apparire prevalente l'interesse pubblico rispetto a quello privato.

Di fronte a lui l'eventuale decisione se tornare sui suoi passi oppure continuare a supportare, con improbabili motivazioni, la scelta di spostare da Padova ovest a Padova est la localizzazione del nuovo ospedale. Senza contare la necessità di spostare verso altri l'azione risarcitoria per il danno generato da un cambio di rotta che è sempre apparsa ai più immotivata o figlia di logiche fino a qualche settimana fa oscure. In più, alla luce di quanto emerso nelle ultime settimane, ha di fronte la necessità di allontanare da sé anche il solo sospetto che questa scelta, così testardamente perseguita da parte del sindaco di Padova, possa essere maturata da parallele convergenze di interessi, resi di pubblico dominio dalla nota integrativa al bilancio di esercizio, chiuso il 30.6.2014 dalla BPD Property Development - srl che recita: **«con l'accordo del 31.7.2014 Doughty Hanson ha ceduto a BPD Capital le proprie quote (70%) in San Lazzaro Properties Srl in liquidazione, società che prevede la realizzazione della stazione ad alta velocità e l'ipotesi della costruzione del nuovo ospedale di Padova»**.

Zaia, infatti, è ben consapevole, come ha espresso nella delibera di fine agosto, che nella zona di Padova Ovest «non emergevano criticità o elementi tali da sconsigliare di proseguire nella valutazione del pubblico interesse... E che, pur con alcuni rilievi la Proposta che indicava nel casello di Padova Ovest la localizzazione del nuovo ospedale, interpretava in modo apprezzabile le esigenze rappresentate dal Piano di fattibilità per il nuovo ospedale di Padova». In sostanza, Zaia riconosce che a giudizio della commissione istituita dalla Regione per supportare tutto il lunghissimo e complesso iter istruttorio che aveva portato all'accordo del 2 luglio 2013, non esistevano giudizi negativi, come invece, senza mai portare uno straccio di argomentazione fondata, ha sostenuto il nuovo sindaco di Padova, evidentemente mosso da altri obiettivi.

Se fino a pochi giorni fa questa insistenza poteva apparire estemporanea, ora, volendo alzare lo sguardo e allargando l'orizzonte, si può cogliere come concorrano fatti paralleli che portano sulla scena atti di privati risalenti allo stesso periodo del 2014 (luglio, agosto), quando Padova est non sembrava nemmeno

all'orizzonte e quando gli strumenti di distrazione di massa facevano concentrare l'attenzione sulla ristrutturazione del complesso di via Giustiniani, poi sull'idea di realizzare il nuovo ospedale sul vecchio sedime, poi su via Corrado per arrivare, miracolosamente, a Padova est, quattro mesi dopo l'indicazione agli atti dei proprietari delle aree.

Zaia sembrerebbe consapevole dei vecchi e dei nuovi, chiamiamoli così, problemi. Per questo, anziché ricorrere al Consiglio di Stato accetta la sentenza del Tar del Veneto, decidendo di avviare un *«approfondimento istruttorio e motivazionale in contraddittorio con i soggetti privati»*. Con ciò dimostra di essere consapevole del rischio di essere trascinato in una duplice vicenda: una, risarcitoria, e una seconda legata all'intreccio di interessi dei privati su Padova est, e per questo decide la riapertura del procedimento immaginando addirittura, e questo è un passaggio fondamentale, che *«il riesame delle questioni non adeguatamente considerate può portare ad un loro superamento positivo e quindi ad una conferma della localizzazione del nuovo ospedale a Padova Ovest»*.

L'emersione di un coagulo di interessi opachi attorno alle aree di Padova est aiutano a comprendere tanta insistenza dell'amministrazione comunale e per questo, probabilmente Zaia, per non rimanere stritolato in future vicende che richiamano vecchie storie della nostra Regione, decide che il comitato di coordinamento, in ottemperanza all'art. 9 dell'accordo di programma sottoscritto il 2 luglio 2013, ha il compito di *«individuare gli ostacoli che si frapponessero all'attuazione del presente accordo proponendo le soluzioni idonee alla loro rimozione»*.

Insomma, i presunti e pretestuosi problemi tecnici sollevati dal sindaco di Padova, debbono trovare soluzioni tecniche e non fughe verso altri innominabili obiettivi, che certamente non possono giustificare una scelta di un'opera pubblica così importante. Sempre Zaia, nel dispositivo della delibera, conferma questa impostazione sostenendo che *«è prettamente afferente alla valutazione dell'idoneità del sito o meno anche in considerazione degli accorgimenti tecnici proposti dalla società ricorrente, al fine di proteggere il futuro polo ospedaliero dai rischi idrogeologici insistenti sull'area predetta, nonché l'impoverimento a meno, con la scelta di tale area, del tessuto urbano locale»*. Già, ci eravamo dimenticati che in campagna elettorale aveva promesso ai commercianti che non avrebbe spostato l'ospedale per non danneggiarli.

Dal che ne risulta che l'unica vera palude non è quella di Padova ovest, che nessuno ha mai visto e che fino all'arrivo a Padova del rappresentante di Cittadella, nessuno aveva mai sentito nominare, ma la palude degli interessi che girano attorno a Padova est, dove l'interesse pubblico assume i contorni di quello privato.

E, per il momento, ci fermiamo qui.

Bitonci: «L'ospedale si fa a Padova Est»

Ma il Pd: «Così si rischia di non realizzare nulla e i padovani dovranno pagare i danni»

PADOVA «L'ospedale si farà a San Lazzaro perché lì abbiamo quattrocentomila metri di aree pubbliche a disposizione che così verranno restituite alla collettività». Bitonci rigetta tutte le accuse emerse in questi giorni su presunti accordi con i privati e attacca il Partito democratico. Che però, per bocca di Ivo Rossi e Alessandro Naccarato non sta a guardare: «Bitonci

spieghi perché i privati sapevano con anticipo le sue intenzioni. Così si rischia di non fare nulla e di pagare i danni».

a pagina **14 Poiese**

Ospedale, Bitonci: «Mai a Ovest, andiamo avanti con San Lazzaro»

Ma il Pd: «Così si rischia lo stop e il Comune dovrà pagare i danni»

di **Roberto Poiese**

PADOVA Ha aspettato tre giorni prima di parlare. Ma alla fine il sindaco Massimo Bitonci ha deciso di intervenire personalmente sulle polemiche del nuovo ospedale. Lo ha fatto postando un video casalingo fatto con il telefonino in cui appare in maglietta e barba ancora da fare. Quasi a sottolineare che non c'è niente di più importante che ristabilire quella che è la sua verità sulla grana di Padova Ovest esplosa in questi giorni.

«L'ospedale si farà a San Lazzaro perché lì abbiamo quattrocentomila metri di aree pubbliche a disposizione che

così verranno restituite alla collettività». Bitonci rigetta tutte le accuse emerse in questi giorni su presunti accordi con i privati e rilancia: «Quelle fatte dal Pd sono polemiche assurde, loro gli accordi in passato li facevano alle Calandre con le imprese coinvolte nello scandalo de Mose (il riferimento è alle intercettazioni ambientali tra l'ex sindaco Flavio Zanonato e l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati ndr) - continua Bitonci -. Noi invece facciamo tutto in maniera trasparente».

Resta il fatto che al momento sulla destinazione d'uso di Padova Est non c'è nulla di nero su bianco. Padova Ovest non è mai stato cancellato dai progetti della Regione (non tanto per sua attuale volontà, ma perché

il processo era già stato messo in moto) e non c'è ancora alcun accordo formale tra palazzo Balbi, palazzo Moroni e Finanza e Progetti, la società che doveva realizzare il project di corso Australia e che è ancora titolata a chiedere un risarcimento al Comune se dovesse essere estromessa dalla realizzazione di un nuovo nosocomio. Anche per questo ieri mattina, poche ore prima che Bitonci pubblicasse il suo messaggio ai padovani, tutto il Pd cittadino si è riunito per chiedere che venga fatta maggiore chiarezza sulla vicenda. «Qualcuno sapeva con largo anticipo che a San Lazzaro sarebbe stato realizzato il nuovo ospedale e la stazione dell'alta velocità - interviene il parlamentare Alessandro Naccarato - la compravendita tra

privati dell'area contigua a quella del nuovo ospedale è avvenuta a luglio del 2014, ma Bitonci ha annunciato la sua volontà di costruire a San Lazzaro solo due mesi dopo». Una stranezza a cui si aggiunge il fatto che nel tavolo tecnico per la valutazione dell'area sedeva l'architetto Giancarlo Zulian il quale un anno dopo ha presentato al gruppo dei privati la proposta della permuta delle aree che favorirebbero la realizzazione del nuovo ospedale.

«Di certo anche solo parlare di progetti in quell'area ne fa alzare notevolmente il valore per i privati - conclude l'ex sindaco Ivo Rossi -. Il rischio è che alla fine non si faccia più nulla e che i padovani debbano pagare lo stesso».

Galileo, chi era costui? Nuovo Ospedale nella stagione delle verità di comodo

di Ivo Rossi, Claudio Sinigaglia, Gianni Berno

Sulla stucchevole *telenovela* del Nuovo Ospedale le parole si sono sprecate e immaginiamo che per il cittadino medio siano diventate un insopportabile rumore di fondo, utile, al massimo, ad animare le sempre più esigue tifoserie partitiche. Lo conferma la polemica sorta dopo la presentazione del documento tecnico della Provincia, a cui ha fatto seguito il solito attacco personale del sindaco nei confronti di chi ha anteposto argomentazioni puntuali, fatte di numeri e riferimenti legislativi, invece che invettive e insulti. Per questo non parleremo di aree, di decisioni rimangiate, di due anni buttati al vento, ma di come anche il più nobile degli obiettivi, indispensabile per garantire la salute e il ruolo della nostra città e della medicina della sua Università, si sia trasformato in chiacchiera a cui si alimenta la politica politicante e - non perdiamoli di vista - alcuni attentissimi «portatori di interesse» in attesa di passare, prima o poi, all'incasso. Difficile per una persona normale districarsi nel turbine delle parole, in cui i confini della verità dei fatti e l'oggettività dei contesti hanno perso significato per lasciare spazio a parole bugiarde, utili a confondere i più, ma non coloro che con determinazione perseguono obiettivi probabilmente innominabili.

Fatti, dicevamo; misurabilità oggettiva delle parole... Probabilmente è arrivato il momento di uscire dal corto circuito delle parole bugiarde, per offrire alla pubblica opinione strumenti credibili che solo terzi qualificati possono dare. Terzietà che immaginiamo potrebbe essere garantita da autorevoli docenti della nostra Università che abbiano a cuore non solo il loro prestigio, e che non vogliano rinunciare alla loro autorevolezza e alla stima conquistata magari in contesti internazionali. E, aggiungeremmo, che amino la loro città.

Perché affidarsi ad un soggetto terzo? Perché, purtroppo, ad opera di tecnici dalla schiena piegata, aree che non hanno mai avuto problemi idraulici sono diventate improvvisamente acquitrini, aree a rischio industriale sono diventate salubri, perché procedure di valutazione ambientali e strategiche sono state fatte diventare carta straccia, perché decisioni collegiali di 18 comuni sono state stracciate ..., il tutto ad opera di tecnici e dirigenti pubblici, che nel recente passato avevano certificato, sul loro onore, esattamente l'opposto.

Ci soffermiamo su questo aspetto perché merita un minimo di attenzione da parte della pubblica opinione. Perché le stesse persone che avevano certificato una cosa oggi ne sostengono l'opposto? Cosa le porta a cambiare opinione?

La risposta probabilmente si trova nell'uso spregiudicato (da parte politica) degli incarichi dirigenziali e nei vincoli (non scritti) posti a condizione del ruolo, e dunque nella conseguente perdita di autonomia tecnica e ricattabilità economica dei dirigenti, che qualora eseguano ordini, rinunciando alla loro autorevolezza, potranno godere di un incarico e del relativo trattamento economico. Diversamente, potranno essere ricondotti al rango di semplici funzionari o, se con incarichi dirigenziali, ridotte le integrazioni di direzione con effetti economici importanti sulle loro buste paga. Gli esempi non mancano. Su questo aspetto, sulla condizione di ricattabilità economica a cui è sottoposto un numero importante di funzionari e dirigenti pubblici torneremo nelle prossime settimane, in quanto la separazione introdotta dalla legge fra responsabilità politiche e ruolo garante del tecnico, con le conseguenti modifiche del trattamento economico, sembra aver avuto una torsione su cui saranno utili approfondimenti. Per il momento ci interessa valutare aspetti di carattere generale, in quanto questa vicenda potrebbe essere assunta a paradigma dell'inutilità del diritto, della sua violazione, e di procedure che, invece che far perno sull'oggettività, servono a giustificare, di volta in volta, la volontà del potente di turno. Finzioni di procedura che ovviamente comportano costi per le casse pubbliche.

Fatto singolare è che questo possa avvenire nella città di Galileo Galilei, quella in cui si può dire sia nato il metodo scientifico, che quindi dovrebbe con fierezza rivendicare la centralità della misurabilità delle affermazioni, e che invece sembra ritornata al Medioevo, una stagione in cui il dogma di fede viene stabilito dal signorotto locale. Altro che stagione dei lumi, fondamento della civiltà europea...! Questa vicenda dell'ospedale lascia intravedere una preoccupante involuzione del pensiero logico. Se a questo rinunciamo, come sembra stia accadendo in troppi ambienti, un po' per quieto vivere, un po' per qualche migliaio di euro in più all'anno, non meravigliamoci degli editti quotidiani e, ahimè, visti i precedenti dei libri *gender*, in futuro magari anche dei roghi.

Riprende la discussione sul Nuovo Ospedale a Padova

Riprende oggi, a due anni e mezzo dall'accordo di programma firmato dalla Regione, dal Comune di Padova, dalla Provincia e dall'Università, la discussione bruscamente interrotta sul Nuovo Ospedale. Riprende, con l'obiettivo di collocarlo nell'angusto antro commercial/industriale di Padova est, dove nel frattempo ci sono state compravendite di aree, che a giudizio dei privati acquirenti erano destinate a diventare a funzione ospedaliera. Il tutto, diversi mesi prima che il sindaco esprimesse, almeno pubblicamente, questo orientamento. Fatto di singolare preveggenza che può essere diversamente interpretato.

Leggo oggi sui quotidiani che in occasione dell'incontro tenutosi a Palazzo Moroni nel marzo del 2014, alla presenza dei rappresentanti delle banche esposte per circa 70 milioni, mi sarebbe stata proposta l'area per collocarvi l'ospedale.

Non era una discussione all'ordine del giorno in quanto la conferenza della Città Metropolitana (18 amministrazioni comunali) aveva deliberato la collocazione a Padova Ovest, che per dimensione dell'area, collocazione, facilità di collegamento e per scelta di riequilibrio nell'organizzazione delle funzioni primarie, risultava la più idonea, immaginando il valore strategico della decisione che è destinata a incidere nell'organizzazione futura della città. Guai a ripetere l'errore tragico degli anni '50 quando anziché seguire le previsioni urbanistiche del piano regolatore di Piccinato, che collocava a Montà il nuovo polo ospedaliero, si preferì l'angusto spazio vicino al Giustiniano, con relativa violenza al fiume e al sistema delle mura. Anche allora la miopia è stata pessima consigliera.

Tornando all'incontro di marzo, ricordo molto bene, invece, che mi si chiese una modifica della destinazione urbanistica al fine di consentire la realizzazione di una grande struttura di vendita che, a giudizio degli interlocutori, era l'unica condizione per poter rientrare dall'investimento. Chi legge può immaginare la mia risposta.

A Venezia oggi si incontrano un presidente di Regione che aveva già sottoscritto un accordo e un sindaco, leghista come il presidente, che quell'accordo l'ha voluto stracciare. Le leghe passano, ma gli eventuali guasti restano per decenni. In questo senso la responsabilità terza dell'Università sarà davvero grande.

Bitonci, la Fiera delle parole e i fatti non detti

di Paolo Giaretta

(pubblicato il 28 gennaio 2016, su *Realtà padovana*)

Sarebbe un errore impostare l'opposizione a Bitonci solo inseguendo la sua agenda apparente. Fatta di slogan di cattivo gusto o di interventi censori. Come sulla Fiera delle Parole. Con motivazioni risibili. Che una parte di ospiti di successo, quelli che riempiono il Salone, possano essere qualificati di sinistra (è così ampia la sinistra...) è anche vero, ma certo i padovani non hanno riempito le sale per l'appartenenza politica degli Augias, o Vecchioni, o Lella Costa, o Guccini, ma semplicemente perché piace ciò che cantano, scrivono, recitano. Con un notevole vantaggio anche economico per la città. Per il sistema turistico e per il miglioramento della sua immagine. Ci si dovrebbe ricordare che siamo una città universitaria. Che i migliori scelgono a quale Università iscriversi certamente per la qualità degli insegnanti, per la qualità delle strutture, ma anche per il contesto urbano. Non attrae certo una città chiusa, prigioniera di localismi e pregiudizi, poco interessata al confronto culturale, ecc.

Però bisogna anche tener conto che ben più gravi sono scelte di fondo che possono dare un danno permanente alla città. Non rimediabili da un cambio di amministrazione. È su questa agenda che bisogna accendere i fari.

Perché mai a tutti i costi si è voluto inaugurare la peripateticità dell'Ospedale, atterrato per il momento a Padova Est? Nonostante la perizia degli uffici tecnici dell'amministrazione provinciale attesti che la superficie è di molto inferiore a quella richiesta e concordata? Mancherebbero ben 46.000 metri quadrati.

E perché ci si imbarca in una costosissima operazione di trasferimento dello Stadio Euganeo al Plebiscito, quando sono evidentissimi i rilevanti effetti negativi: per il calcio, perché solo spendendo molti soldi si può adattare lo stadio, a meno che non si pensi al Padova bloccato per i secoli nelle serie inferiori; per le molteplici attività sportive che si svolgono nell'area, dal rugby, al nuoto, al baseball; per i residenti, perché è evidente la totale assenza di una viabilità adatta. E cosa se ne fa dello Stadio Euganeo, che comunque ospita degli uffici e che comunque ha bisogno di manutenzione?

C'è solo il gusto di fare diverso da chi lo ha preceduto o c'è qualcosa d'altro?

Una chiave di lettura ce la può dare una intervista rilasciata qualche tempo fa al Mattino di Padova dal presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Rodolfo Cetera, che è un imprenditore nel campo immobiliare: «La Padova dell'immobiliare è nel mirino dei fondi di investimento internazionali... sono

molti i fondi di investimento che hanno dimostrato una notevole attenzione alle possibilità di Padova, particolarmente nell'ambito commerciale». Tra le aree di interesse «Padova Ovest ormai libera dai vincoli per il nuovo Ospedale» e naturalmente «il nuovo ospedale e l'Alta velocità ferroviaria».

Affermazioni interessanti. Se ci sono investimenti che vengono a Padova e se questi investimenti corrispondono ad un rafforzamento delle funzioni urbane di Padova, benissimo. Però ci dicono qualcosa d'altro: ad esempio che naturalmente Padova Ovest non è affatto quella palude descritta dal sindaco, al contrario è un'area molto appetibile. Che il pubblico lascia ai privati. Per fare che cosa? Altri centri commerciali? Per peggiorare il traffico e desertificare ulteriormente il commercio di vicinato? E a Padova Est perché si insiste con questa storia di una stazione per l'Alta velocità, che le ferrovie non richiedono e che sarebbe un enorme peggioramento per i cittadini? Serve ai cittadini o a valorizzare ulteriormente aree private? Perché l'ospedale non si sa ancora se e come si farà davvero, visto che finanziamenti non ci sono, i pochi che c'erano sono stati persi. Quello che è certo è che i privati invece potranno realizzare quello che vogliono, senza vincoli, godendo di vincoli rimossi fatti passare sotto banco in Consiglio Comunale. Che privati poi? Scrive Claudio Malfitano sul Mattino: «si tratta della *Via San Lazzaro Properties* società in liquidazione. Per capirne i proprietari si risale ad una complicata serie di scatole cinesi che passano anche da una società olandese e che alla fine porta alla *Napoleone & Partners* dell'ingegnere pescarese Antonio Napoleone e a quattro imprenditori trevigiani». Sarebbe preferibile trattare con società trasparenti, in cui è chiaro chi ne è a capo ed assume gli impegni, perché si cambia un pezzo di città. E chi ricorre a società ombra, partecipazioni oscure, ecc. evidentemente ha qualcosa da nascondere.

Ben vengano investimenti internazionali. Ma sia l'Amministrazione comunale a guidare le operazioni, a ricondurle agli interessi collettivi, nella necessaria trasparenza. L'opacità fa sempre male. Anche a Padova, come insegna la vicenda pessima del grattacielo in zona industriale.

Dialogo attorno al valzer delle aree e al minuetto degli interessi

Caro Paolo [Giaretta],

e se i fondi internazionali di investimento, di cui si legge l'interesse per l'area di Padova ovest, fossero fondi costituiti all'estero con capitali *nostranissimi* (ancorché privi di nomi e cognomi)? Se si scoprisse che hanno fatto sentire il loro *peso* nelle scelte, attratti dai vantaggi che potrebbero ricavare su quell'area fatta mimetizzare da improbabile palude? Se fosse stata un'opera di *moral suasion* interessata a liberarla dall'ingombrante ospedale?

In fondo, quelle aree - non va mai dimenticato - erano state acquistate 15 anni fa su suggerimento di un'amministrazione di centro destra della città. L'indicazione era chiara: farci un grande centro commerciale. Vuoi vedere che erano così fessi da volerlo fare su una palude e per giunta di continuare a scommettere su quell'area? E' ovvio, dunque, che con l'arrivo dell'ospedale quell'affare sia svanito e il valore delle aree si sia dimezzato. Posso immaginare, e persino comprendere, il disappunto di chi si è visto sfumare l'affare. Possiamo persino immaginare che se una cosa l'ho pagata 60, pensando di farli diventare mille e se la prospettiva (facendo l'ospedale) mi si riduce quando va bene a 30, è ovvio che farò di tutto per impedire che questo accada. Farò patti con il diavolo e, se serve, cercherò amministratori sensibili, che *capiscano* il mio problema. È comprensibile, ognuno fa i suoi interessi, meglio se trova rappresentanti pubblici comprensivi. Tutto qua? No!

Ti dirò di più. Con lo spostamento dell'ospedale a Padova est, ottengo due risultati, liberare Padova ovest per gli amici interessati al commerciale e, allo stesso tempo, fornire un aiuto ad altri amici, in questo caso interessati a *valorizzare* dei «crediti deteriorati» che si ritrovavano fra le mani. Il mercato è quello che è e bisogna pur inventarsi qualcosa. Per questo, qualcuno potrebbe aver immaginato una *bad Bank* nostrana, a cui far acquistare quei crediti al valore di un euro, ed ecco fatto: con l'arrivo dell'ospedale, quell'euro diventa un moltiplicatore esponenziale. Questo si chiama fare investimenti.

Cosa c'entra se quell'area è inadeguata per dimensioni, attorniata da fabbriche e centri commerciali che la privano di respiro futuro, e in più è in una delle aree più trafficate e inquinate del Veneto? Questi sono argomenti del passato, fatti da persone che pensano ancora a una neutralità o a una rappresentanza generale dei decisori pubblici. Oggi non va più di moda.

Condivido con te che fa una certa impressione vedere il dispiegarsi dei fatti sotto agli occhi e scoprire una città piegata, che non è più in grado di interpretare ciò che le accade e di come gli interessi pubblici siano trattati.

Ma in fondo si ripetono in questa regione cose già viste non molto tempo fa. C'era chi si sentiva potentissimo, te lo ricordi, e tutti a genuflettersi ai suoi piedi, ed è una storia non finita benissimo.... Purtroppo c'è voluto del tempo per capirlo e nel frattempo i risultati, quanto a *bene pubblico*, si sono ahimè visti.



Le aree interessate: nel cerchio a sinistra Padova Ovest, a destra Padova Est

Ospedale, "dialogo" tra ex sindaci

Rossi e Giarretta sulla falsariga di Galileo: «Ecco quali sono gli interessi in gioco»

«Caro Paolo». «Caro Ivo». A mettere in scena un galileiano "dialogo" sopra il valzer del terreno a Padova? Sono due ex sindaci: Paolo Giarretta e Ivo Rossi. Un botta e risposta con molte "brevettature" attorno alle aree più appetibili della città: Padova Ovest, dove non è più previsto il nuovo ospedale, e Padova Est, dove accanto al probabile polo sanitario ci sarà un'altra urbanizzazione.

Ad aprire le danze è Giarretta, che da qualche settimana si diverte a sferrare il Pd sui social network: «Sarebbe un errore imporre l'opposizione a li-

stenci solo inseguendo la sua agenda apparente. Fatta di slogan di cattivo gusto o di interventi erosivi - sottolinea - Ben più gravi sono scelte di fondo che possono dare un danno permanente alla città. È su questa agenda che bisogna accendere i fari. Di cosa parla Giarretta? Degli sprudi che il presidente dei Giovani Industriali Rodolfo Cecchi ha rilasciato in un'intervista al mattino. «Si parla di centri commerciali a Padova Ovest, ma non era una palude? E a Padova Est perché si insiste con questa storia della stazione per l'Alta velocità, che le ferro-

vie non richiedono e che sarebbe un enorme peggioramento? Serve ai cittadini o a valorizzare ulteriormente zone private?».

Risponde, da par suo, Ivo Rossi: «Se i fondi internazionali investono, di cui il legge l'interesse per l'area di Padova ovest, fossero fondi istituiti all'estero con capitali nostrani - iancorché privi di nomi e cognomi? Se si scoprisse che hanno fatto sentire il loro "peso" nelle scelte, attratti dai vantaggi che potrebbero ricavarne su quell'area fatta mimesizzare da imprudibile palude? Se fosse stata un'opera di merca-

zione interessata, a liberarla dall'ingombrante ospedale - si chiede - in fondo, quelle aree erano state acquistate 15 anni fa su suggerimento di un'amministrazione di centro destra. L'indicazione era chiara: fare un grande centro commerciale. Ti dirò di più. Con lo spostamento dell'ospedale a Padova est, ottengo due risultati: liberare Padova Ovest per gli amici interessati al commerciale e, allo stesso tempo fornire un aiuto ad altri amici: in questo caso interessati a valorizzare dei "crediti devoluti", che si ritruovano farfantis». (L'espresso)

Dialogo con Paolo Giaretta sopra opere, idee di futuro, affari e affaristi

di Paolo Giaretta

(pubblicato il 6 febbraio 2016, su *Realtà padovana*)

Caro Ivo,

hai fatto bene a ricordare ciò che scrivevi un anno fa sulla fantomatica stazione dell'alta velocità ferroviaria a San Lazzaro (<http://www.ivorossi.it/sito-nuovo/la-citta/214-l-alta-velocita-delle-parole-e-il-binario-morto-delle-opere-2>).

Il problema dell'epoca che attraversiamo è la sparizione della memoria nel dibattito pubblico. Calvino nelle sue *Lezioni Americane* più di un quarto di secolo fa (quando gli intellettuali davano gli occhiali per guardare lontano) rilevava che già allora eravamo bombardati da una nuvola di immagini che si dissolveva immediatamente come i sogni, senza lasciare traccia nella memoria. Figurarsi oggi tra post, *twitter*, *social*, multimedialità. Tanta comunicazione in cui si perde il filo di un orientamento. Del resto Jonathan Swift, il corrosivo autore de *I Viaggi di Gulliver*, scriveva in un suo fortunato saggio, *L'Arte della Menzogna Politica*, che «vi è un punto fondamentale che distingue il bugiardo politico dagli altri esperti di quest'arte: egli necessita di breve memoria».

Dunque un anno fa tutti a festeggiare una nuova e fantomatica stazione dell'Alta Velocità. Invece di lavorare per avere tempi e finanziamenti certi perché l'Alta Velocità arrivasse a Padova e si fermasse nell'unico luogo razionale che è l'attuale Stazione, si proponeva la coltivazione dei sogni. Il tamburo della propaganda. A servizio di chi? Non certo degli utenti delle ferrovie che si sarebbero dovuti sottoporre a improbabili peregrinazioni tra stazioni diverse. Mi sembra evidente: a vantaggio di una possibile valorizzazione di aree private. Perché se l'Amministrazione pensava fin d'allora di collocare lì l'Ospedale, per quanto la medicina padovana sia d'eccellenza e attiri anche i foresti, difficile immaginare che l'A.V. serva ai malati e ai loro parenti.

Credo che sia lecito domandare: va bene, non vi fidavate di ciò che scriveva Rossi, ma cosa costava schiacciare il tastino del cellulare e chiamare subito l'Amministratore Delegato delle Ferrovie? Si avrebbe avuto subito la risposta che a domanda ha dato oggi: una stazione a San Lazzaro è strategicamente sbagliata. Così il sogno si è rapidamente dissolto. *I sogni muoiono all'alba* recitava il titolo di un bel film scritto da Indro Montanelli sulla invasione sovietica dell'Ungheria. Bene, per me era un brutto sogno, però qualcuno che ha visto il sogno realizzarsi c'è: chi ha ricevuto un incarico di 50.000 euro per fare una studio inutile.

Mi sembra anche che una volta il mondo imprenditoriale fosse un po' più prudente. Naturalmente interessati a fare affari come è giusto, ma non si fidavano troppo delle chiacchiere dei politici e prima di esporsi facevano le loro verifiche, con le loro relazioni. Ecco, anche al mondo imprenditoriale non sarebbe costata molta fatica capire che la cosa non stava in piedi. Avrebbero evitato una figuraccia.

Ora mi preoccupo: ma non sarà che l'annunciata imminente posa della prima pietra del nuovo Ospedale ha lo stesso grado di veridicità della nuova Stazione dell'Alta Velocità a San Lazzaro? Non sarà che il nuovo ospedale, inserito in un'area troppo piccola, come un abito troppo stretto, sarà costretto a lasciare in via Ospedale tutte le attuali strutture, cancellando, quando andrà bene, il solo Sant'Antonio, e obbligando lo IOV ad andare in via definitiva a Castelfranco?

Il cors'ivo - Inchieste, marescialli, genio e zona protetta

Leggendo oggi la notizia dell'inchiesta in corso per la nuova sede dell'Arpav, si scoprono informazioni che immagino dovessero rimanere riservate: «il maresciallo voleva che esaltassi l'inadeguatezza idraulica di Padova ovest», afferma un noto dirigente tecnico del Genio, incaricato anche da Zaia di valutare Padova ovest.

Padova ovest? La palude di Padova, la zona acquitrinosa, la pozza di fanghiglia dove il Comune, la Regione e l'Università, in un irripetibile accordo di programma, nel 2013 volevano costruirci sopra il nuovo Ospedale? Ma come avevamo potuto essere così improvvidi? Come avevamo potuto non tener conto di tutti questi suggerimenti *a fn di bene?*

Il dibattito in corso in tribunale fa scoprire che erano davvero in tanti a lavorare per lo stesso obiettivo, fino a convincere, nel gioco delle parti, a far prendere all'ospedale un'altra direzione: dapprima la ristrutturazione e poi la zona est. Bisogna riconoscere che la tenacia paga e la giravolta di ben 180° da ovest ad est, lo dimostra. Quando si dice il potere dei punti cardinali!

Insomma erano in tanti ad agire e creare uno *storytelling* sull'acquitrino che nessuno aveva mai visto e di cui nessuno aveva mai sentito parlare in precedenza. A forza di raccontarlo, l'acquitrino del fronte occidentale è diventato una cosa vera. Ma le bugie hanno le gambe corte e non sia mai che il mosaico informativo non si possa completare. Basta avere la pazienza di aspettare: non sarebbe la prima volta che capita. Intanto, possiamo raccontare alle anatre di passaggio che, se ci credono, possono tranquillamente fermarsi nella nuova oasi faunistica *protetta*, a Padova ovest. Basta crederci.

PROCESSO ARPAV >> LA RIVELAZIONE

«Cappadonia non voleva l'ospedale a Ovest»

La testimonianza dall'ingegnere del Genio civile Pinato: al maresciallo era interessato anche al futuro del Centro congressi

di Carlo Bellotto

«Al luogo esente dei carabinieri a Franco Cappadonia non passavo solo i verbali in merito alla nuova sede dell'Arpa, ma anche quelli del Centro Congressi e dell'area di Padova Ovest per l'ipotesica costruzione, all'epoca, del nuovo ospedale. Erano tutte cose che mi intralciavano. Poi era il responsabile della Polizia giudiziaria della provincia... In quel processo per la imputata concussione per la nuova sede dell'Arpa che vede imputati oltre al sottufficiale dell'Arma anche l'imprenditore Mauro Bertani, è stato il turno della testimonianza fittoria dell'ingegnere Tiziano Pinato, già dirigente del Genio Civile. Una testimonianza scandalosa da molte impressione e troppi "non ricordo". Tant'è che sarei più volentieri andato al collegio giudicante dopo le contestazioni lette dai verbali. È emerso che l'ingegnere dell'epoca dal pubblico ministero Federico Baccaglini. La sensazione è che tra Pinato e Cappadonia non ci sia più familiarità di un tempo: «all'epoca ci



Tiziano Pinato del Genio Civile

sentivamo un paio di volte la settimana, anche due volte al giorno». Ha assicurato il dipendente regionale: «Subito la pressione psicologica di Cappadonia ha ammesso Pinato, avevo paura che potesse danneggiarmi. In merito ai due esposti da me firmati e poi inoltrati in Regione in merito alla loro scelta del Net Center, non li avevo preparati io e non avevo avuto di cosa stare. I firmatari e me ne sono pentiti. Sono stati smentificati. Quando sono stato interrogato per la prima volta in procura, Cappadonia mi rassicurò: «Sai, sceremo di parlarci con i pm e io ho raccontato le responsabilità di An-



Il ingegnere Franco Cappadonia

dra Drogo». Pinato ha raccontato di conoscere Cappadonia nel 2003 e di essere stato invitato a casa di Gallati. In merito al nuovo ospedale di Padova Pinato era incaricato di redigere una relazione sulle sicu-

rezza idraulica della zona di Padova Ovest. Cappadonia voleva una a rischio, penso che questo fosse per la soluzione alla quale teneva Alessandro Lantini della Sieh che voleva restau-

Manzo chiede il dissequestro di 20 milioni La decisione del giudice tra due settimane

Nel 1971 il tribunale ha discusso in merito al dissequestro di una parte residuale dei beni di proprietà di Francesco Manzo (nella foto), pensionato campano settantenne sottoposto di ignami con la camera. Oggetto della sedata era una parte residuale dei beni, all'incirca 20 milioni su un totale di 120. In questo è riservato, il dovrebbe cominciare la decisione tra 10-15 giorni. Manzo era assistito dai legali Ferdinando Ronzo e Giovanni Caruso. Manzo aveva richiesto il dissequestro e la conseguente confisca, evitati perché la misura patrimoniale era stata bloccata dal Riforma e dall'Appello. Il provvedimento aveva pure vinto il fronte di Tar contro la legge di via obbligatorio per le donazioni di 20 anni da due Comuni padovani, Vigonza e Villanova di Camposampiero.



Il vecchio ospedale con altre soluzioni in cantiere. Sembrava Pinato ha raccontato che è capitato che si trovasse a cena nel ristorante della moglie di Cappadonia, l'Antica Allora per parlare di gare. È successo

che ci fossero degli incontri ai quali io partecipavo. In questi incontri che partecipavo a diverse operazioni commerciali che si sono svolte negli anni in città, sia come Sieh che come Consorzio Medeoacus.

L'INTERVENTO

Padova Est, scelta improvvida per alto rischio allagamento

di LUIGI D'ALPAOS*

Per oltre ottanta anni si è molto discusso intorno alla scelta dell'area pianificata sulla quale far sorgere il nuovo ospedale di Padova e le strutture del polo universitario che lo dovrebbero affiancare.

L'amministrazione guidata dal sindaco Flavio Zanonato, prima, e dal suo vice Ivano Rossi, poi, aveva optato per la zona di Padova Ovest. Al di là delle chiacchiere che sono girate intorno alle motivazioni di quella scelta, qualche obiezione sollevata non era del tutto infondata. Guardando alle questioni della sicurezza idraulica, è non più che giustificare le osservazioni di un funzionario regionale, che evidenziava la presenza di prevedere un'opportuna, preliminare, sistemazione idraulica dell'area prescelta. Erano solo osservazioni dettate dal buon senso, considerato ad esempio il fatto che il canale che defluisce l'area prescelta, chiamandolo Scudo delle Basse, forniva di per se stesso un'adeguata idraulica un avvertimento sulle "qualità" idrauliche della zona.

A ragione del governo della città, non fu delle migliori e le decisioni, invece, di essere ringraziato per il suo contributo, anche con motivazioni di carattere idraulico.

Ultimi marzo facevano operare in metodi nuovi nell'uso

del territorio. E invece, ma, uomini in una metodi vecchi, forse perché difatti da abbandonare.

Dopo tanto discutere intorno alla scelta migliore, con ipotesi che collocavano la nuova

L'area ora individuata infatti, non è esente da problemi di sicurezza idraulica

struttura ospedaliera era questa ora in giro per la città, ecco compilate la decisione definitiva, che indica come luogo più adatto per un'opera importante, nell'area di Padova Est, dalle parti di San Lazzaro.

Sceita improvvida, purtroppo. Padova Ovest o Padova Est sono per chiunque abbia un minimo di conoscenze sull'esposizione al rischio di allagamento del territorio padovano. L'area ora individuata, infatti, non è una volta esente da problemi di sicurezza idraulica, essendo esposta a concreti pericoli di inondazione da parte del Povegno. Bisognava a Seta di livelli di piena straordinaria del Brenta. L'analisi potrebbe essere in destra all'altezza di Cavallotti, allungando il canale, e, scagione, Morisse e le propaggini dell'Arcella.

Problemi antichi già evidenziati nel 1846 dal Paleocapa in una sua famosa memoria e che si sarebbero aggravati, anche nel novembre del 1966, se un sopralluogo realizzato in fase di progettazione sull'ingegnere, di fronte del canale a difesa del pri-



Luigi D'Alpaos

mo nido della Zona Industriale non avesse favorito il sermone delle acque in destra e il conseguente allagamento di Vigonza, del Povegno e della sinistra fluviale.

Provvedendo quello allora adottato non più replicabile oggi, perché significherebbe scegliere se allargare la Zona Industriale a nord del Povegno piuttosto che quella situata a sud del canale.

Non ci fu, il bisogno riconoscere, la minima attenzione sui problemi evidenti da quello studio, tanto meno da parte del



L'area soggetta a eventuali allagamenti individuata dal prof. D'Alpaos

componenti di quell'autorevole consenso, che evidentemente già conoscevano i problemi di sicurezza idraulica evidenziate nella nota. L'acqua, purtroppo, tende a scivolare dopo in poi non lascia più tracce, parlando con sé tutte le criticità.

Al riguardo, i sindaci di Padova, tutti indistintamente, credenti e non credenti, sembra abbiano confidato soprattutto nella protezione del Grande Sesto per difendersi dalle acque in piena, guardandosi bene dal contare sui eventuali opere realizzate dall'ente, che pure, se progettate seguendo criteri corretti, avrebbero potuto dare

scienza se vuole, della necessità quantomeno, per sfidare quell'area dalle acque, di riprovaione in quota le sommità argenti della sinistra di San Crispino-Povegno, rendendoci capaci di contenere una piena come da quella del novembre 1966, che ha una ridotta frequenza probabile di accadimento, ma che non è improbabile.

Non si può più accettare che l'area sia promessa di un'edilizia in campo idraulico, dove le promesse sono sempre state mancate. Infatti molto meno.

Basti guardare all'esperienza

Il progetto si può fare solo se si realizzano le opere necessarie ad azzerare i pericoli

dei passati, che porta a constatare come le opere idrauliche, ancorché fondamentali per un corretto uso del territorio, non siano mai state fin le preferite in un'area di pianura.

La speranza è l'ultima a morire. Non è perciò da escludere che possa esservi una qualche forma di compromesso, da cui non si escluda la possibilità di un'opera di tipo preventivo, tanto attesa, struttura ospedaliera, non venga in mente di realizzarla prevedendo, come spesso è accaduto in città all'isoterma del perimetro protetto dalle opere del Progetto Gasparini, dei sostanziosi volumi interrati per il contenimento di tali opere, per gli annuali Se così fosse, si potrebbe già notare una vigile del fenomeno del prelievo, specializzando, un uso delle pompe. Chi vivrà vedrà.

*Professione in merito di idraulica all'Università Ca' Foscari di Venezia

I TRE ASPETTI

TROPPI EDIFICI

L'attuale ospedale è caratterizzato da oltre 70 edifici, dalla carenza di spazi di sosta, da una connettività interna inefficiente e da strutture in parte vetuste.



I POSTI LETTO

L'Azienda ha 1.348 posti letto. In futuro Padova Est avrà 533 posti (più 50 posti per l'estensione) e via Giustiniani 719 (più 50 per l'ospedale di comunità).



LE PRESENZE

Oggi vanno in ospedale circa 15 mila persone al giorno, di cui 5 mila sono i dipendenti dell'Azienda ospedaliera. In futuro questo carico si dividerà tra i due poli.



La nuova cittadella della sanità

SAN LAZZARO

Rischio inondazioni Il nuovo ospedale sorgerà su un podio

La variante: il rialzo sarà di 12 metri sul livello del mare
Sospesa la struttura di vendita. E il traffico migliorerà

Sarà un nuovo ospedale rialzato (con un podio) quello che sorgerà nel polo di San Lazzaro. Questo per evitare un teorico rischio di inondazione previsto dalle simulazioni con un tempo di ritorno di 100 anni. Una previsione che preoccupava già dai tempi di Biondi, ma che con tutta probabilità non impedirà a gennaio al consiglio comunale di dare il via alla maxi variante urbanistica che cambierà il volto di tre aree della città: Padova Ovest tornerà a essere un terreno agricolo, mentre Padova Est e l'area Giustiniani si divideranno il "bollino" di aree sanitarie.

VARIANTI URBANISTICHE

Grazie alla procedura straordinaria prevista dall'accordo di programma della Regione sarà possibile una unica variante urbanistica per Patti, Pate e Pi. I primi due sono i Piani di assetto del territorio, con il Pate che intercomunale riguarda anche 16 comuni della cintura. C'è poi il Piano degli interventi che traduce in indicazioni operative la programmazione dei due livelli superiori. Una procedura burocratica complicata che verrà salata con un tratto di penna che permetterà di stralciare il bollino con la grande H (che sta per area ospedaliera)

da Padova Ovest, che resterà area a servizi. In più l'area di via Giustiniani viene esclusa dal perimetro del centro storico e quindi si tolgono i limiti di edificazione di 5 metri cubi per metro quadro. A Padova Est c'è in ballo una grande struttura di vendita, che viene sospesa ma «con successiva e specifica variante il consiglio comunale provvederà alla sua nuova collocazione

Padova Ovest tornerà ad essere terreno agricolo. Padova Est centro sanitario

nell'ambito del proprio territorio», si legge.

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Il Piano di gestione del rischio alluvioni (Pgra) evidenzia che l'area del nuovo ospedale può essere interessata, per eventi con tempo di ritorno pari a 100 anni, da allagamenti per sormonto arginale. Esistono possibilità perché il nodo idraulico di Volbastro può deviare 150 metri cubi di acqua al secondo nel Povegno. E la situazione risulterebbe ancora più critica in caso di collasso arginale. La prescrizione è che tutte le ope-

re edilizie del polo di San Lazzaro siano sopra un podio sovraltato a quota 2 metri millivello del mare.

TRAFFICO E SMOG

La valutazione ambientale ha anche già effettuato le simulazioni di traffico per entrambi i poli del nuovo ospedale: «Nell'area di via Giustiniani l'attuale situazione gravosa beneficerebbe di un notevole miglioramento grazie alla razionalizzazione del presidio ospedaliero con il trasferimento di alcune funzioni (tra cui ricerca ed università) ed il miglioramento del sistema degli spazi di sosta, insieme alle azioni di potenziamento del trasporto pubblico (linea tran-SAR)», si legge. Ad invece la situazione appare risolta con la conclusione dell'Arco di Giarno, la nuova strada che aprirà a fine novembre. Per quanto riguarda lo smog si precisa che la razionalizzazione del presidio di via Giustiniani consentirà di migliorare le prestazioni degli impianti obsoleti di climatizzazione invernale ed estiva. «Mentre tutti gli edifici costruiti ex novo saranno "a energia quasi zero", cioè ad altissima prestazione energetica e fabbisogno energetico quasi nullo».

Claudio Malfitano



LA NUOVA STRUTTURA

Estensione su un terreno di 500 mila metri quadri

All'interno della variante urbanistica è stato abbozzato anche un progetto di come potrà essere il futuro ospedale a Padova Est (foto sopra).

Si sviluppa sulla grande area di circa 500 mila metri quadri ceduta dal Comune alla Regione. Potrebbe essere mantenuta l'attuale via Einaudi, che separerebbe due edifici uniti da un collegamento aereo.

Nella foto qui a destra invece l'area di Padova Est come è adesso.



*Il Mattino di Padova, 15-11-2019
[2014 - 2019: cinque anni dopo, il Direttore Generale certifica che i problemi idraulici non erano nell'area ovest, ma in quella a est di Padova]*

La lega trasloca lo IOV a Castelfranco. E Padova perde un altro pezzo di sanità

Ha ragione il rettore della nostra Università ad essere preoccupato e a chiedere con forza che la testa e il cuore dello IOV (Istituto Oncologico Veneto), rimangano a Padova. Ha ragione a difendere un presidio fondamentale per la nostra scuola di medicina. Purtroppo non si può non notare come in questa vicenda, essenziale per l'intera città e non solo per l'università, l'amministrazione sia assente, così come silenti sembrano associazioni di rappresentanza che in passato avrebbero immediatamente colto come la sottrazione di funzioni primarie avrebbe potuto indebolire l'intero sistema città. La Regione a guida leghista, in cui batte fortissimo un cuore pedemontano e trevigiano, fa sapere che la scelta di Castelfranco rappresenta una soluzione temporanea, perché a Padova non ci sono gli spazi.

È davvero paradossale venga utilizzata la questione degli spazi, considerato che il nuovo polo ospedaliero doveva rappresentare la soluzione di tutte le questioni aperte, facendo di Padova la stella polare della sanità e della medicina veneta. Il progetto sull'area di Padova ovest, la cui dimensione consentiva margini amplissimi di espansione, rispondeva a questa filosofia a cui, alla fine, aveva acceduto anche lo stesso Zaia sottoscrivendo l'accordo di programma anche con l'Università, oltre che con il Comune proponente. Ora, con la scelta della micro-area di Padova est, inadeguata, oltre che mal collocata, anche una scelta come quella di inserire lo IOV all'interno del nuovo sistema, viene resa impossibile. Per ora ad essere interessato dallo smembramento è lo IOV, ma in futuro non si può escludere che altri pesanti tagli possano riguardare il nostro sistema a favore di quella fascia pedemontana che rappresenta il cuore culturale e insediativo del leghismo nostrano. Mantoan afferma sornione che si tratta di una scelta provvisoria (era già accaduto in passato proprio in direzione Castelfranco), ma sappiamo bene come non ci sia nulla di più definitivo di scelte raccontate inizialmente come provvisorie al solo scopo di depotenziare la resistenza di chi si avverte scippato.

Forse questa vicenda meriterebbe dunque qualche riflessione in più rispetto ai soli addetti ai lavori, per evitare, come dice il mio amico Paolo Giaretta, di infilarci dentro una prospettiva di lento *declino* senza saperlo. Difficilmente potremmo dire che non sapevamo nulla e che non c'entravamo.

Crocevia Padova Est

(Intervento di Ivo Rossi al dibattito organizzato da Italia dei Valori
Sala Caduti di Nassiriyah - Padova)

Ringrazio l'amico Nino Pipitone per l'invito a questo confronto che offre l'opportunità di rimettere insieme i tanti frammenti di una sanità padovana preda di decisioni incomprensibili, che assomigliano sempre di più a un programma di dismissioni e di ritardi che rischiano di provocarne il declino.

Purtroppo negli ultimi due anni siamo passati - ahimè - dalla condizione di protagonisti impegnati a far crescere uno dei punti di forza della città, a *spettatori* non dico impotenti, ma certamente non in grado, come sarebbe necessario, di impedire il piano inclinato verso cui stiamo andando a causa di un sindaco estraneo alla città e, oserei dire, ai suoi interessi più nobili. Una situazione di paralisi già vissuta in altre stagioni della città che vorremmo evitare, ma che dobbiamo far di tutto per fermare. Per questo, ragionare sulle scelte in atto e su quelle future, parlare di politica nel senso alto e nobile del termine a partire anche dagli elementi tecnici che ci ha offerto l'avvocato Dal Prà, probabilmente ci aiuterà a rimettere insieme i vari tasselli del mosaico, sparsi davanti ai nostri occhi e che hanno bisogno di riprendere forma.

Parto da due questioni apparentemente «minori», che sono apparse nel corso degli ultimi giorni all'attenzione della cronaca cittadina.

1. Il trasloco di IOV e Pediatria

Prima questione: la Regione ha deciso di trasferire lo IOV (Istituto Oncologico Veneto), una delle eccellenze della nostra città e della scuola medica padovana, da Padova a Castelfranco Veneto. *Poco, poco, appena, appena*, non in modo definitivo si sono affrettati a dire, ma è chiaro che è un modo per «indorare la pillola», per rendere meno amaro il calice. Si tratta invece di una scelta che hanno maturato nel corso degli ultimi due anni e che oggi ritengono ci siano le condizioni per poterla realizzare: trasferiscono per il momento metà struttura, come da annuncio, in attesa di trasferire poi l'intero complesso.

Bisogna guardare ai fatti con grande realismo: la decisione è coerente con un disegno strategico della Lega, insediata soprattutto nella fascia pedemontana, suo vero cuore pulsante, culturale ed anche elettorale. La Lega ritiene dunque di privilegiare il suo territorio, decisione che è intimamente collegata con la scelta di potenziare in modo significativo l'ospedale di Treviso. Questo fatto sta

già provocando le prime fughe di cervelli da Padova e dallo IOV in direzione di altre regioni. Ma forse questo interessa poco a chi privilegia la cura del bacino elettorale rispetto a quella delle persone malate.

Questo per dire come sia in atto e si corra il rischio, proprio a partire da questo aspetto, di una lenta, progressiva dismissione della medicina e della sanità padovane. Perché, se noi guardiamo a quello che è accaduto nel corso degli ultimi anni nella nostra regione, abbiamo sicuramente da una parte il potenziamento strategico di Verona, un rafforzamento importantissimo di Treviso, la realizzazione di nuovi plessi ospedalieri che servono a riaccorpere tutta una serie di unità sparse in parte anche nella nostra provincia; e dall'altra, unico caso nel Veneto, la paralisi che si registra ormai da alcuni anni a Padova.

Seconda questione: ieri (11 marzo), sui quotidiani locali è apparsa la notizia di problemi strutturali nel plesso di Pediatria: è probabile che ci sia stato un ingegnere, preoccupato per le manutenzioni non fatte in modo adeguato negli ultimi anni, che ha ritenuto di non assumersi le responsabilità di coprire la situazione, nota ai dirigenti e alla politica, facendo in tal modo scoppiare il caso. Al di là delle soluzioni temporanee che dovranno essere assunte, come il trasferimento in strutture terze o altre che non voglio nemmeno immaginare, questo fatto mette ancora una volta in evidenza l'urgenza della questione del nuovo ospedale. Vi dirò di più: quando a suo tempo abbiamo fatto la discussione sul nuovo polo ospedaliero avevamo tutti la consapevolezza, e ce l'aveva comunicato anche il direttore generale dell'Azienda, che la struttura messa peggio in assoluto fosse il Monoblocco. Se vi capita di andarci, dalle finestre anche voi potrete notare che sulle costolature in cemento armato si vedono i ferri dell'armatura... Tant'è che la valutazione fu che non ci fosse nessuna possibilità di ristrutturazione di quel plesso: doveva essere abbattuto perché costava molto meno che fare una ristrutturazione e manutenzione straordinarie.

Ricordo ancora come nel 2000-2001, in Consiglio comunale, fosse stato illustrato il progetto della *Barchetta* di Botta: io e Pipitone fummo gli unici due a votare *contro* perché (e questo era il senso dei nostri interventi), a fronte del problema di Pediatria, volevamo evitare scelte raccoglietiche, volevamo invece immaginare l'avvio di un processo, un percorso per fare un nuovo polo ospedaliero di cui Pediatria, con tutto il sistema materno e infantile, costituisse il primo tassello di un disegno più complesso e completo. Era allora sindaco Giustina Destro. Nonostante la mozione fosse passata a larga maggioranza, poi non se n'è fatto più nulla. Quella volta, per fare pressioni in Consiglio comunale, usarono i bambini che innalzavano cartelli indicanti come potenziali nemici coloro che esprimevano la necessità di una visione più complessiva. Volevano

farci passare come coloro che li avrebbero messi in difficoltà. Ma non era affatto così. Alla fine la *Barchetta* non si fece, nonostante il voto favorevole della maggioranza, ma continuarono le inutili chiacchiere a cui la città è purtroppo abituata. Segno che sono molti gli interessi, spesso in conflitto fra di loro, intorno a questo problema. Questo, per ricostruire il quadro, ed è dentro questo quadro che nel 2004 - e lo dico perché l'ho scritto personalmente nel programma elettorale di Flavio Zanonato - è nata la necessità del nuovo polo ospedaliero, anche se questa non sarebbe stata di stretta competenza del Comune. Ricordo, a tal proposito, di averne discusso con Zanonato che mi ricordava come la decisione spettasse alla Regione... Per me era chiaro chi avesse la titolarità della decisione, com'era anche chiaro che doveva servire alla città, che servisse a noi: in questo senso era dovere dell'amministrazione pubblica cittadina indicare la traiettoria. Possiamo dire che questo sia stato l'innesco di tutto il dibattito e il lavoro successivo con la Regione, prima con Galan e poi con Zaia.

2. Come si arriva a scegliere Padova ovest

È stato un processo piuttosto lungo - come è stato ricordato - che ci ha portato a fornire continui pezzi mancanti al puzzle, immaginando contesto e contenuto del puzzle stesso, forzando sulla Regione che non lo ha mai visto di buon occhio: Zaia, sempre attento alla sua Treviso e alla pedemontana, è stato trascinato faticosamente in questa avventura. Via via, a fronte delle condizioni sempre più inadeguate in cui si veniva a trovare l'ospedale, hanno cambiato opinione fintantoché siamo arrivati a luglio 2013 quando, io per il Comune di Padova, Zaia per la Regione, Degani per la Provincia e Zaccaria per l'Università, abbiamo sottoscritto l'accordo di programma che, sintetizzo, diceva: facciamo il nuovo ospedale a Padova ovest.

Dunque, come eravamo arrivati a Padova ovest?

Si partiva da una visione della città. Non è che uno al momento si inventa: metto l'ospedale di qua o lo metto di là... L'idea che avevamo, tra l'altro verificata e concertata con tutti i Comuni della Conferenza Metropolitana, era quella di una scelta di carattere strategico-generale, una scelta nata all'interno di un'idea di pianificazione *condivisa*. Avevamo immaginato insieme quale fosse il luogo più adatto per rispondere all'esigenza della medicina e della sanità regionale e, oserei dire, interregionale. Dunque non soltanto della città in senso stretto.

Perché allora Padova ovest?

Se osservate la struttura della nostra città vedrete che tutte le funzioni principali sono collocate a nord-est: dalla Stanga, passando per la zona industriale e tutta l'area che gravita attorno al casello autostradale di Padova est. Abbiamo lì la zona industriale, sia la prima che quella sviluppatasi successivamente attorno

a corso Stati Uniti, l'area commerciale direzionale collocata attorno al nodo della Stanga, tutto il commerciale che si svolge lungo via Venezia, senza contare che c'è, sempre su via Venezia, la cittadella dell'Università, passando per il sistema ospedaliero collocato sopra le mura.

E se voi guardate anche i flussi di traffico, la mattina noterete che tutti si dirigono verso Padova nord-est e la sera, in uscita, tutti andranno in senso contrario.

Ci siamo detti che dovevamo immaginare che fosse, sì, un nuovo ospedale, ma anche un polo della ricerca e della didattica, un *campus* in grado di imprimere una nuova idea di sviluppo della città e che, quindi, doveva avere la possibilità di non rimanere stretto dentro un ambito limitato e troppo piccolo.

3. Un dibattito che ricorda quello del Settecento e degli anni '50...

È interessante notare come questo dibattito, che da un paio d'anni si sta facendo convulso e caotico, sia un dibattito che la città ha già fatto in almeno altre due occasioni.

Nel '700, quando decide di spostare l'ospedale da via San Francesco diventato ormai inadeguato, per trasferirlo nell'attuale sede del Giustiniano. Interessante a questo proposito leggere i resoconti di allora perché, come dice il Cerato, che ne è il progettista, il trasferimento fosse obbligato: «perché dobbiamo sottrarlo al “tumulto” della città». Provate ad immaginare..., probabilmente passavano i carri su via San Francesco che facevano rumore e disturbavano quello che fu, tra l'altro, il primo luogo in cui si sperimentò la medicina e la cura al letto del paziente. Dunque, la medicina moderna nasce proprio lì, in via San Francesco, dove ora si trova il nuovo Museo della Medicina. Successivamente, tra il 1950 e il 1960, ci fu un durissimo dibattito su dove collocare una struttura di potenziamento del nuovo ospedale, perché anche allora il Giustiniano, dopo due secoli, si rivelava inadeguato. A quel tempo la discussione fu tra l'Amministrazione pubblica e l'Università di Padova. Università che spingeva per mantenerlo là dove stava, scorticando e abbattendo le mura del Cinquecento e il parco Treves per far posto alle nuove strutture. Quello che, ahimè, poi è successo. Scelta che non ha comportato solo la violenza verso il sistema bastionato e delle mura, ma ha comportato anche il tombinamento del fiume, dove in passato c'erano i mulini a fianco del Giustiniano, sfregiando definitivamente il volto della città. Bisogna però aggiungere, per nostra sfortuna, che allora non c'era la sensibilità che c'è oggi dal punto di vista della tutela dei beni monumentali. Fu una scelta comunque dettata da quelli che all'epoca erano definiti i *baroni* universitari. Tenete presente che l'amministrazione cittadina con il Piano regolatore Piccinato aveva previsto l'area in cui collocare il nuovo polo ospedaliero.

Volete sapere quale zona aveva indicato? Ebbene, Piccinato l'aveva immaginata a Montà. Insomma a ovest. Poiché aveva un'idea equilibrata di città, in cui tutte le sue funzioni fossero «bilanciate».

E questo è stato uno dei criteri che ha portato anche noi a ragionare su Padova ovest: un'area molto grande, di circa 650.000 metri quadrati, espandibile, con una viabilità di accesso straordinaria che immaginavamo di collegare anche dal punto di vista tranviario con la linea da Voltabarozzo-stazione-stadio Euganeo e con l'enorme parcheggio relativo. In questo modo collegabile intimamente anche con il centro della città e dunque facilmente raggiungibile sia dal centro, ma anche soprattutto da tutti gli altri comuni.

Questo per dire che avevamo una visione della città, avevamo un'idea nel collocare il nuovo polo in una condizione di centralità ma anche di accessibilità.

4. Da un'idea di città alla vittoria del bricolage e dell'improvvisazione

Per carità, bisogna lealmente ammettere che abbiamo perso le elezioni e qualcuno potrebbe anche aggiungere: il vostro *competitor* ha vinto perché aveva un'altra idea... Va bene, ma quale idea?

Di sicuro aveva un'idea *destruens*, destrutturante. Innanzitutto doveva dire «No», doveva essere «contro», doveva affermare che tutto quello che avevamo immaginato, fosse sbagliato. E questo, in teoria, potrebbe anche starci... In fondo, la maggioranza dei padovani gli ha dato il consenso...

Ma che fosse solo e unicamente un'idea *destruens*, che non avesse un obiettivo preciso, è dimostrato dal fatto che successivamente ha cambiato opinione ben quattro volte... e in poco tempo.

È un aspetto interessante e voglio portarvi più avanti ad un ragionamento su questo. Dicevo, il sindaco attuale ha lavorato sulla destrutturazione di un'ipotesi raccontando la favola dell'acquitrino, della palude di Padova. Ossia, improvvisamente l'area di Padova ovest era diventata un acquitrino. Sfido chiunque a dimostrarlo; c'è persino stata un'azione in questo senso da parte di più soggetti interessati. All'epoca pensavo fosse solo una questione, diciamo così, *politica*, oggi si scopre invece che non era così, che gli interessi erano di altra natura. Se in queste settimane avete letto le notizie relative al procedimento penale e al dibattimento in corso in tribunale sulla vicenda Arpav, avrete di certo notato cose interessantissime: e cioè che un maresciallo dei Carabinieri, attualmente imputato, avrebbe fatto, fra l'altro, molte pressioni per far dire che l'area di Padova ovest fosse un acquitrino, con lo scopo finale di non far realizzare l'intervento su quell'area, immaginando evidentemente altre soluzioni. Devo dire che ci sono a tal proposito coincidenze davvero singolari che fanno pensare a quanti interessi fossero all'opera.

Torniamo a noi. Arriva ad un certo punto il *signore di Cittadella*, il quale dapprima dice: voglio fare la ristrutturazione, poi fa fare la verifica (ed erano tutte cose che noi avevamo già fatto) e dice: No, ho cambiato idea, ho capito, faccio fare un intervento *nuovo su vecchio*...

Sarà anche una soddisfazione da poco, ma di tutto tengo un archivio delle carte come atto di memoria non solo mia, ma anche della città. Dunque, il *nostro* presenta il progetto del *nuovo su vecchio* con tre torri da sistemare e poi si rende conto che non funziona neanche questa soluzione, scartata dai tecnici della Regione e dalla stessa Università. Erano comunque tutte ipotesi già verificate e che solo lui dimostrava, o fingeva, di non conoscere. Ma forse si tratta solo di improvvisazione, che però va a pesare sulla pelle dei cittadini e dei malati in particolare.

A quel punto ripiega sull'area di Padova/via Corrado, con ardite ipotesi di spostamento di serbatoi e altri impianti tecnologici. Ma anche là si rende conto che non può funzionare...

E arriva finalmente a Padova est... Ma come ci arriva?

5. Gli interessi guidano le scelte verso Padova est

Anche qui c'è da notare una cosa interessante: c'è una novità anche nelle modalità delle scelte pubbliche. Mentre noi, con Silvia Clai e Giovanni Di Masi (che vedo in sala), assieme a Nino Pipitone avevamo sempre immaginato e interpretato l'amministrazione pubblica come attore centrale di interessi generali che incrociano e mediano in modo trasparente i legittimi interessi dei privati, in questi tempi assistiamo a modalità che lasciano alquanto «stupiti».

È interessante leggere come si svolge di questi tempi la rappresentazione, riferita anche a più episodi.

Come si arriva dunque a Padova est?

Primo fatto: nell'agosto del 2014 esce un'indicazione, suggerita da parte di un imprenditore che coinvolge nei giorni successivi la sua associazione di categoria, in cui si pensa a quanto sarebbe bello fare la stazione dell'Alta velocità in zona San Lazzaro, dove - si badi bene - noi avevamo già previsto e inserito, nei piani condivisi con Rete Ferroviaria Italiana, la stazione del Sistema metropolitano ferroviario regionale. Attorno a questo obiettivo si muovono vari interessi, fino ad arrivare alla sintesi in cui Zaia annuncia trionfante alla platea degli industriali la notizia che la stazione Alta velocità si sarebbe fatta a San Lazzaro. Perché questo? Possiamo immaginare che una nuova stazione là ubicata avrebbe fatto lievitare il valore delle aree circostanti, e se tali aree, già destinatarie di un piano approvato (IR2), stanno vivendo una situazione di difficoltà finanziaria da parte degli investitori, la stazione Alta velocità potrebbe rivelarsi un toccasana.

Si tratta di un piano, di cui parlava poco fa anche Pipitone, in cui erano rimaste esposte solo le banche, di cui alcuni rappresentanti erano venuti a parlarne quando ero sindaco perché si ritrovavano con «crediti non esigibili» per decine e decine di milioni (circa 70). Oggi si chiamano *Not Performing Loans* (NPL) per confondere i non addetti ai lavori. Che cosa erano venuti a chiedermi? Per poter rientrare da quella esposizione chiedevano di fare un centro commerciale. Sembra infatti, paradossalmente, che l'unica cosa in grado di garantire profitti sia questa destinazione.

In contemporanea, l'amministrazione comunale, proprietaria di una area adiacente, mette in vendita la propria area a Padova est (è importante mettere insieme tutti i tasselli per capire quale sia lo svolgimento dell'ordito degli interessi), la mette dunque in vendita cambiando a questo scopo il piano del commercio e consentire il via libera ad una grande struttura di vendita. Scelta che solo qualche settimana dopo, come se nulla fosse e a dimostrazione della grande improvvisazione, verrà nuovamente cambiata per rispondere alle nuove sollecitazioni.

La cosa interessante è che - e lo scopriremo soltanto qualche mese dopo - a quel punto entra in scena il liquidatore della società IR2 e, come ha modo di raccontare alla stampa, ricorda: ho proposto al sindaco che l'ospedale venga realizzato a Padova est. Dice anche, e vi garantisco che non è vero, «l'avevo proposto anche a Ivo Rossi». Siccome ricordo bene la discussione, è del tutto evidente che per me il tema non sia mai esistito, anche perché noi avevamo già scelto e non avevamo certo motivo di cambiare una scelta condivisa con altri 17 Comuni; l'unica discussione che c'è stata, fra l'altro anche con i rappresentanti delle banche, riguardava la richiesta di fare un centro commerciale. Tema che, per le ragioni più volte ricordate, non faceva parte degli obiettivi della nostra amministrazione.

6. Come alla Lidl, le aree si comprano a 1 euro

C'è di più, quelle aree cominciano a passare di mano e, come se fossimo alla Lidl, vengono acquistate da una società per il valore di un (1) euro. **La cosa è interessante perché agli atti societari risulta** (questo molti mesi prima che l'amministrazione attuale arrivasse a calare la carta del nuovo ospedale su Padova est) **che l'acquisto sarebbe stato vantaggioso, in quanto su quell'area sarebbe stata prevista la realizzazione del complesso ospedaliero.** Come facevano a saperlo, visto che al momento della compravendita, gli atti, in forza anche dell'accordo di programma con la Regione, parlavano invece di Padova ovest?

La risposta ce la fornisce il signor Napoleone, personaggio di interesse da parte anche delle cronache nazionali e più recentemente di quelle padovane, il quale

in una intervista comparsa su un quotidiano nel bel mezzo del mese di agosto del 2015 spiega le ragioni di questa scelta, sostenendo che in campagna elettorale delle amministrative del 2014, giravano voci su questa possibilità. Ora, delle due l'una: se i contendenti in lizza per guidare l'amministrazione padovana erano due, e di uno era chiarissimo quale fosse il suo orientamento (ossia la conferma di Padova ovest), si deve supporre, stante quanto afferma il signor Napoleone, che chi aveva «messo in giro la voce» verso uno spostamento ad est, dovesse essere l'altro contendente. Verrebbe da pensare che siamo in presenza di tutt'altro che una casualità...

7. Gli interessi si accampano a palazzo

Qual è, a questo punto, la lettura che si può dare? Che gli interessi privatissimi sono protagonisti nell'indicare soluzioni, indicano la strada, dopo di che l'amministrazione pubblica, fino al giorno prima priva di una bussola, la fa propria e in pompa magna annuncia: facciamo il nuovo polo ospedaliero a Padova est. E da quel momento inizia una rincorsa per cercare di correggere gli strumenti urbanistici, per aggiustare e forzare norme... Per non parlare dei problemi relativi al *project* voluto proprio da Zaia, che a quel punto apre la strada a contenziosi che graveranno solo sulle casse pubbliche. Ve ne ha parlato - e non torno sul piano tecnico - anche poco fa l'avvocato Dal Prà: quando fai le cose fatte male, non sufficientemente pensate o immaginando che la politica sia tutto, e che dunque si possa passare sopra le regole senza porsi problemi (quelle norme che regolano la nostra convivenza e che servono per evitare che poi qualcuno possa fare il furbacchione), ebbene, se tu pensi invece che la politica sia l'unico strumento che regola tutto, rischi di fare delle *porcate*, rischi di non riuscire a coltivare l'obiettivo e, probabilmente, di provocare un grave danno. Ed è quanto sta accadendo...

8. L'amministrazione pubblica e gli interessi dei privati

Ora, se voi guardate quando è scoppiata la polemica su Padova est e gli interessi relativi, il sindaco attuale risponde: ma io non li ho mai incontrati, quelli là. La stessa cosa è successa quando è uscita la proposta di un nuovo centro commerciale travestito da stadio: dove non è l'amministrazione pubblica a fare la proposta, che viene invece fatta da un privato, che in questo caso ha anche un interesse che può essere anche legittimo. Perché io penso che i privati siano portatori di interessi (quasi sempre) legittimi, sta però all'amministrazione pubblica avere una sua visione generale, capire se quella è una cosa che abbia un senso, che risponda all'interesse generale. Anche in questo caso, il sindaco attuale dice: ma io non ho mai parlato di queste cose, non le hanno presentate a me.

Cioè, la tecnica è di far uscire i privati, vedere come si svolge il gioco e poi, eventualmente, rientrare... Per questo inviterei ad usare una maggiore cautela anche a qualche amico precipitoso di dimostrarci *sensibile*.

Anche pochi giorni fa, sulla questione del cosiddetto «lago di Padova» (l'area davanti all'Ikea), un illustre professore, affermava: siccome c'è questo problema della formazione del lago, è nell'interesse della città trovare un accordo, perché così si risana un'area degradata... Io non ho dubbi che il risanamento sia una buona cosa, però c'è un grosso problema: quella buca si è creata quasi certamente per una cattiva valutazione o per mala gestione da parte dei privati che avevano acquistato l'area dal Comune. Ricordo, a tal proposito, come fossero state previste dieci medie strutture di vendita, poi limitate a cinque a seguito di decisioni della nostra amministrazione. Ora scopriamo che «l'interesse pubblico» sarebbe quello di far prosciugare il lago, immagino «andando incontro» ai privati che hanno interesse ad agire. E come? Credo di non andare molto lontano dal vero se penso che qualcuno proporrà di raddoppiare le strutture di vendita previste, in modo tale da garantire l'interesse degli investitori. E allora «l'interesse pubblico» in che cosa consisterebbe?

Io credo che scelte come queste debbano essere discusse pubblicamente, mettendo sul tappeto gli interessi in gioco: chi detta le condizioni a chi, domandandoci se l'amministrazione pubblica è solo un *passacarte* di interessi più o meno forti o debba essere il contrario.

Purtroppo, quello a cui stiamo assistendo mi crea problemi soprattutto come cittadino, visto che non ho più nessun ruolo avendo abbandonato anche il Consiglio comunale, perché da cittadino sento il dovere di tornare a ragionare su queste questioni, perché sono le questioni che attengono al futuro della nostra città, al modo in cui si svolgeranno le sue relazioni interne nel prossimo futuro e al modo in cui crescerà e si muoverà.

9. Il nuovo polo per la ricerca, l'innovazione e generatore di sviluppo

L'ospedale non è solamente una questione che ci riguarda perché attiene principalmente alla nostra salute. Proprio perché abbiamo sempre pensato alla forza straordinaria della nostra Università, della sua ex-Facoltà (ora Scuola) di Medicina, al peso e al prestigio della scuola medica e della sua ricerca, pensavamo dovesse diventare un polo che genera ricerca, che produce innovazione in grado di generare un ambiente su misura per la crescita di imprese dedite alla ricerca e allo sviluppo connesso alla salute. Dunque, ad essere interessati non sono soltanto i pazienti potenziali o i 2-3.000 dipendenti impiegati, dobbiamo immaginarlo come un motore generativo di nuova economia, anche e soprattutto, per il futuro. Per questo non può essere rinchiuso in una riserva *chiusa*,

recintata, limitata già all'atto della nascita.

A tale riguardo, tornando ancora a Padova est, la cosa che mi dispiace e che mi preoccupa maggiormente, è che quell'area non ha la superficie che è stata dichiarata essere necessaria per poter svolgere quella funzione. Agli atti risulta evidente come, per considerare idonea quell'area, hanno dovuto inserire nella superficie complessiva il parcheggio del Palasport, tutte le strutture viarie, quelle già fatte e quelle da realizzare, senza contare che hanno pensato di conteggiare anche l'area dell'ESU. Insomma, hanno fatto i salti mortali per giustificare il non giustificabile e per ritrovarsi ingabbiati dentro ad una camicia di forza.

In conclusione: qual è la preoccupazione che ho personalmente? È che si stia andando verso una scelta simile a quella del Giustiniano del 1950, una riedizione che potremmo rimpiangere non fra cinquant'anni, probabilmente molto prima.

Allora, io mi rendo conto che di fronte a problemi resi volutamente complessi e non leggibili i cittadini dicano: Basta, con questa storia dell'ospedale a est o a ovest, trovate un buco, mettetelo da qualche parte! Perché, alla fine, sembra un gioco che riguardi semplicemente due attori, i soliti politicanti, che si fanno un dispetto. Capisco dunque che, dato il notevole livello di tecnicismo e anche gli aspetti molto politici, uno potrebbe arrivare a dire: non mi interessa, fate quello che volete!

10. Agire con un pensiero critico

Spero comunque di essere riuscito a tradurre in modo semplice che cosa si muove, perché si tratta di una scelta importante e credo - e lo dico anche per una forza politica, come in questo caso il centro sinistra, e anche per il mio partito, il PD, a cui voglio bene - che non possiamo rinunciare ad avere un pensiero critico, che dobbiamo costruire una forza capace di evitare quello che sta succedendo oggi, la stasi che si sta producendo, quella paralisi nascosta dietro alle dichiarazioni trionfalistiche: Oggi chiudiamo, oggi partiamo, oggi metteremo la prima pietra...! Sappiamo che sono tutte cose sentite decine di volte, e fanno il paio con quelle dei campi Rom: Li chiudo entro luglio... li chiudo entro settembre... li chiudo entro dicembre...!. E ogni anno la solita sceneggiata. Credo che chi ha a cuore l'interesse di questa città, soprattutto in un momento difficile come quello che stiamo vivendo anche dal punto di vista economico, non possa rinunciare a un pensiero critico, anche osservando quello che sta accadendo in altre città proprio sul tema della sanità, città che stanno correndo infinitamente più veloci di noi. Penso ci sia la necessità e l'urgenza che il centro sinistra ritrovi un pensiero e una capacità di iniziativa politica. E per *iniziativa*, intendo confronto con i cittadini anche sulle materie complicate, magari con

strumenti di consultazione che si riterrà di mettere in campo, perché non possiamo pensare che il nostro futuro venga congelato dentro una prospettiva così angusta.

Perciò, anche occasioni come quella di oggi servono moltissimo (per ora non mi soffermo su tanti altri aspetti perché rischiamo di entrare nel tecnicismo eccessivo ed esasperato), dobbiamo incominciare, a due anni dalle elezioni dell'amministrazione attuale, a riprendere in mano i tanti tasselli del mosaico: dal nuovo ospedale alle scelte della viabilità che avevamo progettato; come ad esempio il Tram: è ancora, questa, una scelta che ha senso, oppure no, soprattutto alla luce dell'inquinamento atmosferico che sta interessando mezza Italia? Guardate i dibattiti che si stanno svolgendo a Milano in vista delle elezioni, quelli a Roma e in altre città: le scelte e gli orientamenti diffusi, tanto a destra che a sinistra, vanno nella direzione del potenziamento del trasporto pubblico su sede propria, l'unico in grado di spostare in modo efficiente grandi masse di persone.

Noi, che stavamo facendo passi da gigante, ci siamo trovati di fronte ad una arcaica inversione di tendenza. Ha senso riprenderla in mano, e in che termini? Non tanto per riproporre le cose che avevamo immaginato allora, ma ripensandole, riprendere un dialogo con la città, trovare nuove chiavi di lettura, perché solo in questo modo noi faremo un servizio utile, che è poi quello che ci viene richiesto e che è la funzione primaria dei partiti, ossia la funzione della società civile organizzata.

Il tutto in vista di riconquistare la guida di questa città fra tre anni.

Ma questo sarà possibile solo se sapremo leggere e interpretare i bisogni, capire quello che sta accedendo, come si svolge il gioco degli interessi e soprattutto come noi possiamo lavorare per ottenere il consenso attorno alle nostre proposte. Dobbiamo costruire, anche attorno alle questioni complicate, dei punti di vista in grado di generare consenso, mostrando e facendo capire dove stanno gli interessi pubblici e dove quelli privati.

Avere un ospedale qualificato non è soltanto un interesse nostro, personale, l'orgoglio di avere una buona sanità, funzionante, ma è ragionare sulla prospettiva di farlo diventare il polo veneto del sistema.

Oggi invece stiamo vedendo che i due poli che stanno crescendo sono Verona da una parte, e Treviso dall'altra e assistiamo ad una inesorabile dismissione di Padova. Ci limitiamo dunque a svolgere il compito degli spettatori educati, oppure vogliamo immaginare altri modi per fermare il declino?

Per questa ragione io penso che servano incontri come quello di oggi, perché ci aiutano a riflettere. E se domani il centro sinistra, e un po' tutti i partiti, torneranno a ragionare su questo, qualche passo avanti riusciremo a farlo.

Ringrazio Italia dei Valori, ringrazio Nino Pipitone per avere organizzato questo incontro, perché io penso che noi dobbiamo incominciare a riannodare le fila: sulle grandi questioni, sui temi che riguardano il futuro dobbiamo essere in grado di costruire un'interpretazione, un racconto della città che vogliamo e su **come evitare il declino verso cui rischiamo di andare**.

Si tratta di un dibattito (quello sul declino) che in questo momento si sta facendo in tutte le città italiane. Lo stanno facendo anche a Roma e in altre parti (a Milano, no). C'è dunque dentro a questo tema una dimensione strumentale figlia delle elezioni, per questo penso debba essere usato con cautela. Ma il declino che stiamo vivendo è quello costruito a partire dalla contraddittorietà dei messaggi, dalla dissipazione delle relazioni tra le diverse istituzioni, dall'apparire al resto d'Italia una città chiusa e bigotta. Altro che città universitaria aperta ai giovani e all'innovazione! La nostra sembra una città in cui l'amministrazione litiga con tutti... Guardiamo che cosa sta accadendo attorno alla Fiera, dove anziché affrontare i problemi si favoleggia di gestione *in-house* e commissioni di inchiesta. Inchiesta su che cosa?

Ai problemi che si presentano, prodotto di un mondo in continua evoluzione, l'amministrazione ha il dovere delle soluzioni, di indicare le strade nuove, di creare sintesi mettendo in campo proposte. Invece da due anni a questa parte il *mantra* sembra diventato: la colpa è di quegli altri che venti anni fa hanno fatto quella cosa là...! A chi volete che interessi quello che è successo dieci o vent'anni fa, dove c'erano condizioni di contesto completamente diverse e i fatti venivano letti in un altro modo?

Nel frattempo, dopo due anni di chiacchiere, la città è quella che abbiamo lasciato noi. Non si sono viste opere significative. Una città che funziona, nonostante i suoi detrattori che oggi l'amministrano.

Per concludere, abbiamo il dovere di ri-focalizzare quanto sta avvenendo, bisogna riprendere pazientemente in mano l'analisi, studiare, entrare anche in modo forte sulle questioni. Questo vale anche per chi sta in Consiglio comunale e ci rappresenta, che deve far sentire la propria voce, e non soltanto, come purtroppo accade, reagire alle provocazioni del sindaco, bravissimo nel provocare conoscendone in anticipo le reazioni, come quando manda le *guardie* davanti alle cucine popolari o compie azioni contro quelli che in modo spregiativo definisce *clandestini*.

Su queste questioni, dove volutamente lui parla alla pancia dei cittadini, dobbiamo riuscire a parlare anche noi con le persone, cercando però nuove chiavi interpretative e non solo quelle difensive: la differenza la faremo quando saremo in grado di costruire un'agenda diversa, un'agenda che sappia parlare

al cuore e alla testa dei nostri concittadini, perché solo così riusciremo a riconquistare questa città, oggi così tristemente disorientata e passiva.

Vi ringrazio.

Nuovo ospedale al palo L'ira di Zaia contro la Padova di Bitonci

Sfuriata del governatore. Il sindaco si difende

di **Marco Bonet**

VENEZIA C'è chi la chiama «tremenda sfuriata», chi preferisce parlare di «semplici frizioni» e chi liquida tutto come «due battute e nulla più». Ma al di là della forma, la sostanza è che il governatore Luca Zaia ieri in giunta è sbottato davanti a tutti sul nuovo ospedale di Padova, mostrando inequivocabili segni di nervosismo nei confronti del Comune (e dunque del sindaco Massimo Bitonci) e dei «padovani» che, a suo dire, gli starebbero facendo perdere tempo, bloccando l'opera simbolo della sua decennio a Palazzo Balbi.

Un'arrabbiatura che ha condizionato l'intera seduta e che probabilmente ha preso il via da un'intervista rilasciata al mattino a Tv7, nel corso della quale il conduttore ha chiesto a Zaia per quale ragione, dopo tante parole, ancora non sia stata posata la prima pietra dell'ospedale a Padova Est. «Il cittadino - ha risposto Zaia - giustamente non comprende questa storia della dilatazione dei tempi. Ora, io vorrei

spiegare che non si tratta dell'inefficienza del presidente della Regione, che non è in grado di far partire un lavoro, ma di una burocrazia da far paura. Per fare l'ospedale - ha proseguito - ci vuole un'area. L'area c'è, ma il Comune deve ancora conferire la giuridicamente. Solo nel momento in cui avremo l'area avremo la giustificazione per investire, se non arriva la Corte dei conti. Insomma, il problema sono i terreni e lo stallo in municipio. Perché se la Regione «avesse il possesso dell'area, verosimilmente entro l'estate», assicura Zaia, «correndo» si potrebbe posare la prima pietra «nel 2018». È «ufficio complicazioni affari semplici, ci sono sempre novità».

Tra queste, raccontano da Venezia, ci sarebbero le voci circolate negli ultimi giorni secondo cui le aree di Padova Est di proprietà del Consorzio di urbanizzazione Quadrante Nord Est che dovrebbero passare gratuitamente alla Regione (tramite il Comune), in realtà si dovranno pagare con moneta sonante. Una cifra non meglio precisata ma multimilionaria che si sommerebbe a quella, ugualmente esorbitante e già pruden-

zialmente messa nel conto a Palazzo Balbi, della causa minacciata dai proprietari dei terreni di Padova Ovest, esclusi dall'operazione. «L'area di Padova Ovest è stata abbandonata per via dei noti problemi idratilici, ma anche perché si dovevano spendere 60 milioni in espropri - spiegano dalla Regione -. Se ora si devono acquistare i terreni di Padova Est e magari tocca pure pagare i danni per Padova Ovest, è chiaro che l'operazione non regge più sul piano finanziario». La circostanza, però, è seccamente smentita dal sindaco Massimo Bitonci: «Non c'è alcuna novità, né il Comune né la Regione dovranno sborsare un euro perché dopo uno spostamento delle cubature le aree necessarie alla realizzazione dell'ospedale saranno cedute gratuitamente dai privati, che poi sono le banche, al Comune che successivamente le darà alla Regione con un diritto di superficie. È già tutto nero su bianco, dunque è un errore dire che il Comune non ha la disponibilità dei terreni mentre è vero che la Regione non ne ha ancora il possesso». Per procedere ci vuole l'approvazione in giunta del piano di lottizzazione (è già stato

depositato) e l'indispensabile cambio della destinazione d'uso dell'area, che pure ritarda e sarebbe poi il secondo motivo del nervosismo di Zaia. In questo caso, però, a muoversi dovrebbe essere la Regione. Perché non si procede? «Gli avvocati si stanno parlando». E intanto crescono le pressioni da parte dell'università e del mondo politico padovano, che nel prestigioso tavolo della sanità non intende passare la mano alla rampante Verona.

60

milioni di euro il costo degli espropri per l'area di Padova Ovest

IL CORRIERE DEL VENETO

6-5-2016

La vicenda



● Bocciato il project financing a Padova ovest dalla Regione su richiesta del sindaco di Padova, Massimo Bitonci, ora il nuovo ospedale della città del Santo dovrebbe sorgere a Padova est. Ma Palazzo Balbi aspetta la delibera del Comune, che deve cambiare la destinazione d'uso. E Zaia ieri è sbottato

L'Ospedale nella palude e le sfuriate di Zaia

Caro Presidente, caro Luca,

ho letto oggi che la situazione di stallo in cui si trova l'*iter* per la realizzazione del nuovo ospedale, peraltro prevedibile, ha provocato una tua giusta sfuriata - anche se tardiva - nei confronti di chi ti ha messo in queste condizioni. Posso capire il disagio provato da uno che ci ha messo la faccia e, a dispetto delle più volte annunciate pose della prima pietra, si ritrova a fare i conti con un'opera sempre più in alto mare, dove le parole hanno finito per sostituire le pietre. So bene che quella di oggi, nonostante il comprensibile tentativo di dissimulare i conflitti e le incomprensioni personali, è una situazione che sei stato costretto a subire a causa dei *ricatti* politici a cui sei stato sottoposto dal sindaco pro tempore della città. Per chi vive a Padova è cosa nota.

Ma anche tu hai delle responsabilità, perché, inutile ricordatelo, avevi già sottoscritto un Accordo di programma con tutti gli enti ancora nel luglio del 2013. E, non va dimenticato, quell'accordo era frutto di un lungo lavoro durato anni, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni.

Ricordo bene che in quell'occasione avevi annunciato la posa delle prima pietra entro due anni; così come ricordo altrettanto bene che, consapevole dei rischi derivanti dalle elezioni, avevi chiesto a tutti gli attori l'impegno a tenere il tema fuori dalla campagna elettorale, invitando a creare attorno al nuovo ospedale una sorta di *No Fly Zone*. L'avevi chiamata proprio così. Parlavvi ai presenti, ma evidentemente pensavi ad un invitato di pietra che stava fuori...

Come sia invece andata, a causa delle violazioni dei tuoi appelli proprio da parte del tuo compagno di partito, è ahimè storia recente, e i risultati per la sanità padovana sono sotto ai nostri occhi. Altro che eccellenza della Scuola medica!

In un primo momento ho pensato che il cambio di area fosse figlio solo di un'impuntatura politica da parte di chi mi era succeduto, così come l'invenzione dell'acquitrino e della palude fossero solo espedienti politici supportati da qualche tecnico compiacente per indurre al cambio di localizzazione. Dunque, una semplice scelta *politica*.

Ricordo anche, come il direttore generale dell'Azienda, persona seria e scrupolosa, incredulo che avessimo potuto costruire un Accordo di programma su un'area che il nuovo racconto voleva paludosa, mi venne a trovare dicendomi di essersi recato sul posto - in una giornata in cui mezza città era finita sott'acqua - e come

San Tommaso si era trovato di fronte, a dispetto dei racconti, ad una superficie asciutta. In fondo, anche tu hai piegato la testa, hai fatto finta che l'area di Padova ovest, che avevi condiviso, fosse improvvisamente diventata una palude: perché così chiedeva la *politica politicante* imposta dal tuo compagno di partito.

Questa convinzione del primato della politica, ti confesso, ha recentemente vacillato leggendo le cronache relative a un processo in corso a Padova, in cui è emerso agli atti che sarebbero state fatte pressioni per far risultare l'area di Padova ovest un acquitrino. Ti lascio immaginare i motivi.

Se rileggo anche le vicende del giro di valzer delle aree di Padova est, in cui alcuni *veggenti* immobiljaristi avevano potuto interpretare per tempo dove sarebbe finito il nuovo ospedale, mi si affollano pensieri non propriamente sereni. Penso che anche tu, anche se sono certo non ne sapessi nulla, dovresti porre un'attenzione particolare, perché, assieme a tutte le altre difficoltà e nonostante le innumerevoli forzature, l'opera potrebbe diventare sempre di più un miraggio. E non ce lo possiamo permettere.

Ben vengano, dunque, le tua sfuriata e la rilettura di quanto è accaduto. Forse potrebbero rivelarsi una condizione per uscire dalle sabbie mobili di oggi.



Sottoscrizione dell'Accordo di Programma per il nuovo Polo della Salute, 2-7-2013

La sanità padovana senza timone. Nella deriva, Pediatria emigra al Sant'Antonio. Piove di Sacco, cuore della *Grande Padova*

Si capisce ogni giorno di più la ragione per cui Verona stia progressivamente diventando la struttura di riferimento per la sanità del Veneto e di come Padova, in preda alla confusione di questi ultimi due anni, stia perdendo posizioni giorno dopo giorno. La politica della divisione, praticata scientificamente, non ci sta portando da nessuna parte. L'unico risultato è l'indebolimento della città.

Di fronte a questa situazione viene da pensare alla necessità di un grande patto per la salute, per la sua organizzazione sanitaria, un patto fra tutte le forze politiche e sociali per superare divisioni esiziali. Verona è un esempio di patto per la città che l'arricchisce, mentre Padova è esempio di come le divisioni la indeboliscano.

Leggendo le cronache degli ultimi due mesi, conseguenza della convulsa, contraddittoria, equivoca e *pasticcata* gestione del nuovo ospedale, ci si rende conto come il diletterantismo regni sovrano e stia producendo uno *spezzatino* della nostra prospettiva di salute con la previsione, prima di trasferire lo IOV a Castelfranco, e oggi con il via libera del vertice tecnico della sanità regionale, al trasferimento del Dipartimento pediatrico dall'Azienda Ospedaliera al Sant'Antonio.

Anche se possono sembrare questioni solo apparentemente tecniche, in realtà rimandano a questioni strategiche.

Veniamo alle questioni di questi giorni:

1. Azienda e Dipartimento regionali, per quanto autorevoli, concordano di spostare attività, strutture, macchine e uomini in «casa di un altro» (l'Ulss) o, meglio, nel «gioiello di famiglia di un altro soggetto», il quale non si esprime e parrebbe non essere coinvolto; come se due amici decidessero che per risolvere un problema abitativo l'opzione migliore fosse quella di andare ad occupare l'abitazione del vicino e questo vicino non dicesse nulla;

2. Se non si parlasse di organizzazione della sanità pubblica e di pubblica amministrazione la cosa farebbe sorridere l'opinione pubblica e magari riguarderebbe solo le forze dell'ordine, ma così non è perché di pubblico si parla. E allora che cosa dice il direttore dell'Ulss che si vede scippato l'ospedale cittadino per eccellenza?, che cosa dice il sindaco di Padova dopo che per l'ennesima volta la Regione interviene sul territorio, un tempo capoluogo per eccellenza e per storia della sanità veneta, togliendo spazi, strutture, risorse e diritti ai propri cittadini?

3. Si parla di transitorietà in vista del nuovo ospedale (ma quando mai...), ma la sanità non è il gioco dei birilli dei ragazzini di un tempo, è un delicato meccanismo dove si sviluppano professionalità, dove la vita professionale incrocia la vita e i bisogni dei cittadini; tra otto-dieci anni, come sarà l'attuale eccellenza dei servizi che oggi si vogliono trapiantare da Padova e mandarli in altro luogo? Cambiano le condizioni, cambierà il livello del servizio. Se ne tiene conto?

4. Attualmente il Sant'Antonio non è un complesso vuoto o sotto occupato, anzi, con lo sforzo di amministrazioni regionali e del Comune nell'ultimo decennio al suo interno si sono sviluppate e consolidate specializzazioni di forte peso e richiamo, infatti lo sforzo ha prodotto, tra gli altri: un Pronto Soccorso di primaria importanza (con centinaia di utenti giornalieri), una Oculistica con prestazioni di alto livello internazionali (Galan), una Urologia non seconda a nessuno (Dal Bianco), una Gastroenterologia che ha un enorme bacino di utenza e una rilevante attività (De Lazzari), una Angiologia (Avruscio), e questi servizi si completano con la Radiologia (con migliaia di prestazioni);

5. È del tutto evidente che l'uscita di questi servizi fondamentali che ruotano e si fondano sul bacino padovano significa un ridimensionamento inaccettabile, significa dire ai cittadini del capoluogo della sanità veneta che per una visita urologica, oculistica, per un esame gastroenterologo bisogna andare a Piove di Sacco; ma è giusto?

6. Si è convinti che questa operazione non abbia impatto ancora una volta su professionisti e operatori che, non accettando queste imposizioni e avendo una elevata esperienza, non abbandonino il campo per trasmigrare nel privato? In fondo abbiamo già assistito a questo fuga proprio tra i professionisti del Sant'Antonio;

7. Inoltre, queste fantastiche pensate avvengono al di fuori della programmazione complessiva che fino a prova contraria è compito della politica regionale e di una visione che deve essere *alta*, pensata, calibrata. Non appare in questa vicenda per l'ennesima volte nulla di ciò, se non... l'elevazione dell'ospedale di Piove di Sacco a centro della sanità della città di Padova.

Claudio Dario abbandona l'Ulss di Padova per Trento

Nuova sfida, come sostiene Zaia?

Improbabile per un direttore generale con quel profilo, non a caso fino a qualche mese fa alla guida dell'Azienda più importante del Veneto e successivamente dell'Ulss.

Improbabile, per uno che è stato il motore e il punto di riferimento nella predisposizione di tutti gli atti indispensabili per la realizzazione del nuovo ospedale, sia pur costretto dalla volubilità e inaffidabilità della politica a cambiare per strada valutazioni e atti.

Più probabile si tratti di una decisione maturata a seguito proprio dell'inversione radicale di rotta in atto nella sanità padovana, e della sua confusa contraddittorietà. La vicenda dello IOV a Castelfranco prima, ma soprattutto quella di Pediatria di queste settimane, probabilmente lo ha portato ad una valutazione generale sul proprio ruolo all'interno di una Ulss estromessa dalle scelte strategiche. Con un territorio sempre più ininfluente. Con processi di centralizzazione regionale che ricordano la vulgata sull'ottusa burocrazia centralistica romana.

Una persona con dignità e qualità professionali importanti come quelle possedute da Dario possiamo immaginare non potesse più far finta di nulla. Il segnale d'allarme sicuramente era già scattato quando dall'Azienda è stato ricollocato all'Ulss.

Dunque, prima ancora che una perdita per il Veneto, questa vicenda ci dice quanto la sanità padovana versi in uno stato senza precedenti, dove nonostante le prime pietre promesse e ripromesse, lo stallo, la contraddittorietà, la linea costruita strada facendo e nuove inversioni a U prossime venture siano il pane quotidiano per chi ha la ir-responsabilità della nostra salute.

E per chi questa responsabilità la avverte, la risposta non può che essere una.

Dario l'ha data. Per il commissario un'idea, come Zaia, ce l'ho. E sono certo che coincide con la sua.

IL NUOVO POLICLINICO L'ex vicesindaco Ivo Rossi: «Avevano già cercato di far rivalutare la terra»

«Ospedale via d'uscita per i privati»

«Chiedevano un centro commerciale ma io ho rifiutato. Ora ottengono molto di più»

Mauro Giacon

Quando ha letto che il liquidatore della società formalmente proprietaria dei 258mila metri quadrati privati adiacenti al terreno del Comune a S. Lazzaro, si era proposto alla vecchia amministrazione per metterli a disposizione per il nuovo ospedale e far ricavare qualcosa alle banche - queste sì le vere proprietarie dell'area - l'ex vicesindaco Ivo Rossi ha fatto un salto dalla sedia. Il discorso infatti portava a dire che la proposta di fare lì l'ospedale in verità era una routine che gli amministratori facevano ai politici per cercare di tirare fuori qualcosa da una zona ipotecata per 70 milioni di euro.

«Non sono mai venuti da me per questo motivo. Anche perché erano consapevoli che la decisione era già stata presa nel luglio del 2013 con l'Accordo di programma fra gli enti e indietro non saremmo tornati. L'unico rapporto che si instaura con la "Via S. Lazzaro properties" nei primi mesi del 2013 è relativo al Piano del Commercio in elaborazione. Mandano una osservazione nella quale chiedono che nelle loro area si

possa realizzare un centro commerciale. E non un ospedale. Era logico che cercassero di far ritornare indietro qualcosa alle banche. Ma gli diciamo di no. In pratica nella loro area per noi si poteva fare quasi esclusivamente residenziale. E non è il pubblico che deve aiutare le banche. Anche l'area comunale adiacente non viene toccata. Lo farà invece l'attuale amministrazione concedendo la possibilità di una grande struttura di vendita nell'agosto del 2014. Tanto è vero che poi arriverà un'offerta che dovrà essere cestinata».

E adesso? «Dopo due anni siamo nella vera palude, che non è quella di Padova ovest. Mi è capitato un giorno di andarci quando la città era allagata e lì era asciutto. Dunque come mai qualche tempo fa in tribunale sulla vicenda della nuova sede Arpav, un maresciallo dei carabinieri, attualmente imputato, avrebbe fatto, fra l'altro, molte pressioni per far dire che l'area di Padova ovest era un acquitrino, con lo scopo finale di non far realizzare l'intervento su quell'area? Rossi si riferisce alle pressioni che l'ingegner Pinato capo del

Genio civile della Regione disse di aver ricevuto dal maresciallo Cappadona mentre scriveva la sua relazione. «Si immaginavano evidentemente altre soluzioni. Devo dire che ci sono a tal proposito coincidenze davvero singolari che fanno pensare a quanti interessi fossero all'opera. Insomma sembra che l'invenzione della palude sia scritta per suffragare il cambio di sede a Padova est».

«Ma il punto è - continua - come si muove il pubblico? Perché se ci sono liquidatori che cercano di far rientrare società e banche da crediti deteriorati una scelta piuttosto che un'altra può favorire qualcuno rispetto a un altro. Qui è stata offerta una via d'uscita, consentendo poi, nella porzione di terreno lasciata ai privati di poter fare tutto dal punto di vista costruttivo. Che è molto più di prima. Gli amministratori hanno agito garantendo la prevalenza dell'interesse pubblico?»

«Il tema è:
ma l'interesse
del pubblico
prevale o no?»



LA ZONA Dietro il palsport e la torre rossa l'area del nuovo ospedale

SANITÀ » L'INCHIESTA DELLA PROCURA

di Claudio Malfitano

«Tutto sembra ruotare attorno agli interessi dei privati. Se davvero il pubblico avesse rinunciato al suo ruolo di datore della città, ci troveremmo in una situazione davvero avvilente, con la sanità padovana fortemente ridimensionata. Pateva di un lavoro di infiltrazione delle vicende degli anni scorsi l'analisi di Ivo Rossi sul nuovo ospedale. L'ex sindaco suggerisce, che nel luglio 2013 firmò con Zala e Degari l'accordo di programma per la localizzazione a Padova Ovest, analizza i passaggi che hanno portato all'arruolamento di quest'atto e alla scelta dell'area di San Lazzaro. Un "realistico" finito nell'occhio della Procura che ha aperto un fascicolo d'inchiesta. «Sono pronto a essere ascoltato dai magistrati, anche perché si discussi un sacco di fatti e insicurezze», spiega Rossi. «Come il fatto che i privati sarebbero prospettati a me la possibilità di realizzare il nuovo ospedale a Padova Est. È banalmente impossibile: avevo firmato pochi mesi prima l'accordo di programma. Per me la questione era chiusa».

Rossi, partiamo dall'inizio: a lei cosa chiese il legislatore della società che possiede l'area di Padova Est?

«Mi realizzasse una grandissima struttura di vendita. Feci un'osservazione al piano del commercio e venne a parlarmi direttamente. La mia risposta fu, osservazione: no».

Pochi mesi dopo però su quell'area avvengono alcuni passaggi di proprietà, giustifica il con il ipotesi del nuovo ospedale.

«I privati dicono che la voce sarebbe stata raccolta in campagna elettorale. Visto che per me non era ipotizzabile, poteva venire solo da altri candidati. Oppure chi ha fatto questi atti era un viaggiatore».

Si è fatto un'idea di quello che accadde?

«Tutto sembra ruotare attorno alla crisi dell'operazione immobiliare sull'area di San Lazzaro. C'era un piano antitrust ma non in un'altra stagione, con le idee di Edilbasso. Il progettista dell'architetto Antonio Galbani che aveva disegnato la città della moda con il Net Center e appena dietro un nuovo nome residential».

Di quel progetto si realizza solo il grattacielo?

«Sì, ma il privato si trova in difficoltà per la crisi. Il tema di realizzare in tutti modi la promissoria. Prima circostanza: il progetto di fare il sede dell'Arpv nel Net Center. E poi pensando di valo-



Giuseppe Zaccaria, Ivo Rossi, Luca Zala e Barbara Degari firmano per Padova Ovest. A destra l'area di San Lazzaro

«Hanno vinto i privati E la politica ha abdicato»

Ivo Rossi sul caso nuovo ospedale: «Sono pronto a parlare con i magistrati»



rizzare l'area IR2, gravata da un debito di 70 milioni».

In che modo?

«Serve una grande opera pubblica che faccia da volano per tutta la zona di Padova Est. Ne trovano addirittura due: il nuovo ospedale e la stazione dell'alta velocità. Contemporaneamente inizia lo screditamento dell'area di Padova Ovest, facendola passare per una palude».

Secondo lei i problemi idrogeologici non esistono?

«Macché, lo dimostrano le mappe dell'Ispra e il recente completamento dello scottamento di rimessa. Ma lo disse anche, a fronte di questo denaro in crescita, l'ex direttore generale Claudio Davini andò a fare un sopralluogo in un giorno di pioggia. Non trovò alcun pro-

blema».

C'è però una relazione della sezione difesa del suolo della Regione che parla di 60 milioni necessari per la messa in sicurezza dell'area.

«È quella di Tiziano Prunzo. Lo chiamai e mi esclusivo: "Ho ricevuto pressioni". Lo ha ripetuto anche nella sua deposizio-

ne al processo Cappadone. In questi anni troppi tecnici hanno piegato la testa».

Insomma, un "diversivo" per spostare l'ospedale?

«Ci sono una serie di azioni apparentemente sconosciute che alla fine consentono a determinare un unico risultato. La controprova? Il fatto che una volta eliminato l'ospedale da Padova Ovest arrivano fondi stranieri pronti a investire su nuove strutture commerciali. Ma non era una palude? Faramo centri poligrafi».

E gli enti pubblici che ruolo hanno avuto in questa storia?

«Non si capisce chi sia stato a dettare il gioco e chi l'abbia subito. Da alcuni i privati hanno perso caparbiamente il bottininteresse».

LA PALUDE A OVEST

È una balla

La relazione di Pinato?

Mi confessavo di avere ricevuto pressioni

Troppi tecnici

hanno piegato la testa

«Neporre l'Università è intervenuta».

«Il fu lo scetto di ritagliare un ruolo dell'area, lasciando che fosse la politica a fare delle scelte, anche da un punto di vista localizzatore. Mi dispiace. E mi chiedo: è mai possibile che in una città con un ateneo così importante si possa raccontare un-

avvenimento una favola come quella della palude a Padova Ovest».

Cosa crede sia necessario fare adesso?

«Per allontanare le ombre e dare una risposta ai padovani, la cosa più saggia sarebbe tornare all'accordo di programma del luglio 2013 costruito attraverso una pianificazione onnicomprensiva e sostenuta da tutti i sindacati della città».

Anche dal governo Zula».

Attenzione!

«Sarà il tema "de profundis" della sanità padovana, sempre più marginalizzata in una regione in cui crescono Veneto e Treviso. La nostra città rischia di pagare per i suoi conflitti politici. Un prezzo che non possiamo permetterci».



L'ARPAV E QUELL'AREA

Tutto nasce dal fallimento Edilbasso Tentano di "piazze" il Net Center poi trovano il modo di valorizzare un terreno pieno di debiti

LA CRONOLOGIA SULLE AREE DI PADOVA EST

PROGETTI PUBBLICI	L'AREA DEI PRIVATI
2 luglio 2013	
15 novembre 2013	
Maggio 2014	
22 giugno 2014	
25 luglio 2014	
31 luglio 2014	
6 settembre 2014	
27 settembre 2014	
30 settembre 2014	
4 ottobre 2014	
30 novembre 2014	
19 dicembre 2014	
18 marzo 2015	
2 gennaio 2015	
14 gennaio 2016	
29 gennaio 2016	
2 febbraio 2016	
9 maggio 2016	



L'acquitrino non c'era e la relazione era solo un contributo. L'ospedale nella palude dei veggenti del quartierino

Leggendo la nota dell'ing. Pinato - autore della relazione che ha trasformato un appezzamento coltivato a granoturco in una palude adatta al riso o all'itticoltura - nota allegata agli atti della seduta del 7 giugno 2016 del Comitato di coordinamento per la realizzazione del nuovo Polo della salute di Padova, mi è tornata alla memoria la sentenza del Tar del Veneto n. 588 del 25 maggio 2015, con la quale sono stati annullati gli atti del Comune e della Regione - in ordine alla realizzazione del nuovo ospedale - in quanto quest'ultima, come sostiene la sentenza, non poteva revocare l'accordo semplicemente **«prendendo atto della posizione assunta dal Comune, contraria alla realizzazione del polo della salute nel sito di Padova Ovest»**, non essendo sufficiente, come argomento, che il Comune avesse cambiato idea.

Il Tar, in particolare, rilevava che **«il ripensamento operato dal Comune di Padova sul tema della localizzazione del nuovo ospedale, motivato, per quanto emergeva dalla DCC n. 500/14, in relazione a problematiche di carattere idrogeologico legate a timori di allagamenti del sito di Padova Ovest...»**, e dunque riteneva che **«le amministrazioni coinvolte dovevano, per poter interrompere legittimamente il procedimento, valutare l'idoneità delle soluzioni offerte dal proponente rispetto alle problematiche suddette e valutare le soluzioni in contraddittorio...»**.

Come ricorda bene il Tar nella sua sentenza, la tesi del Comune di Padova, a sostegno dello spostamento dell'ospedale da Padova ovest a est, è riconducibile alle presunte «problematiche di carattere idrogeologico legate a timori di allagamento del sito di Padova ovest», tesi avallata dal Comitato di coordinamento, in modo singolare, senza verifiche oggettive a giustificazione di tali valutazioni.

All'origine dei timori vi sarebbe stato il dibattito suscitato da una non meglio specificata «nota» del 4/9/2013 del direttore del Dipartimento Difesa Suolo e Foreste, che peraltro non è mai entrata ufficialmente fra gli atti a supporto della tesi.

Ora si scopre che questa relazione, su cui si sono fondati i presunti timori di allagamenti e le conseguenti giustificazioni di modifica di un atto già assunto con accordo di programma, altro non sarebbe, come sostiene nella sua lettera l'ing. Pinato, che un semplice *contributo*, a cui, evidentemente, non si sarebbe dovuto dare eccessivo credito, tant'è che **«meritava approfondimenti»**. Dunque, non si trat-

terebbe di una relazione tecnica impegnativa per le affermazioni ivi contenute, ma una semplice riflessione per una «**corretta progettazione delle opere previste**». Insomma, volendo, potrebbe essere considerato un contributo ai proponenti, che però è davvero strano non sia mai stato oggetto di confronto fra stazione appaltante e proponente.

Tant'è che lo stesso Pinato si dice preoccupato perché «*stanno per essere prese*» decisioni «**sembra in base esclusivamente a questa relazione, spostamenti di aree con relativi conseguenze economiche e contenzioso**».

Insomma, l'autore, dimentico che le decisioni fondamentali - che fanno seguito alla sua nota - sono già state assunte prendendo a pretesto i suoi scritti, sembra lasciar intendere che il documento presentato sarebbe stato solo un *contributo* personale, che sia pur divulgato su carta intestata della Regione del Veneto a firma del Direttore del Dipartimento Difesa Suolo e Foreste, non rappresenta un atto impegnativo per la stessa Regione.

Può un dirigente della Regione produrre *contributi personali* e non *atti* di questa portata, destinati a incidere in modo decisivo su decisioni strategiche per la sanità e il futuro della città di Padova? E da quando in qua i *contributi* vengono vergati su carta intestata della Regione?

C'è da chiedersi se si sia trattato di un *contributo* volontario, oppure richiesto dal Presidente o da altri rappresentanti dell'organo politico. E va da sé che, se richiesto dall'organo politico, viene da chiedersi: perché la Giunta regionale non se ne è avvalsa? Ma anche se non l'avesse richiesto l'organo politico, per quale motivo la Regione, che aveva prodotto l'atto, non ne ha tratto le dovute e inevitabili conseguenze? Si potrebbe anche pensare che non l'abbia preso in considerazione proprio perché lo riteneva un *contributo* di scarso significato.

E se si trattava di un semplice *contributo*, una cosa poco meditata, da non prendere in considerazione, quale valore poteva avere a supporto delle decisioni assunte in sede di Comitato? Ed è mai possibile che nessuno dei qualificatissimi componenti il comitato abbia sentito il bisogno di chiedere approfondimenti su un contributo personale relativo ad un tema di questa portata?

E se il *contributo* non l'ha chiesto l'organo politico, chi altri potrebbe averlo chiesto?

Certo è, come risulta dal processo penale in corso sulla vicenda Arpav, che sembrerebbe escludersi una volontarietà dell'atto, stante l'affermazione resa durante il dibattimento dall'ing. Pinato il quale ha affermato di «**aver subito pressioni**» affinché l'area fosse fatta apparire come un acquitrino.

La lettera dunque, anziché chiarire i tanti dubbi relativi alle decisioni assunte e ai motivi che le hanno indotte, ne introduce di nuovi, confermando che **l'area di Padova ovest non è mai stata una palude, come qualcuno ha voluto**

ossessivamente far credere, e che le scelte fatte rispondevano ad altre logiche diverse da quelle addotte. Giova ricordare che questo è avvenuto anche a dispetto delle valutazioni espresse dal Tar, e mai confutate, e su cui lo stesso Tar è chiamato a pronunciarsi nei prossimi mesi.

È davvero drammatico pensare che tutto questo stia avvenendo sulla pelle degli ammalati, della sanità padovana e a danno dell'Università. Diradare le ombre deve diventare l'obiettivo prioritario. Altro che gli appelli di questi giorni all'insegna del «*cosa fatta capo ha*», e «*scurdammoce 'o passato*»!



Associazione
PADOVA CIVICA

venerdì 10 giugno 2016

alle ore 18.00

Casetta Giardino Cavalleggeri (parco Prandina)

Corso Milano 123 - Padova

Dibattito su

NUOVO OSPEDALE NELLA PALUDE DEI VEGGENTI. LA SANITÀ IMPANTANATA

intervengono

IVO ROSSI

ALESSANDRO NACCARATO

CLAUDIO SINIGAGLIA

ANTONINO PIPITONE

ANTONIO FORESTA

introduce

FRANCESCO SCOPELLITI

coordina

GIANNI BERNO

saranno presenti

GIORGIO SANTINI

MARGHERITA MIOTTO

NEREO TISO

Convegno organizzato dall'Associazione Padova Civica, 10-6-2016

Nuovo ospedale: per i padovani o per i maneggi di politici e speculatori? di Paolo Giaretta

(pubblicato il 13 giugno 2016, su *Realtà padovana*)

Sulla vicenda Ospedale di Padova e sui suoi retroscena oscuri, molto sta venendo fuori sulla stampa, grazie anche alla determinazione di Ivo Rossi. Nel merito non aggiungo molto, su www.ivorossi.it si trova tutta la documentazione. Semmai ne approfitto per invitare ad una riflessione: è stato davvero saggio non insistere perché Ivo restasse in Consiglio Comunale? Come si vede contributi lì si può dare anche da fuori, con generosità, ma certo è una risorsa che si è persa.

A noi interessa che l'Ospedale venga fatto. Non è una discussione astratta sulla collocazione est o ovest. Anche se sarebbe bene che si capisse, almeno a livello dei gruppi dirigenti della città che un Ospedale non è un oggetto qualsiasi e la sua collocazione urbanistica non è indifferente, perché porta con sé un rilevante impatto urbanistico: accessibilità, insediamenti di contorno, studi professionali, alberghieri, di servizio, ecc. Agire su una zona già appesantita come il quadrante est è una scelta sbagliata, peggiore che quella di Padova ovest.

Solleghiamo tutti questi problemi perché il rischio vero è che non si faccia alcun ospedale, o lo si faccia talmente tardi da compromettere la competitività della sanità padovana. Recentemente il Presidente degli Industriali padovani Finco è intervenuto per dire che la politica non litighi perché l'importante è fare l'Ospedale. Appunto. Se mi è permessa la franchezza, un intervento ipocrita. Perché Finco non ha parlato quando di fronte ad un cantiere pronto a partire, quello su Padova Ovest, il Comune ha deciso, sulla base di argomentazioni false, di partire tutto da capo con l'ospedale peripatetico? Mi domando: avrebbe accettato che in una sua azienda, con i soldi suoi, si buttasse via un investimento cospicuo di tempo e di denaro senza alcuna vera verifica? Del resto sono quelli che si erano bevuta la palla spaziale di una stazione dell'Alta Velocità a San Lazzaro, mai esistita nei programmi delle Ferrovie (ma utile in quel momento per far apparire l'area di San Lazzaro come nuovo centro del Veneto...).

Il convegno organizzato la settimana scorsa dalla Associazione Padova Civica ha offerto un ottimo quadro conoscitivo di quello che sta succedendo, con le relazioni dense di fatti di Rossi, Sinigaglia, Naccarato ed i commenti di Pipitone e Foresta. Riassumo così: **bisogna ripartire da capo.** Non ci sono ancora le aree, non c'è un progetto, non ci sono i soldi. Perciò per il momento chiacchiere. Si è presentato con grande clamore un *cronoprogramma*. Talmente attendibile che il

neo direttore dell'azienda ospedaliera Fior lo ha definito «piuttosto ottimistico» e parliamo della prima pietra nell'ottobre 2019. Tanto per cominciare entro il 31 luglio il Comune dovrebbe modificare tutti gli strumenti urbanistici, Piano degli Interventi, Piano di assetto del territorio e Piano di assetto del territorio intercomunale (con delibere di tutti i comuni interessati...), deve acquisire l'area di proprietà del privato e passarla all'Azienda ospedaliera. Vedremo, ma qualsiasi cittadino è in grado di capire che un cronoprogramma è una esercitazione astratta se manca la cosa essenziale: un piano finanziario. Ma i soldi non ci sono, si sa solo che intanto c'è il rischio di pagare un danno enorme al proponente del *project*, soldi per i danni invece che per le opere. Addirittura Zaia chiede al rettore dell'Università di andare a cercarsi i soldi a Roma!

Il secondo elemento è inquietante, perché si stanno svelando i maneggi di interessi oscuri che stanno dietro lo spostamento. L'unico argomento tecnico a sostegno (la perizia del dirigente regionale Pinato) risulterebbe per ammissione dell'autore un pezzo di carta frutto di pressioni esterne, senza alcun serio fondamento scientifico, caricando sul progetto dell'Ospedale tutte le spese necessarie alla sicurezza idraulica dell'intera città di Padova e non facendo alcuna comparazione con le aree di Padova est a ben più elevato rischio idraulico, come dicono tutti gli esperti.

E di chi sono queste pressioni? Di personaggi all'onore delle cronache penali. Il maresciallo dei Carabinieri, Franco Cappadona e l'imprenditore Bertani, entrambi da Piove di Sacco, già imputati per concussione. Maneggi in cambio di soldi. Su queste *solide* fondamenta (queste sì costruite su un terreno fangoso!) si avvia una operazione così complessa. Senza alcuna trasparenza. Con i passaggi di proprietà di aree avvenute con la motivazione che si sarebbe fatto il nuovo ospedale, ancor prima che lo stesso Bitonci lo affermasse pubblicamente. Con società lussemburghesi. Naturalmente aree che sarebbero cedute al Comune tutt'altro che gratuitamente. Ma in cambio di una rilevante capacità edificatoria concessa sulle aree che restano di proprietà privata, al centro del lotto complessivo, condizionando pesantemente la progettazione delle strutture ospedaliere, già senza possibilità di espansione strette da vincoli fisici: ferrovie, autostrada, corsi d'acqua.

Dunque: **non polemiche di parte ma preoccupazioni fortissime per il destino della sanità padovana**, per il diritto dei cittadini padovani a continuare ad avere una sanità di eccellenza, a poter contare sul motore anche economico che è stata per la città l'eccellenza sanitaria. Perché è bene che i gruppi dirigenti padovani, chi ha responsabilità ma anche tutti i cittadini abbiano ben presente un fatto. Che mentre noi chiacchieriamo, mentre con disinvoltura si sposta la partenza (se ma vi sarà) di tre o quattro anni, gli altri corrono. Corre Verona,

e corre Treviso (Zaia adiuvante, con lo IOV a Castelfranco e la foglia di fico di un pezzettino a Padova). O il disegno vero è svuotare Padova, bloccandola nell'inedia e approfittando dell'incompetenza, per riconoscere tra qualche anno che per un polo di serie B le strutture che ci sono bastano ed avanzano. Di questo credo dovrebbero occuparsi Università e imprenditori.

Il sindaco inaugura l'opera che lo sconfessa. Il presunto acquitrino di Padova ovest non c'è più

Talvolta basta avere pazienza, e anche se gli ultimi due anni sono stati avari di opere pubbliche progettate e realizzate, le opere ereditate prima o poi spuntano e, anche se involontariamente, finiscono per sbugiardare gli impudenti tagliatori di nastri. È il caso dei semi posti a germogliare qualche anno fa dallo scoltatore Limenella Fossetta che, dopo una lunga stagione di cantieri, stanno per dare alla città un'opera pubblica fondamentale per liberarla dall'incubo delle piogge. Gli allagamenti della zona di Montà, Ponterotto e dell'Arcella saranno solo un ricordo grazie al grande tubo di 4 metri per 2,70, lungo la bellezza di 2 chilometri e capace di convogliare a fiume ben 4.800 litri al secondo, opera che l'amministrazione di centro sinistra ha fortemente voluto per dare soluzione ai problemi idraulici della zona ovest di Padova.

Un'opera, come ci ricorda il Consorzio di Bonifica nell'invito all'inaugurazione, che è stata resa possibile grazie alla collaborazione fra le istituzioni. Voglio sottolineare questo aspetto, perché in tempi in cui sembra prevalere fra le istituzioni la diffidenza, il «freno competitivo», o il dispetto, l'opera è diventata realtà grazie al fatto che il Comune, ancorché non competente, ha ritenuto di mettere a disposizione della Regione ben 4 milioni di euro. All'epoca avremmo potuto ovviamente usarli per sistemare marciapiedi oppure per l'illuminazione pubblica o una pista ciclabile, ma quella nostra amministrazione ha ritenuto fosse prioritaria la sicurezza idraulica di un intero quadrante della città.

Quello stesso quadrante dove era prevista la realizzazione del nuovo polo ospedaliero che, per motivi che prima o poi diventeranno sempre più chiari – perché il tempo, almeno lui, è galantuomo – era stato fatto passare per un acquitrino immaginario, per la colpevole volontà di quello stesso sindaco che giovedì con Zaia sarà costretto a smentirsi di fronte ad un'opera progettata esattamente per dare una soluzione ai problemi idraulici dei quartieri e della stessa zona in cui l'ospedale avrebbe dovuto sorgere.

Expo, Olimpiadi e nuovo ospedale. Padova al bivio per Roma

C'è un filo rosso che lega le vicende dell'ospedale di Padova all'Expo di Milano e alle Olimpiadi di Roma: il filo delle città che coltivano l'ambizione di giocare un ruolo da protagoniste nel futuro e il filo delle classi dirigenti che si assumono l'onere della responsabilità verso un'opinione pubblica disorientata e rassegnata; un banco di prova decisivo in primo luogo per una sinistra moderna e per quella che una volta si sarebbe definita la borghesia.

A Milano, dove con tutta evidenza esiste una borghesia che continua ad incarnare una solida funzione civile, l'Expo - la cui candidatura è stata promossa congiuntamente dal governo Prodi e dal sindaco Moratti - è stata attuata dalla sinistra di Pisapia con il decisivo sostegno di un Matteo Renzi nel ruolo di interprete di un'Italia che non si abbatte e affronta le sfide, consapevole dei suoi mezzi. Anche in quella città le sirene del No si sono levate alte, così come le preoccupazioni del possibile malaffare affaristico mafioso o *tangentaro*. Ma più forti sono state le ragioni del futuro - quelle che oggi vedono Sala protagonista - e il desiderio di offrire a una vetrina mondiale il manifesto del riscatto dell'Italia. Si sono combattuti i ladri, non le opere.

Non così è andata a Roma, dove il No alle Olimpiadi è suonato come un manifesto dell'incapacità dell'attuale gruppo grillino di costruire una prospettiva olimpica alternativa a quella *palazzinara*, rappresentata dai portatori della rendita capitolina. A una possibile Olimpiade interpretata fuori dai canoni tracciati dai Montezemolo e soci, che avrebbe potuto mettere in evidenza la capacità di governo dei fautori del No a tutto, l'ha fatta invece da padrona la paura del nuovo, la resa davanti alla paura del malaffare, che quei protagonisti immaginano così forte da non saper come combattere se non fuggendo dai problemi.

Padova, che in passato si è immaginata e ha coltivato l'ambizione di candidarsi a diventare la Milano del Veneto, negli ultimi due anni ha scelto di essere la Roma di questi ultimi mesi, la città dei No, la città in cui la borghesia ha rinunciato da tempo al proprio ruolo, in cui la politica vive solo di piccole contrapposizioni cinico-tattiche. In cui si è rinunciato a immaginare il futuro diverso dall'ordinaria manutenzione e dal pensare in grande, in cui il presunto realismo nasconde il vuoto progettuale.

La vicenda del Nuovo Ospedale - varrebbe lo stesso ragionamento se parlassimo del Tram e dell'organizzazione della mobilità, oppure dell'Auditorium scomparso dai radar - condensa la sintesi più emblematica di come le politiche

dei No producano solo paralisi e finiscano per alimentare un lento quanto preoccupante declino. Sembra quasi che la nostra città, così ripiegata in sé stessa e con i gruppi dirigenti che si controllano e si fronteggiano in cagnesco, non sia più in grado di esprimere una visione. I dibattiti, quando non si arrovellano attorno ai divieti, sembrano privi di capo e coda. Si può tranquillamente far fare il «giro dell'oca» all'ospedale o ad altre opere, con gli attori in commedia tutti intenti a cambiare reciprocamente posizione, con il risultato di essere tornati, come se nulla fosse, all'anno zero, ovvero agli anni '90. Una triste fuga all'indietro.

Milano va avanti, Roma è ferma, Padova torna indietro.

Il centro destra di Forza Italia e della Lega - che con Galan e Zaia in Regione, e i loro rappresentanti cittadini avevano condiviso la necessità e l'urgenza di avere un nuovo ospedale dotato di *campus* universitario e della ricerca - dopo due anni, dopo aver improvvisato una posizione contraria per poter affermare qualcosa durante la campagna elettorale che non fosse solo sicurezza, si stanno cimentando in un *fa e disfà* imbarazzante, dove a rimetterci siamo tutti noi cittadini.

Il centro sinistra ha il merito di aver posto con forza l'obiettivo del nuovo ospedale nel programma elettorale del 2004 e di aver pazientemente costruito, assieme all'Università, il consenso e tutti gli atti necessari per conseguire questo orizzonte strategico, non solo per la nostra salute, ma anche per lo sviluppo della ricerca e della scienza medica. La firma dell'accordo di programma del 2013 fra la Regione di Zaia, il Comune e la Provincia, retta allora da Forza Italia, testimonia dello sforzo congiunto e della convergenza realizzata fra amministrazioni che pure si muovevano sul terreno della competizione.

Per questo tornare oggi a una ipotesi scartata tecnicamente dalla Regione, ad un *nuovo su vecchio* che assomiglia soltanto a un *vecchio* rimasticato e rimaneggiato, ripartire dalla *Barchetta* di Botta scartata nei primi anni Duemila, è non solo sbagliato ma finisce per prendere atto, per sfinimento e per il fallimento e la divisione tra lega padovana e lega veneziana, che la sola prospettiva per la nostra città è al massimo una triste e perdente manutenzione senza speranza. Con tanto di addio al ruolo della Scuola di medicina su cui tanto inchiostro è stato versato e si continua a versare.

Ma per questa prospettiva di retroguardia basta la Lega da sola, senza la necessità di ruote di scorta - per giunta mai richieste - che finirebbero per omologare verso il basso tutti gli schieramenti.

Risoluzione del Partito Democratico di Padova su Ospedale

Il Partito Democratico di Padova, di fronte alla paralisi dell'amministrazione cittadina lacerata da profonde divisioni, e preoccupato per il futuro della città, in particolare per alcune opere necessarie a traghettarla verso il futuro, che ogni giorno registrano battute d'arresto e che sembrano destinate ad alimentare solo le chiacchiere;

considerato che la sanità padovana, e in particolare la sua scuola medica, è un fattore strategico per la città, non solo per la certezza di un'offerta di salute espressa ai massimi livelli, ma anche per ancorare alla città funzioni di primissimo livello nella scienza medica, nella ricerca pura e applicata, nella formazione e nello sviluppo di attività legate alla medicina e alla farmaceutica;

considerato che il nuovo ospedale è entrato con forza nel dibattito cittadino e nell'azione amministrativa con l'approvazione del programma del sindaco Zanonato nel 2004 e che da quel momento è iniziato un lavoro straordinario volto a creare le convergenze fra tutte le istituzioni;

ricordato che la localizzazione è stata frutto di analisi e di confronto con tutte le amministrazioni della città metropolitana di Padova, che assieme hanno prodotto il primo Piano di Assetto Territoriale Intercomunale, approvato dai 18 comuni dell'area urbana di Padova, con la sottoscrizione anche della Provincia e della stessa Regione che ha partecipato alla co-pianificazione;

considerato che l'area di Padova ovest, facilmente collegabile alla stazione ferroviaria e al parcheggio scambiatore dello stadio Euganeo con una nuova linea di Tram - finanziata dal governo Letta e cancellata dall'attuale amministrazione - è apparsa a tutte le amministrazioni - comprese quelle guidate da Forza Italia e Lega, con la sola eccezione del sindaco di Abano successivamente inquisito - come urbanisticamente la più adatta a ridisegnare le funzioni della città e allo stesso tempo di riorganizzarla superando gli attuali squilibri delle funzioni collocate a est, oltre ad essere facilmente raggiungibile, oltre che dal centro cittadino (con il Tram e con l'arco di Giano) anche da qualsiasi punto del territorio provinciale e metropolitano;

considerato che in data 2 luglio del 2013 sono stati perfezionati tutti gli atti amministrativi ed è stato sottoscritto un accordo di programma - come previsto dalla legge - fra la Regione governata dal leghista Zaia assieme a Forza Italia, dalla Provincia di Padova guidata da Barbara Degani, all'epoca di Forza Italia, dal Comune guidato da Ivo Rossi del PD e dall'Università guidata dal prof. Giuseppe Zaccaria, unitamente al direttore generale dell'Azienda ospedaliera;

considerato che le scelte effettuate dall'attuale amministrazione, fondate su una presunta inesistente palude, ipotesi sconfessata dallo stesso autore, hanno prima condotto ad immaginare una ristrutturazione del complesso esistente, successivamente diventata un progetto di edificazione «Nuovo su Vecchio»;

considerato che questa ipotesi «Nuovo su Vecchio» è stata cassata come impraticabile dalla stessa Regione, che lo ha ribadito senza appello nel corso del 2014;

considerato che, a seguito di questa impraticabilità, l'attuale amministrazione ha dapprima indicato il nuovo sito in via Corrado e successivamente in un'area di Padova est, di proprietà di una società che l'aveva acquisita in quanto, come riferito agli atti, «in quel luogo si sarebbe realizzata la nuova stazione dell'alta velocità ferroviaria e il nuovo ospedale», con ciò smentendo le fragili indicazioni precedenti ed in particolare la presunta preoccupazione per il temuto degrado dell'area attuale, palesatasi fin da subito come strumentale così come quella sul presunto acquitrino;

considerato che la localizzazione a Padova est appare del tutto incongrua in quanto collocata in uno degli snodi più trafficati della città, circondata dalla più grande concentrazione di centri commerciali di tutta l'area urbana, nei pressi della zona industriale, senza contare che appare già compromessa l'eventuale possibilità di espansione futura, sia sul versante clinico che su quello della ricerca e degli spazi per la didattica;

considerato che, dopo due anni e mezzo di amministrazione, gli atti amministrativi e le varianti al piano regolatore appaiono poggiare su fondamenta incerte, con all'orizzonte un contenzioso presso il Tar con la relativa richiesta risarcitoria;

considerato che le modalità con cui testardamente l'amministrazione comunale ha cercato di guidare le scelte localizzative, trascinando la Regione e l'Università in un contesto dai contorni poco nitidi, ha finito per rendere diffidenti e preoc-

cupati tutti gli attori istituzionali chiamati ad approvare gli atti, ai più apparsi come subiti per quieto vivere ;

richiamate alla responsabilità tutte le istituzioni per evitare che la paralisi e il perseguimento di ipotesi che si stanno rivelando impraticabili ed equivoche, possano danneggiare oltremodo la città;

considerato che la crisi in cui è precipitata la maggioranza che guida la città, appare generata dalla preoccupazione per l'assenza di trasparenza, per le possibili azioni risarcitorie ai danni dei consiglieri chiamati al voto a seguito di decisioni assunte in altre sedi da un sindaco sempre più avvitato su se stesso e ai suoi, ai più inafferrabili, obiettivi e interessi;

tutto ciò considerato, il Partito Democratico di Padova

impegna tutti i suoi organismi nella direzione della realizzazione del nuovo ospedale, in un luogo praticabile, di dimensioni tali da consentire anche nel futuro eventuali possibili ampliamenti, in un'area priva di problemi urbanistici e lontana da insediamenti commerciali e industriali, caratteristiche che il sito di Padova ovest ha mantenuto, senza contare che con la realizzazione dello scolmatore idraulico Limenella Fossetta, recentemente inaugurato, sono venuti meno tutti gli alibi e i racconti di comodo;

impegna inoltre i propri organismi ad evitare che il dibattito del cosiddetto «Nuovo su Vecchio» - già scartato dalla Regione sul piano tecnico - possa diventare un alibi destinato ad allontanare la soluzione definitiva, ferma restando la necessità di una indispensabile manutenzione ordinaria del complesso esistente, resa indispensabile dalla vetustà degli edifici;

esclude che questa soluzione possa diventare una scorciatoia di minima che finirebbe per confermare per Padova una scelta di ospedale di serie B, un rango a cui la città, per tradizione, prestigio, e ruolo della sanità e della città non può permettersi;

ribadisce, in questo senso che la manutenzione, dunque un'opera di *vecchio su vecchio* non può essere considerata in alternativa al nuovo, su cui deve concentrarsi l'impegno fattivo di tutte le istituzioni, Comune, Regione e della stessa Università che attraverso la Scuola Medica ha ribadito più volte nel corso degli ultimi anni la necessità di un policlinico totalmente nuovo, indispensabile per consentire una

progettualità medica orientata al futuro e dotata di adeguate soluzioni tecnologiche;

conferma questo impegno tanto più importante se si considera l'ipotesi, sempre più probabile, che questa amministrazione possa cadere in tempi più o meno rapidi.

Il Partito Democratico, vista la paralisi determinatasi, chiede la convocazione straordinaria del Consiglio comunale, aperto a tutte le altre istituzioni che concorrono alla realizzazione del nuovo ospedale, per affrontare congiuntamente i problemi aperti e il recupero dello spirito e delle proposte che avevano reso possibile la sottoscrizione dell'accordo di programma da parte di tutte le istituzioni.

F.to

Dal tram all'ospedale, l'inaffidabilità dei *pataccàri* della Lega e Forza Italia e delle coalizioni nate solo *contro*

Dopo due anni e mezzo - come se vivessimo in una città qualsiasi e non in quella che coltivava giustificate ambizioni - siamo ancora al punto di partenza e la città e la sua amministrazione sembrano sempre più come un criceto in gabbia: intento a far girare la ruota in direzione del nulla.

Quando il sindaco ricorda a Forza Italia che sull'ospedale: «Io non ho mai cambiato idea. Ho sostenuto per un anno il *nuovo su vecchio*. Ma la Regione e soprattutto l'Università non hanno voluto. Il Bo ha chiesto un'area di almeno 500 mila metri quadri. Non si può più tornare indietro». Quando dice questo, ricorda al partner di FI che la bugia del «Nuovo su Vecchio», quella che insieme avevano raccontato, quella che si erano trovati ad improvvisare, era stata un espediente per affrontare la campagna elettorale, per poter dire qualcosa di diverso, consapevoli che si trattasse di una versione che non poteva reggere alla prova degli atti. Glielo dice con la naturalità del baro che si rivolge a chi gli ha tenuto bordone e oggi non capisce il distinguo, in quanto tutti e due sapevano quali fossero le posizioni della Regione e dell'Università. Tutti e due sapevano, come da tradizione di quella coalizione, che un conto sono le «verità» della campagna elettorale, un altro sono quelle del giorno dopo, le verità amministrative, fatte di atti, di impegni e di accordi di programma. Verità scritte prima della primavera 2014, in cui erano stati protagonisti i loro sodali, dalla Lega di Zaia alla stessa Forza Italia, protagonisti che guidavano la regione e la provincia. Una verità che ha visto protagonisti l'Università e tutta la scuola medica.

Il richiamo alla realtà di oggi racconta il mare di bugie e di giochi delle parti, testimonia la balla raccontata da Lega e Forza Italia durante la campagna elettorale. Un racconto che prima proponeva la ristrutturazione dell'ospedale attuale, poi diventato «Nuovo su Vecchio». Una storia che non stava in piedi, estranea agli atti, agli impegni solenni di Zaia che vagheggiava prime pietre, utile solo a prendersi gioco di tutti quei cittadini che alle verità, ancorché per taluni scomode, preferiscono le bugie di qualche avventuriero e dei suoi seguaci. Quegli stessi che poi si rinfacciano reciprocamente di essere venuti meno alla parola data. Insomma, quella che oggi Forza Italia rivendica come coerenza è invece l'esplicita dichiarazione dell'inaffidabilità collettiva di quei protagonisti delle patacche elettorali, anche di quelli che oggi si travestono da vergini che hanno subito violenza.

Sapevano e gli andava bene.

L'unico dato oggettivo, una verità non discutibile, è che sono stati buttati via due anni e mezzo, la città è arretrata e profondamente divisa, e anche dover tornare a ragionare per l'ennesima volta su questo tema, con questi protagonisti è, ahimè, esercizio vano, utile al massimo a dar aria ai polmoni. Una testimonianza che quando le coalizioni si costruiscono senza sapere dove andare, magari contro qualcuno, prima o poi i fatti si incaricano di smentirti. Era già successo nel 1999 dove la Giunta nata contro il tram si era dovuta rimangiare tutto.

Protagonisti diversi, o quasi, ma storie che si ripetono, come se le lezioni non ci costassero un prezzo altissimo. Augurandoci che la lezione serva. A tutti.

2017 - 2021

Nel 2017, con la caduta dell'amministrazione Bitonci e l'avvio dell'amministrazione Giordani, le torsioni impresse agli atti amministrativi prolungano l'incertezza e portano con sé, per trascinamento, la collocazione ad est del nuovo ospedale, con una decisione priva del consenso dell'organo metropolitano che aveva assunto la decisione nel 2011 — Il cambio di rotta determina, a causa di una campagna elettorale condotta all'insegna della semplice ristrutturazione del vecchio complesso di via Giustiniani, un'ambigua definizione di Polo ospedaliero organizzato su due siti, contraddizione evidenziata dalla proposta di realizzare la nuova Pediatria, anziché all'interno del nuovo Polo ospedaliero, ancora una volta, come vent'anni prima, sulle mura cinquecentesche della città.

Il Nuovo Ospedale di Padova e la *pax* leghista siglata in riva al lago

È utile ritornare sulla richiesta avanzata da Zaia nel 2014 - e ribadita nei giorni scorsi - di realizzare una *No Fly Zone* attorno al nuovo ospedale, per evitare che il bombardamento elettorale possa creare macerie tali da rendere difficile la ricostruzione. Ricordiamo purtroppo ancora bene quali siano stati nel 2014 gli effetti di quell'accorato invito sul sodale da Cittadella (a cui Zaia a malincuore ha recentemente portato la sua benedizione), il quale fu protagonista di un «lancio di ordigni» contro l'Accordo di programma firmato da Zaia con il sottoscritto, il rettore Zaccaria e il presidente della Provincia Degani.

Sul tema è ritornato, con un'interessante ricostruzione, il giornalista Giorgio Sbrissa su *Il Mattino di Padova*, ricordando all'ineffabile Ghedini che «l'alleanza di tre anni fa con Forza Italia si saldò sulla promessa di mantenere l'ospedale dov'è». Oggi invece, a dimostrazione che i patti sono come i calzini che si cambiano dopo averci camminato dentro, quella stessa alleanza viene ricostruita su un obiettivo completamente diverso, perché - sostiene Sbrissa - «forse non conviene più, o forse sono cambiati interlocutori, proprietari delle aree o imprese che potrebbero accaparrarselo». Insomma, al vecchio patto che prometteva ai titolari delle attività che gravitano attorno al vecchio ospedale che nulla sarebbe cambiato e che sarebbero stati tutelati i loro interessi, se ne sostituisce uno *nuovo-nuovo*, costruito sulla convergenza di interessi e convenienze di diversa natura.

Interlocutori graditi, proprietari disponibili e imprese pronte a *sacrificarsi* potrebbero essere la chiave che aiuta a capire le ragioni scolpite sul mattone della *pax* leghista, una *pax* faticosamente raggiunta passando attraverso una contrattazione interna fatta di *niet* e di diversivi. Una *pax* che spiega l'ansia di chiudere al più presto l'operazione, meglio se con un commissario ignaro a cui sottoporre impegni contratti altrove; il tutto per poter volgere placidamente lo sguardo verso le sponde del *lago di Padova*, a cui si guarda con grande e particolare interesse dalle parti della Marca. Un lago che poco sembra aver a che fare con le acque shakespeariane: «a Padova sono venuto, come chi lascia | uno stagno per tuffarsi nel mare, ed | a sazietà cerca di placare la sua sete»... Così come molto diversa appare la 'grande sete' dei fautori della *pax*.

All'inizio ci furono i bambini malati

Non si comprende il dibattito di questi giorni attorno alla Città della Speranza senza riandare a quel febbraio 2007 quando nella sede vescovile viene sottoscritto l'atto con cui la Zip, guidata allora dal compianto Angelo Boschetti, cede alla Fondazione 10 mila metri quadrati, all'interno dell'area CNR della zona industriale, su cui edificare la torre in cui concentrare la ricerca pediatrica. Si trattava di un atto il cui valore, quanto a contributo pubblico, era valutato pari a 1.870.000 euro, che sanciva il concorso pubblico di Comune, Provincia e Camera di Commercio ad uno dei più nobili degli obiettivi. Quell'atto, come condizione irrinunciabile, vincolava la cessione alla funzione pubblica della torre e della ricerca che vi si sarebbe svolta.

È una premessa indispensabile per aiutarci a capire che cosa stia accadendo oggi, a spiegare quelle che a prima vista potrebbero sembrare divergenze personali, ma che con tutta evidenza sono originate da una diversa visione del ruolo del pubblico e delle risorse pubbliche nel rapporto con il privato.

Con quella cessione, accanto ai vecchi benemeriti soci fondatori della Città della Speranza (che con l'aiuto del prof. Zanesco e del direttore dell'Azienda Braga, nel 1996 avevano realizzato la nuova struttura dell'Oncoematologia pediatrica), si affianca l'entusiastico coinvolgimento corale di una comunità che con l'ingresso di soci pubblici, dal Comune alla Provincia, dalla Camera di Commercio all'Università e, con il decisivo ingresso della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo decideva che quella sarebbe diventata una missione di tutta la città. E mettere d'accordo tutti gli enti non fu certo impresa facile, come i conflitti e i continui scontri degli ultimi tre anni drammaticamente testimoniano.

Con la cessione dell'area e con cospicui finanziamenti, quelle istituzioni non solo concorsero, ma crearono le condizioni per promuovere il coinvolgimento della città tutta (basti pensare a *Run for Children* e a *Swim for Children*), manifestazioni in cui decine di migliaia di persone sono diventate protagoniste, si sono sentite partecipi di un progetto che rendeva onore alla città.

Il sostegno pubblico si realizzava con l'impegno a trasferire nella Torre tutte le attività di ricerca e diagnostica avanzata, che significava la cessione in comodato d'uso gratuito di ben 9000 metri quadrati al Dipartimento di pediatria, dunque con un ruolo decisivo di Università e Azienda Ospedaliera. Insomma, una bellissima sinergia pubblico-privata, in cui il pubblico mette a disposizione risorse

e competenze per creare una struttura unica nel suo genere in Italia: una casa della ricerca e dei ricercatori, un'occasione per far crescere e valorizzare uno dei più grandi patrimoni prodotti dalla nostra università al servizio della sofferenza dei bambini.

Lo stesso Istituto di Ricerca Pediatrica Città della Speranza, nato come filiazione della fondazione madre, quale risposta alle esigenze poste dalla Fondazione Cassa di Risparmio per poter continuare ad erogare i decisivi cospicui contributi, è un altro esempio che testimonia il ruolo pubblico, certificato dalla presenza nel Consiglio di amministrazione, accanto a 4 soci fondatori privati, del rettore (e dunque della massima espressione dell'Università), del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera e del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio. Una volta di più la plastica manifestazione del ruolo e dell'impegno pubblici. Questa articolazione e il relativo statuto (che oggi viene messo sul banco degli imputati), sono stati scritti e meditati con il concorso dei migliori giuristi della nostra Università, di più consigli di amministrazione della stessa e di due rettori. Per tutto ciò leggere oggi che quelle scritture, che sanciscono gli impegni e il patto fra pubblico e privato e le condizioni in cui si opererà, sarebbero all'origine di inefficienze e disfunzioni, lascia un profondo amaro in bocca, perché immeritati sia per una scuola giuridica che merita tutto il nostro rispetto, sia per una *governance* dell'ateneo che, in passato, ha mostrato di saper difendere efficacemente il punto di vista universitario.

Se questo è il contesto in cui è cresciuta la partecipazione pubblica ad una straordinaria avventura, non va neppure dimenticato anche il concorso decisivo del Comune di Padova, che durante l'amministrazione 2004-2014, non solo con la cessione dell'area e con l'organizzazione di un'infinità di manifestazioni pubbliche, ma anche con l'esenzione dell'IMU sulla Torre per un valore annuo di 90 mila euro, indirettamente determina un ulteriore contributo annuale per il nobilissimo obiettivo. Una rinuncia giuridicamente possibile solo tanto in quanto la ricerca che si svolge all'interno della Torre ha carattere pubblico, cosa che non sarebbe stata possibile se si fosse trattato di ricerca di privati, come una qualsiasi azienda può fare con capitali propri; così come non sarebbe stato possibile a Fondazione CaRiPaRo fare erogare un mutuo pluriennale a semplici privati a condizioni molto vantaggiose utili per la costruzione dell'edificio. Troppo comodo fruire di tutte queste *facilities* pubbliche e poi inneggiare al privato efficientista!

Dal dibattito di questi giorni si può intuire che le tensioni, al di là dei messaggi sbrigativamente sgraziati che adombrano problemi di efficienza dei ricercatori e dei risultati conseguiti, riguardino chiaramente la torsione privatistica, e dunque proiettata all'utile d'impresa, di una missione che con l'ingresso del

pubblico nella Fondazione aveva assunto ben altre finalità. Un problema a cui le dimissioni di Stefano Bellon sembrerebbero rimandare. Legittimo che la ricerca privata possa arruolare tutti i «Messi» del mondo pagandoli fior di quattrini, possa funzionare come una fabbrica guidata da un padrone, possa produrre utili e dividendi per chi la promuove, ma il contesto pubblico in cui questa *impresa* si è sviluppata, dovrebbe suggerire maggiore rispetto e prudenza. Rispetto anche nei riguardi di quei ricercatori, che in altri contesti vengono acclamati come eccellenze, una delle risorse principali per il futuro della città e che contribuiscono al riconoscimento dei primati dell'Università di Padova certificati dall'Anvur. Riconoscimenti che certificano che si può fare ricerca di qualità anche in ambito pubblico.

Per questo meriterebbero non solo maggiore rispetto, ma anche la consapevolezza che l'Università si fonda sulle loro competenze, sulla loro dedizione, che mette la ricerca al servizio dei bambini e la loro salute. Un obiettivo di cui non ci si dovrebbe mai dimenticare, in particolare da parte di chi ha responsabilità pubbliche.

Cesare Crescente, il sindaco, le cliniche sopra le mura e gli interessi di baroni e imprese

Ieri, in una sala Paladin gremita, è stato presentato dal direttore de *Il Mattino di Padova*, Paolo Possamai e da Giorgio Roverato, il lavoro di Paolo Giaretta e Francesco Jori, dedicato alla figura di Cesare Crescente, sindaco di Padova dal 1947 al 1970, che ha visto una partecipazione, seppur in tempi elettorali, che dimostra come l'interesse per la nostra storia talvolta stimoli più di quello per il presente. Fuggendo alla retorica celebrativa, che come troppo spesso accade, rischia di portare alla beatificazione dei protagonisti, gli autori indagano sulla storia di Padova e su quello che ne è stato il protagonista principale, soffermandosi sull'epoca della ricostruzione e della rinascita economica, mettendone in evidenza la visione progettuale, il rigore amministrativo che lo ha caratterizzato e anche i limiti che lo hanno portato ad adottare decisioni che si sarebbero rivelate negative per la città. In questo senso si tratta di un contributo importante per capire la nostra storia recente, che ci aiuta a capire che cosa siamo oggi e allo stesso tempo le modalità con cui gli interessi della rendita parassitaria abbiano potuto orientare un sindaco che, nonostante l'età, si è rivelato un innovatore nel disegnare le traiettorie della città, che non va dimenticato, si rivelano fondamentali per il benessere generato. Valga per tutte la decisione di realizzare la grande zona industriale, pianificata e disegnata, nonostante il dramma delle centinaia di famiglie contadine espropriate, fondando la scelta sulla consapevolezza dei benefici futuri che avrebbero aiutato Padova ad uscire dalla dimensione puramente commerciale e dalla rendita di intermediazione. Anche se pensata e realizzata perché non si poteva lasciare campo libero a Verona e a Vicenza che si stavano muovendo nella stessa direzione, fu una decisione di cui essere ancor oggi grati, e che a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta aveva fatto di Padova il cuore del Veneto.

Ma il lavoro di Giaretta e Jori si sofferma senza reticenze anche su quelle che sono state le due decisioni che hanno inciso più negativamente sull'organizzazione della città e sulla sua *imago urbis*: il tombinamento delle riviere, che con la scomparsa delle acque ha cancellato il senso della forma della città e ha portato all'occultamento dei «ponti romani» - testimonianza duratura della sua grandezza millenaria - e la realizzazione delle cliniche universitarie sopra le mura del 1500.

Sul tombinamento che ha cancellato la storia del rapporto plurisecolare della città con l'acqua si sono scritte innumerevoli pagine. Mi soffermo invece sul ca-

pitolo dell'ospedale, che sintetizza il peso nelle scelte dell'allora baronato della Facoltà di medicina e il peso dei costruttori e dei portatori della rendita fondiaria, nell'orientare le scelte nel proprio privatissimo ed esclusivo interesse. E il tutto avvenne nonostante la città si fosse dotata, fra le prime in Italia, di un Piano Regolatore che prevedeva la realizzazione del nuovo ospedale in zona Montà. È interessante rileggere quelle pagine perché si nota come quella scelta fosse in stridente conflitto con l'innovazione introdotta nel disegno e nella visione generale. Eppure successe. Le *lobby* furono in grado di lavorare ai fianchi i soggetti più fragili che concorrevano alla decisione pubblica. E Crescente non fu in grado, probabilmente per il peso delle *lobby* del mattone e degli interessi della corporazione medica, ad organizzare il futuro della sanità e della scienza medica orientate all'interesse generale come avrebbe voluto.

Quella dell'ospedale, d'altra parte, è sempre stata questione in cui, ancor oggi, si scontrano micro e macro interessi delle imprese organizzate, nella difesa delle posizioni acquisite e dello snodo degli interessi più conservativi della classe medica. Anche allora i progetti raccontati nascondevano plastici interessi, senza nemmeno il pudore di giustificare e mitigare un intervento che avrebbe comportato la distruzione della cinta muraria del 1500 e l'interramento del canale Alicorno assieme alla distruzione di parte del giardino *jappelliano*.

L'ospedale, d'altronde, è sempre stato al centro delle strategie della città. In alcuni periodi la visione generale, figlia di una città aperta e di figure libere e non condizionabili, è riuscita a prevalere. È il caso della realizzazione dell'ospedale Giustiniano, promosso dal vescovo Giustiniani, uomo libero e attento solo al valore dell'uomo e alle attenzioni che gli erano necessarie nel bisogno, che decise di spostare l'ospedale da via San Francesco a dov'è oggi. Una scelta allora di innovazione che, come afferma il Cerato nella sua relazione, doveva essere sottratto al «tumulto della città».

Quella fu una scelta innovativa, figlia di una idea della città e del ruolo che avrebbe voluto svolgere; mentre quella degli anni '50, una scelta che paghiamo ancora e che rischia di condizionarci per i prossimi decenni.

Giarretta e Jori, con il loro rigoroso racconto, ci aiutano in questo senso anche ad inquadrare le vicende contemporanee, compreso il valore dell'etica pubblica che deve guidare chi amministra, senza diventare strumento degli interessi organizzati.

Come recita un'iscrizione posta a Dubrovnik sopra la porta del palazzo del Rettore: «*Obliti privatorum, publica curate*», (Dimenticate gli interessi privati e curate quelli pubblici). Crescente, anche negli errori, si può dire avesse assunto come faro questa indicazione.

Insomma una lettura, il lavoro di Giarretta e Jori, che può aiutare anche i protagonisti di oggi.

SCACCHIERE SANITÀ » L'INTERVISTA

«Iov, il nodo resta il nuovo ospedale»

L'ex sindaco Ivo Rossi: «La paralisi voluta da Bitonci penalizza Padova. Riapriamo il dibattito fuori dai tatticismi elettorali»

di Claudio Malfitano

«Al di là dei tatticismi, quello sullo Iov è in realtà il dibattito sul nuovo ospedale. Un progetto portato da Bitonci su una strada senza uscita». Tocca a Ivo Rossi, già sindaco reggente di Palazzo Moroni, indicare che il "re è nudo", non con il candore di un bambino ma con la chiarezza di chi, adesso, libero dagli obblighi della politica.

Il "caso Iov" è la scelta della Regione di triplicare le sedi dello Iov aprendo 132 posti letto a Castelfranco e i bunker della radioterapia a Montebelluna. La città sembra insieme ma i "padri nobili" dell'oncologia padovana si ribellano.

Rossi, in tutto questo cosa centra il nuovo ospedale?

«Sembra se il dibattito venga voluto eludere, non c'è dubbio che sotto alla vicenda Iov ci sia la necessità di un nuovo ospedale».

Lo Iov però è un Irecs, cioè un Istituto di ricerca, autonomo.

«Sì, ma quanto sia avvenendo, con i trasferimenti in atto, è figlio della paralisi progettuale avviata da Bitonci con la sua proposta prima di nuovo su vecchio e successivamente di una nuova struttura in un'area angusta, mal collocata e poco lungimirante quanto al disegno di città futura, come quella di Padova Est. Dove sin dall'inizio lo Iov non poteva starci. E quindi, anche per questa ragione, un'area doppiamente sbagliata».

Insomma, a Padova è tutto fermo e la Regione porta pezzi di sanità altrove?

«Questa paralisi spiega ciò che sta accadendo con lo spostamento di funzioni di alto livello della sanità padovana, in controtendenza con quanto accade a livello internazionale dove le intelligenze si concentrano in comunità e non si disperdono. E tutto questo accade come se fosse un dato ineluttabile, senza un'adeguata reazione, anche di orgoglio, da parte di una città che spesso si richiama alle sue eccellenze».

Qualcuno (vedi Ancona e Cadrioli) ha alzato la voce.

«È tutta la nostra comunità che deve dare risposte all'altezza del futuro e non delle piccole clientele o dei conservatorismi. Altrimenti rischiano di pagare



un prezzo elevatissimo».

Ma il nuovo ospedale è stato un tema che ha dominato la campagna elettorale.

«Quei 132 posti letto a Castelfranco, la radioterapia a Montebelluna e chissà quali altre "sorpresa" ci riservate il futuro. Tutto ciò richiede l'apertura di una riflessione fuori dalle esigenze elettorali, che troppo spesso portano gli attori ad affermare solo il contrario di ciò che sostiene l'avversario».

Il caso di riaprire un dibattito su dove fare un nuovo ospedale?

«Bisogna liberare il tema della collocazione dalle esigenze della bottega elettorale, per ancorarlo ad un piano della città e delle sue funzioni che traguardi orizzonti lunghi. Qualche anno fa questa scelta era stata ponderata e condivisa con i 18 comuni dell'area metropolitana. Si può



A sinistra l'ingresso su via Galvani del complesso che ospita lo Iov a Padova. Qui sopra Ivo Rossi, ex sindaco reggente

aggiornare, rivalutare, ma occorre sia messa al primo posto Padova, una città che ha bisogno di essere trattata con rispetto».

Altrimenti?

«La paralisi produrrà un lento svuotamento, facendo felice Zaira che delle divisioni padovane approfitta per riempire i piani liberi della sua Castelfranco, e realizzando il nuovo ospedale a Treviso».

Pipitone (Iov): «La testa resta in città? Dichiarazioni azzardate, serve coraggio»

«A leggere le dichiarazioni di alcuni illustri politici e universitari che affermano che la direzione, "la testa", dello Iov rimane a Padova si rimane "abilitati". Il segretario regionale dell'Italia dei Valori, Antonio Pipitone (vedi foto), medico diabetologo, non ci sta. È sull'ampiamente dell'Istituto di ricerca oncologica vuole vederci chiaro, a partire dai "crudi numeri": a Castelfranco passano 118 posti letto, su un totale di 258, per l'oncologia e 12 primari, su un totale di 25. Dire che la testa rimane a Padova ci sembra quanto meno un azzardo» - sottolinea Pipitone - «Avremmo immaginato da illustri universitari e politici regionali prese di posizione più determinate nel senso di un potenziamento dello Iov a Padova. Come Italia dei Valori abbiamo sempre detto che le strutture operative dell'Istituto oncologico hanno un senso a Padova perché qui ci sono la ricerca, l'università e il Policlinico che rappresentano una eccellenza nazionale».

La motivazione della mancanza di spazi non convince l'Iov: «Basta solo volere e si trovano attrezzature e strutture. Il tutto appare ancora più assurdo in prossimità della costruzione del nuovo polo ospedaliero padovano» - conclude Pipitone - «Purtroppo siamo stati facili profeti, si è verificato in questo modo quanto abbiamo denunciato in questi anni a una fine altri paesi di sanità d'eccellenza saranno trasferiti altrove. Un danno enorme per Padova».



Lo IOV a Castelfranco e l'insensata condanna al declino della sanità di Padova

Anche se il dibattito, se così possiamo chiamare quello a cui si assiste in queste settimane, sembra eludere questioni strategiche per lo sviluppo della medicina e della sanità padovana, non c'è dubbio che la questione dirimente sottesa alla vicenda IOV, sia data dalla necessità di un nuovo ospedale e che quanto sta avvenendo, con i trasferimenti in atto, sia figlio della paralisi progettuale avviata da Bitonci con la sua proposta, prima di *nuovo su vecchio* e successivamente di nuova struttura in un'area angusta, mal collocata e poco lungimirante quanto al disegno di città futura. Così piccola da non poter programmaticamente contenere lo IOV, come quella di Padova est fra autostrade tangenziali e ferrovia. È questo il nodo a cui la nostra comunità deve dare risposte all'altezza del futuro e non delle piccole clientele o dei conservatorismi, che come già avvenuto nella sua storia, rischiano di farle pagare un prezzo elevatissimo e di farlo pagare alla fragilità dei malati oncologici che, pur in presenza di malfunzionamenti e disagi, non hanno la forza e il potere di far sentire la propria voce.

Questa perdurante situazione di paralisi, che comincia nel 2014 con l'indicazione bitonciana del *nuovo su vecchio*, spiega ciò che sta accadendo con lo svuotamento di funzioni di alto livello della sanità padovana (in controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo a livello internazionale, dove le intelligenze si concentrano in comunità), e sorprendentemente ciò accade come se questo fosse un dato ineluttabile, senza un'adeguata reazione, anche di orgoglio, da parte di una città che spesso si richiama alle sue eccellenze. Quelle passate vanno giustamente rivendicate, ma più importanti sono quelle future che devono essere pazientemente e tenacemente costruite. 132 posti-letto a Castelfranco, la radioterapia a Monselice (e il futuro di sicuro ci riserverà altre *sorprese*), richiedono l'apertura di una riflessione fuori dalle esigenze elettorali, che troppo spesso portano gli attori ad affermare solo il contrario di ciò che sostiene l'avversario, per riprendere in mano le redini del futuro della sanità padovana. Tornare al nuovo ospedale, liberare il tema della collocazione dalle esigenze della bottega elettorale per ancorarle a un piano della città e delle sue funzioni che traguardi orizzonti lunghi, è il tema delle prossime settimane. Qualche anno fa questa scelta fu ponderata e condivisa con i 18 comuni dell'Area Metropolitana.

Si può aggiornare, rivalutare, ma occorre sia messa al primo posto Padova, una città che ha bisogno di essere trattata con rispetto e non maltrattata da irrive-

renti convenienze. Diversamente, assisteremo a un confronto che ci farà tornare indietro, con il risultato che la paralisi produrrà un lento svuotamento, facendo felice Zaia che delle divisioni padovane approfitta per riempire i piani liberi della sua Castelfranco e realizzando il nuovo ospedale a Treviso.

CORRIERE DEL VENETO

02/09/17

Ospedale, gli ex sindaci a Giordani «Nuovo su vecchio è impossibile»

PADOVA Il pericolo è duplice. Il protrarsi del dibattito sul nuovo ospedale rischia di far perdere ai padovani il treno dell'eccellenza sanitaria e di lasciare l'Università col cerino in mano. Non a caso il rettore Rosario Rizzuto, che un paio di giorni fa, malgrado in Comune qualcuno sperasse in un suo telegrafico no comment sulla vicenda, ha ribadito per l'ennesima volta il parere ufficiale del Bo: «Non mi stancherò mai di ripetere che Padova ha bisogno di un nuovo ospedale con le dimensioni, la struttura e l'organizzazione degli ospedali moderni - ha scandito Rizzuto bocciando per l'ennesima volta l'ipotesi del cosiddetto nuovo su vecchio rilanciata dal sindaco Sergio Giordani e già proposta tre anni fa dal suo predecessore Massimo Bitonci -. Mettere in dubbio la costruzione di un'opera del genere, riportando al punto zero la discussione degli ultimi undici anni, rappresenterebbe una sconfitta per tutta la città. E in particolare per la tradizione della nostra Scuola di Medicina». D'altronde, riavvolgendo il nastro della storia, la posizione del-

l'Ateneo è l'unica, tra i tanti protagonisti che si sono alternati sulle sedie del comitato per il nuovo ospedale, a essere rimasta uguale a sé stessa. Per i vertici del Bo infatti, parlare di nuovo ospedale significa parlare di una nuova struttura in un sito diverso da quello attuale, grande e sufficiente per tenere assieme i fabbricati destinati alla cura dei malati acuti e quelli da dedicare alla didattica e alla ricerca universitaria. Ed è proprio per questo che, con il passare del tempo e il mutare delle scelte della politica, il Bo ha prima condiviso la collocazione dell'opera a Padova Ovest, sostenuta dall'allora sindaco del Pd Flavio Zanonato, e poi ha sostanzialmente dato corda al trasferimento della stessa a Padova Est, indicato dal leghista Bitonci dopo la stroncatura, da parte dei tecnici della Regione, dell'Azienda Ospedaliera e della stessa Università, della sua idea iniziale di nuovo su vecchio.

Adesso però, davanti alla convinzione di Giordani che sia possibile ricostruire l'ospedale in via Giustiniani (seppure con un progetto di massima diverso da quello di Bitonci), il

rettore (e con lui tutto l'Ateneo) rischia appunto di rimanere con il cerino in mano. In suo soccorso, però, ieri è intervenuto l'ex vicesindaco reggente Ivo Rossi: «Anche io, come Rizzuto, ho il timore che il dibattito riparta da zero per l'ennesima volta e che la realizzazione di un'opera di cui Padova ha estremo bisogno venga nuovamente messa in dubbio. E proprio per evitare il peggio - sottolinea l'esponente dem - mi permetto di ricordargli che i rettori del Bo, pure nel recente passato, hanno saputo prendere decisioni molto importanti, a livello urbanistico, per l'intera città. Penso, ad esempio, a Mario Bonsembiante, che ha inventato Agripolis a Legnaro. Oppure a Giovanni Marchesini, Vincenzo Milanesi e Giuseppe Zaccaria, che hanno guidato lo sviluppo dell'Università nella zona del Piovego e lungo via Venezia». Secondo Rossi, l'area migliore in cui posizionare il nuovo ospedale è ancora quella di Padova Ovest: «Lo sanno bene anche in Regione, al Bo e in Comune - evidenzia - E posso comprendere che Giordani fatichi a mettere d'accordo la sua

maggioranza, ma su questo tema l'interlocutore principale non può non essere l'Università». Bitonci, ovviamente, è di tutt'altro avviso: «A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. E quindi non mi sorprende che il Pd, che ha contribuito pesantemente all'elezione di Giordani, torni a parlare di Padova Ovest. In realtà, basta leggere le carte per capire che l'unica soluzione, messa a confronto sia con il nuovo su vecchio che con Padova Ovest e l'Aeroporto Allegri, sia quella di Padova Est. E in proposito - conclude l'ex sindaco - mi piacerebbe che il rettore assumesse una posizione più precisa di quella che continua a ripetere da mesi».

Davide D'Attino

Il sito dell'ospedale
Sia Rossi che Bitonci invitano Rizzuto a prendere posizione anche sul sito

Le proposte dei sindaci

Ovest, l'accordo Zanonato-Galan

Il primo sito indicato per il nuovo ospedale è stato Padova Ovest (in foto). Dopo un accordo preliminare tra l'ex sindaco Flavio Zanonato e l'ex governatore Giancarlo Galan, l'allora sindaco reggente Ivo Rossi riuscì a mediare tra tutte le posizioni facendo convergere sul progetto tutti gli attori dell'epoca



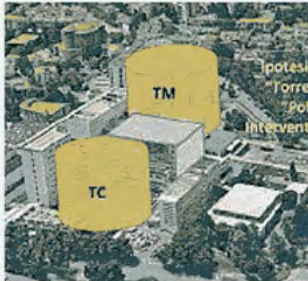
Est, il nuovo patto tra Bitonci e Zaia

Dopo aver bocciato Padova Ovest e aver lanciato con forza l'idea della ricostruzione nuovo su vecchio, l'ex sindaco Bitonci, di fronte alla relazione dei tecnici del Bo, ha cercato un nuovo sito. La scelta è caduta su Padova Est. Bitonci è riuscito a convincere la Regione, lo Iov e il Bo, ma al momento della firma la sua giunta è caduta



Nuovo su vecchio L'idea di Giordani

Nonostante la bocciatura del Bo e della Regione, Giordani ha rilanciato l'idea di nuovo su vecchio per trovare un punto di mediazione con i suoi alleati di Coalizione Civica. La proposta però rischia di rompere gli equilibri passati e di paralizzare il dibattito rimandando all'infinito il progetto dell'ospedale



Nel mirino



● Il sindaco Sergio Giordani è nel mirino dei suoi predecessori che temono la paralisi

Critici



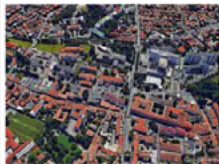
● Ivo Rossi (foto sopra) e Massimo Bitonci (foto sotto) bacchettano Giordani sulla sua idea di nuovo su vecchio. Rossi sostiene Padova Ovest, Bitonci Padova Est. Per ora è tutto bloccato

di Davide D'Attno

Se il nuovo ospedale è una telenovela Zaia: Est o Ovest, ora Giordani sceglie

Il progetto presentato dal sindaco è stato bocciato da tutti i membri del tavolo

PADOVA Il conto alla rovescia è partito. Mancano quindi giorni all'ennesima riunione del tavolo tecnico istituzionale, convocata venerdì 9 novembre prossimo dal presidente della Regione Luca Zaia, per fare il punto sul nuovo ospedale di Padova. Ma l'esito dell'incontro, a meno d'irrimediabili sorprese, è già scritto. La proposta di rifare il polo medico sanitario nella stessa area a croce di via Giustiniani in cui si trova da oltre due secoli, illustrata la scorsa settimana dal sindaco Sergio Giordani, dal suo vice con delega all'edilizia Antonio Zaccaroni e dall'architetto (esterno) Maurizio Sirriolo, non piace infatti a nessuno e sta creando anche qualche problema all'interno della maggioranza che, da quasi quattro mesi, è al governo di Palazzo Mezzani. Non piace al direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Luciano Flor. Non



Via Giustiniani è molto difficile che i tecnici applichino il recycling del Giustiniano proposto da Giordani

piace al rettore dell'Università Rosario Rizzuto. Non piace al numero uno della Scuola di Medicina Mario Pelebiani. Non piace al presidente della Provincia Enecho Soranzo. Non piace al sindaco di Saonara Walter Stefan, che negli ultimi giorni si è espresso anche a nome dei suoi colleghi della cintura urbana. E non piace, soprattutto, al governatore Zaia. Cioè colui il quale

dovrebbe mettere i soldi. «Quella del nuovo ospedale di Padova» continua a ripetere il presidente della Regione «è stato discusso assommo e i contorni di una telenovela. E mi spiacce che i cittadini pensino che la politica non faccia altro che litigare. Se non altro perché, almeno per quanto mi riguarda, non è così. Da quando nel 2000 sono stato eletto per la prima volta a

capo del Veneto, ho convocato decine di riunioni del tavolo tecnico istituzionale durante le quali, attraverso una precisa analisi costi benefici, sono state messe a confronto varie ipotesi di ristrutturazione dell'ospedale attuale, il cosiddetto nuovo vecchio e la costruzione di un nuovo ospedale in un sito diverso da quello odierno. E tutti i ricorrenza Zaia - siamo stati concordi nel ritenere quella del nuovo ma nuova la soluzione migliore», il governatore, in vista dell'incontro del 9 novembre, non lo dice. Ma sicuramente lo pensa dopo aver bocciato nel 2011 il nuovo su vecchio presentato dal suo collega di partito Massimo Bitonchi (all'epoca primo cittadino e oggi presidente della Lega in Veneto): la Regione non potrà mai approvare quello firmato da Giordani. «L'anno scorso - rammenta Zaia - abbiamo raggiunto un accordo su

Padova Est. Ma se quest'area non piace al nuovo sindaco, non potremo far altro che tornare a Padova Ovest». A quel punto, però, Giordani sarebbe costretto a rimirarsi quanto promesso in campagna elettorale, il cosiddetto patto decisivo per la vittoria al ballottaggio. Ovvero proprio quel nuovo su vecchio che, tre anni prima, aveva fatto pendere l'ago della bilancia dalla parte di Bitonchi e condannato alla sconfitta il vice sindaco uscente Ivo Rossi che, guarda caso, spingeva per Padova Ovest. E insomma impossibile che la decisione che verrà presa tra quindici giorni faccia comodo sia Zaia che Giordani. Uno dei due, inevitabilmente, dovrà innestare la marcia indietro. E come più volte dichiarato dal sindaco, uno dei due è destinato a fare la figura del somaro.

e-mail: cronaca@mattinopadova.it ■ lettere@mattinopadova.it

IL MATTINO VENERDÌ 9 OTTOBRE 2017 17



LO SCONTRO » IL NUOVO POLICLINICO

L'ira di Medicina: condannati al declino

Il preside Pelebiani: «Questa paralisi decisionale compromette la qualità delle cure e il futuro stesso della nostra sanità»

di Filippo Tonello

«Da lunedì, questa paralisi decisionale sta compromettendo il futuro della sanità padovana e, in parte almeno, anche di quella veneta. Sono il dovere di avvocati, traditori e istituzioni in attesa di un nuovo polidoclinico universalmente adeguato alle esigenze della sanità e della ricerca, qualità delle cure e la stessa formazione dei nuovi medici risultano compromesse. Parole come quelle di Mario Pelebiani, il preside della Scuola di medicina e chirurgia, scritte da un politico incaricato che inchioda alla casella di partenza una reputata urgente e cruciale».

Professore, l'amministrazione di Sergio Giordani boccia l'accesso di programma che individua il sito ospedaliero a Padova est e rilancia l'ipotesi del "nuovo su vecchio" in via Giustiniani, già vagliata ed esclusa dagli esperti del governatore Luca Zaia. L'elenco scende, il processo, ma allora, appare un vaso di coccia tra voi differa.

«Ciascuno ha un compito da svolgere. La Regione continua a finanziare il Comune indolente. Farei un'inchiesta ma una valutazione scientifica, perché abbiamo presentato un progetto funzionale, interlocutori istituzionali addebiolati con parziali responsabilità, che non è mai arrivata. Adesso non mi possiamo più. L'amministrazione comunale? Non mi ha mai contattato, neppure la collega Lorenzini. Sono un medico che proprio il sottoscritto un faccendiere, qualcuno almeno le competenze e il ruolo della nostra Scuola medica».

Nella stagione Zannato-Bossi l'entusiasmo ha sottovalutato l'esperienza di un'epoca Bitonchi-Zaia, ha visto bruscamente alterare dall'ipotesi est individualità dal



Mario Pelebiani, preside della Scuola di medicina e chirurgia, lancia la paralisi del progetto di nuovo polidoclinico

L'ASSENZA DI DIALOGO
Da Comune nessun contatto, medici trattati come estranei

IL "RISCHIO SU VECCHIO"
È un'ipotesi impraticabile, chi la pensa diversamente venga qui

tavolo tecnico regionale. Via indifferente l'ubicazione? Certo che no, però rispetto alle prerogative altrui. Quello che mi si preme, è un'ubicazione che non chiediamo un nuovo polo ospedaliero per farci belli. In balzo, oltre all'assistenza dei pazienti, c'è il recupero stesso della nostra storia e gli incubatori, la ricerca, lo sviluppo organico dell'attività didattica che garantisce il cambiamento indispensabile.

Lei condanni? «Credo che ci siano fare un giro nel complesso polidoclinico per renderne conto. Qui non esistono, materialmente, i volani scardinati di ieri, i monoblocchi sono affettati

declino. Finora Padova ha rappresentato un polo di riferimento per l'intero Veneto, un tandem con Verona. Di questo passo, non sarà più così».

Il rettore Rosario Rizzuto si è dichiarato contrario all'ipotesi di "nuovo su vecchio" ventilata dal sindaco Giordani, ritenendo il sito attuale «molto meno idoneo».

«Credo che ci siano fare un giro nel complesso polidoclinico per renderne conto. Qui non esistono, materialmente, i volani scardinati di ieri, i monoblocchi sono affettati

sulla strada, la dispersione delle risorse è enorme, disegni e difficoltà per medici e personale sono a livello di guardia».

E tutto là, gli investimenti in atto nei reparti e nei padiglioni sono ingenti. Risorse a fondo perduto?

Introdurremo, un centro di manutenzione continuo certo ma non risolutiva, altra cosa è la programmazione del futuro. A parte la complessità quotidiana con i modelli parametrici, non proprio ideali per chi è medico e per chi devono prestare le cure, siamo lontani da un assetto ideale. Un esempio? Quando si aprirà il cantiere della nuova Padaria non saranno, letteralmente, dove risiede una serie di attività, traslucere equivoche a Dusecologia. E poteri costituzionali? Decida la politica ma senza finalismo dell'impasse».



Il sindaco Sergio Giordani presenta una scelta definita in tempi brevi

DOPO I COLLOQUI CON ZAIA Giordani esclude il sito ovest «Entro Natale la scelta finale»

«L'idea di tornare a collocare un polo ospedaliero nell'area di Padova ovest non è ritenuta nel nostro delle ipotesi che la nostra amministrazione, sta prendendo in considerazione».

Parla di Sergio Giordani, sindaco, che si è incontrato con il governatore Luca Zaia. Il sindaco precisa con i contenuti mai incontrati. Di ospedale (parlante di persona. Al padovano, invece, dice che entro Natale sarà pronta sicuramente una decisione. Il resto che avevo promesso farlo nei primi sei mesi di governo non è semplice».

Il sindaco esclude tutto. L'accesso non la prevede neanche in considerazione del fatto che il sito ovest è un'ubicazione che l'ospedale di Padova potrebbe abbattere una sanità eccellente ma delle strutture fatiscenti. Il sito ovest è un'ubicazione con la città e sono posto a scemmerlo che posto sarà attraverso una risposta definitiva. Intanto Bitonchi chiede che Zaia interonga il presidente della Regione. «Non penso abbia tempo a perdere dentro a chi in due anni e mezzo ha speso molto sulle voci l'ospedale».

«L'idea di tornare a collocare un polo ospedaliero nell'area di Padova ovest non è ritenuta nel nostro delle ipotesi che la nostra amministrazione, sta prendendo in considerazione».

Parla di Sergio Giordani, sindaco, che si è incontrato con il governatore Luca Zaia. Il sindaco precisa con i contenuti mai incontrati. Di ospedale (parlante di persona. Al padovano, invece, dice che entro Natale sarà pronta sicuramente una decisione. Il resto che avevo promesso farlo nei primi sei mesi di governo non è semplice».

Il sindaco esclude tutto. L'accesso non la prevede neanche in considerazione del fatto che il sito ovest è un'ubicazione che l'ospedale di Padova potrebbe abbattere una sanità eccellente ma delle strutture fatiscenti. Il sito ovest è un'ubicazione con la città e sono posto a scemmerlo che posto sarà attraverso una risposta definitiva. Intanto Bitonchi chiede che Zaia interonga il presidente della Regione. «Non penso abbia tempo a perdere dentro a chi in due anni e mezzo ha speso molto sulle voci l'ospedale».

Luca Pizzani

(in alto) Corriere del Veneto, ottobre 2017
(in basso) Il Mattino di Padova, 6-10-2017

L'ira di Medicina: condannati al declino e Padova non può permetterselo. Nuovo ospedale: da Plebani parole chiare

Chiunque non sia indifferente al possibile declino della scuola medica e della sanità padovana non può che leggere con estrema preoccupazione la presa di posizione della Facoltà di medicina, attraverso il suo direttore di Dipartimento. La scuola medica è un *asset* strategico della città e un suo declino condizionerebbe negativamente tutto il nostro sistema, con gravi ripercussioni sul reddito delle famiglie e sul loro benessere, senza contare gli effetti sulla loro salute. Tre anni sono stati buttati in modo demenziale da Bitonci, il quale, cambiando continuamente ipotesi e localizzazione del nuovo polo ospedaliero, ha provocato uno dei più grandi delitti verso la sanità padovana mai commessi.

Altro tempo non può essere buttato, anche se mi rendo conto del peso condizionante del garbuglio creato da chi pensava alla sanità di Padova come se si fosse trattato di quella di Cittadella. Questa città, dopo anni di chiacchiere, aveva raggiunto una straordinaria convergenza sulla localizzazione del nuovo ospedale nella zona Stadio, una convergenza sottoscritta prima da 18 (diciotto) Amministrazioni comunali - e dunque non il solo Comune di Padova - e, infine, sottoscritta dal presidente Zaia, dal rettore Zaccaria, dal presidente della Provincia Degani e da chi scrive, per il Comune di Padova. Insomma, una convergenza fra istituzioni e parti politiche (anche diverse) mai raggiunta prima, segno tangibile che se prevale il bene della città e della regione le divergenze si superano. Buttare questo patrimonio è stato un delitto, ma si può e si deve recuperare. Se il Comune è chiamato alla scelta localizzativa, vedo con preoccupazione un dibattito che riparta dall'anno zero su una proposta già valutata (come ci ricorda Plebani) e dichiarata (agli atti e non con le parole) non perseguibile dai migliori esperti che ci hanno lavorato per anni. E, in ogni caso, su una scelta che compete alla Regione. Sono certo che il primo a non volere che la città perda questa straordinaria occasione sia proprio il sindaco. Per questo, pur comprendendo che sia costretto a fare i conti con qualche piccolo gruppo oltranzista interno che vorrebbe dettare la linea, sono certo che si tornerà sulla strada maestra, che solo la cecità di Bitonci poteva abbandonare. E, d'altra parte, non vedo come possa essere immaginabile una strada che isoli la città dalla sua università e dalla stessa regione con il rischio di una insostenibile palude.

Il Nuovo Ospedale e l'area *gratis* che non c'è mai stata

Ha fatto bene il sindaco Giordani a ricordare al presidente Zaia che l'area di Padova est non può essere concessa gratuitamente alla Regione per la realizzazione del nuovo ospedale. Va bene la leale collaborazione, che in un paese normale dovrebbe sempre caratterizzare il rapporto fra le istituzioni, ma occorre anche ricordare che ogni ente dispone non solo di un proprio bilancio, in ragione delle funzioni assegnate dalla legge, ma anche di un proprio patrimonio. E fra le funzioni assegnate alle regioni vi è l'edilizia sanitaria (aree comprese, vedi Schiavonia), mentre al Comune, in caso di coinvolgimento nelle scelte, competono unicamente le competenze urbanistiche. Questioni già affrontate all'inizio del 2014, quando Zaia richiese al Comune di Padova non solo l'individuazione dell'area per il nuovo ospedale, ma anche un'adeguata valorizzazione degli immobili eventualmente dismessi, al fine di recuperare risorse finanziarie necessarie al finanziamento della nuova opera. Richieste che ricordo di aver garantito, dalla destinazione sanitaria dell'attuale policlinico alla trasformazione a parco pubblico delle aree comprese fra i bastioni violati e le mura cinquecentesche; escludendo preventivamente qualsiasi ipotesi di buco nero. Siamo dunque all'interno di un quadro noto che libera l'amministrazione comunale da un'ipotesi impropria, qual era la cessione gratuita dell'area, perché sempre di un bene che possiede valore finanziario si tratta. E proprio l'area comunale di Padova est, quando nell'estate del 2014 il sindaco da Cittadella prima di cambiare idea l'aveva messa in vendita per realizzarvi un centro commerciale, era stata valutata oltre 12 milioni di euro.

Questo orientamento costituisce un elemento importante perché consente di tornare a ragionare pensando la città fra cinquant'anni, come qualsiasi amministratore che si rispetti dovrebbe fare, e non traguardando un orizzonte che al massimo riesce a immaginare la prossima tornata elettorale.

In questo senso hanno fatto bene Zaia e anche il rettore Rizzuto e il direttore della scuola medica Plebani a ribadire che la strada del cosiddetto *nuovo su vecchio* è impercorribile, affermando, nello stesso tempo, che non di un ospedaletto qualsiasi stiamo parlando (che giustificherebbe una scelta minimale e al ribasso), ma di un polo di interesse regionale e nazionale in cui far crescere la ricerca e la scuola medica. Che per Padova corrisponde all'investimento su uno dei suoi *asset* fondamentali per la sua crescita, non a caso considerato decisivo anche nella redazione del PATI, coordina-

to tecnicamente dal presidente dell'Ordine degli architetti Cappochin, che ha indicato Padova ovest con la condivisione di 18 sindaci e di altrettanti consigli comunali.

Si rifletta sulla differenza fra scelte solitarie e scelte partecipate da così tanti consigli comunali.

Sono comprensibili i tentativi di generare diversivi da parte di alcuni interessi organizzati che da questa scelta potrebbero veder pregiudicate alcune rendite di posizione decisamente significative, che ruotano attorno agli studenti immaginati come merce, così come le preoccupazioni di chi, nel mondo delle costruzioni, ritiene siano più abordabili tante gare domestiche per la realizzazione del *nuovo su vecchio*, diversamente da una gara europea che rischierebbe di mettere in difficoltà le imprese che hanno coltivato il «piccolo è bello».

Ma questi interessi, anche qualora fossero nobilmente motivati, non possono in alcun modo pregiudicare e guidare la mano di chi è chiamato ad amministrare, come si usa dire, pensando alle future generazioni e non agli interessi della bottega quotidiana.

Tornando dunque alle aree, su cui in questi anni, a seconda delle posizioni assunte, se ne sono sentite di tutti i colori, è positivo che se ne torni a parlare in termini di valore e di collocazioni strategiche e non di scambi di favori fra compagni di partito a cui darle gratuitamente, oppure, come è successo, per fare un favore a chi se le ritrova come crediti deteriorati o, peggio ancora come si è sentito più volte in questi anni, perché si ritiene ci siano altri interessi da garantire.

Ebbene, ragionando in astratto ma conoscendo le dinamiche degli interessi, va detto che un'area possiede un valore che è dato dalla destinazione urbanistica, ed è chiaro che se quella destinazione è commerciale vale 100, se invece ha destinazione agricola il suo valore si riduce enormemente. Potremmo dire 10. Può succedere che qualcuno abbia acquistato un'area agricola pagandola molto di più del suo valore, immaginando di trovare un'amministrazione consenziente o suggerente, che prometta una trasformazione a destinazione commerciale, ma se questo non avviene, la scommessa fatta, immaginando di incrementare il valore dell'area, l'ha persa.

Quando non si possono usare gli argomenti della logica e del diritto generalmente la si butta in *caciàra*, sostenendo che si sta favorendo qualcuno.

Può un'area con destinazione agricola, in cui sia prevista un'opera pubblica, consentire al proprietario di ottenere vantaggi significativi? Insomma, può fare una bella speculazione edilizia con la complicità dell'amministrazione pubblica?

È questa la domanda a cui va data una risposta, che non può che essere negativa, in quanto l'amministrazione pubblica acquisisce l'area con la procedura che una volta veniva definita dell' esproprio, che non è mai un regalo. Non a

caso la proprietà fondiaria ha sempre visto come il fumo negli occhi una destinazione pubblica proprio perché non riconosce il valore atteso.

Escluso il favore verso il proprietario o i proprietari dell'area, tanto più qualora abbiano acquistato la stessa ad un valore fuori mercato (e questo sembra essere il caso di Padova ovest), quella stessa area può essere messa a disposizione della Regione in due modi: a) pagando a un prezzo, stabilito dall'ufficio tecnico erariale, che corrisponde a un valore che per Padova si è aggirato negli ultimi anni attorno ai 28 euro al metro quadrato (che per 500 mila metri quadrati corrisponderebbero a circa 15 milioni di euro, altro che speculazione); b) con una variante perequativa attraverso cui la pubblica amministrazione acquisisce l'area attribuendo a una sua parte una diversa destinazione urbanistica tale da compensare l'area ceduta, in questo caso, sì, gratuitamente.

È una strada che l'amministrazione dal 2004 al 2014 ha sempre adottato, compresa l'acquisizione dell'area per la realizzazione del sottopasso di via Bezzecca, e la sua trasparenza è stata garanzia per tutti.

L'ospedale ha bisogno della cura della verità. Certificato dall'Azienda Ospedaliera che la *palude* era un falso

Certificato dal direttore generale dell'Azienda Ospedaliera di Padova, che la revoca dell'Accordo di Programma del 2 luglio 2013 è avvenuta sulla base di un presupposto falso.

La dichiarazione resa dal direttore generale dell'Azienda Sanitaria, dott. Luciano Flor, durante l'incontro del Comitato di coordinamento per la realizzazione del Nuovo Polo della Salute di Padova del 6 novembre 2017, certifica in modo inequivocabile che la revoca dell'Accordo di Programma per il nuovo ospedale a Padova ovest è stato indotto da un relazione certificante un **falso** reso in ambito pubblico. **La palude di Padova ovest**, l'acquitrino immaginario raccontato dall'amministrazione Bitonci, su cui sono state scritte pagine e pagine sui giornali locali, usato con arrogante protervia come argomento fondante per la revoca dell'accordo del 2 luglio 2013, **non è mai esistita**, ma è stata usata da uomini delle istituzioni per annullare decisioni già assunte e per produrne altre, alterando la verità dei fatti.

Le parole del dott. Flor, riportate a pag. 25 del verbale della seduta del 6 novembre, non lasciano spazi ad interpretazioni : *«Questa è l'area di Padova ovest. Sintetizzo ancora i punti avanti che la caratterizzano: è un'area unica con metratura sufficiente, non disponibile, proprietà privata da espropriare, tempi e costi elevati, problematiche idrauliche non ce ne sono, non c'è necessità di demolizione e bonifiche, è distante dal contesto urbano, per lo meno quello collegato con l'attuale attività sanitaria, non c'è necessità di modifiche urbanistiche, non presenta rischi ambientali, idonea a Vas e Vinca, non accessibile, c'è un importante il lavoro per rendere l'accessibilità su Padova ovest peraltro già oggetto di uno studio, investimenti importanti per renderla accessibile, tram previsto nel progetto, stazione sulla via di superficie non prevista».*

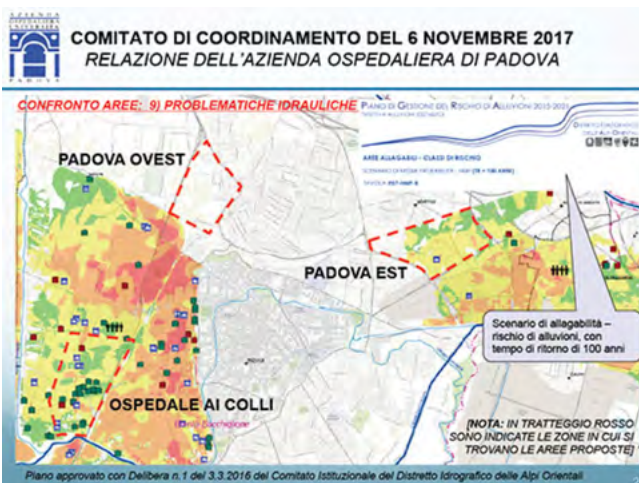
La revoca di un atto pubblico, avvenuto sulla base di un atto contenente un presupposto falso, potrebbe configurare come nullo l'atto di revoca per assenza di presupposti oggettivi. Immagino che tutti coloro che in buona fede, in concorso fra di loro, abbiamo avallato questa decisione oggi avvertano l'esigenza di ripristinare la verità e dunque anche la legalità degli atti, individuando i responsabili di un così grave comportamento che ha alterato le decisioni pubbliche.

C'è inoltre da augurarsi che chi è chiamato, per l'ennesima volta, a fornire un parere circa una scelta così delicata e decisiva per la sanità padovana, operi nel rispetto

della legge e della lealtà istituzionale. Sarebbe imperdonabile che si agisse diversamente, sul solco di quello che ebbe a dirmi qualche decennio fa un presidente di Regione, il quale affermava fiero, che le commissioni e i consulenti «*i nomino perchè i scriva queo che vuio mi*». Ma quelli erano altri tempi e non sono finiti benissimo.

È utile ricordare infine che i rappresentanti nelle decisioni politiche rispondono al popolo, in quelle amministrative rispondono alla legge, in entrambi i casi hanno il dovere di non calpestare la verità e di motivare coerentemente gli atti.

Se il falso è potuto accadere, questo è avvenuto con il complice silenzio di tanti che sapevano e hanno taciuto, e forse perché sono stati sterilizzati gli anticorpi che una società sana dovrebbe possedere, tanto più se si parla di sanità...



(dal sito web della Regione Veneto)

Rossi: «A ovest terreno ideale con la perequazione»

PADOVA Anche l'ex sindaco reggente Ivo Rossi interviene sulla scelta dell'area indicando una via a suo tempo sfruttata con successo che aprirebbe facilmente la strada a padova ovest: «Ha fatto bene il sindaco Giordani a ricordare al presidente Zata che l'area di Padova est non può essere concessa gratuitamente alla Regione per la realizzazione del nuovo ospedale. Ogni ente dispone di un proprio bilancio e anche di un proprio patrimonio. Siamo dunque all'interno di un quadro noto, che libera l'amministrazione comunale da un'ipotesi impropria, qual era la cessione gratuita dell'area, perché sempre di un bene che possiede valore finanziario si tratta. E proprio l'area comunale di Padova est, quanto nell'estate del 2014 il sindaco da Cittadella prima di cambiare idea l'aveva messa in vendita per renitizzarvi un centro commerciale, era stata valutata oltre 12 milioni di euro».

«In questo senso hanno fatto

bene Zata e anche il Rettore Rizzato e il direttore della scuola media Piomboni a ribadire che la strada del cosiddetto ovest su vecchio è impercorribile, affermando, nello stesso tempo, che non di un ospedaletto qualsiasi stiamo parlando (che giustificherebbe una scelta minimale e al ribasso) ma di un polo di interesse regionale e nazionale in cui far crescere la ricerca e la scuola medica. Che per Padova corrisponde all'investimento su uno dei suoi asset fondamentali per la sua crescita, non a caso considerato decisivo anche nella redazione del PATI, coordinato tecnicamente dal presidente dell'ordine degli architetti Cappochin, che ha indicato Padova ovest con la condivisione di 18 sindaci e di altrettanti consigli comunali. Si rifletta sulla differenza fra scelte solitarie e scelte partecipate da così tanti consigli comunali».

Sono comprensibili - continua - i tentativi di generare diversità da parte di alcuni interessi organizzati, che da questa scelta potrebbero veder pregiudicati: alcuni

rendite di posizione decisamente significative, che ruotano attorno agli studenti immaginati come merce, così come le preoccupazioni di chi, nel mondo delle costruzioni, ritiene siano più abbordabili tante gare domestiche per la realizzazione del nuovo su vecchio, diversamente da una gara europea che rischierebbe di mettere in difficoltà le imprese che hanno coltivato il piccolo è bello».

«Ebbene può un'area con destinazione agricola, in cui sia prevista un'opera pubblica, consentire al proprietario di ottenere vantaggi significativi con la complessità dell'amministrazione pubblica? Escluso il favore verso il proprietario o i proprietari dell'area, tanto più qualora abbiano acquistato la stessa ad un valore fuori mercato (e questo sembra essere il caso di Padova ovest), quella stessa area può essere messa a disposizione della regione in due modi: a) pagando ad un prezzo, stabilito dall'ufficio tecnico erariale, che corrisponde ad un valo-

re che per Padova si è aggirato negli ultimi anni attorno al 28 euro al metro quadrato (che per 500 mila metri quadrati corrisponderebbero a circa 15 milioni di euro, altro che speculazione); b) con una variante perequativa attraverso cui la pubblica amministrazione acquisisce l'area attribuendo ad una sua parte una diversa destinazione urbanistica tale da compensare l'area ceduta, in questo caso, gratuitamente. E' una strada che l'amministrazione dal 2004 al 2014 ha sempre adottato, compresa l'acquisizione dell'area per la realizzazione del sottopasso di via Bezzecca, e la sua trasparenza è stata garanzia per tutti».

► «Il sito è attuale se si tratta l'acquisto con i privati»



ROSSI l'ex sindaco reggente rilancia il sito di Padova ovest

La solitudine, le cause giuste e gli anniversari che ci ricordano le promesse di ieri

Leggo con interesse la dichiarazione di Bitonci in cui afferma che sull'ospedale a Padova ovest «Ormai ne parla solo Ivo Rossi». Non posso escludere sia vero, o almeno così sembrerebbe, visti i silenzi di tanti che in questi anni hanno condiviso quella scelta fondata su un'idea della città, sul riequilibrio delle sue funzioni, e sul ruolo della sua sanità proiettata in chiave regionale e nazionale. Silenzio ancora più assordante se si riavvolge il nastro del film degli ultimi quattro anni e si rivedono i fotogrammi con i giudizi su Padova est. A questo proposito, giusto oggi ricorre un anno dalla caduta di Bitonci, mandato a casa dai suoi per aver promesso l'ospedale *nuovo su vecchio*, diventato per strada, dapprima via Corrado e infine Padova est. Localizzazione che in questi giorni sembra riprendere quota per la soddisfazione dei favorevoli di ieri e, devo dire in modo sorprendente, anche di molti oppositori che con fierezza l'avevano combattuta per l'infelice collocazione e per il balletto delle aree che aveva destato qualche sospetto.

Ma tant'è, la vita riserva sempre sorprese. Non è la prima volta che mi capita di trovarmi solo, e non è mai facile. Mi era già accaduto in occasione del via libera alla realizzazione dello Stadio Euganeo. Allora il mio fu un voto solitario, e non fu agevole votare contro, visto il clima politico e le pressioni che in parte assomigliano a quelle di oggi. In quel momento sembrava una disfatta.

Solo due anni dopo però scoppiò lo scandalo di Tangentopoli con lo *stadio* finito sul banco degli imputati (su mia denuncia), senza contare che quell'impianto, realizzato su progetto scartato da Torino, è ancor oggi considerato da tutti i tifosi, inizialmente plaudenti, sbagliato e poco adatto al calcio moderno.

Per questo penso che il peso della solitudine, quando si ritiene di combattere per una causa giusta - liberata da interessi da retrobottega e coltivando un'idea della città - sia più leggero da sopportare. E talvolta, com'è accaduto per lo stadio, potrebbe succedere che qualcuno a posteriori, sempre a posteriori, si penta di quanto fatto e venga a dirti «avevi ragione».

Non ho la presunzione che si ripeta. Dispiace solo vedere la piega che questa vicenda ha ormai assunto, in cui solidi interessi che sono stati combattuti anche dalla mia parte politica, tanto da arrivare a sfiduciare l'ex sindaco, sembrano oggi venire assecondati, dimentichi delle parole proferite anche in campagna elettorale. Sono però ancora fiducioso perché nemmeno il più cinico fra gli attori di commedie immagino possa assumere le posizioni che giusto un anno fa combatteva con decisione. La disponibilità di Bitonci a votare a favore di una scelta che legittimamente ritiene sua, induce a qualche riflessione aggiuntiva. Per questo penso si sia ancora in tempo per evitare scelte sbagliate.

La malattia vascolare della città e le scelte di medici che ignorano la lezione dello *studente padovano* William Harvey

Più di mille vuote o ridondanti parole, talvolta basta un'immagine per cogliere lo stato di salute della città e che cosa scorra nelle sue vene. E, come una TAC fatta ad un paziente, quell'immagine virtuale ti aiuta a comprendere la malattia che indebolisce un organismo complesso in cui vivono e lavorano centinaia di migliaia di persone. Se nel passato ci si affidava agli stregoni o agli esorcisti, nella medicina moderna quella 'TAC', che i nostri *smartphone* ci mettono a disposizione in continuo, è la condizione prima per fare la diagnosi necessaria per rimettere il corpo in equilibrio e in salute, per lavorare alla sua guarigione.

Guardando l'immagine *screenshot* scattata durante una mattinata qualsiasi, possiamo vedere esattamente ciò che accade ogni giorno, per più ore al giorno, scoprendo - per chi non si fosse mai interrogato o concentrato prima - che abbiamo un organismo profondamente squilibrato, con i suoi organi vitali sovraccaricati e tutti concentrati nella stessa parte del corpo. Vediamo una quantità importante di trattini gialli scorrere in quelle vene stradali (che sembrano tracce di colesterolo a livelli elevati, primo segnale di rischio cardiovascolare serio), e un'infinità di trattini rossi, ovvero di parti stradali di quel corpo che hanno già subito un arresto della circolazione. Non di un organismo sano stiamo parlando, bensì di un corpo che ha bisogno di cure amorevoli da parte di medici che gli vogliano bene, che antepongano al tornaconto personale il benessere di una città sorridente.

Fuor di metafora, che però parlando di medicina, di scuola medica e di collocazione del nuovo ospedale, può aiutare a capire lo stato di salute della nostra città, l'immagine dei nostri spostamenti quotidiani rende plastica la concentrazione assoluta di funzioni primarie (industriali, commerciali, terziarie, sanitarie e universitarie) nel quadrante est-nord-est della città, concentrazione che comporta una mobilità di destinazione tutta rivolta verso lo stesso quadrante, con inevitabili e inestricabili problemi di congestione, inquinamento atmosferico, tempo di vita di migliaia di persone buttato via.

Come il giovane Harvey, che con le sue scoperte ha contribuito a rendere grande la nostra scuola medica, qualsiasi medico che voglia mettersi al capezzale della città, per immaginarne e progettarne il suo futuro fatto di salute, dovrebbe guardare a quelle arterie con la preoccupazione di chi avverte che quel corpo potrebbe collassare. Qualsiasi medico che abbia abbracciato la scienza e lasciato

i riti esoterici, nell'immaginare la guarigione guarderebbe a quelle mappe come a una sorta di trattato di anatomia indispensabile per disegnare la città futura e liberare quella attuale dalle malattie cardiovascolari che l'affliggono. Progettare il benessere e alleviare le sofferenze dovrebbe essere il primo assillo quotidiano, che nell'amministrare una città significa possedere un disegno, coltivarlo e tradurlo con scelte urbanistiche coerenti.

La scelta di collocare a est il nuovo ospedale e di sovraccaricare il vecchio, già oggi collocato nel posto più trafficato della città, oltre che figlia di una costosa duplicazione improbabile e incoerente, sembra fatta non da medici preoccupati della salute futura, ma da apprendisti preoccupati che le carte siano burocraticamente a posto e che tutti possano dire che la diagnosi giusta era proprio la loro. Che in un futuro prossimo il paziente possa morire o comunque vivere una condizione di perenne sofferenza, sembra preoccupare poco chi si accontenta che il medico concorrente non avesse avuto ragione.

Ma forse si può ancora fare qualcosa, basterebbe che i medici abbandonassero le loro beghe per tornare al letto del malato. Come nella migliore tradizione padovana, da Vesalio e Giovanni Battista da Monte in poi.

A Sergio Giordani *Sindaco di Padova*

di Ivo Rossi, Giuseppe Zaccaria, Paolo Giaretta

Caro Sergio,

chi ha sperimentato la fatica del governo di strutture complesse, conosce bene le difficoltà di tenere ferma la barra dell'interesse della città mentre si trova a guidare compagini variegata e di fronte alla contemporanea necessità di condividere scelte e decisioni con altre istituzioni. In occasione del dibattito sul nuovo ospedale, scelta che non può essere derubricata in quanto influirà sul futuro della città per decenni, se non di più, avvertiamo l'esigenza di manifestarti alcune valutazioni e perplessità sull'esito e sulle modalità con cui una decisione così importante viene assunta e raccontata alla cittadinanza. Come ben sai ce ne siamo occupati in tempi diversi, consapevoli dell'importanza della sanità e della scuola medica padovana, fino al punto di approdo del 2013, perché di questo si è trattato, che ha portato il Comune alla sottoscrizione dell'Accordo di programma con la Regione, l'Università, lo Iov e la Provincia, poi revocato dall'amministrazione successiva.

Si era mossi dalla consapevolezza della necessità di realizzare una nuova struttura, indispensabile per poter affrontare le sfide della moderna medicina, al cui interno realizzare il *campus* biomedico, la scuola di medicina, lo IOV, e dedicando l'attuale policlinico all'Uls 6 in modo tale da utilizzare al meglio le strutture su cui molto si è investito negli ultimi anni. Come avrai potuto vedere, leggendo le carte, l'area liberata dagli edifici oggi sulle mura cinquecentesche sarebbero diventate un grande parco urbano.

Proprio perché ci eravamo a lungo confrontati per anni con i tecnici regionali e con la Facoltà di medicina, che ne avevano escluso la fattibilità, non abbiamo condiviso l'irrealistica idea del cosiddetto *nuovo su vecchio*, su cui non a caso si era arenata anche l'amministrazione che ha guidato la città dal 2014 al 2016. Non è un caso che Regione e Comune, che pure aveva calpestato un accordo di programma condiviso fra più enti, avessero finito per individuare per il nuovo ospedale un'area che ricade all'interno dell'area commerciale di Padova est. Leggiamo in questi giorni che qualcuno si scandalizza che sorga un centro commerciale accanto al futuro nuovo ospedale. **In realtà è il nuovo ospedale che sorgerà all'interno della più grande area commerciale del Veneto, un'area già oggi fortemente congestionata, che non lascia**

spazio alla eventuale crescita futura di strutture e di attività che dovessero crescere attorno alla medicina e alle scienze della vita.

Contro quella scelta, una parte importante della maggioranza che Ti sostiene si è impegnata in modo esemplare solo poco più di un anno fa, fino a far addirittura dimettere la maggioranza dei consiglieri comunali. Un nuovo ospedale posto fra Ikea e MediaWorld non era allora e non è oggi la scelta giusta.

Ora, nel vedere che l'amministrazione che abbiamo convintamente sostenuto perché portava in sé le premesse per poter ritornare ad affidare allo sviluppo di Padova un disegno strategico, su questa vicenda centrale sembra invece accettare una impostazione che a noi appare sbagliata, all'insegna di un compromesso, all'insegna del «non detto», in cui le due parti in commedia si raccontano storie diverse: la Regione, sostenendo che farà il nuovo a Padova Est e ribadendo che lascerà lo IOV a Castelfranco, il Comune, che si ristrutturerà il vecchio nosocomio e che il nuovo ospedale di fatto non sarà realizzato se non in un futuro indefinito, con l'aggiunta per di più del mantenimento del Sant'Antonio; ebbene permettimi di dirti che questa non sembra una buona premessa per il futuro della città. Certo non sarebbe buono il futuro di Padova senza che la sua amministrazione si batta convintamente e non a mezza bocca per un nuovo policlinico di ambizioni e competitività europee. Agli occhi di chi guarda dall'esterno, sembra si stia recintando una commedia degli equivoci, dove a farne le spese sono la necessaria chiarezza e il giusto spirito che dovrebbe caratterizzare queste grandissime quanto straordinarie avventure collettive. Lavorare tutti nella stessa direzione è una premessa indispensabile. Vi è invece il rischio che il largo consenso di oggi si basi più che sulla convergenza convinta, su troppe riserve mentali e politiche.

La politica è l'arte della soluzione. La buona politica è quella che progetta per le generazioni future e stringe un patto con queste e con la città in ragione del bene comune. Soluzioni diverse forse aiutano a aggirare i problemi del presente, lasciando però a credito quelli con il futuro.

Tanto Ti dovevamo per la stima e l'amicizia che nutriamo nei tuoi confronti e con la consapevolezza dell'enorme sforzo che stai facendo.

«Iov, il nodo resta il nuovo ospedale»

L'ex sindaco Ivo Rossi: «La paralisi voluta da Bitonci penalizza Padova. Riapriamo il dibattito fuori dai tatticismi elettorali»

di Claudio Malfitano

«Al di là dei tatticismi, quello sullo Iov è in realtà il dibattito sul nuovo ospedale. Un progetto portato da Bitonci su una strada senza uscita». Tocca a Ivo Rossi, già sindaco reggente di Palazzo Moroni, indicare che il "re è nudo", non con il candore di un bambino ma con la chiarezza di chi è, adesso, libero dagli obblighi della politica.

Il "casus belli" è la scelta della Regione di triplicare le sedi dello Iov aprendo 132 posti letto a Castelfranco e il bunker della radioterapia a Monselice. La città sembra inerte ma i "padri nobili" dell'oncologia padovana si ribellano.

Rossi, in tutto questo cosa c'entra il nuovo ospedale?

«Anche se il dibattito sembra volerlo eludere, non c'è dubbio che sottesa alla vicenda Iov ci

sia la necessità di un nuovo ospedale».

Lo Iov però è un Irccs, cioè un istituto di ricerca, autonomo.

«Sì, ma quanto sta avvenendo, con i trasferimenti in atto, è figlio della paralisi progettuale avviata da Bitonci con la sua proposta prima di nuovo su vecchio e successivamente di una nuova struttura in un'area angusta, mal collocata e poco lungimirante quanto al disegno di città futura, come quella di Padova Est. Dove sin dall'inizio lo Iov non poteva starci. E quindi, anche per questa ragione, un'area doppiamente sbagliata».

Insomma, a Padova è tutto fermo e la Regione porta pezzi di sanità altrove?

«Questa paralisi spiega ciò che sta accadendo con lo svuotamento di funzioni di alto livello della sanità padovana, in controtendenza con quanto accade a livello internazionale dove le intelligenze si concentrano in comunità e non si disperdono.

E tutto questo accade come se fosse un dato ineluttabile, senza un'adeguata reazione, anche di orgoglio, da parte di una città che spesso si richiama alle sue eccellenze».

Qualcuno (vedi Ancona e Cadrobbi) ha alzato la voce.

«È tutta la nostra comunità che deve dare risposte all'altezza del futuro e non delle piccole clientele o dei conservatorismi. Altrimenti rischiamo di pagare un prezzo elevatissimo».

Ma il nuovo ospedale è stato un tema che ha dominato la campagna elettorale.

«Quei 132 posti letto a Castelfranco, la radioterapia a Monselice e chissà quali altre "sorprese" ci riserverà il futuro. Tutto ciò richiede l'apertura di una riflessione fuori dalle esigenze elettorali, che troppo spesso portano gli attori ad affermare solo il contrario di ciò che sostiene l'avversario».

È il caso di riaprire un dibattito su dove fare un nuovo ospedale?

«Bisogna liberare il tema della collocazione dalle esigenze della bottega elettorale, per ancorarlo ad un piano della città e delle sue funzioni che traguardi orizzonti lunghi. Qualche anno fa questa scelta era stata ponderata e condivisa con i 18 comuni dell'area metropolitana. Si può aggiornare, rivalutare, ma occorre sia messa al primo posto Padova, una città che ha bisogno di essere trattata con rispetto».

Altrimenti?

«La paralisi produrrà un lento svuotamento, facendo felice Zia che delle divisioni padovane approfitta per riempire i piani liberi della sua Castelfranco, e realizzando il nuovo ospedale a Treviso».

**Il Mattino di Padova
27-08-2018**



A sinistra l'ingresso su via Gattamelata del complesso che ospita lo Iov a Padova. Qui sopra Ivo Rossi, ex sindaco reggente

La tutela dei beni monumentali a corrente alternata

La tutela dei beni storico-culturali è un valore su cui si fonda la nostra Repubblica, una tutela che serve a preservare un patrimonio generatore di identità che, nel tempo, è diventata anche un'importante risorsa economica per il nostro bellissimo Paese. È una consapevolezza che dovrebbe essere patrimonio collettivo e, non a caso, per rafforzarne l'importanza e i valori generali, di alcune parti se ne chiede spesso il riconoscimento da parte dell'Unesco.

Così a Padova, le mura del Cinquecento con i suoi bastioni non sono un patrimonio minore, ma parte fondante di ciò che siamo. Suona per tutti come monito la violenza perpetrata negli anni '50 dalla *lobby* universitaria dei clinici, che in nome dell'urgenza per la realizzazione del nuovo policlinico, provocò la distruzione delle mura e di parti del parco Treves. L'urgenza, più che la tutela, quasi a coprire ingiustificabili ritardi, da allora sembra essere diventato il tratto dell'agire. Settant'anni dopo, infatti, sembrano ricorrere la stessa urgenza di vent'anni fa (2001), quando la soluzione «barchetta di Botta» fu accantonata dalla Regione e, a richiamare la città ad un disegno innovativo e coerente, per la prima volta nel programma elettorale del candidato sindaco Zanonato (2004) comparve l'obiettivo del nuovo ospedale, la cui prima *tranche* avrebbe dovuto essere il materno-infantile. Ora, di nuovo, in nome della stessa urgenza, rivendicata da chi ha affossato l'accordo di programma per il nuovo ospedale (firmato da Regione, Comune, Provincia e Università nel luglio 2013), si propone di tornare su quelle mura martoriate.

Sono certo che la notizia che lega la rimozione del Soprintendente ai rilievi posti a tutela delle mura e del bastione Cornaro, non sia né vera né verosimile, tanto più per una città che ha chiesto il riconoscimento dei cicli di affreschi del Trecento come patrimonio Unesco.

Il tema di fondo rimane sempre lo stesso: l'idea della città, le sue scelte strategiche, che dovrebbero guidare ogni scelta.

Dell'ospedale nuovo dal '400 al 2020

«Siamo come nani sulle spalle di giganti - ci ricorda Bernardo di Chartres - così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti».

Il lunghissimo itinerario della scuola della medicina padovana con i suoi secoli di scoperte e di storia, mostra come anche i successi, nel contrasto all'epidemia da Coronavirus, poggino su un sapere che si è via via stratificato, generando una cultura e una sapienza medica, che consentono di vedere più cose e più lontano. E la crescita e i successi della Scuola di medicina, che sono sì frutto del genio di uomini di valore ma anche del contesto in cui si sono trovati ad operare, nel corso dei secoli sono stati accompagnati dallo sviluppo e dall'innovazione delle strutture sanitarie, a cui hanno concorso la città, l'Università e, fino all'Ottocento, la Curia vescovile. Così, dal primo ospedale di via San Francesco (1), un'opera di carità ormai inadeguata alle trasformazioni della medicina e alle nuove esigenze di salute, verso la fine del '700, per volere del vescovo Giustiniani, si avvia la fabbrica del nuovo ospedale «giustiniano»: «lontano dal tumulto della città».(2) Dobbiamo dunque arrivare agli anni '50 del Novecento, quando anche il Giustiniano si rivela non più adeguato a soddisfare le esigenze di una città nel frattempo cresciuta, e alle nuove necessità cliniche. E se nel '700, per decidere il come e il dove era sufficiente il vescovo, le decisioni degli anni '50 vivono la complessità della democrazia, con le sue prospettive di pianificazione urbana, costrette a fare i conti con la forza degli interessi diversi che la contrastano (3). È sempre utile ricordare come Padova, consapevole della necessità di coltivare una visione del suo sviluppo, sia stata fra le prime città in Italia a dotarsi di un moderno Piano Regolatore, affidandone la stesura ad uno dei più grandi urbanisti dell'epoca: Luigi Piccinato (4). Sarà proprio il Piccinato a immaginare il nuovo ospedale in zona Montà, a ovest della città, lontano dalle fabbriche, previste invece ad est nella zona di Camin, in un immaginario quanto lungimirante equilibrio delle funzioni necessarie alla vita dell'organismo urbano. Quella localizzazione, se vogliamo, richiama al «lontano dal tumulto della città» che aveva descritto Domenico Cerato nell'accompagnare il progetto del Giustiniano. Ma in quell'occasione, più che le decisioni democraticamente assunte, a imporsi furono gli interessi di quelli che allora venivano definiti i *baroni* della medicina, i quali, magari per mantenere l'ospedale sotto casa, costrinsero la città a subire il nuovo sviluppo edilizio sopra

le mura cinquecentesche, abbattendole in parte, e obbligando al tombinamento del canale Alicorno, che scorreva placido dentro le mura cittadine.

La vicenda degli anni '50 è in qualche misura paradigmatica dell'eterno confronto/scontro fra capacità di guidare lo sviluppo o subirlo; fra il prevalere di una visione e interesse generale e il piccolo cabotaggio dei micro-interessi in gioco. Insomma, i temi della democrazia governante, del suo faticoso svolgersi e, spesso, dei suoi incerti esiti.

Si tratta di un paradigma destinato a ripetere le sue dinamiche, di nuovo, a partire dagli anni '90 fino ai nostri giorni.

Saranno le difficoltà in cui si trovano ad operare i pazienti e i medici di Oncematologia pediatrica a mettere in luce i limiti delle strutture e l'inadeguatezza degli spazi in cui dagli anni '50 del Novecento erano andati crescendo edifici sempre più affastellati, uno sull'altro. Ancora una volta, costretti a fare i conti con una gestione edilizia diventata insostenibile e una pianificazione sanitaria a dir poco incerta, sotto la spinta dell'opinione pubblica viene improvvisato un padiglione *provvisorio* per supportare il ricovero dei bambini. E, a seguire, dentro un'improvvisazione senza disegno, vengono via via presentati progetti per la nuova Pediatria, fino ad arrivare alla cosiddetta *Barchetta* di Mario Botta (5).

È in quel frangente, nel Consiglio comunale dei primi anni Duemila, che alcuni consiglieri (6) sentono il dovere di indicare la strada del nuovo ospedale quale soluzione, non solo per pediatria, ma per mettere la sanità padovana nelle condizioni di affrontare e gestire i nuovi modelli di organizzazione della salute. Nel marzo 2003 (7), promosso dall'allora appena nata Conferenza Metropolitana e dalla Presidenza del Consiglio comunale, viene fatto un primo convegno che indica la strada del nuovo ospedale. **Ma il primo atto amministrativo (una svolta in tutta la storia recente della città), che individua la necessità che Padova si doti di una nuova struttura è il Programma di governo presentato dal candidato sindaco Flavio Zanonato (8), documento approvato dal Consiglio comunale nella sua prima seduta.**

È da questo atto che prende avvio il difficile percorso che mette in moto i primi approcci con la Regione, a cui spetta la realizzazione, e allo stesso tempo con tutti i Comuni della Comunità Metropolitana di Padova (9), per l'individuazione dell'area in cui realizzare un'opera che riguarda oltre 450 mila abitanti.

Ma è la città e tutta la sua classe dirigente che concorreranno a immaginare lo sviluppo della futura medicina e a coltivarne la straordinaria eredità. Così, mentre la comunità metropolitana, fatta di ben 17 consigli comunali (10), decide all'unanimità che la collocazione ideale del nuovo ospedale sia a Padova ovest, contemporaneamente le principali istituzioni cittadine decidono di ancorare il futuro al passato, trasformando il vecchio ospedale di San Francesco ormai

fatiscente - luogo in cui la sanità padovana ha cominciato a muovere i suoi primi passi - in un innovativo Museo della medicina (MUSME) (11). Passato e futuro della medicina, con il concorso di protagonisti impegnati: dal Senato della Repubblica (12) al più piccolo Consiglio di quartiere, diventano sintesi di una idea di città che poggia le sue fondamenta sul sapere e sulla scienza.

Come in tutte le vicende degli uomini, si rese necessario un lungo quanto paziente lavoro di costruzione del consenso, sia sul luogo in cui realizzare il nuovo ospedale che esprimesse visione futura e condivisione di tutti i Comuni coinvolti, sia nelle modalità. Non si è trattato di una decisione politica assunta al chiuso di quattro mura, ma di un lavoro che ha coinvolto il meglio dell'urbanistica e della scienza medica, testimoniato da poderosi studi raccolti in un volume su: *I luoghi della cura* (13). E per la prima volta, grazie al lavoro di chi nell'Università non si sentiva più corpo separato (14), anche quei clinici, che solo sessant'anni prima avevano combattuto l'idea di abbandonare l'ospedale sotto casa, si ritrovarono fianco a fianco per dare a Padova una struttura degna del suo futuro e della sua tradizione.

Quel lavoro paziente in cui a confrontarsi sono state amministrazioni di colori diversi, nonché portatrici di diverse visioni della città e di interessi, ha portato alla firma, il 2 luglio 2013, del primo Accordo di Programma per la realizzazione del nuovo ospedale (15).

Un accordo che prevedeva di realizzare, assieme all'ospedale, un grande *campus* universitario, di mantenere a Padova lo IOV senza trasferirlo a Castelfranco e di realizzare quella Pediatria attesa da oltre quindici anni in uno spazio finalmente adeguato.

Le guerriglie politiche e dei tanti - talvolta innominabili - interessi che hanno caratterizzato le vicende degli ultimi sei anni: dall'ospedale *nuovo su vecchio* al *ristrutturato*, poi immaginato in via Corrado (16), successivamente indirizzato verso la zona commerciale e artigianale di Padova est, passando per false certificazioni di presunti problemi idraulici (17) di Padova ovest e passaggi di proprietà di aree nella zona est, sono parti della storia recente su cui il tempo, forse, aiuterà a guardare senza i più o meno interessati strabismi attuali.

In mezzo vi sono state due tornate elettorali in cui i vincitori (18), dopo aver promesso che il nuovo ospedale non sarebbe mai e poi mai nato, e che la soluzione sarebbe stata la ristrutturazione o la realizzazione di nuove strutture nella vecchia sede odierna, alla fine si ritrovano accompagnati laddove, magari fra Treviso e Venezia, qualcuno ha fatto in modo di guidarli per mano verso la scelta definitiva (19). Senza contare che molti protagonisti, dopo aver combattuto anche la sola idea che il nuovo ospedale potesse essere realizzato in *project financing*, oggi si adeguano in silenzio, nonostante gli espliciti riferimenti del

presidente Zaia che non lo esclude, così come non esclude che l'immobile possa essere realizzato con fondi dell'Inail che, ancorché ente pubblico, lo realizzerebbe utilizzando il modello del *project*.

La storia - e le storie - sono sempre raccontate dai vincitori, ma hanno sempre profonde radici nel passato, sopra le quali vengono costruite le vicende future. Immaginare storie senza passato - anche se certe ossessioni di cancellarlo talvolta sembrano affiorare - sarebbe come cancellare la storia della medicina padovana, raccontando che il virologo di questi giorni sospesi non abbia alcun legame con chi l'ha preceduto e magari anche chiamato alla cattedra dove siede. I successi non hanno bisogno di cancellare il passato perché parlano da soli.

Il futuro della sanità padovana che con l'accordo del 22 aprile 2020 (20) sembra aver trovato un nuovo punto di equilibrio, avremo modo di valutarlo attraverso i fatti. Ci limitiamo ad osservare che, sette anni dopo il primo accordo, ci si trova sostanzialmente nell'identica situazione del 2013, avendo solo buttato tempo prezioso. Il lungo cammino che, pur fra mille problemi, ha portato ad oggi, è certificato dal presidente della Regione, Luca Zaia, sottoscrittore sia dell'accordo del 2013 sia di quello del 2020. Ed entrambi gli accordi, certificati dallo stesso presidente, sono stati definiti enfaticamente «momenti storici». C'è davvero da augurarsi che lo siano davvero, anche se molte sono le questioni aperte e i dubbi, in primo luogo una localizzazione angusta che, per dirla con il Cerato non si trova, in questo caso, «lontana dal tumulto della città», bensì nel bel mezzo del luogo più trafficato.

Per districarsi in mezzo alla storia degli ultimi sei anni:

<http://www.ivorossi.it/statico/www.ivorossi.it/sito-nuovolla-politica-2.html>

Ivo Rossi e Paolo Giaretta, *La città è uno stato d'animo - riflessioni su Padova* (2004) https://issuu.com/ivorossi55/docs/testo_cover

Note

1. <http://www.sanfrancescogrande.it/l-ospedale.html>
2. Domenico Cerato, architetto a cui è affidato il progetto del nuovo ospedale nel 1776, progettista anche del Prato della Valle, voluto da Andrea Memo.
3. In quegli anni l'amministrazione comunale era guidata dal sindaco Cesare Crescente (1947-1970), mentre l'Università era guidata dal rettore Guido Ferro (1949-1968).
4. Luigi Piccinato, architetto urbanista, incaricato della stesura del primo Piano Regolatore Generale della città di Padova approvato nel 1957.

5. Progetto per la nuova pediatria - https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2003/10/26/MCBPO_MCB01.html
6. Antonino Pipitone e Ivo Rossi del partito de *La Margherita*, in una infuocata seduta del Consiglio comunale, in cui erano stati fatti affluire bambini e genitori dei piccoli pazienti, si ritrovano a votare contro la nuova Pediatria, slegata da un progetto generale.
7. Nove marzo 2003, convegno organizzato dal presidente del Consiglio comunale, Giancarlo Zotti, dal presidente della Commissione Sanità del Comune, Piermaria Terribile e dal presidente della Conferenza Metropolitana di Padova, Ivo Rossi. A questo convegno farà seguito, il 22 maggio 2005, un incontro organizzato dalla *Associazione Antenore* con il presidente della Regione, Giancarlo Galan, della Provincia, Vittorio Casarin e il sindaco di Padova, Flavio Zanonato.
8. Nel programma di governo del candidato sindaco Flavio Zanonato (2004), presentato con una conferenza stampa nel corso del mese di maggio davanti al Policlinico di Padova, assieme a Luigi Mariani e Ivo Rossi, viene per la prima volta fatto esplicito riferimento in un programma di governo all'obiettivo di un nuovo ospedale per la città.
9. Conferenza Metropolitana di Padova, comuni aderenti: Padova, Albignasego, Cadoneghe, Casalserugo, Legnaro, Maserà di Padova, Mestrino, Noventa Padovana, Ponte S. Nicolò, Rubano, Saccolongo, Saonara, Selvazzano Dentro, Vigodarzere, Vigonza, Villafranca Padovana.
10. L'approvazione del PATI (Piano Assetto Territoriale Intercomunale), contenente indicazione di Padova ovest quale sito per il nuovo ospedale, è stato discusso e approvato in ben 16 Consigli comunali, una prova di decisione partecipata che non aveva precedenti e non ne ha avuti in seguito.
11. <https://www.musme.it>
12. Sarà un emendamento al bilancio proposto dal senatore Paolo Giarretta a garantire una prima dotazione finanziaria necessaria a far decollare il progetto.
13. (A cura di Umberto Trame), *I luoghi della cura - studi e progetti per il nuovo ospedale e la facoltà di medicina della città di Padova*, edito nel 2010 dalla casa editrice Il Poligrafo.
14. Un contributo decisivo al progetto e al necessario consenso viene dal rettore prof. Giuseppe Zaccaria (2009 - 2015).
15. <http://www.padovaoggi.it/cronaca/nuovo-ospedale-padova-frma-accordo-enti.html> - La sottoscrizione dell'Accordo di Programma per il nuovo ospedale, da realizzarsi in zona Padova ovest, avviene il 2 luglio 2013. Sottoscrittori: per la Regione, il presidente Luca Zaia, per il Comune di Padova il sindaco Ivo Rossi, per l'Università il rettore Giuseppe Zaccaria, per la Provincia la presidente Barbara Degani.
16. Fra le varie proposte avanzate nel corso del 2014, si ricorda quella avanzata dal sindaco Bitonci di realizzazione del nuovo ospedale nell'area di via Corrado in cui insistono gli impianti del CUS Padova. <https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/>

[padova ospedale bitonci campus-632238.html](https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2016/06/12/padova-pinato-kappa-bertani-e-la-palude-di-carta-02.html)

17. La palude inesistente - *<https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2016/06/12/padova-pinato-kappa-bertani-e-la-palude-di-carta-02.html>*

18. Massimo Bitonci e Sergio Giordani, sindaci rispettivamente dal 2014 al 2016 e dal 2017, entrambi, nei loro programmi elettorali, scartano l'idea di un nuovo ospedale, indicando nei loro programmi elettorali come soluzione la ristrutturazione della sede attuale, richiamata come *nuovo su vecchio*.

19. *<https://www.vvvox.it/2017/10/16/ospedale-padova-il-gioco-delloca-torna-alla-soluzione-est/>*

20. Accordo sottoscritto fra il presidente della Regione, Luca Zaia, dal sindaco Sergio Giordani, dal rettore dell'Università Rosario Rizzuto e dal presidente della Provincia Fabio Bui.



*(in alto) Sottoscrizione dell'Accordo di Programma, 2-7-2013
(in basso) Sottoscrizione nuovo Accordo 2020*

Ospedale e Tram: dei conflitti fra innovazione e conservazione

Sul nuovo ospedale la parola passa al Consiglio comunale. Un momento importante che, seppur condizionato dal coronavirus, avrebbe meritato una celebrazione solenne. Si tratta di un esito che arriva sette anni dopo il primo Accordo di Programma, e il suo convulso dispiegarsi e la contraddittorietà dell'esito, ricordano la tormentata vicenda che ha portato alla realizzazione del Tram. Nuovo ospedale e Tram: sono storie che raccontano purtroppo la strumentale pochezza di molti conflitti cittadini. **Entrambe le opere, infatti, pensate come straordinari momenti di innovazione e modernizzazione, indispensabili per un salto di scala della città e della qualità dei suoi servizi, sono presto diventate oggetto di un conflitto politico fine a sé stesso in cui si sono persi di vista gli interessi della città.**

Sono sorprendenti le analogie delle due vicende, quasi che il conflitto fra l'innovazione che i due progetti rappresentavano e la esigenza di conservazione inscenata dagli oppositori, siano connaturate alla città, e finiscano per produrre, ogni volta, una sorta di eterogenesi dei fini.

Riassumendo schematicamente vicende ben note, ma i cui contorni il tempo ha reso molto sfumate, ritroviamo dinamiche sorprendentemente simili, quasi una coazione a ripetere.

Il Tram, immaginato durante la giunta Giaretta e amministrativamente avviato dalla prima giunta Zanonato, viene messo a gara nel 1998. Le successive elezioni del 1999 diventano il campo di battaglia sul tram, con i vincitori di centro destra, guidati dal sindaco Destro, che si propongono come strenui oppositori alla rotaia che avrebbe «diviso in due la città». Saranno gli stessi protagonisti del «no al tram», per non perdere il finanziamento statale, a cercare annaspanti alternative, immaginate dapprima come filo bus, poi diventato autobus doppi, per approdare infine su un modello di Tram a una sola rotaia e su gomma - quello attuale - raccontato inizialmente come strumento magico, dotato di volante che gli avrebbe consentito di uscire e rientrare sul binario. Nel mezzo, la celebrazione di un referendum cittadino nel novembre 2000, promosso dal sottoscritto, in cui i padovani a larghissima maggioranza si esprimeranno per un moderno Tram, come nelle migliori città europee. Toccherà alla nuova giunta Zanonato prendere in mano quello zoppicante prototipo fino a farlo funzionare e a inaugurarlo nel 2007, dopo un periodo di prove alquanto tribolato.

La battaglia politica fra innovazione e conservazione in quel caso non solo ha ritardato l'avvio dell'opera, ma ha finito per produrre un risultato inferiore alle necessità e alle aspettative, consegnando alla città una innovazione a metà.

Una grande occasione mancata.

L'ospedale ha per moltissimi aspetti una genesi e un esito analoghi. Fa i conti inizialmente con l'inadeguatezza degli spazi del complesso di via Giustiniani e con l'impossibilità di fornire servizi di qualità, in primo luogo quelli pediatrici. E di fronte a una Regione assente e quasi estranea alle esigenze della sanità padovana, sarà il programma di governo dell'amministrazione Zanonato del 2004 ad approvare, fra le sue linee di indirizzo e per la prima volta, la realizzazione di un nuovo ospedale. È questa decisione ad avviare un processo che coinvolge la Regione, l'Università e tutti i Comuni della Conferenza metropolitana di Padova che, dopo circa 120 riunioni tecniche, approva il Piano di assetto territoriale che indica nella zona di corso Australia, (Padova ovest), la zona in cui far nascere il nuovo ospedale, immaginato come *campus* della salute e della ricerca, comprensivo di Pediatria e dello IOV. Questo lungo e faticosissimo lavoro, che ha anche consentito di superare le originarie divergenze tra chi si collocava in aree politiche contrapposte, produrrà l'accordo di programma sottoscritto nel luglio 2013 dal presidente Zaia, dal sindaco Rossi, dal rettore Zaccaria e dalla presidente della Provincia Degani. **La successiva battaglia elettorale del 2014 vede il candidato di centro destra Bitonci, fieramente contrario alla realizzazione di un nuovo ospedale per Padova.** E come per il Tram, contro cui si era combattuto anche per il nuovo ospedale, si recita la pantomima della ristrutturazione, poi del *nuovo su vecchio*, poi del nuovo dove ci sono gli impianti del Cus, per poi finire, guidato da mani e interessi *sapienti*, a Padova est. E la successiva campagna elettorale vedrà **di nuovo l'ospedale al centro della contesa con il candidato sindaco Giordani, insieme al suo competitore ed attuale vicesindaco Lorenzoni, a farsi interpreti dell'inutilità di un nuovo ospedale, preferendo la ristrutturazione dell'attuale complesso.** Per due volte dunque i vincitori delle elezioni saranno protagonisti della battaglia contro la realizzazione di un nuovo ospedale, salvo poi, dopo contorsioni varie, farsi trascinare in una zona fra le più congestionate della città. In realtà una scelta che trascina con sé conseguenze pesanti: uno IOV che nel suo nucleo portante è destinato a Castelfranco, una Pediatria che anziché diventare il primo nucleo del nuovo ospedale, ritorna, incomprensibilmente, sulle mura cittadine. Senza contare la proliferazione delle strutture diagnostiche, dei servizi e della logistica.

Insomma, come la vicenda Tram ha insegnato e quella dell'ospedale ha purtroppo confermato, quando in nome della conservazione dell'esistente si sacrifica la visione della città futura, il prezzo pagato non è mai neutro.

Ed è anche su questo che il Consiglio comunale sarà chiamato a riflettere. Dispiace solo che siano stati buttati via sette anni per un risultato non voluto e tenacemente negato dagli stessi protagonisti usciti vincitori dalle ultime due tornate elettorali, in cui l'ospedale è stato al centro della contesa.

Ogni progetto, anche quello in astratto più efficace, dopo aver passato un simile processo, esce estenuato e svilito. **Alla fine si arriva al risultato più per rassegnazione che per convinzione.**

Una lezione di cui la città dovrebbe far tesoro, anche se quasi mai la storia è maestra di vita. Ma aiuta a capire.

Il cors'ivo - Quando i parchi diventano «buchi neri»

Leggo che il vicesindaco di Padova, a giustificazione del cambio di rotta sul nuovo ospedale, afferma: «Abbiamo evitato un buco nero in via Giustiniani». Per esperienza so che talvolta, perché interagiscono più attori, ci si trova a fare scelte diverse da quelle immaginate e proposte all'opinione pubblica. Ho sempre ritenuto che la strada maestra fosse quella di raccontare la verità. Almeno per rispetto verso i cittadini.

Per questo mi ha sorpreso questa affermazione, la stessa usata da Bitonci nel 2014, che è palesemente falsa. La foto mostra chiaramente che il Policlinico sarebbe rimasto dov'è e, ovviamente, anche il vecchio Giustiniano. E quello chiamato *buco nero*, altro non era che il parco delle mura di cui tanto si favoleggia. Non credevo che i parchi fossero diventati buchi neri.

Basta intendersi.



Lo *sviluppo scorsoio* di Padova est al bivio della pandemia

Le recenti polemiche, seguite alla richiesta di apertura di un nuovo centro commerciale Aspiag/Despar a Padova est, riaccendono i riflettori sulla visione della città, sulle trasformazioni urbanistiche, sugli interessi in gioco sulle aree e su come la crisi del 2008 e quella in corso creata dalla pandemia, trasformino le aspettative degli investitori e rimandino al ruolo regolatore e stimolatore delle istituzioni pubbliche.

Per il futuro di Padova est, e non solo, gli ultimi vent'anni sono densi di indicazioni in proposito.

È infatti nei primi anni del 2000 che la giunta a guida Destro prevede la completa trasformazione delle aree, comprese fra il casello di Padova est e la Stanga, in una delle più grandi vetrine commerciali del Veneto. E molte scelte, come nel caso dell'Ikea, avvengono guidate direttamente, senza mediazione alcuna, dagli interessi in gioco. Per quella che una volta veniva chiamata «speculazione immobiliare» sono anni ruggenti. Sono gli anni di *Veneto city* e del suo gigantismo.

Quelle indicazioni riflettono la propensione degli investitori e della politica a immaginare la scorciatoia dello «sviluppo scorsoio», come l'avrebbe chiamato Zanzotto, legato al consumo: quello commerciale e quello del suolo. Sono molti gli investitori che si tuffano nel nuovo affare considerato privo di rischi. Sono gli anni della legge Tremonti, che consentiva di detassare il reinvestimento degli utili d'impresa nella costruzione di **capannoni, destinati nella loro bruttezza e inutilità a rimanere testimonianza di una stagione infausta per la bellezza del territorio Veneto.**

La crisi del 2008, generata dalla bolla immobiliare statunitense e che da noi si manifesta a partire dal 2011/2012, mette progressivamente in difficoltà chi sulle aree e sui risultati attesi aveva scommesso. Progetti immobiliari, alcuni anche di un certo interesse urbanistico, naufragano, e con essi anche chi, imprenditori edili e banche generose, ci avevano scommesso. La vicenda delle *Popolari*, e non solo, con i loro crediti deteriorati, i loro fallimenti e la dissipazione dei risparmi dei veneti restano a testimonianza dolorosa di quella stagione.

Nel frattempo, anche se molto più lentamente rispetto ad altri paesi, crescevano anche da noi gli acquisti *online* e i pagamenti elettronici, destinati nel futuro a cambiare la fisionomia del commercio, compreso quello che aveva puntato sui grandi centri commerciali e sulla silente desertificazione del piccolo commercio

al dettaglio. Mentre c'era chi investiva, come da noi, nelle grandi cattedrali del consumo, da altre parti l'investimento in piattaforme tecnologiche cambiava le carte in tavola per tutti.

Quella crisi ha lasciato le sue visibili macerie fumanti nelle aree del cosiddetto «lago di Padova», passato più volte di mano, nelle aree di San Lazzaro, su cui più di uno si è scottato le mani, e sull'area ora Aspiag/Despar in attesa del momento migliore per inserire all'interno del centro commerciale la destinazione alimentare non prevista dal piano originario. Ricordo come, già all'epoca, ad analogia richiesta a quella avanzata in questi giorni, venisse opposto un fermo 'no' all'alimentare e il rispetto del piano in vigore.

La vicenda di oggi, pur con tutte le ipocrisie che trascina nella polemica politica e sulle responsabilità dell'apertura di nuove superfici di vendita, mette in evidenza come sia necessario riannodare i fili di un pensiero che le crisi di ieri e quella di oggi mostrano con tutta evidenza.

Siamo in presenza di un cambiamento radicale dei modelli di consumo, destinato a modificare le nostre città, la loro vita sociale e la loro stessa tenuta a causa della perdita di reddito di migliaia di piccole imprese commerciali. In questo senso, le rassicuranti quanto palliative logiche paternalistiche che si intravedono nelle polemiche di questi giorni non aiutano. Le città cambieranno volto perché fra qualche anno il concetto di ufficio cambierà completamente significato per molte attività e per l'indotto di servizi che assicuravano. Con queste rivoluzioni molti lavori sono destinati a essere sostituiti da altri.

A queste trasformazioni indotte dalle crisi, a questi salti della storia che introducono a nuovi orizzonti, la scelta che si pone è fra assistere impotenti oppure, e questo spetta alla politica, governare il cambiamento e i processi di modernizzazione in atto e allo stesso tempo accompagnare le categorie che più di altre sono colpite e rischiano di essere travolte.

In questo senso la vicenda Aspiag, il cui progetto con l'inconfondibile nuvola di vetro porta una firma inequivocabile, introduce a una riflessione più generale sul destino di tutta la zona che si estende dal casello alla Stanga. **Il «soccorso immobiliare» che, con lo spostamento del nuovo ospedale da Padova ovest a San Lazzaro, ha consentito agli investitori sopravvissuti e alle banche di recuperare il loro capitale di rischio (in questo caso rischio ridotto, a seguito del generoso quanto improvido e decisamente miope intervento pubblico) è destinato ad aggravare il congestionamento veicolare dell'intero quadrante.** È del tutto evidente che la sostenibilità urbana, con l'intervento Despar rischierebbe di generare la paralisi dell'area con effetti cumulativi sul nuovo ospedale e sull'intera città. Insomma sarebbe come ricreare la paralisi del vecchio nodo della Stanga un chilometro prima del Biri.

Un ospedale all'interno di un'area commerciale e artigianale non si era ancora visto. Per questo probabilmente, qualora fosse ancora d'interesse per la città discutere del proprio futuro, andrebbe ripresa una riflessione e poste le basi di un disegno - anche con il concorso degli interessi in gioco, che possono così trovare una nuova prospettiva - a partire dal *lago* sotto al ponte Darwin fino all'area del centro Giotto, che soffre la condizione del tempo che passa. Una classe politica ambiziosa, che attualmente ha ipotizzato la realizzazione della Questura nel retrobottega di via Anelli, probabilmente è nelle condizioni di rileggere le scelte fatte in un'altra era geologica. È una sfida alta che la città sicuramente salterebbe come una grande occasione per ripensarsi e per immaginarsi nel futuro. Il tempo è maturo. Le risorse intellettuali in questa nostra città ci sono tutte. Contrariamente alle comunità che soffrono i dibattiti e si avviano alla decadenza diventando luoghi senza futuro, la nostra è una città che può tornare a fare la differenza e a scommettere su sé stessa.

Pediatria e quel volume enorme sulle mura cinquecentesche

In assenza del dovere civile di spiegare e motivare gli impedimenti alla realizzazione della Pediatria nell'area del nuovo ospedale - anziché sulle mura cinquecentesche - si confida, più che sulla convinzione, sullo sfinito e la rassegnazione dei cittadini.

Se credessimo agli spiriti, la vicenda della nuova Pediatria potrebbe apparire come segnata da una sorta di maledizione. Ogni volta che qualcuno prova a metterle radici nel vallo delle mura cinquecentesche, ogni volta quelle stesse mura, nate per la difesa della città dai nemici, sembrano respingerla. Era già successo ai primi degli anni Duemila e si sta ripetendo nuovamente in questi mesi.

Per questo bene ha fatto la rivista *Galileo*, sempre attenta alle grandi questioni urbanistiche della città, a promuovere un dibattito attorno al tema sollevato dall'appello di alcuni studiosi, a partire da Vittorio Spigai e da Enzo Siviero e sottoscritto anche da Massimo Cacciari.

Si tratta di una vicenda, che almeno per l'ultima fase, si inserisce a pieno titolo dentro le convulsioni che a partire dal 2014 hanno riguardato il nuovo ospedale, quando amministrazioni nate proponendo la ristrutturazione del vecchio complesso ospedaliero, si sono trovate a fare i conti con una realtà diversa. E come chi prova a cambiare la realtà perché non gli piace, così l'indicazione del nuovo nosocomio è stato immotivatamente privato della pediatria, probabilmente per far convivere capra e cavoli della realtà immaginaria. Diversamente non si potrebbe spiegare la ragione per cui, a fronte della decisione di collocare nella zona est della città il nuovo ospedale, questo non comprenda anche tutte le articolazioni del dipartimento materno infantile.

Ed eccoci dunque ancora a cincischiare attorno a quelle martoriato mura, in nome della stessa necessità e urgenza che aveva portato verso la fine del secolo scorso a immaginare nella stessa area un analogo edificio pediatrico.

Siamo a metà anni '90 quando, sotto la prima condivisibile ondata emotiva per l'insopportabile condizione dei bambini ricoverati in Onco-Ematologia pediatrica, viene edificato un padiglione "provvisorio" nel vallo delle mura cinquecentesche, con l'impegno di realizzare in tempi ragionevoli una struttura definitiva.

A seguire, viene successivamente suggerita la realizzazione di un grande edificio in corrispondenza di quello in discussione in questi mesi. Proposta rapi-

damente naufragata a fronte degli inoppugnabili argomenti legati alla tutela dei Beni Culturali. Per rendere più accattivante il progetto viene coinvolto l'architetto Botta che propone una soluzione a torre, definita la *Barchetta*. Anche questa, nonostante le tante pressioni, l'immane urgenza e il progetto regalato da una riconosciuta archistar, viene cassata verso il 2003. Proprio in quel periodo, comincia a farsi largo, anche ad opera di chi scrive, l'idea di far diventare la pediatria il primo tassello di un nuovo polo ospedaliero dedicato alla ricerca e alla scuola di medicina, proposta che nel 2013 sembra essere coronata da successo grazie all'accordo di programma sottoscritto da Regione, Comune, Provincia e Università.

Ma il nuovo ospedale dal 2014 diventa un campo di battaglia dove tutto comincia a girare vorticosamente e la Pediatria, inizialmente scomparsa dai radar, riappare in una prima versione come trasferibile al Sant'Antonio, per finire nuovamente, come nel gioco dell'oca, di nuovo a insidiare le mura e i suoi difensori. A farne le spese è il povero soprintendente, prontamente rimosso per aver osato far presente i vincoli di legge e il dovere di rispettarli.

E siamo ritornati lì, con un edificio dai volumi completamente fuori scala, presentato - come ci ha mostrato l'architetto Spigai - con rendering edulcorati, probabilmente perché ci si rende conto dello scempio. Meritorio per questo è il lavoro fatto da alcuni illustri professionisti che rendono ancora più assordante il silenzio di chi ripete, senza crederci, che Padova ha bisogno di un Parco delle mura.

E oggi come allora, stonano i richiami al buon senso, agitati da chi improvvisamente riscopre la penosa condizione di cura dei bambini e, come vent'anni prima, in nome dell'urgenza etica, invoca di andare avanti. Ad ogni costo. E le preziose mura cittadine restano monumento da recuperare e destinare a parco fintantoché, come negli anni Cinquanta del Novecento, non vi è "necessità" di violarle,

Anche questa volta, senza mai spiegare e motivare quali impedimenti vi sarebbero alla realizzazione della pediatria all'interno dell'area del nuovo ospedale, si punta, più che alla convinzione allo sfinimento e alla rassegnazione, anche se le democrazie forti non hanno mai paura ad argomentare e solo le deboli fanno finta di nulla.

Forse saranno battaglie perse, ma non può venir meno, a fronte di vent'anni buttati al vento e dello scempio destinato ai posteri, il dovere di una battaglia civile nel nome di quei valori solennemente ripetuti e allegramente calpestati.



Rendering con l'inserimento del volume della nuova Pediatria, allegato all'appello sottoscritto e inviato da un gruppo di intellettuali al ministro Dario Franceschini, 2021



Pediatricia: la maledizione della cinta muraria cinquecentesca pronta a essere sacrificata

Ivo Rossi

Se chiediamo agli ospiti la vicenda della nuova pediatrica potrebbe apparire come segnata da una nota di maledizione. Ogni volta che qualcuno prova a metterla sotto nel suolo delle mura cinquecentesche, ogni volta quelle mura si muovono, non per la forza della città dai marmi, scartocci, ingegneria. Tra gli successi ai giorni degli anni Cinquanta e si sta riproponendo nuovamente in questi mesi.

Per questo bene ha fatto la rivista *Galileo*, sempre attenta alle grandi questioni informatiche della città, a promuovere un dibattito attorno al tema sollevato dall'apporto di alcuni studiosi, a partire da Vittorio Ingegn e da Enzo Siviero.

Si tratta di una vicenda, che almeno per l'ultima fase, si avverte a giorno finito dietro le cortine: che a giugno del 2014 fu varata l'idea di un nuovo ospedale, quando amministratore sulle proporzioni la ristrutturazione del vecchio complesso ospedaliero, si sono trovate a fare i conti con una realtà diversa. E come chi prova a cambiare la realtà perché non gli piace, così l'indicazione del nuovo ministero è stato inevitabilmente gravato dalla pediatrica, probabilmente per far convivere capaci e carati della realtà investigativa. Diversamente non si potrebbe spiegare la ragione per cui, a fronte della decisione di collocare nella zona est della città il nuovo ospedale, quanto era compresa anche tutte le architetture del dipartimento storico-ideale.

È il secondo sviluppo deciso a coinvolgere attorno a quella muratura murata, in nome della nuova necessità e urgenza che aveva portato verso la fine del secolo scorso a smantellare nella zona una ex anagrafe della città pediatrica. Siamo a metà anni '90 quando, sotto la prima coordinabile sociale europea per l'insuperabile condizione dei bambini ricoverati in Oricostandologia pediatrica, viene stilato un patto di "promozioni" nel culto delle mura cinquecentesche, con l'intento di realizzare in tempi ragionevoli una struttura moderna.

A ragione, viene successivamente suggerita la realizzazione di un grande edificio in corrispondenza di quella in discussione in questi mesi. Proprio equamente mangiata a fronte degli inoppugnabili argomenti legati alla storia dei beni Culturali. Per mettere più attenzione al progetto viene coinvolto l'architetto Ingegn che prepara una soluzione a base, definita la "Bianca". Anche questa soluzione è stata pensata. Firmata e affidata a un luogo, per un progetto regolare da una commissione analitica, viene conosciuta verso il 2005. Proprio in quel periodo, comincia a farsi largo, anche ad opera di altri autori, l'idea di far diventare la pediatrica il primo edificio di un nuovo polo ospedaliero dedicato alla ricerca e alla scienza di medicina, progetto che nel 2013 veniva messo concesso da successo grazie all'accordo di ingegneria sottoscritto da Regione, Comune, Provincia e Università.

Ma il nuovo ospedale dal 2014 diventa un campo di battaglia dove tutti cominciano a girare continuamente e la pediatrica, inizialmente accorpata dal tutto, riguarda in una prima condizione come sostituto al Sant'Antonio, per finire nuovamente, come nel caso della cura, di nuovo a realizzare le mura e i suoi edifici. A fare la spina e il perno superordinato, prontamente rivisitato per aver fatto per presente i vicoli di legge e il dovere di ingegneri.

Il libro ritratto di, con un edificio dal volume completamente fuori scala, presentato - come si ha notato l'architetto Ingegn - con rendering ridotti, probabilmente perché ad si rende conto dello spreco. Altrimenti per questo e il lavoro fatto da alcuni esperti professionisti che rendono ancora più assurdo il lavoro di chi opera, senza i conosciuti che Padova ha bisogno di un Parco della salute.

È oggi come allora, spesso i termini di lavoro sono, agitati da chi ingegneramente incipere la prima presidente di cura che ha fondato e, come venivano prima, in nome dell'ingegneria, muove e si analizza avanti. Ad ogni cosa. E la passione ma il risultato.

Il risultato, intanto, è che si sta riproponendo nuovamente il lavoro di chi opera, senza i conosciuti che Padova ha bisogno di un Parco della salute. È oggi come allora, spesso i termini di lavoro sono, agitati da chi ingegneramente incipere la prima presidente di cura che ha fondato e, come venivano prima, in nome dell'ingegneria, muove e si analizza avanti. Ad ogni cosa. E la passione ma il risultato.

Forse saranno battaglie perse, ma non può essere invece, a fronte di vent'anni battuti al punto di della scorpione distrutto ai propri, il dovere di una battaglia civile nel nome di quei valori solitamente ripresi e allungamente ripresi.

Intervento su Galileo, Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova, n° 251, marzo 2021, (p. 23)

Pediatria, le mura e le tutele costituzionali

Addolora tornare a leggere gli accorati appelli dei medici costretti ancora una volta a chiedere che si realizzi la nuova clinica pediatrica per mettere fine alle sofferenze dei bambini e alla incivile condizione dei loro famigliari.

Così come fa una certa impressione veder malamente apostrofare chi manifesta la propria preoccupazione (da Siviero a Armano, da Cacciari a Spigai e altri) per le ferite consumate e per quelle future imposte, con un edificio monstre, ad uno dei più preziosi patrimoni storico-culturali della città, quella cinta muraria che da cinque secoli è custode e simbolo dell'identità di Padova.

Mi ero illuso che la presunta contrapposizione fra esigenze di tutela della salute e la parimenti importante tutela dei beni storico culturali fosse stata dipanata e risolta addirittura nel 2003, quando la Regione e l'Azienda sanitaria, dopo averci provato, rinunciarono alla costruzione della cosiddetta «Barchetta» disegnata dall'architetto Mario Botta, invocata da una larghissima maggioranza e cancellata per le stesse identiche ragioni che accendono il dibattito di oggi.

Si tratta di una contrapposizione oltremodo un po' stucchevole, tanto più se si è costretti a ricorrere agli argomenti della pietas anziché al dovere della razionalità delle soluzioni e alla coerenza dei processi amministrativi. In primo luogo perché sembra una autodenuncia del tempo buttato in questi anni densi di parole più che di fatti, in secondo luogo, è sempre bene ricordarlo, in quanto la nostra Costituzione afferma all'articolo 9 che «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione» così come, all'articolo 32 stabilisce che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...». Dunque entrambi, principi e diritti, sono posti in termini paritari senza che mai uno possa affievolirsi rispetto all'altro.

Ciò che stupisce, come se nulla fosse avvenuto in questi anni, è questo testardo e incomprensibile arroccarsi sulle mura, dimentichi che, in primo luogo per rispondere ai problemi di pediatria, si è dato avvio alla acquisizione dell'area su cui realizzare il nuovo polo ospedaliero.

Sorvolando sui limiti della zona prescelta, resta il fatto che l'area è disponibile e risulta difficile capire la ragione per cui non si proceda speditamente, senza dover fare i conti con vincoli monumentali e in coerenza con le esigenze del campus della salute alla realizzazione di pediatria quale avamposto del nuovo ospedale.

È istruttivo, soprattutto per la mia parte politica, rileggere il programma di governo del centrosinistra guidato dal sindaco Zanonato, che al paragrafo «Polo ospedaliero» nel 2004 scriveva e il Consiglio comunale approvava: «[...] Questa situazione di congestione edilizia, unitamente a problemi funzionali ed economici, è stata all'origine del fallimento della prevista realizzazione di una nuova torre pediatrica. La priorità della cura, in particolare dei bambini, non può più essere messa in forse a causa dell'intestardimento dei pochi che, nonostante tutte le difficoltà e la irrazionalità della scelta, pensano ancora a realizzare questa nuova struttura sopra il sistema bastionato. [...] Sarà cura dell'amministrazione, di concerto con la Regione, individuare un'area [...] in cui realizzare la nuova struttura e mettere il primo tassello del nuovo polo ospedaliero della Padova 2020».

Dopo tanti anni essere tornati al punto di partenza, avendo a disposizione la nuova area e dopo aver consumato un defatigante iter politico e amministrativo (coronato nel 2013 dall'Accordo di programma che prevedeva la Pediatria assieme al nuovo ospedale), suona davvero incomprensibile e, a un osservatore esterno, quasi certamente irragionevole.

Sarebbe davvero paradossale che le riconosciute esigenze di tutela delle mura e del bastione, opera del Sanmicheli, abbiano portato la Soprintendenza a richiedere l'eliminazione dei fili della realizzanda linea del tram lungo il tratto di via Giustiniani, e allo stesso tempo si consenta la realizzazione di un edificio completamente fuori scala su quelle stesse mura. Evidentemente questione di pagliuzze e di travi.

Pediatria, le mura cinquecentesche e il vincolo indiretto sul castello del Catajo

Al sig. Soprintendente per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso

Al sig. Sindaco di Padova

Al sig. Presidente della Regione Veneto

Oggetto: richiesta estensione vincolo indiretto alla cinta muraria cinquecentesca e al sistema bastionato della città di Padova, già sottoposta a vincolo diretto con DM P.I. del 26 maggio 1928.

Considerato che l'Articolo 45, del D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di tutela indiretta di bene vincolato, stabilisce che: «**Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro**»;

considerato che a soli venti metri dal piede delle mura cinquecentesche della città di Padova, l'azienda ospedaliera sta predisponendo un progetto per la realizzazione di un nuovo edificio pediatrico dalle dimensioni rilevanti (lunghezza 97,50 metri, profondità 34,98 metri, altezza 40 metri), che determinerebbe l'alterazione irrimediabile della residua percepibilità di uno dei beni più rilevanti della città, compreso il bastione Cornaro, che ancorché alterato dalla presenza della clinica neurologica di prossima dismissione e trasferimento nel nuovo polo ospedaliero in zona San Lazzaro, rappresenta uno dei più straordinari esempi di manufatto difensivo, opera dell'architetto Michele Sanmicheli;

considerato che l'intervento edilizio non solo altererebbe in via definitiva la percezione delle mura, ma allo stesso tempo risulterebbe compromesso il rapporto fra le mura e il delicato tessuto del prezioso centro storico di Padova;

considerato che la giurisprudenza ha precisato che il vincolo indiretto concerne la c.d. cornice ambientale di un bene culturale (*cf.* Cons. Stato, IV, 9 dicembre 1969, n. 722; VI, 18 aprile 2011, n. 2354), dal che ne deriva che

non è il solo bene in sé - nel caso di specie le Mura rinascimentali di Padova - a costituire oggetto della tutela, ma l'intero ambiente potenzialmente interagente con il valore culturale, che può richiedere una conservazione particolare;

considerato inoltre che il vincolo indiretto è da intendersi quale strumento atto a consentire di comprendere l'importanza dei luoghi in cui gli immobili tutelati dal vincolo diretto si inseriscono mediante la loro conservazione pressoché integrale (Consiglio di Stato, Sez. VI, 26 maggio 2017, n. 2493);

ritenuto che il vincolo indiretto, in considerazione del carattere architettonico e dei contenuti intrinseci e formali delle Mura di Padova, costituisca la necessaria condizione per garantire una relazione visuale e prospettica con il contesto concorrendo a determinarne l'inscindibile carattere di eccezionalità del bene;

ritenuto che la consapevolezza che una parte fondamentale del suo valore e del suo stesso significato è riconducibile alla relazione attiva che il complesso delle Mura esprime nei confronti del tessuto urbano circostante;

considerato il giusto richiamo di codesta Soprintendenza, reso una prima volta con parere n. 0018606 del 25 luglio 2020, in merito alla «Procedura di verifica di assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale del progetto 'Nuova linea tramviaria nella città di Padova - SIR3' in cui si afferma che "(...) la scelta di mantenere la presenza della catenaria, nella restante maggioranza del tracciato, può far sì che la congestione visiva data dalla realizzazione dell'infrastruttura di sostegno, comprensiva dei pali e dei cavi aerei di alimentazione dei mezzi possa introdurre profonde interferenze visuali e prospettiche proprio negli ambiti paesaggistici di maggior pregio rappresentanti dal delicatissimo passaggio attraverso il sistema bastionato delle mura cinquecentesche», parere ribadito in data 23 ottobre 2020 alla Provincia di Padova e alla Commissione per il Patrimonio culturale del Veneto, in cui si afferma che: «Sebbene si comprendano le motivazioni tecnologiche che giustificano l'impossibilità, ad oggi, di estendere la tratta priva di catenaria a tutta l'area ospedaliera di interesse storico - ovvero tra le fermate 'Morgagni' e 'Sografi', con particolare riferimento ai delicati punti di intervisibilità che interessano l'ambito del vallo, del sistema bastionato cinquecentesco e del costituendo 'Parco delle Mura', questo ufficio non può che constatare come lo scenario ipotizzato non scioglie il nodo della congestione visiva e delle interferenze prospettiche che, nell'immediato, andranno a sovvertire le delicate condizioni di equilibrio percettivo ormai consolidato sollevate nel precedente parere»;

ritenuto, che la giusta osservazione di codesta Soprintendenza, relativamente alle «profonde interferenze visuali e prospettiche, (...) e alla compromessa in-

tervisibilità del vallo e del sistema bastionato» recato dalla presenza dei pali e dei fili aerei di alimentazione della linea tramviaria, assuma un rilievo tanto più significativo in presenza di un edificio di 97,50 ml di lunghezza, e la cui altezza di 40 di altezza sovrasta il Palazzo della Ragione che nella sua imponenza si ferma a 34,98 ml.;

ritenuto, che le mura rinascimentali costituiscano un criterio ordinatore che ha plasmato lo sviluppo urbano della città a partire dal cinquecento, sia verso l'esterno, con l'inedificabilità del vallo difensivo che si è protratta quasi fino agli inizi del novecento, sia nel determinare i caratteri e l'articolazione del tessuto urbano interno alle mura, in questo senso risultando matrice costitutiva di tutto il sistema città;

considerato, che le mura rinascimentali, così come mirabilmente descritte nella pianta del Valle del 1784, con il loro segno definiscono inequivocabilmente la *forma urbis* di Padova, riprodotta come tratto distintivo sulla facciata della monumentale chiesa di santa Maria del Giglio in Venezia;

ritenuto, che fatta salva la 'criminale' compromissione degli anni Cinquanta - avvenuta nel silenzio colpevole degli organi che avrebbero dovuto garantire la tutela del bene - sia stato riconosciuto al sistema delle mura un carattere di organicità, unica nel suo genere, che afferisce ad un territorio più ampio capace di creare più punti di vista privilegiati rispetto all'interno circostante;

considerato, che l'Azienda ospedaliera di Padova, per conto della Regione Veneto, ha in programma l'abbattimento delle cliniche insistenti sulle mura e il contemporaneo loro trasferimento nel nuovo programmato polo ospedaliero di Padova est, e che questo intervento pone le premesse, dopo 70 anni, per la rilettura del bene monumentale finalmente liberato dalla compromissione di una edilizia che ne ha alterato la piena fruizione e percezione;

considerato che questa straordinaria opportunità non può essere inficiata da un intervento, quale quello descritto della pediatria, che appare in controtendenza rispetto all'idea generale di ripristinare la natura dei luoghi nella sua forma pre anni cinquanta, condizione che, in particolare con il previsto abbattimento del corpo definito monoblocco, libererebbe una area importante a ridosso del Parco Treves a suo tempo mutilato;

ritenuto che la realizzazione della nuova pediatria a ridosso delle mura possa trovare una valida alternativa e una sua rapida soluzione all'interno della vasta area di San Lazzaro, in ciò bilanciando il diritto alla salute affermato dall'articolo 32 Cost. con i principi stabiliti dall'articolo 9 della Costituzione;

considerata la giurisprudenza che ha stabilito che: «in ogni tempo e pur quando via stata una pianificazione urbanistica (generale o attuativa) che consenta la modifica dello stato dei luoghi, e anche pur dopo che siano stati emanati i relativi titoli abilitativi, l'autorità statale può disporre il vincolo sull'area meritevole della dichiarazione di notevole interesse pubblico» (cfr. Cons. St. n. 118/2013);

vista la recente chiarissima sentenza del Consiglio di Stato n. 04923/2021 Reg. Prov. Coll. n. 05940/2019 Reg.Ric., relativa alla apposizione del vincolo indiretto sul Castello del Catajo, introdotto da codesta Soprintendenza con decreto del 21 febbraio 2011, sentenza in cui si è ribadito «che i valori tutelati dalla norma citata hanno carattere ambivalente ed investono l'ambito territoriale interessato nel loro insieme in ragione della peculiarità dei beni da tutelare, con la conseguenza che il vincolo indiretto può essere apposto per consentire di comprendere l'importanza dei luoghi in cui gli immobili tutelati dal vincolo diretto si inseriscono mediante la loro conservazione pressoché integrale (cfr. Consiglio di Stato, Sez. VI, 26 maggio 2017, n. 2493)»;

considerato che la stessa sentenza afferma che «la giurisprudenza ha già avuto modo di precisare che l'avvenuta edificazione di un'area non costituisce ragione sufficiente per recedere dall'intento di proteggere i valori estetici o paesaggistici ad essa legati, in quanto l'imposizione del vincolo comporta l'imposizione al proprietario delle cautele e delle opere necessarie proprio in funzione della conservazione del bene e per la cessazione degli usi incompatibili con la conservazione dell'integrità dello stesso (cfr. Consiglio di Stato n. 3401 del 2012; n. 4196 del 2011)», obiettivo che la Corte Costituzionale (sentenza n. 276/2020), in un caso assimilabile, ha chiarito che all'obiettivo di tutelare valori costituzionali primari «non può all'evidenza opporsi l'eventuale approvazione di un progetto di trasformazione edilizia, che, ove realizzata, metterebbe a repentaglio il pregio ambientale dell'area e si porrebbe quindi in contraddizione con l'avvenuto riconoscimento del suo valore»;

considerato, che gli argomenti ribaditi dal Consiglio di Stato con la sentenza su richiamata, in particolare quelli in cui si afferma la necessità della «salvaguardia non solo delle direttrici prospettiche, che consentono di apprezzarne l'inserimento spaziale, ma anche dei molteplici con visivi godibili dai punti di vista privilegiati del complesso architettonico, mirando a conservare le condizioni di prospettiva e di decoro storiche» sembrano sussistere, rafforzate dal particolarissimo valore del bene, anche e soprattutto per le Mura di Padova e il suo sistema bastionato;

chiedono

a codesta Soprintendenza e al Ministero della Cultura, ai sensi dell'articolo 46 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e anche allo scopo di evitare e ridurre contenziosi amministrativi futuri, l'immediato avvio del procedimento per l'apposizione di un vincolo di tutela indiretta ai sensi dell'art. 45 del Codice dei Beni culturali, affinché lo scempio degli anni cinquanta non abbia a ripetersi a fronte di una maturata coscienza civile e culturale intervenuta.

F.to

APPENDICE

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA
E IL NUOVO POLO OSPEDALIERO

Presentazione al volume, *I luoghi della cura - Studi e progetti per il nuovo ospedale e la Facoltà di Medicina della città di Padova*, Il Poligrafo, 2010)

di Giuseppe Zaccaria, rettore dell'Università degli Studi di Padova

C'ero anch'io nel giugno 2005, quando al Caffè Pedrocchi con una prima discussione pubblica iniziò a delinearsi un progetto già da molti anni prima concepito, quello di dare alla città, al suo Ateneo e all'intero Veneto una sede idonea per una nuova struttura ospedaliera in grado di tenere unite ricerca avanzata, formazione di qualificate professionalità mediche e assistenza d'avanguardia.

Da quel giorno molta strada è stata percorsa. Tanti dibattiti - ricordo quello assai affollato al Centro San Gaetano - diverse polemiche, ma anche passi in avanti concreti, come l'individuazione dell'area da parte del Comune di Padova e il Protocollo d'intesa sottoscritto in Regione dagli enti interessati nella primavera scorsa. E soprattutto la presenza di una costante positiva, la forte unità di intenti delle istituzioni che, Ateneo in testa con i suoi documenti e le sue prese di posizione, non hanno mai messo in dubbio la necessità di costruire un nuovo Polo della salute - *Campus* biomedico che contenga in sé un'idea forte di futuro, un obiettivo strategico per l'intera comunità. Nello svilupparsi del dibattito si è via via chiarito che occorre progettare e realizzare una struttura proiettata nel futuro e non schiacciata sul presente e sul passato, compressa in una situazione urbanistica angusta e caotica in cui il nucleo centrale della struttura ospedaliera è nato sessant'anni fa. Il nuovo ospedale-policlinico - si è convenuto - non dovrà essere solo un ospedale per l'assistenza sanitaria, né solo un centro di formazione di nuovi medici e di ricerca scientifica: ma un completo *campus* universitario che integri le tre funzioni della didattica-formazione, della ricerca e del servizio agli utenti. Un ospedale che non soltanto tenga insieme in un intreccio essenziale le tre funzioni della didattica, della ricerca e dell'assistenza, ma che mantenga unite in un'ineludibile indissolubilità la medicina clinica che coinvolge il paziente e quella biomedicina nel cui ambito si studiano oggi i meccanismi delle patologie a livello biologico, la ricerca medica clinica e preclinica, e che sappia collocarsi in *spin-off* con le imprese del territorio, nella prospettiva di quella collaborazione pubblico-privato che si è realizzata in tutti i paesi avanzati d'Europa.

Ora c'è da percorrere l'ultimo passo, il più difficile da superare, lo scoglio della sostenibilità sul piano economico del progetto, in un momento di innegabile difficoltà economica e politica del Paese e nel quale comprensibilmente la nuova

amministrazione regionale vuole attentamente ponderare le sue scelte. Ma conserviamo fiducia nell'obiettivo di rilanciare Padova e il Veneto a livello nazionale e internazionale nell'ambito della ricerca, della formazione medica e dell'assistenza. Non basterebbe a Padova, alla Regione, ad un Ateneo che ha una scuola medica di livello internazionale, una modernizzazione del «vecchio ospedale». Serve, eccome, per rimanere agganciati al livello della tradizione di Padova e alla competitività europea, un «ospedale nuovo», nuovo come concezione e come realizzazione. Quella della nuova struttura è una grande azione strategica per l'Ateneo, per la Facoltà di Medicina, per la città, per il territorio regionale. Ci auguriamo davvero che tutti gli attori coinvolti - *in primis* ora la Regione del Veneto - che possono contribuire a realizzare un investimento coraggioso e rigoroso, ma necessario per lo sviluppo, siano all'altezza di una sfida riguardo alla quale i posteri potranno ricordare una scelta alta e nobile, capace di guardare con lungimiranza al futuro, al di là dell'immediatezza del contingente.

OSPEDALE

Zaia ha fatto la sua parte, ora acceleriamo i tempi

di Vincenzo Milanese

Dopo la decisione preannunciata dal presidente della Regione sul nuovo ospedale policlinico di Padova, l'auspicio di tutti è che la costruzione ex novo possa avvenire in tempi ragionevoli.

Costi potrà essere, intanto, se le schermaglie politiche di cui si teme una rivitalizzazione ad opera di una parte dell'opposizione in Consiglio comunale, ma anche fuori di esso, non ricominceranno il tormentone della sua localizzazione. Sarebbe nefasto riprendere a discutere dopo che la decisione è già stata presa da chi aveva titolo per farlo, con un'analisi puntuale da parte dei tecnici sulla base di dati obiettivi. Facendo propendere la scelta per l'area individuata a Padova ovest. L'ateneo ha sempre dichiarato che quella scelta non è compito suo. Trovando peraltro ragionevole quella fatta. Appaiono invece per l'ateneo assai importanti ed apprezzabili le dichiarazioni rilasciate dal vicesindaco Ivo Rossi in questi giorni, che ha esplicitamente assunto l'impegno a lavorare insieme con l'università per reperire i fondi che dovranno essere aggiunti a quelli che verranno resi disponibili sulle dotazioni regionali per l'edilizia ospedaliera. Con l'obiettivo di rendere possibile magari non il mega-campus originariamente pensato, con edifici per residenzialità stu-

denteca e spazi per spin off biotech annessi, ma sicuramente un nuovo polo della salute in cui ci siano volumetrie adeguate non solo per la mera assistenza di routine, ma anche per una parte delle attività di ricerca e di quelle formative. Di quelle che devono essere necessariamente svolte perché si dia quella integrazione delle tre funzioni didattico-scientifico-assistenziali che connotano la Scuola Medica universitaria che lui dovrà trovare collocazione.

La continuità ed anzi il miglioramento e l'ottimizzazione di questa integrazione è la condizione, unica ed irrinunciabile, perché le cure che i pazienti, non solo ovviamente quelli della città, riceveranno nell'ospedale-policlinico padovano restino al livello in cui sono ora, con le punte di altissima qualità ed innovatività avanzata in molti settori della medicina e della chirurgia, eccellenze peraltro ben note.

Ma quel livello non si mantiene senza la ricerca clinica, coniugata e strettamente interconnessa con quella "di base". L'ateneo ha già compiuto, negli ultimi anni, scelte coraggiose, anche per l'onerosità del carico economico relativo, per dare sede adeguata sia alla didattica che alla ricerca di tutto il settore cosiddetto pre-clinico. Con la co-

struzione dell'edificio progettato in via Venezia da Mario Botta, che darà vita ad un polo didattico straordinario con aule e laboratori per gli studenti di tutte le scienze della vita, e con la prospettiva già ben definita di trasformazione dell'intero complesso Vallisneri quale centro unitario di ricerca in quelle medesime scienze.

L'ateneo non riceve un euro da ministero romano per l'edilizia universitaria da ormai sette anni, e quindi tutta questo verrà realizzato esclusivamente con oneri a carico del bilancio universitario, grazie ad una oculata gestione che ha consentito significativi risparmi di spesa grazie ad economie di scala e ad altri interventi di razionalizzazione gestionale. Ci vorrà certo una seria progettualità di ampio respiro per tenere fortemente interconnessi tra di loro i diversi livelli di attività di ricerca di carattere preclinico con quelle che si svolgeranno in via Orus e alla Torre della ricerca della Città della speranza e con quelle che troveranno sede nel Centro di ricerche cliniche che già oggi l'Azienda ospedaliera sta progettando in stretta contiguità spaziale con le corsie e le sale operatorie. L'impegno dell'università patavina, in primo luogo quello della sua grande Scuola medica, non mancherà di certo. Ma tutti dovranno fare la loro parte. Dentro e fuori dall'ateneo.

Intervento in occasione dell'incontro in Regione, 28 luglio 2014

di Giuseppe Zaccaria, rettore dell'Università degli Studi di Padova

Desidero fare una premessa al mio intervento di oggi. Rappresento qui un'istituzione, l'Università di Padova che sul tema del nuovo policlinico universitario ha parlato per atti, che si è sempre mantenuta coerente alle posizioni inizialmente espresse e poi via via confermate nel corso degli anni e che si sente tutt'ora vincolata a tali posizioni. Pertanto, non c'è nulla di personale né di improvvisato nelle argomentazioni che proporrò, ma si tratta dell'espressione e della sintesi delle tesi che l'Ateneo e la Scuola Medica in piena sintonia hanno sostenuto nel corso degli ultimi anni.

1) È necessario prendere le mosse dalla Deliberazione del dott. Adriano Cestroni, Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera di Padova n. 970 del 29.12.2006, che dopo aver ricordato come l'attuale complesso ospedaliero sia «caratterizzato dall'elevata frammentazione degli edifici ospitati e dalla scarsa razionalità delle funzioni ospedaliere, didattiche e di ricerca, disperse in un sistema edilizio articolato in due monoblocchi e diversi padiglioni tra loro non sempre collegati cui consegue la necessità di un continuo spostamento dei malati medici e materiali tra i padiglioni», presenti «un insufficiente livello di conformità alle norme antincendio e di sicurezza» e come la vetustà delle strutture fosse inadeguata «rispetto all'evoluzione del modello organizzativo ospedaliero caratterizzato da elevata tecnologia», scartata la soluzione di una ristrutturazione edilizia del complesso esistente, decideva di inoltrare al Presidente della Giunta Regionale del Veneto la richiesta di inserire nel processo di programmazione ospedaliera la costruzione, in accordo con l'Università di Padova, «di un nuovo Ospedale da realizzare per le finalità assistenziali, di didattica e di ricerca dell'Università di Padova».

2) Per quanto riguarda più propriamente l'Ateneo, parto dalla delibera assunta dal Senato Accademico dell'Università di Padova (all'unanimità dei docenti componenti e con il voto favorevole dell'allora Preside della Facoltà di Medicina, prof. Giorgio Palù) il 15 marzo 2010. In tale delibera il Senato Accademico, dopo aver premesso che il nuovo Ospedale-Policlinico avrebbe dovuto avere «una valenza non solo regionale, ma nazionale ed internazionale quanto a livello qualitativo di funzioni assistenziali, oltre che didattico-scientifiche», affermava che «il nuovo Ospedale Policlinico universitario dovrà poter accogliere tutte integralmente le funzioni didattico-scientifico-assistenziali ad oggi svolte dalla Facoltà medica nella sede attuale, in spazi adeguati allo svolgimento di tali fun-

zioni, comprese le attività di ricerca di base in ambito di biomedicina, nonché le funzioni didattico-formative degli studenti dei corsi di studio della Facoltà, dei dottorandi e degli specializzandi». E aggiungeva: «dovranno essere garantite le condizioni che consentano alla Facoltà di mantenere e sviluppare una ricerca di eccellenza nei diversi settori scientifici, con possibilità di svolgimento di attività di sperimentazione avanzata anche in ambito di medicina traslazionale». Di conseguenza, avendo riscontrato che i principi relativi alla nuova struttura da realizzare (e cioè la capacità della medesima di consentire lo svolgimento delle attività di ricerca di base, di biomedicina, di ricerca di eccellenza e di qualità internazionale dell'assistenza) non potevano affatto venire realizzati nell'attuale area ospedaliera, il Senato Accademico chiedeva la realizzazione di un polo ospedaliero integralmente nuovo e sottolineava la disponibilità dell' Ateneo a contribuire a questo progetto con il capitale umano di docenti e di specializzandi a sua disposizione e con le risorse liberate dalla dismissione delle strutture attualmente utilizzate nell'area ospedaliera».

3) Coerentemente a tali posizioni deliberate dal Senato Accademico, all'interno del Gruppo di lavoro denominato «gruppo di lavoro per l'analisi del *project financing* relativo al Nuovo Polo della Salute di Padova», costituito dal segretario regionale per la Sanità Domenico Mantoan, con nota prot. n.103716 del 2 marzo 2011, e composto oltre che dal Rettore, dal Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia Giorgio Palù, dal Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Adriano Cestroni, oltre che da dirigenti della Regione Veneto e dell'A.R.S.S. Veneto, il Rettore sosteneva la necessità di realizzare una struttura ospedaliera completamente nuova come la sola soluzione in grado di superare le notevoli criticità attuali. Delle tre possibili alternative (mantenimento dell'esistente, riorganizzazione e ristrutturazione dell'esistente e realizzazione di un nuovo ospedale) il gruppo di lavoro, dopo aver attentamente e a lungo analizzato gli aspetti economico-finanziari, cronologici, scientifico-didattico e assistenziali legati a ciascuna delle tre diverse ipotesi in gioco, deliberava all'unanimità di escludere il mantenimento dell'esistente e di preferire la realizzazione del nuovo ospedale alla ristrutturazione dell'esistente per i seguenti motivi: a) i tempi di realizzazione del nuovo ospedale sono notevolmente più brevi dei tempi previsti per la razionalizzazione e ristrutturazione dell'ospedale esistente; tale alternativa permette quindi di dotare la Regione del Veneto, in tempi più ragionevoli e ristretti, di una struttura d'eccellenza dal punto di vista sanitario, accademico e scientifico; b) l'alternativa del nuovo ospedale permette di progettare una struttura più razionale, più efficiente e maggiormente in linea con le più moderne concezioni dell'edilizia e dell'organizzazione ospedaliera; nel caso di ristrutturazione dell'esistente, i problemi di natura organizzativa,

oltre ai disagi per i pazienti e per la città di Padova, sarebbero molto consistenti, oltre che prolungati nel tempo.

4) Conseguentemente a questo documento, la Regione, il Comune, la Provincia, l'Università di Padova, l'Azienda Ospedaliera, l'Istituto Oncologico Veneto, in data 26 ottobre 2011 hanno assunto la decisione di riavviare l'*iter* realizzativo del nuovo Ospedale di Padova secondo la soluzione appena sopra indicata e di individuare l'Accordo di Programma come lo strumento più idoneo per realizzare il progetto. Successivamente in data 2 luglio 2013 con accordo ex articolo 15 della legge 241/1990 per la realizzazione del nuovo Polo della Salute di Padova gli stessi Enti hanno sottoscritto la decisione di individuare l'Azienda Ospedaliera di Padova come Stazione appaltante del nuovo Polo, hanno indicato per la realizzazione dell'intervento l'area denominata Padova ovest e si sono impegnati a predisporre un piano delle dismissioni in ragione delle rispettive competenze.

5) Nulla di sostanziale e neppure di formale è mutato rispetto a questi atti, documentati e documentabili, per cui l'Università di Padova ribadisce con forza la rilevanza e l'imprescindibilità della costruzione di un nuovo ospedale policlinico universitario a Padova, per giungere finalmente, dopo anni di parole al vento e di rinvii di decisioni ormai non più procrastinabili, alla realizzazione di un polo ospedaliero-universitario radicalmente «nuovo» non solo dal punto di vista edilizio, ma concettualmente pensato secondo una progettualità realmente e profondamente innovativa, per soddisfare esigenze sempre più definite in ordine alla centralità del paziente nella struttura di cura, con risparmi nei costi di gestione, ma all'interno di un progetto che consenta lo svolgimento al meglio delle funzioni di sviluppo della ricerca clinica e preclinica avanzata, e delle funzioni stesse di formazione della classe medica del futuro, che non possono non caratterizzare la sede di una delle più importanti Scuole Mediche in Italia ed in Europa. Al riguardo accludo un documento sottoscritto da tutti i Direttori dei Dipartimenti Assistenziali dell'Azienda Ospedaliera.

6) Un intervento concepito come ristrutturazione o anche come rifacimento dell'esistente sull'area attuale, data la struttura e la dimensione dell'area disponibile, non sarebbe assolutamente in grado di raggiungere tale obiettivo. Inoltre esso provocherebbe per un numero indefinito di anni una situazione di scadimento qualitativo e di degrado funzionale delle attività assistenziali, oltre che di quelle scientifiche e formative, che danneggerebbe irreparabilmente la stessa immagine della sanità padovana e veneta, oggi ritenute un modello di eccellenze. Infatti il lavoro di un cantiere di rifacimento a stralci non è compatibile con lo svolgimento in condizioni di sicurezza di attività tanto delicate

come quelle di cura di migliaia di pazienti, con un aumento esponenziale di casi di «malasanità» non derivanti da imperizia o da incuria degli operatori, che provocherebbero assai prevedibilmente *class action* per ottenere risarcimenti del danno subito dai pazienti, oltre che dolorose conseguenze per un numero considerevole degli stessi.

7) Va inoltre ricordato che il sito su cui insiste l'attuale struttura, ad un'indagine di scavo effettuata in occasione della valutazione della proposta di realizzare un «Ospedale del Bambino» è risultato interessato da stratificazioni antiche databili almeno dal III secolo a.C. fino all'inoltrata età romano-imperiale (III secolo d.C.), cosicché la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto con nota Prot. 13575 del 27/10/2006 ha valutato l'area ad elevato rischio archeologico. Tutta l'area Est dell'attuale sede ospedaliera è interessata in modo diffuso da preesistenze storiche poste ad una profondità variabile tra i meno 60 cm. dell'area della clinica Pediatrica ai 120/150 cm. delle aree delle Cliniche/Divisioni. Non solo: nell'intervento di realizzazione delle Degenze di Oncoematologia ad una profondità di 2 metri sono state ritrovate importanti tracce di un insediamento paleoveneto, ed anche nell'area scoperta tra la Clinica e la Divisione Ostetrica sono stati ritrovati reperti archeologici di notevole importanza in occasione degli scavi per la mancata realizzazione dell'edificio di Mario Botta.

8) Come ricorda nella deliberazione n.970 il Direttore Generale Cestrone, oltre che da presenze archeologiche «tutta l'area ospedaliera è interessata da molteplici proprietà: Azienda Ospedaliera, Università, Demanio e Comune di Padova e da vincoli architettonici posti sugli edifici, il che porta per ogni intervento un confronto continuo con le istituzioni di difesa dei vari vincoli di proprietà». Infine, come è ben noto, l'attuale Monoblocco ospedaliero, che attualmente ospita 450 posti letto, è esposto a grave rischio sismico e si porrebbe il problema in caso di abbattimento di dove accogliere i pazienti che fanno riferimento a tale struttura.

9) Ancora: è impensabile intervenire sul tessuto urbano dell'attuale area ospedaliera con un aumento delle volumetrie attuali senza causare un collasso di una viabilità già in grave affanno (lo era già nel 1952, come documentava l'arch. Piccinato) e senza comunque poter risolvere in modo soddisfacente e moderno il cruciale problema dei parcheggi. Non si può pensare ad un ospedale «europeo» senza una soluzione organica dei problemi viabilistici e di parcheggio, che non penalizzi l'alta densità dei fruitori degli edifici e garantisca un'immediata accessibilità agli edifici.

10) In definitiva, esclusa radicalmente l'opzione di ristrutturare o rifare l'esistente *in loco*, occorre realizzare una struttura completamente nuova per concezione, per innovazione edilizia e tecnologica, che consenta di dispiegare appieno la vocazione formativa e di ricerca avanzata e di assistenza qualificata, che deve essere consentita in un policlinico completamente nuovo ad una delle migliori Scuole mediche d'Europa.

POSTFAZIONI

di

**PAOLO GIARETTA
GIUSEPPE ZACCARIA
FLAVIO ZANONATO**

*L'avvenire è una porta,
il passato ne è una chiave*

(Victor Hugo)

I fatti, si sa, hanno una loro ostinazione. Se si vuole, se ci si impegna, la verità dei fatti ha una sua forza. Bisogna solo saper spazzare via la polvere dell'indifferenza, della smemoratezza, dell'opportunismo. È quello che fa questo documentato lavoro di Ivo Rossi. Rossi non è nuovo a racconti di questo genere. Parecchi anni fa (siamo nel 2003) il suo «*Saldi con destrezza, tutti i retroscena e i segreti della svendita di APS*» documentava una operazione che avrebbe impoverito la leadership padovana nel settore delle aziende di servizio pubblico a favore della più periferica Trieste, portando poi alla strada obbligata di una alleanza minoritaria con l'emiliana Hera, anche per la latitanza di una sapiente guida regionale del sistema veneto.

La accurata documentazione qui raccolta testimonia di una attitudine alla battaglia politica, intesa come battaglia di idee. Che si può condurre con ostinazione dal lato dell'opposizione a chi governa, contando sul solo potere della parola, della elaborazione culturale, della ricerca dei fatti e della capacità di connetterli per esprimere dei giudizi che aiutino a comprendere gli assetti e le motivazioni del potere. Rossi ha praticato la severa disciplina intellettuale dell'opposizione nel Consiglio comunale di Padova ed in quello regionale. Si è in grado di incidere dal lato dell'opposizione solo se si pratica questa severa disciplina. Altrimenti si fa solo un po' di propaganda sostanzialmente inutile. L'opposizione in democrazia conta solo se con la forza delle argomentazioni riesce a portare ad un cambiamento dell'agenda politica.

Le battaglie politiche servono anche quando si hanno in mano gli strumenti del potere. Per non farsi schiacciare nella pura gestione dell'esistente, nell'accomodamento degli interessi più evidenti. Per legare le scelte ad una visione complessiva della comunità, perseguendo quel bene comune che è qualcosa di più della somma degli interessi individuali di una comunità. A Rossi è capitato di svolgere anche questo ruolo, da vicesindaco e poi da sindaco di Padova. E forse, trovandosi dall'altra parte del tavolo, quello della gestione di un potere amministrativo, Rossi ha capitalizzato l'esperienza di oppositore politico conservando l'esigenza di motivare le scelte amministrative cercando di inserirle in un disegno complessivo che potesse orientare il dibattito pubblico.

Il valore di questo racconto al di là del merito delle vicende della sanità padovana mi pare stia soprattutto in questa lezione: la coscienza della necessità di condurre

una battaglia ideale come base del necessario consenso. Che non è solo un fatto aritmetico (sì, i voti servono) ma è di più quel *cum sentire* che dà forza al processo democratico. Come ha ricordato un maestro dell'opposizione responsabile come Pietro Ingrao in un suo ultimo libro intervista: «suscitare e orientare forze, verificare i modi e appunto le forme attraverso le quali lo scontro e l'incontro procedono [...] politica è io e altri insieme per poter influire, fosse pure per un grammo, sulle vicende umane».

Parliamo di medicina, di scienza, di cura, di malati e di solidarietà. Questa è la storia della medicina padovana. Ci sono tanti aspetti che caratterizzano la storia di Padova di cui possiamo essere orgogliosi, nelle varie fasi storiche: per l'arte, con capolavori ineguagliati, per la scienza, con l'apertura di nuove strade del sapere, per la spiritualità, con il Santo più popolare al mondo. Ma la medicina padovana ha questa caratteristica peculiare a differenza di altri elementi distintivi della *patavinitas*: attraversa tutti i secoli della modernità, con lo sguardo sempre aperto al futuro, con rinnovata vitalità.

Lo fa Pietro d'Abano nella Padova trecentesca, chiamato a Padova da Parigi come professore di medicina, filosofia ed astrologia giudiziaria (a leggere alcune notizie sullo stato dell'ordine giudiziario in Italia c'è da chiedersi se fossero più saggi gli antichi ad affidarsi ad una tale ipotetica disciplina...), lo fa nel Quattrocento Michele Savonarola, tra gli altri. Poi lo splendido Cinquecento padovano con Vesalio e poi Fabrici d'Acquapendente con le strade nuove della scienza anatomica, profittando delle libertà di ricerca garantite dalla Serenissima. E poi l'Orto dei Semplici, il più antico Orto Botanico universitario, a riprova della trasversalità della scienza. Potremmo continuare con Morgagni, Valisneri, su su fino alla contemporaneità, con la grande scuola di cardiocirurgia inaugura da Galeno Ceccarelli nel Novecento. Una semplicistica elencazione di nomi, sufficiente però a indicare la continuità di un percorso scientifico, di una scuola che attraversa i secoli.

Vale certamente per altri campi del sapere scientifico coltivato nello Studio padovano, pensiamo alla fisica e all'astronomia da Galileo a Bepi Colombo, con il suo «satellite al guinzaglio» e alle impegnative ricerche legate alla fusione termonucleare con il consorzio Rfx.

La scienza medica porta con sé, a differenza di altre discipline scientifiche, anche il tema della cura dell'umano, e si interconnette in modo particolare con la comunità in cui opera. A fare significativa la storia sono serviti gli scienziati ma anche i buoni samaritani che hanno organizzato con la carità i luoghi della cura che hanno aperto la strada a quello che oggi chiamiamo diritto alla salute.

Nel Quattrocento l'Ospedale di San Francesco Grande ha fama europea: un complesso integrato ed autonomo, con saloni per le riunioni, le abitazioni per il priore e i suoi collaboratori, le cucine, la stalla, l'orto, le celle del personale medico e sanitario. Un luogo in cui si esplicita la capacità caritativa della Chiesa padovana ma insieme si sperimentano nuovi metodi di cura, un luogo che è antesignano della pratica della clinica universitaria.

Nel Settecento il vescovo Nicolò Antonio Giustiniani decide con carità ostinata di dotare Padova di un grande e confortevole ospedale. L'architetto che lo progetta è Domenico Cerato, pensando ad un complesso in grado di reggere il confronto con i più celebri ospedali europei per funzionalità e dimensioni, di fatto è il primo ospedale pubblico conosciuto, perché il vescovo Giustiniani vuole che tutti, a prescindere dalla loro condizione economica, possano ricevere le cure di cui hanno bisogno. Ci vogliono venti anni dal 1778 al 1798, per completare la fabbrica: chissà se noi contemporanei riusciremo a fare meglio.

Nel 1821 nasce l'Opera Pia Casa di Ricovero di Padova con lo scopo di «mantenere i poveri nati e domiciliati almeno da un decennio nella cerchia interna della città, senza distinzione di sesso e di età e di sussidiare a domicilio con denaro, indumenti e letti quelli che per ragioni speciali non potevano essere accolti nell'Istituto». La cura sanitaria e quella sociale si consolida attraverso i secoli e avrà sbocco nell'intuizione di un sistema socio sanitario integrato, pilastro della riforma sanitaria in applicazione veneta, con il padovano Antonio Prezioso primo assessore alla sanità, con il supporto della Fondazione Zancan di mons. Giovanni Nervo.

È una storia che evidenzia la ricerca sempre faticosa di soluzioni innovative, con la strada del dubbio e del coraggio, dell'argomentazione e del confronto tra idee. Spetta anche alla nostra generazione non tradire questa storia e lavorare per mantenere anche nel futuro questa specifica vocazione padovana. Evitando che le scelte siano schiacciate su una certa casualità del presente. Anche a questo può servire il documentato libro di Rossi.

Si dirà: la scelta è stata fatta dalle istituzioni competenti con un nuovo accordo sulla collocazione a Padova Est. Vero, e si tratterebbe ora di procedere speditamente. Ma conta anche la storia nel considerare le vicende di una comunità urbana. La storia è fatta anche di occasioni perse di cui è bene essere consapevoli: quanto tempo si sarebbe guadagnato se si fosse data attuazione all'intesa realizzata tra Comune, Regione, Università, Conferenza dei Comuni dell'area metropolitana di Padova per la collocazione a Padova ovest? Un patrimonio inutilmente disperso. Probabilmente non si starebbe a discutere sulla opportunità di realizzare la nuova pediatria ancora sulle mura cittadine, ripercorrendo

gli stessi errori degli anni Cinquanta, perché avremmo un cantiere già avanzato in luogo più idoneo.

Del resto, proprio per il rilievo che ha sempre avuto la questione ospedaliera, tra ricerca e cura, le soluzioni non sono mai state semplici e prive di dibattito, dissenso e consenso.

A partire dalla scelta strategica della collocazione delle cliniche universitarie. In una Padova che si riprendeva dalle distruzioni della seconda guerra mondiale e voleva riprendere il progetto già pensato alla fine degli anni '30 del secolo scorso. In questo caso per la verità scontro limitato tra il progettista Luigi Piccinato, che pensava ad una nuova collocazione del complesso ospedaliero ed il mondo universitario, assolutamente fermo nel ritenere che il luogo della cura e della ricerca dovessero coincidere e l'espansione dovesse avvenire attorno all'esistente ospedale. A costo di manomettere le mura cinquecentesche, mutilare gravemente lo jappelliano giardino Treves, già danneggiato dagli eventi bellici ed interrare il canale dei Gesuiti, negando il rapporto necessario tra sistema bastionato e sistema delle acque. Con il consenso unanime del mondo politico ed accademico, con l'approvazione di una legge speciale per il finanziamento, promossa da tutti i parlamentari democristiani padovani e con il comunista Concetto Marchesi relatore, unica eccezione a questo unanime consenso del mondo politico, l'assessore all'urbanistica, il democristiano Lanfranco Zancan, che comunque pagherà questo suo dissenso perché non verrà ricandidato. Anche allora l'argomento è sempre lo stesso: fare in fretta, si rischiano di perdere i fondi stanziati dalla legge speciale, i problemi della tutela dei beni monumentali sono secondari. Si portò allora ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni, in cura ai fanghi di Abano, a fare un sopralluogo perché convincesse gli organi di tutela a superare le loro resistenze. Si spostò il tracciato della circonvallazione per consentire anche la successiva edificazione del nuovo blocco ospedaliero.

L'unanimità non sempre porta con sé le soluzioni più sagge. La stessa unanimità in quegli anni si registra infatti per l'interramento delle riviere, con l'illusione di risolvere per quella via i problemi del traffico automobilistico ormai affacciatisi alla vita cittadina. La storia sembra ripetersi in questi giorni senza apprenderne l'insegnamento.

Il problema si riaffaccia nel 1990. L'occasione è data dal possibile accesso a straordinari fondi europei sostenuto dalla Regione Veneto. Questa volta si manifestano con ampiezza schieramenti pro e contro l'ipotesi di utilizzare l'area dell'ex ospedale psichiatrico a Brusegana. Si divide il mondo politico e quello medico. Per dire l'antichità dei problemi si pensa di poter collocare lì pediatria (!!!)

e geriatria, allora ancora negli inadeguati padiglioni di via Vendramini. Dopo un accesissimo dibattito con il consenso dei rappresentanti democristiani, quello tiepido e condizionato dei socialisti e quello contrario di comunisti e verdi, l'assemblea dell'Usl 21 guidata dal prof. Antonio Prezioso si esprime favorevolmente. Anche il Consiglio Comunale approva un documento favorevole con molte condizioni. In quel Consiglio Comunale ebbi modo di dire: «nel dibattito che si è sviluppato si sono ascoltate e si sono rappresentate tante voci: gli interessi dei medici, dell'Università, delle imprese di costruzioni, degli abitanti del quartiere, della politica (spesso appiattita su pregiudiziali ideologiche). Non ho quasi mai sentito porre al centro la questione vera, che è quella del malato: come fare un ospedale che sia una concreta risposta di civiltà a chi soffre, avendo una scala di valori con la quale misurare gli altri interessi pur legittimi ma che vanno posti in seconda fila. Se la politica perde questa bussola allora è veramente da buttare, non serve più a nulla. E allora l'ospedale da un servizio ai cittadini si trasforma nell'immaginario collettivo in un mostro capace di scardinare la vita di un intero quartiere. [...] Il problema non è solo il *dove*, è soprattutto il *come* occorre saper guardare avanti con capacità di innovazione, occorre prefigurare un ospedale completamente pedonalizzato, servito da parcheggi scambiatori e mezzi pubblici, aperto al quartiere e al verde».

Poi i prospettati fondi europei non ci furono ed il problema non si pose. Se ci fossero stati non so se come sindaco sarei riuscito ad avere il consenso necessario, tante erano le opposizioni conservatrici in una parte del mondo medico e nel quartiere, anche nelle forze di maggioranza, paventando effetti disastrosi per la comunità locale. Successivamente in silenzio gli spazi sono stati progressivamente occupati da servizi sanitari, che lungi dall'essere un peso per la popolazione del quartiere sono un valore aggiunto. Anche in questo caso a riprova che i fatti hanno una loro ostinazione e superano il chiacchiericcio ideologico.

Tornando al presente, a che cosa servono queste pagine se tutto è veramente deciso? Non solo a fare storia, che pure è un dovere per chi crede nel valore civico di una coscienza avvertita dei legami comunitari, di una memoria che serve anche ad orientare il futuro. Ha scritto Dacia Maraini «La memoria, questa cugina a volte ingrata, ha il compito di tenere in vita ciò che sparisce». Sì, una comunità ambiziosa di sé non può vivere solo nell'istante presente, deve conservare memoria di ciò che è stata. Qui poi si tratta del presente prossimo, che anch'esso tuttavia rischia di essere dimenticato, annientato da una cultura del presentismo che sembra essere l'unica dimensione rilevante.

In queste pagine resta comunque traccia documentata del pensiero che aveva portato ad individuare la collocazione dell'ospedale nuovo nella zona ovest della città, in armonia con un disegno urbanistico che aveva radici solide nella idea di città di Piccinato; resta documentato il fatto che gli argomenti adottati per ostacolare quella soluzione erano senza alcun fondamento: dall'idea di una presunta insicurezza idraulica alla pretesa di poter risolvere il problema nel vecchio sedime ospedaliero con la formula magica del *nuovo su vecchio* evitando consumo di suolo. Gli stessi che si opponevano al consumo di suolo a Padova ovest, dentro comunque un equilibrato disegno urbanistico di area vasta hanno accettato il consumo di suolo a Padova est, in una delle aree urbanisticamente più congestionate e disordinate della città.

Ma è poi vero che sia tutto deciso? Vedremo. Verrebbe da dire: se così fosse sarebbe ancora più inspiegabile la edificazione della nuova pediatria sulle mura cittadine, quando sarebbe possibile realizzarla tempestivamente a Padova est: una struttura immersa nel verde, per accogliere bambini e genitori nelle migliori condizioni, come avamposto del nuovo complesso ospedaliero. Si progetta un edificio di 8 piani, per 30 metri di altezza e 70 di lunghezza. Il futuro ospedale della mamma e del bambino con la riedificazione di ostetricia e ginecologia avrebbe un orizzonte temporale di completamento al 2031 e comporterà una ulteriore edificazione di due nuovi imponenti volumi in fregio alle mura.

Condivido la riflessione di Rossi: è indecoroso contrapporre due diritti costituzionalmente protetti: quello alla salute e quello alla tutela dei beni culturali. La politica dovrebbe appunto evitare queste contrapposizioni, rifiutandosi di sfruttare il dolore delle famiglie per giustificare un'ulteriore offesa al monumento delle mura cinquecentesche e trovando soluzioni diverse, tempestive certo. Si preferisce procedere con ostinazione non ascoltando documentate voci critiche. Si vedrà, purtroppo solo a posteriori, il risultato: se veramente sarà così rapido il cantiere, si vedrà l'impatto imponente sulle mura, non compensato dalla liberazione di altri spazi a est di pediatria.

Naturalmente ci sarà molto da discutere, da verificare, da considerare con libero spirito critico, per il bene della città e dei malati. Perché collocare un oggetto ingombrante come un nuovo complesso ospedaliero non è cosa da poco: come ci si arriva, come si relaziona con il quartiere, come si modifica la città per le attività private e di servizio che la presenza di un complesso ospedaliero attira, con una pressione urbanistica sulle aree. Tema finora non trattato.

C'è un'occasione importante di innovazione sulla mobilità: come collegare i due complessi ospedalieri, garantendo l'accesso a pazienti e familiari in modo comodo e sicuro: è possibile immaginare un collegamento con mezzi

innovativi senza interferenze con il traffico ordinario, offrendo speditezza e comodità? Temi che non riguardano solo i gestori delle strutture sanitarie ma più propriamente tutta la comunità della grande Padova.

Il dibattito pubblico, bene organizzato, non è una perdita di tempo, al contrario consolida le scelte, le fa divenire patrimonio comune, le fa durare nel tempo, mettendole al riparo del variare delle maggioranze politiche.

Giuseppe Zaccaria

1. L'assistenza sanitaria a Padova nasce nella prima metà del Quattrocento con l'«Ospedale di San Francesco Grande», costruito *ex novo* in adiacenza all'omonimo convento e voluto da due privati, Baldo Bonafari, consigliere dei Carrara e sua moglie Sibilla De Cetto, figlia di un ricco mercante e proprietario terriero. Un Ospedale che si distinse da altre iniziative del tempo per le sue ampie dimensioni e per l'impostazione clinico-terapeutica che nel corso degli anni venne assumendo. Quel che preme fin d'ora sottolineare è lo spirito caritatevole e solidale che animava i suoi promotori, l'attenzione per fornire assistenza sanitaria ai malati, agli indigenti, ai pellegrini, a tutti quanti ne avessero bisogno. Per oltre tre secoli e mezzo l'Ospedale di San Francesco Grande fu dunque un importante centro di attività assistenziale famoso in Europa e la prima sede di insegnamento clinico al mondo. Fu infatti nel Cinquecento, nel «secolo d'oro» dello Studio padovano, nello stesso periodo della pubblicazione del *De corporis fabrica* di Vesalio e della richiesta di Francesco Bonafede ai Riformatori veneziani dello Studio di realizzare l'Orto Botanico e dunque agli albori della scienza medica moderna, che il docente Giambattista Del Monte introdusse, con audacissima novità, l'attività clinica nell'Ospedale di San Francesco Grande. Per la prima volta in Europa, in quelle corsie dell'Ospedale di San Francesco che oggi ospitano il Museo di Storia della Medicina (MUSME), la Scuola clinica padovana rivoluziona il metodo corrente di insegnamento, che in quel tempo si limitava a leggere i testi medici classici, per esaminare invece i pazienti nel loro letto.

Questo luogo di assistenza, di carità, di studio e di specializzazione clinica svolse egregiamente le sue funzioni fino a quando le sue strutture edilizie e organizzative risultarono ormai palesemente inadeguate. Fu per iniziativa di Niccolò Antonio Giustiniani, vescovo di Padova, nobile veneziano ma soprattutto monaco benedettino di vasta cultura, che dopo attento confronto con le migliori esperienze straniere fu costruita, nell'area di Ponte Corvo lasciata libera dai gesuiti, una nuova struttura ospedaliera concepita da Domenico Cerato e finanziata - altro segno della cura dei padovani per la sanità - tramite una questua in tutte le parrocchie padovane. Conclusa alla fine del '700, l'opera, frutto della lungimiranza di Niccolò Antonio Giustiniani, che precorrendo il diritto universale alla salute lo volle aperto a tutti i bisognosi di cure, divenne per lunghissimo tempo la struttura di riferimento per la Padova francese, austriaca, italiana, fino alla metà del Novecento.

Nel 1952, ad integrazione del Giustiniano, ormai incapace di contenere la gamma delle specializzazioni cliniche, furono avviate, per impulso del rettore dell'Università Guido Ferro, e non senza polemiche e accese discussioni, l'espansione delle strutture ospedaliere e la realizzazione del Policlinico e delle Cliniche universitarie. Il progetto e l'idea di città dell'architetto Luigi Piccinato, autore del moderno Piano regolatore di Padova, furono sconfitti dalla volontà convergente del mondo universitario e del mondo politico di mantenere tale espansione in prossimità dell'ospedale esistente. Ma comunque si creava in quegli anni, anche grazie al traino garantito da una Facoltà Medica di antichissima tradizione e di prestigio internazionale, un complesso ospedaliero tra i meglio attrezzati e più avanzati in Italia e certamente il più importante del Veneto. Un complesso all'interno del quale non a caso Vincenzo Gallucci, coadiuvato da un'*équipe* interdisciplinare, il 13-14 novembre 1985 eseguì il primo trapianto di cuore in Italia, aprendo la strada ad un futuro Centro di Cardiocirurgia di grande prestigio ed efficienza. Va anche aggiunto, peraltro, che una parte della competitività conseguita negli anni dal complesso ospedaliero di Padova venne in seguito perduta a causa di scelte regionali, che da un lato premiarono ospedali della provincia e dall'altro privilegiarono l'Azienda di Verona (ma, si sa, avere l'assessore regionale alla Sanità aiuta...).

In un tempo di perdita della memoria e di schiacciamento sul presente, questo breve *excursus* storico ci è parso opportuno, per ricordare che nelle sue varie fasi storiche Padova è storicamente città ospitale, solidale e soccorrevole sia nei confronti della propria popolazione sia di quanti abbiano necessità di cure, ma è anche città costantemente aperta all'innovazione scientifica, formativa e assistenziale, secondo un'idea di interazione profonda anche in ambito sanitario tra Università e città, e dotata di una capacità, non senza opposizioni e esitazioni, di rinnovarsi e di aprirsi al futuro.

2. Sono più di vent'anni che a Padova ferve un'accesa discussione pubblica per dare alla città, all'Università, al Veneto una sede idonea per disporre di una struttura ospedaliera completamente nuova e all'altezza dei tempi e del futuro. Attraverso i legittimi dubbi e le contraddizioni, le tortuosità, gli (apparenti) avanzamenti e le subitance marce indietro della politica, che ha sprecato tempo e occasioni preziosi spesso avvitando in una discussione sterile e autoreferenziale, attraverso il respiro inevitabilmente corto dei *media* si è sviluppato un dibattito spesso confuso e talora strumentale. Ma non si è trattato soltanto di chiacchiere inutili, caratterizzate da un vuoto di analisi e di pensiero: in qualche modo, pur nel quadro di un confronto non sempre bene impostato, è cresciuto anche da parte dell'Università, e non solo di essa, un patrimonio di conoscenze

e di approfondimenti che non va sprecato e disperso, ma va anzi recuperato e valorizzato.

I materiali qui meritoriamente raccolti da Ivo Rossi consentono di ricostruire in modo articolato e preciso questo percorso, non certo rettilineo e tuttora in attesa di conclusione e hanno il pregio di rammentarci che le battaglie, se condotte con rigore e lealtà, meritano comunque in democrazia di essere combattute e dovranno essere ricordate da chi voglia dare un giudizio storico equanime ed equilibrato su quanto accaduto.

Su un punto vorrei richiamare l'attenzione. Si è molto discusso e spesso ci si è aspramente divisi sulla collocazione del nuovo complesso edilizio e sulle modalità di finanziamento dell'opera, ma si è dedicata minore fatica a chiarire quale idea di ospedale-policlinico si volesse realizzare non soltanto dal punto di vista edilizio, quanto anche di quali contenuti si volessero dare ad una prospettiva di sviluppo di una sanità d'eccellenza e di una attività formativa riconosciuta come tra le migliori del nostro Paese. Per parte mia, nei sei anni di impegno come rettore (2009-2015) ho sempre criticato in modo fermo e a viso aperto l'idea di un'abborracciata ristrutturazione di un complesso vecchio ormai di più di mezzo secolo e ho sostenuto la necessità, per mantenere quella posizione di preminenza che la Scuola medica padovana vanta sul piano nazionale ed internazionale, di una struttura completamente nuova, anche nella concezione, tecnologicamente avanzata, capace di aprire nuovi sentieri di ricerca, di esplorare orizzonti sconosciuti nella formazione e nell'assistenza e di collocarsi in *spin-off* con le imprese del territorio. Ma ho anche sempre cercato il dialogo e la collaborazione, per quanto faticosi, con amministrazioni locali e regionali a volte di diverso colore politico. Un esempio importante degli esiti di questo paziente e tenace lavoro di tessitura tra istituzioni, cui ho convintamente e attivamente partecipato, è costituito dall'Accordo per la realizzazione del nuovo Polo della salute di Padova, sottoscritto il 2 luglio 2013 tra Regione, Comune e Provincia di Padova, Università e Azienda Ospedaliera di Padova e Istituto Oncologico Veneto. Un accordo che, per merito di Ivo Rossi, aveva acquisito il consenso di tutti i Comuni della Conferenza metropolitana di Padova, che in precedenza approvando il PATI (Piano di Assetto Territoriale), aveva indicato Padova Ovest come zona in cui far sorgere il nuovo ospedale. Tale Accordo, che aveva visto l'Ateneo come protagonista decisivo, sceglieva appunto l'area di Padova Ovest per realizzare la nuova struttura e precisava in modo chiaro gli impegni di ciascun ente sottoscrittore. Poco più di un anno dopo, nell'ottobre 2014, il neoeletto sindaco di Padova, Massimo Bitonci, stracciava gli impegni presi, azzerando sei anni di procedure e di lavoro comune tra le istituzioni, riportando ogni discorso in materia al punto di partenza.

In tutta questa tormentata vicenda ed anche nei successivi sviluppi che, dopo lunghe trattative e ripensamenti, hanno portato con un compromesso tutto politico a definire l'idea di un doppio polo ospedaliero e all'accordo per la localizzazione della nuova struttura a Padova Est, l'intera Scuola Medica e l'Ateneo si sono sempre mossi in costante sinergia, secondo un'idea di integrazione tra Università, Ospedale e Territorio. Punti fermi sono stati l'unitarietà della formazione e della ricerca e il conseguimento della migliore qualità ed efficienza nell'assistenza alla collettività. La ristrettezza dell'area prescelta, fino ad oggi caratterizzata da una vocazione di tipo commerciale, e la multipolarità delle attività che verranno distribuite tra l'attuale area del Giustiniano e il nuovo insediamento di Padova Est sollevano peraltro legittimi interrogativi cui andrà data risposta.

Ma in ogni caso accanto al nuovo Polo della Salute dovrà essere affiancato un sistema di cure di prossimità territoriale e domiciliare, tanto più necessario e vitale dopo l'esperienza della pandemia. Quest'ultima ha evidenziato tutti i limiti di una *governance* sanitaria basata esclusivamente sull'ospedale, che pure deve ovviamente rimanere come un presidio fondamentale per le cure ad alta intensità. I percorsi di cura e la dislocazione dei centri di cura vanno ripensati in maniera centrata sul paziente. Ciò vale per eccellenza per i malati oncoematologici cronici, i cui percorsi assistenziali vanno rivisti garantendo loro i trattamenti medici necessari anche al di fuori dell'ospedale, con l'effetto di ridurre lo stress del sistema sanitario sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista organizzativo.

Vasto programma, come si vede, che non si potrà realizzare senza una nuova convergenza tra politica, università e opinione pubblica.

Flavio Zanonato

Ho letto questo nuovo lavoro di Ivo Rossi e devo dire che non ho trovato nulla che si possa ritenere non vero. Siamo in presenza di una lunga, meticolosa, lucida analisi dei fatti relativi alla vicenda dell'ipotizzato futuro nuovo ospedale di Padova. Sono otto anni che non sono più sindaco e sono intervenuto nelle vicende cittadine solamente per contrastare il sindaco Bitonci che, con furia iconoclasta, giustificava scelte scellerate con altrettanto scellerate bugie. Per il resto ho ritenuto e ritengo giusto non interferire nelle vicende dell'amministrazione cittadina. So bene quanto è difficile il mestiere di sindaco e come sono complesse le decisioni che spesso non sembrano del tutto comprensibili da parte di decisori che devono tener conto di un enorme quantità di variabili.

Con il libro di Ivo Rossi però si ricostruisce una vicenda, un pezzo di storia cittadina, - la storia del futuro «nuovo ospedale» - che in parte mi riguarda e che è giusto ricordare di fronte ad un'opinione pubblica che spesso non ha memoria.

Attenzione questo per me non significa che si debba tornare indietro rispetto alle decisioni attuali ma piuttosto che si debba comprendere il senso di passate decisioni, il modo in cui sono state assunte e la tecnica amministrativa adottata, perché questo può consentire di comprendere meglio anche le cose del presente. In questo lavoro Ivo Rossi testimonia anche un altro aspetto: il suo costante impegno, sui temi della sanità cittadina, attraverso scritti, interventi, convegni, per combattere una battaglia e per il necessario confronto dialettico democratico basato il più possibile su dati oggettivi.

Quando, come amministratori della città, prendemmo atto che la struttura ospedaliera attuale non era più all'altezza sia della sua straordinaria storia scientifica nel campo della medicina che, della sua capacità di offrire una sanità di alta qualità non solo ai cittadini padovani ma l'intero paese, ci ponemmo il problema di una nuova grande struttura sanitaria realizzata con tutte le più moderne soluzioni.

Questa idea coinvolse da subito l'Università e la Regione, con l'allora presidente Giancarlo Galan.

Molti erano i problemi da risolvere; primo senz'altro il problema finanziario, insieme andava individuata anche una corretta collocazione e la definizione delle funzioni da individuare sia con i medici ospedalieri che con quelli universitari.

Non decidemmo in sede politica il luogo dove collocare la futura struttura sanitaria ma affidammo, con Luigi Mariani, il compito agli urbanisti, Rossi racconta bene questo passaggio di cui rimane come ricordo un libro.

Ragionando sulla viabilità, sull'accessibilità, sull'intensità di traffico, sulle dimensioni necessarie dell'area, e confrontando diverse soluzioni, risultò come la più idonea l'area di corso Australia, area agricola espropriabile con costi contenuti.

Il libro descrive come il sindaco Bitonci decise di cambiare l'area ipotizzando alcune di assolutamente ridicole e senza alcuno studio urbanistico. Alla fine, con molteplici menzogne, fu scelta l'area di Padova Est. Va ricordato che sull'area di Padova ovest c'era stato il consenso della provincia di Padova, dei sindaci di tutta l'Ulss padovana e della Regione, dove nel frattempo era diventato presidente Zaia, fino alla firma, nel 2013, di un apposito Accordo di Programma.

Una cosa davvero curiosa da evidenziare è che oggi siamo esattamente nel punto dove eravamo arrivati otto anni fa. Un nuovo Accordo di Programma con l'area cambiata.

Tocco anche un'altra questione: l'Ospedale pediatrico, si tratta anche in questo caso di una questione annosa, l'impegno che avevamo assunto - parecchi anni fa - come amministrazione era quello di non costruirlo sul Bastione Cornaro progettato da Michele Sanmicheli, ma all'interno della futura struttura ospedaliera. Purtroppo anche questa ipotesi è stata smentita e personalmente non ho mai compreso perché non si è scelto di costruirlo nell'area attualmente indicata per il nuovo ospedale, l'area di Padova Est. Non ci sarebbero state criticità sul tema delle mura da tutelare, sarebbe stato possibile realizzare un cantiere in uno spazio aperto e libero, sicuramente i tempi sarebbero stati ridotti, perché costruire all'interno di una struttura ospedaliera in attività, con un sistema di parcheggi inadeguato, crea molti problemi ai pazienti, ai medici, allo stesso costruttore.

Sono ovviamente anch'io sensibilissimo ai problema dei bambini malati, ma il punto non è questo ma quello di valutare la soluzione più rapida.

Concludo sottolineando la straordinaria abilità di Zaia; è riuscito a sparire come fondamentale protagonista delle scelte e a far apparire il Comune e l'Università come gli unici soggetti decisori. Una tecnica che Zaia adotta in tante altre situazioni e che agli occhi dell'opinione pubblica disinformata lo esenta dalle sue responsabilità.

«I fatti, si sa, hanno una loro ostinazione. Se si vuole, se ci si impegna, la verità dei fatti ha una sua forza. Bisogna solo sapere spazzare via la polvere dell'indifferenza, della smemoratezza, dell'opportunismo. È quello che fa questo documentato lavoro di Ivo Rossi»

Paolo Giaretta

«Il lavoro di Ivo Rossi consente di ricostruire, in modo articolato e preciso, il percorso verso il nuovo ospedale e ha il pregio di rammentarci che le battaglie, se condotte con rigore e lealtà, meritano comunque di essere combattute e aiuteranno chi voglia dare un giudizio storico equanime ed equilibrato su quanto accaduto»

Giuseppe Zaccaria

«Con il libro di Ivo Rossi si ricostruisce una vicenda, un pezzo di storia cittadina - la storia del futuro "nuovo ospedale" - che in parte mi riguarda e che è giusto ricordare di fronte ad una opinione pubblica che spesso non ha memoria»

Flavio Zanonato

